

BOLLETTINO
DEL MUSEO CIVICO
DI PADOVA

lova
cario

A N N A T A L X I V - 1 9 7 5

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: Guido Montesi, Assessore ai Beni Culturali

Direttore: Giovanni Gorini

Redattori: D. Banzato, M. Blason, G. Faggian, A. Saccocci,
G. Zampieri.

Dir. e amm.: p.zza del santo 10, 35123 Padova, tel. 049/23106

Stampato con il contributo della Regione Veneto

BIBLIOTECA CIVICA
DI PADOVA

DIREZ.

D

III

1/64

BOLLETTINO
DEL MUSEO CIVICO
DI PADOVA

RIVISTA PADOVANA DI ARTE
ANTICA E MODERNA NUMISMATICA
ARALDICA STORIA E LETTERATURA
DIRETTA DA GIOVANNI GORINI

A N N A T A L X I V - 1 9 7 5

MUSEO CIVICO DI PADOVA

GIROLAMO ZAMPIERI

NECROPOLI PALEOVENETA
DI VIA LEONARDO LOREDAN

S O M M A R I O

Presentazione	pag.	9
Storia della scoperta della necropoli	»	13
Situazione topografica della necropoli	»	35
Catalogo dei corredi tombali	»	45
Stele funeraria rinvenuta nella necropoli	»	161
Materiale sporadico rinvenuto nell'agosto del 1913, prima dell'inizio degli scavi regolari	»	171
Conclusioni	»	179
Elenco delle abbreviazioni	»	193
Referenze fotografiche	»	194
Indice delle illustrazioni	»	195

PRESENTAZIONE

Viene pubblicata in questo volume per la prima volta, ad opera di Girolamo Zampieri, la necropoli paleoveneta scoperta a Padova nel 1913 in via Leonardo Loredan, quando vi si costruì, di fronte all'Istituto Pietro Selvatico, « il fabbricato universitario per le scuole di Materia Medica » (Istituto di Farmacologia - cfr. B. M. C. XVI, 1913).

Non si tratta, a dire il vero, di materiale totalmente sconosciuto. Cesira Gasparotto, la studiosa di Padova antica, cui tutti dobbiamo riconoscenza, ricorda questa necropoli nel suo « Patavium municipio romano » che è del 1927, nonché nelle due edizioni della sua « Carta Archeologica » (1939, 1959) ma non ne ha affrontato lo studio.

Lo studio verrà fatto per la prima volta nel 1976, ad opera di L. Calzavara Capuis in relazione a quattro tombe, le più belle di questa necropoli, presentate alla Mostra di « Padova preromana ».

Il mistero, per così dire, di questo lungo silenzio ci viene svelato solo ora dallo Zampieri che è riuscito, con forte volontà, con tenacia e lunga ricerca a far luce sulle vicende dell'antico scavo e quindi a correggere dati inesatti che purtroppo, come suole avvenire, una volta divulgati, vengono ripetuti per decenni, se non per secoli. Si scrisse, ad esempio, nei settantanni trascorsi, che lo scavo della necropoli Loredan era stato interrotto a causa della prima guerra mondiale, a causa della morte dell'assistente Cordenons e che ne era stata persa ogni documentazione; senza dire dell'errata valutazione cronologica, troppo tarda, come risulta oggi senza alcun dubbio a seguito di tanti nuovi ritrovamenti e scavi.



Ma ecco che lo Zampieri, seguendo come filo conduttore l' « *Indice Generale del Protocollo del Civico Museo* », indaga negli Archivi del Museo, esplora scaffali, sfoglia vecchie stampe e infine arriva alla scoperta di un gruppo di lettere e documenti; trova la relazione dello scavo redatta da F. Cordenons, trova l'inventario del materiale scavato, la pianta delle fondazioni dell'Istituto di Farmacologia con i vari « ambienti » risparmiati fra i muretti di fondazioni e qui l'indicazione delle singole tombe. In questo volume tutto ci presenta rielaborando, tomba per tomba, relazione e inventario.

E' un bel risultato e dobbiamo essergliene grati. Non che, con ciò, naturalmente, lo scavo del Cordenons diventi scientifico e il materiale archeologico ne tragga grande vantaggio. Ma è pur sempre arricchente per la storia dell'archeologia patavina, per la nostra storia, conoscere ad es. il carteggio intercorso fra il « R. Soprintendente per i Musei e gli scavi di Antichità del Veneto » prof. Giuseppe Pellegrini e il Direttore del Museo Civico, Andrea Moschetti, conoscere la richiesta rivolta al Ministero, tramite la Soprintendenza, per l'assegnazione del materiale al Museo e l'impegno dell'Ufficio Tecnico dell'Università per non ostacolare troppo (ahimè!) le ricerche, scorgere la probità del Cordenons che, malandato in salute e in convalescenza a Feltre, riprende servizio per fare da assistente allo scavo, evitando che il Museo incontri spese, qualora lo avesse dovuto sostituire con l'Alfonsi, lo scavatore di Este, secondo la proposta del Soprintendente.

E' storia anche il poter dare atto della serietà dei nostri precursori nel campo della ricerca archeologica.

Veniamo a conoscere, attraverso il giornale del Cordenons, le difficili condizioni in cui si svolse lo scavo, dal 5 al 26 settembre 1913, entro spazi già limitati, ma saggiamente anche oltre il perimetro del nuovo Istituto, con il terreno già sconvolto nella parte superiore: forse per l'asporto di terra fatto nel Cinquecento per elevare il terreno presso le mura veneziane della città (ma lo Zampieri mette in guardia dal ritenere questo un dato sicuro), certo dai primi lavori per il nuovo edificio.

Veniamo a conoscere la profondità, che non è grande, del ritrovamento delle ventotto tombe (diversamente da quanto fu scritto dalla Gasparotto) e, per esempio, le fasi di recupero della famosa stele figurata con Celtomachia, nota come Loredan I, caso più unico che raro per le nostre stele.

Giustamente lo Zampieri tiene conto nel suo lavoro delle grosse novità avvenute nell'ultimo decennio nel settore dell'archeologia preromana patavina. Ciò gli consente di riportare la tesi del Bosio sull'andamento a grande ansa aperta del Medoacus, entro e fuori della quale si situano i vari nuclei abitati preromani. Rispetto ad essi le necropoli si localizzano nell'area orientale: la necropoli Loredan singolarmente un po' isolata, ma non troppo lontana dalla sommità dell'ansa del fiume, la più settentrionale rispetto a quelle, centrali per così dire, di via S. Massimo e via Ognissanti e a quella del Piovego, l'ultima scoperta, molto più a Oriente.

Tiene conto della cronologia della fase più antica della civiltà paleoveneta in Padova, fissata ormai con buona precisione negli studi per la Mostra di « Padova preromana » in parallelismo con le più recenti suddivisioni del II e del III periodo atestino. Il maggior numero delle tombe Loredan viene datato al II periodo, qualcuna alla fase di transizione II-III e al III antico: per cui la mancanza di materiale nelle fasi successive fino al riapparire di testimonianze della fine del IV e del III secolo, offerte da bronzi sporadici raccolti in loco e dalle due stele di pietra, fanno proporre allo Zampieri un possibile abbandono della necropoli per lungo spazio di tempo. Accontentiamoci - dice, per ora - di segnalare la cesura.

Benvenuta, per concludere, questa presentazione globale della necropoli Loredan che sana dopo tanti anni una grossa lacuna. Anche se, come del resto nota lo Zampieri, il materiale edito per la prima volta non è di particolare ricchezza e originalità, alcuni pezzi, tipo la coppa su piede della tomba XXVII, già esposta alla Mostra, lo sono e parlano a favore di un aspetto tipicamente patavino della civiltà paleoveneta.

GIULIA FOGOLARI

Istituto di Archeologia
Università di Padova

STORIA DELLA SCOPERTA DELLA NECROPOLI

Fino a pochi mesi or sono, le uniche notizie che si potevano avere sulla necropoli Loredan, erano quelle che si trovano nell'inventario manoscritto della « Raccolta Archeologica » del Museo Civico di Padova. In questo inventario sono catalogate, tra l'altro, ventotto tombe, la stele con celtomachia e gli oggetti sporadici (14 bronzi) trovati dagli operai prima dell'inizio degli scavi regolari. La stele è inventariata anche nel « Catalogo Illustrato della Raccolta Lapidaria », col numero 594.

Nell'inventario della « Raccolta Archeologica », le ventotto tombe sono precedute da una intestazione che dice: « Necropoli preromana presso la strada L. Loredan. Scavi 1913 ». Per le indicazioni topografiche è scritto: « Vedi planimetria ». Ed è proprio quest'ultima indicazione che lasciava spazio alla convinzione che doveva esistere una pianta dello scavo ed altri documenti relativi alla necropoli in questione.

Una prima ricerca di tali documenti fu fatta, nell'Archivio del Museo, in occasione della mostra « Padova preromana » del 1976, con lo scopo di offrire notizie sicure sul ritrovamento delle tombe, alcune delle quali furono pubblicate dalla Calzavara nel catalogo della mostra ⁽¹⁾. Questa prima ricerca non portò a nessun risultato. Ero convinto, però, che doveva trovarsi al Museo almeno la « planimetria » ricordata dal Cordenons, collocata magari nella ricchissima « Raccolta dei Disegni e delle Stampe ».

⁽¹⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 236-243. Inoltre, su questa necropoli: A. M. CHIECO BIANCHI, *La documentazione archeologica*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova 1981, p. 56.

L'occasione di una seconda e più approfondita ricerca mi fu offerta dalla « scoperta » di alcune lettere del direttore del Museo, prof. Andrea Moschetti, relative agli scavi in via Loredan. Queste prime lettere riuscii a rintracciarle grazie alle indicazioni che trovai nell' « Indice Generale del Protocollo », che costituisce ancora una vera fonte di notizie su tutti gli atti che riguardano il Museo fino al 1949. Quindi, avendo in mano i numeri di protocollo con l'anno relativo, riuscii abbastanza facilmente a rintracciare documenti di estrema importanza, tra cui una lettera del direttore del Museo, indirizzata alla « R. Soprintendenza Musei e Scavi », datata 3 ottobre 1913 (n° prot. 910), nella quale si legge:

« Esauriti gli scavi archeologici nel fondo del nuovo fabbricato universitario di Materia Medica in via Leonardo Loredan, mi pregio trasmettere alla S. V. copia del giornale degli scavi colla pianta relativa.

Agli oggetti ivi elencati sono da aggiungere gli altri pochi che ho potuto recuperare prima dell'inizio degli scavi dagli operai sterratori.

Colgo l'occasione per ringraziarla delle facilitazioni accordatemi anche in queste occasioni e pregarla di ottenere dal Ministero a termini di legge che tutte le cose scavate rimangano di proprietà di questo Istituto ».

Altre lettere precedono e seguono questa, di cui il fatto più rilevante è che il Moschetti inviava al Pellegrini copia del giornale degli scavi con la pianta relativa. Era logico immaginare, quindi, che l'originale fosse custodito al Museo. Veniva così confermata la notizia, fornita da Maria Zattera, sull'esistenza del giornale di scavo presso il Museo Civico. Infatti la studiosa, nel suo lavoro sulla famosa stele con celtomachia, riporta esattamente le notizie relative al monumento così come si leggono nella relazione di scavo. La Zattera stessa lo ricorda: « Questo dal giornale degli scavi » ⁽²⁾. Stupisce il fatto che la Gasparotto e quanti si sono interessati anche marginalmente della stele o della necropoli Loredan in generale, non abbiano accolto le sue indicazioni.

(2) M. ZATTERA, *Di un bassorilievo sepolcrale gallico al Museo Civico di Padova*, Milano 1921, p. 4.

Con questi dati iniziai la ricerca, sfruttando il mio impiego presso il Museo, cominciando dalla cartella contenente tutte le pratiche e i disegni relativi agli scavi compiuti dal Museo Civico, ma non trovai nulla. Mi rivolsi allora alla Biblioteca, e particolarmente alla « Raccolta Iconografica Padovana », dove speravo di trovare qualcosa nelle cartelle contenenti i disegni relativi agli scavi della Stazione Ferroviaria ed altri ancora. Ma anche in questo caso l'esito fu negativo. A questo punto cominciai a pensare che la relazione degli scavi e la pianta della necropoli non si trovavano più al Museo, confortato dal fatto che il Moschetti, che pure sapeva della loro esistenza, mai aveva dato notizia di queste, neppure nel suo lavoro del 1938 sul Museo Civico di Padova. Ma il caso volle che in occasione del riordino delle « Salette Rosse » del Museo, dove si trovava, tra l'altro, uno scaffale contenente stampe e disegni, per pura fatalità mi venisse in mano un involto di carta ingiallita dal tempo con su scritto:

« Appunti sullo sterro: 1) attorno e dentro il fabbricato che si sta costruendo in via Leon. Loredan destinato all'insegnamento della Materia Medica 2) Scavo Ognissanti 1910 3) Nel Brolo dell'ex convento delle Salesiane ora ricreatorio delle scuole comunali 1911».

Si può ben immaginare la meraviglia e la gioia che provai in quel momento, soprattutto quando fui sicuro che si trattava veramente della relazione di scavo, nel cui interno stava la pianta delle fondazioni dell'Istituto di Farmacologia, disegnata su carta da lucido e piegata in quattro (fig. 1).

Con questa scoperta, che finalmente metteva luce su una pagina poco nota e per troppo tempo trascurata della storia della nostra città, venivano a cadere tante supposizioni che gli studiosi, in particolare la Gasparotto, avevano fatto sulla necropoli Loredan.

Il giornale degli scavi consta di nove carte manoscritte non numerate, di cui la prima lasciata in bianco. Sul *recto* della prima, seconda, quinta e nona carta, è scritto a stampa: « R. Soprintendenza per i Musei e gli Scavi di Antichità del Veneto. Giornale degli scavi che si eseguono ». Segue, poi, su ognuna di queste carte, una didascalia manoscritta, la più completa delle quali è questa: « ... a spese del Museo Civico di Padova attorno e dentro il fab-

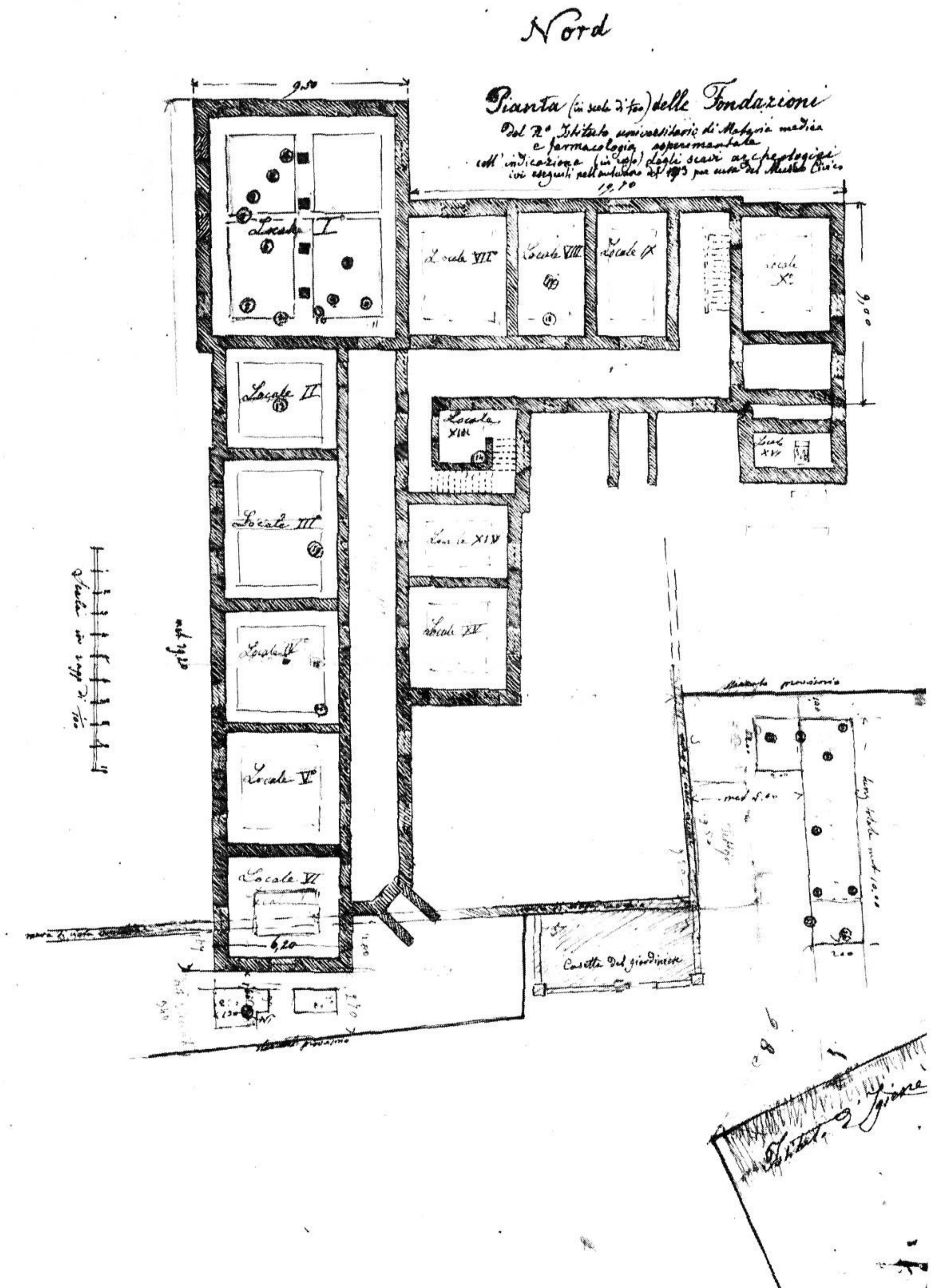


FIG. 1 - Pianta delle fondazioni dell'Istituto di Farmacologia (dal giornale degli scavi).

bricato che si sta costruendo in Via Leonardo Loredan; fabbricato destinato per la scuola universitaria di Materia Medica etc. » (3).

Dalla relazione del Cordenons siamo informati che gli scavi regolari incominciarono il 5 settembre e terminarono il giorno 26 dello stesso mese. Cadeva così l'affermazione della Gasparotto secondo cui lo scavo sarebbe stato sospeso, in un primo momento, a causa della prima guerra mondiale e, poi, per la morte del Cordenons (4). Risulta chiaro, pertanto, che la relazione di scavo, forse per volere del Moschetti, non fu mai consultata dalla Gasparotto che, nel 1927, ricordò per la prima volta la necropoli Loredan (5). Del resto neppure il Moschetti, dopo la morte del Cordenons, avvenuta nel 1921, pensò di dare una relazione sullo scavo. Evidentemente non si sentiva all'altezza del compito data la sua preparazione prevalentemente artistico-letteraria.

Va ricordato, infatti, che la Sezione archeologica del Museo era di competenza del Cordenons, personaggio eclettico, autodidatta, geniale, come lo definì il prof. Paolo Sambin in una stupenda conferenza tenuta nei « Giovedì del Museo ». Le uniche notizie che il Moschetti diede sulla necropoli furono una nel Bollettino del Museo del 1913 (6), l'altra nel volume sul Museo Civico di Padova (7).

(3) Il giornale degli scavi porta il n° 909 di protocollo ed è datato 3 ottobre 1913.

(4) La Gasparotto così scrive: « Della necropoli Loredan manca la pubblicazione, perché la guerra europea prima, e poi la morte del direttore dello scavo, ing. Cordenons, ne sospesero l'esplorazione » (C. GASPAROTTO, *Padova romana*, Roma 1951, p. 25, nota 23). Nell'articolo sulle stele patavine, addirittura scrive: « Lo scavo della necropoli, interrotto nell'autunno 1914, non fu più ripreso: a causa della guerra 1915-18, prima, e poi, della morte dell'Ing. Cordenons, che aveva condotto lo scavo, avvenuta nel 1921. Il Cordenons, in attesa di riprendere la esplorazione, non pubblicò una relazione di scavo » (C. GASPAROTTO, *Scultura paleoveneta. Stele patavine*, « Padova », 1956, n° 2, p. 10, nota 2). Si veda, inoltre: C. GASPAROTTO, *Patavium (Storia e monumenti: dalle origini al 601 di Cr.)*, in *Padova (Guida ai monumenti e alle opere d'arte)*, Venezia 1961, p. XVII, nota 13.

(5) C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano*, « Archivio veneto », I, 1927, p. 17, 18.

(6) Si tratta di una brevissima nota: « Si eseguono scavi a scopo archeologico in via Leonardo Loredan, nel fondo del nuovo fabbricato universitario per le scuole di Materia Medica » (« Bollettino del Museo Civico di Padova », XVI (1913), p. 190). Inoltre, nel 1927, il Moschetti ricorda per la seconda volta la necropoli Loredan: A. MOSCHETTI, *Collezione di monografie illustrate. Serie I - Italia artistica*, 65. Padova, Bergamo 1927, p. 15.

(7) A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova*, Padova 1938, p. 341, 342.

Ma ritorniamo all'esame dei documenti per cercare di ricostruire in che modo allora siano arrivati alla decisione di eseguire scavi archeologici nel costruendo fabbricato di Farmacologia.

La prima lettera che si può ricordare è quella del Pellegrini, inviata al Moschetti in data 19 agosto 1913 (n° prot. 807), perché con essa si apre il discorso sulla possibile esecuzione di scavi in via Loredan. Cito alcune righe:

« A continuazione del nostro colloquio di oggi aggiungo, che se gli scavi lo richiederanno, nell'assenza del Cordenons Ella potrebbe servirsi dell'Alfonsi.

In questo caso se non credesse opportuno attendere il mio ritorno il 7 di settembre, mi scriva a Garda, Hotel Terminus, e io darò subito gli ordini opportuni ».

Con questa lettera veniva confermato quanto il Cordenons scriveva in premessa nel giornale di scavo, e cioè che ai primi del mese di agosto 1913, essendosi iniziati gli scavi per le fondazioni del fabbricato di Farmacologia, erano segnalati frammenti di vasi ad una profondità di m. 1,50-1,80. Subito veniva avvisato il direttore del Museo, il quale prendeva accordi col prof. Pellegrini, Soprintendente alle Antichità del Veneto, per eseguire degli scavi sistematici non solo al di fuori delle fondazioni, ma anche all'interno.

Il fatto che il Pellegrini abbia scritto: « ...se gli scavi lo richiederanno, nell'assenza del Cordenons Ella potrebbe servirsi dell'Alfonsi », può essere spiegato tenendo presente che il Cordenons si trovava allora a Feltre in una casa di cura. A seguito di questa lettera, il Moschetti scriveva al Cordenons per informarlo sui ritrovamenti e per sapere se egli poteva assumersi il grosso compito di dirigere gli scavi, visto qual'era il suo stato di salute. Ma la lettera ci offre ulteriori informazioni:

« ... Permetta quindi che le parli di cosa interessante il Museo ed urgente. In via Loredan, proprio di fronte alla scuola Selvatico, si sta fabbricando l'Istituto di Materia Medica. Negli scavi per le fondazioni si scopersero qua e là abbastanza numerose tombe del tipo di quelle di S. Massimo, ma senza il grande dolio; semplici ossuari con armille, idoletti, pendaglietti trilobati, un coltellino, fibule, insomma colla solita suppellettile parte di bronzo e parte di

ferro. E' mia intenzione di far fare uno scavo negli spazi rettangolari che rimarranno liberi tra fondazione e fondazione, non appena queste siano arrivate all'altezza del suolo; e su ciò ho preso gli accordi coi proff. Pellegrini e Tomassatti. Gli scavi comincerebbero fra otto o dieci giorni al più tardi.

Ma io temo che, data la stagione ancora calda, e la mancanza di ogni riparo in quel posto, e tenuto conto del disturbo testé sofferto, sia gravoso per Lei il dirigerli e sorvegliarli. Il prof. Pellegrini proporrebbe di far venire per qualche giorno l'Alfonsi da Este; ma io non ho voluto dare nessuna risposta in proposito, prima di sentire se ciò a Lei può recar dispiacere, mentre per me la spesa dell'Alfonsi la sopporterei volentieri, tanto più se si trattasse di salvare Lei da una fatica non lieve. La prego dunque di dirmi che cosa a Lei pare di tale proposta e di risolvere tenendo conto soprattutto della propria salute. Mi sia cortese di un immediato cenno di riscontro ».

Questa lettera, datata 26 agosto 1913 (n° prot. 814), è importante soprattutto per quanto riguarda gli oggetti rinvenuti casualmente. Di essi il Moschetti dà una breve descrizione, sufficiente tuttavia per identificarli nei reperti elencati poi nell'inventario.

Viene confermata l'intenzione di promuovere scavi regolari negli spazi liberi tra i muretti di fondazione; e si può mettere in rilievo l'estrema delicatezza con cui il Moschetti chiedeva al Cordenons se si sentiva in grado di condurre la direzione dei lavori. Inoltre, dalla lettera, apprendiamo che le tombe, rinvenute casualmente, erano prive del grande dolio.

Gli scavi regolari dovevano aver principio intorno ai primi di settembre al più tardi. Il Moschetti insiste sull'opportunità per il Cordenons di non partecipare ai lavori e di accogliere, invece, l'invito del Pellegrini di far venire da Este l'Alfonsi. Ma nella risposta che il Cordenons diede s'intravede un uomo ligio al dovere, pronto a sacrificarsi nell'interesse precipuo del Museo; forse si trattava veramente di « gelosia » e non come egli stesso ebbe a scrivere:

« ... Io non ho, né posso avere, nulla in contrario se l'Alfonsi venisse a sostituirmi. Io non sono minimamente gelo-

so di lui, ma se il nostro Museo deve sopportare per questa sostituzione una qualche spesa, allora il mio dovere mi obbliga a trovarmi sul posto... » (8).

E così avvenne il giorno 5 di settembre, quando il Cordenons diede l'avvio al primo colpo di piccone, che doveva mettere in luce la seconda necropoli di Padova, dopo quella di Ognissanti.

Per concludere il quadro relativo ai documenti in nostro possesso riguardanti gli scavi in via Loredan, si possono ricordare altre tre lettere non particolarmente importanti, ma significative per capire con quanta ammirevole scrupolosità venivano affrontati problemi che avevano un profondo significato per la storia antica della nostra città.

La prima lettera riguarda la risposta che il Moschetti diede al Pellegrini dopo l'accettazione del Cordenons di dirigere gli scavi. Cito alcune righe:

« ... Ebbi stamane lettera con cui egli si offre anzi di anticipare, se occorra, il suo ritorno, pur di eseguire egli stesso gli scavi... Io, in confidenza, avrei preferito che egli si curasse ed avrei accolto ben volentieri la gentile offerta di Lei di far venire l'Alfonsi; ma, come Ella ben capisce, dopo la risposta del Cordenons, non posso sostituirgli un altro. Ad ogni modo, da quanto pare, la nuova necropoli deve essere molto povera e rada al confronto di quella di Ognissanti e quindi lo scavo sarà di poca importanza e durata... » (9).

Si noti la correttezza del Moschetti nei riguardi del Cordenons quando dice di non poterlo sostituire con un altro, pur sapendo che avrebbe fatto piacere al Pellegrini affidando la direzione degli scavi all'Alfonsi. E, quasi a scusarsi di ciò, sottolinea il fatto che la necropoli doveva essere ben povera e rada. In realtà il Moschetti aveva colto nel segno poiché la necropoli risultò costituita di sole 28 tombe con corredi non particolarmente ricchi. Però non vanno

(8) La lettera è datata 26 agosto 1913. Porta il n° 822 di protocollo

(9) La lettera è datata 27 agosto 1913. Porta il n° 823 di protocollo

dimenticate le altre tombe e gli oggetti sparsi, rinvenuti casualmente dagli operai prima dell'inizio degli scavi regolari, perché con essi viene confermato che la necropoli doveva avere una maggiore consistenza di tombe. Per di più la necropoli Loredan ha restituito due importantissimi monumenti sepolcrali (le due stele), rinvenuti a venti anni di distanza l'uno dall'altro, che costituiscono elemento caratterizzante per la necropoli.

Le ultime due lettere sono state scritte quando gli scavi in via Loredan erano terminati da un pezzo. Esse non hanno relazione con lo scavo della necropoli, interessano, invece, l'Istituto di Patologia Generale, che si costruiva a poca distanza (c. 200 m.) dall'Istituto di Farmacologia (fig. 2). Tuttavia sono importanti perché testimoniano che le ricerche archeologiche non si fermarono al solo Istituto di Farmacologia, dove, appunto, si trovarono le tombe, ma si estesero oltre.

Una lettera è del direttore dei lavori per la sistemazione degli edifici universitari, ing. Tomasatti, l'altra del prof. Pellegrini.

Nella prima, datata 17 novembre 1913 (n° prot. 1062), il Tomasatti informava il Moschetti che il giorno 19 novembre sarebbero iniziati i lavori di escavazione per il nuovo R. Istituto di Patologia Generale; nella seconda, datata 21 novembre 1913 (n° prot. Soprintendenza 960), il Pellegrini pregava il Moschetti, che oltre direttore del Museo era anche « R. Ispettore onorario ai Monumenti e Scavi », di provvedere alla sorveglianza dei lavori che si stavano facendo per l'Istituto di Patologia Generale, ed informarlo delle eventuali scoperte. Da questi scavi non si portò alla luce alcun reperto archeologico. Ciò significa che la necropoli non si estendeva verso nord-est, cioè pressapoco lungo l'attuale via Loredan. Così, non abbiamo notizie di ritrovamenti di tombe avvenuti durante la costruzione degli Istituti di Chimica e Biologia Animale, edifici che si trovano nell'area compresa fra l'Istituto di Farmacologia e Patologia Generale (fig. 2). Da ciò si può presumere che l'estensione della necropoli Loredan a nord-est sia limitata all'Istituto di Chimica, dove, non molto lontano, vennero alla luce le ultime nove tombe della necropoli.

Questo quadro, che siamo andati tracciando sulla necropoli Loredan in base ai documenti conservati al Museo Civico di Padova, ci permette ora di avanzare ipotesi basate su dati sicuri. Il giornale di scavo, ad esempio, pur non essendo particolarmente ricco di noti-

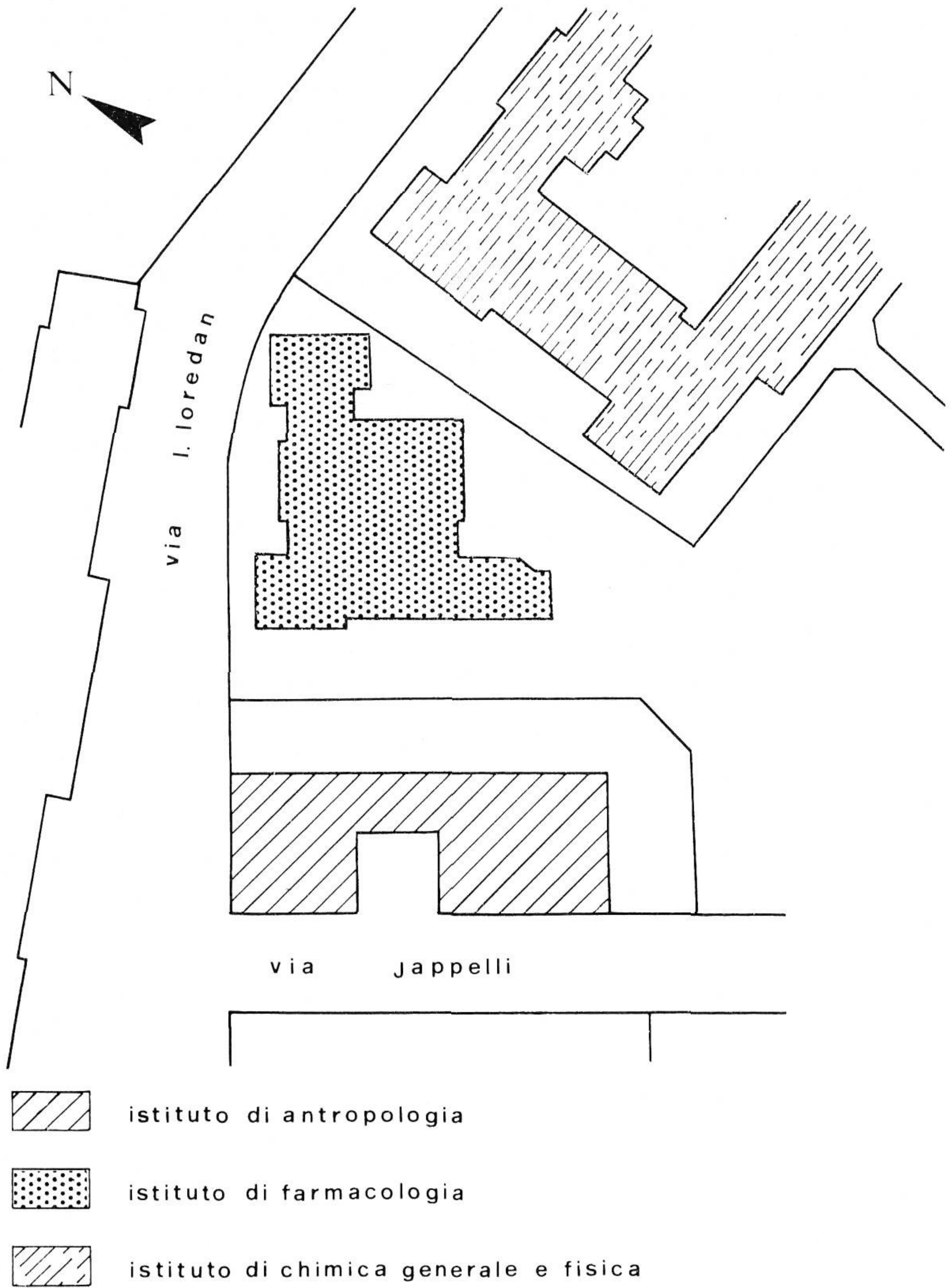


FIG. 2 - Planimetria della zona compresa tra via L. Loredan e via G. Jappelli, con l'indicazione dei vari istituti universitari.

zie, è l'unico documento dal quale possiamo sapere l'esatta consistenza delle tombe all'atto della scoperta, la loro ubicazione e profondità. Proprio quest'ultimo elemento, assai importante, è stato indicato dalla Gasparotto in modo inesatto. La studiosa, infatti, sostiene che le tombe si trovarono ad una profondità di m. 2,50 ⁽¹⁰⁾ mentre sappiamo che nessuna tomba venne alla luce a questa profondità: due sole tombe si rinvennero a m. 1,60 e 1,65 (tombe XVII, XVIII), le altre ad una profondità minore.

E' probabile che la Gasparotto abbia fornito tali indicazioni basandosi sulla profondità in cui venne alla luce la stele con celtomachia e, poi, considerando l'annotazione che dice che la stele « stava nello strato immediatamente superiore al livello delle tombe »; annotazione non riscontrabile nel giornale di scavo, dove, invece, è scritto che la stele si rinvenne in uno strato che non conteneva tombe ma solo qualche « cocchio di pasta cinerea ».

Sempre dal giornale di scavo, possiamo attingere importanti notizie relative alla non completezza delle tombe, dovuta, quasi sempre, all'opera edilizia che ha sconvolto gli strati della necropoli. Quest'opera è in rapporto alla costruzione delle fondazioni dell'Istituto di Farmacologia in un'area che fino ad allora era rimasta incolta. Inoltre, secondo il giornale di scavo, alcune tombe sarebbero state manomesse *ab antiquo* in seguito al prelevamento di terra operato proprio nella zona della necropoli per elevare artificialmente gli strati presso le cinquecentesche mura della città. In effetti, la necropoli si trova molto vicina alle mura veneziane (fig. 3) e ciò può dar credito all'ipotesi del Cordenons che ebbe a scrivere per la tomba XXVI:

« Da vecchi scavi probabilmente fatti nel Cinquecento per formare i bastioni, quivi fu raggiunto lo strato archeologico ed asportato parte di detta tomba ».

Naturalmente queste sono soltanto ipotesi, ma possono trovare una certa fondatezza se teniamo presente che la cosiddetta « colmata veneziana » ha interessato tutte le aree finitime alle mura. Non pos-

⁽¹⁰⁾ C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano...*, p. 17; C. GASPAROTTO, *Di una singolare stele veneta preromana*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », XXI (1928), p. 119.

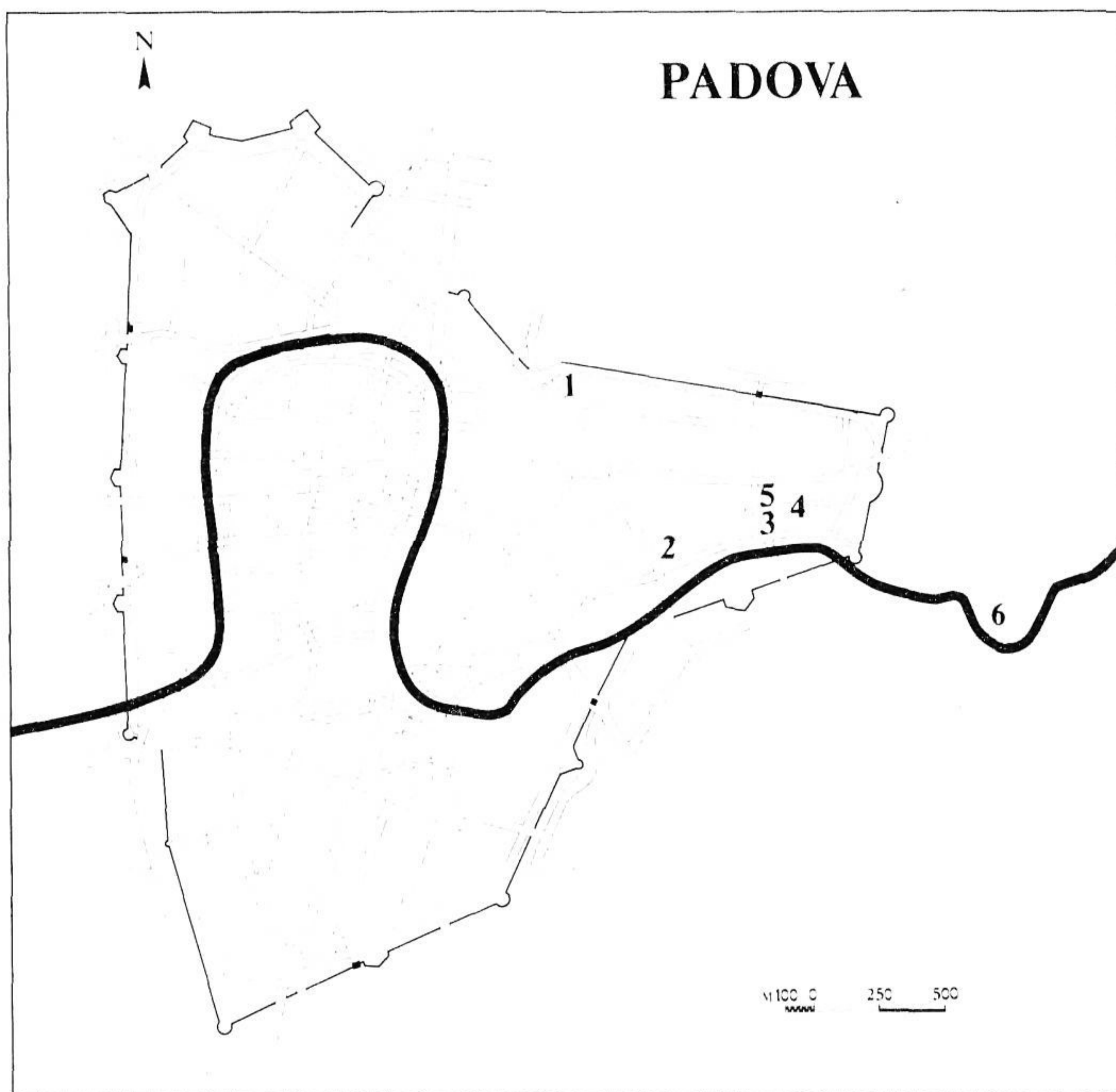


FIG. 3 - Pianta di Padova con le indicazioni topografiche delle necropoli (la linea nera indica l'antico corso del Brenta) (da: L. Bostio, *Problemi topografici di Padova preromana*, « Archeologia veneta », I, 1978, fig. 2):

1. Necropoli di via Loredan
2. Necropoli area Istituto Teologico S. Antonio
3. Necropoli area tra via S. Massimo e via Tiepolo
4. Necropoli ex « Orto Melchior »
5. Necropoli area tra via S. Massimo, via Tiepolo e via Ognissanti
6. Necropoli area del Piovego.

siamo invece, a mio avviso, accogliere l'affermazione della Gasparotto quando dice che le tombe della necropoli sarebbero state in parte devastate da cunicoli medioevali ⁽¹¹⁾ poiché nulla del genere risulta dal giornale di scavo e dalla pianta relativa.

A questo punto è doveroso nuovamente ricordare la Zattera, la quale, nel suo breve saggio sulla stele, fornisce notizie attendibili sulla necropoli poiché basate su precisi dati di scavo. Ma proprio da questi dati possiamo fare ulteriori ipotesi sul perché della parziale distruzione delle tombe. Infatti, vista la possibilità di una loro manomissione nella costruzione delle mura veneziane, si può pensare anche ad una distruzione avvenuta prima o dopo il secolo sedicesimo. A tal fine si deve vedere se l'area in cui sono venute alla luce le tombe era occupata da edifici, la costruzione dei quali poteva aver danneggiato le tombe e sconvolto gli strati della necropoli.

Questa ricerca si può fare seguendo le indicazioni che troviamo su antiche piante di Padova. Così, senza andare molto indietro nel tempo dove assai scarsa è la cartografia padovana, si possono prendere in esame alcune piante dei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX.

Un primo esemplare ci viene offerto da un anonimo tedesco del 1500: pressapoco nell'area della necropoli è rappresentato una specie di torrione con un cortile delimitato da una mura quadrangolare (fig. 4); la stessa costruzione si ritrova in un'incisione del 1650 c. (fig. 5) ⁽¹²⁾. Invece, nella famosa pianta di Giuseppe Valle del 1784 (fig. 6), è disegnato un tipo di edificio diverso dai precedenti, ma collocato nella stessa zona degli altri, dove oggi si trova l'Istituto di Antropologia, in via Giuseppe Jappelli (fig. 2). Anche in questo caso l'edificio è ripetuto in una mappa censuaria del 1841 (fig. 7) ⁽¹³⁾.

Dall'esame di queste piante apprendiamo che l'area della necropoli non era occupata da alcuna costruzione, visto che gli edifici, rappresentati nelle piante, sono spostati più verso sud-ovest, quasi coincidenti con l'attuale Istituto di Antropologia. Da ciò si può pre-

⁽¹¹⁾ C. GASPAROTTO *Patavium municipio romano...*, p. 17.

⁽¹²⁾ F. CESSI, *Padova attraverso i secoli. Piante-Stampe-Disegni*, Padova 1958, p. 90, fig. 66.

⁽¹³⁾ I. PAVANELLO, *I catasti storici di Padova 1810-1899*, Roma 1976, foglio 7.



FIG. 4 - ANONIMO, Padova (topografia a volo d'uccello) (da un'opera tedesca del secolo XVI). Padova, M.C., R.I.P. 998/VII. Xilografia, cm. 28,3 x cm. 35,5.



FIG. 5 - FREDERIK DE WIT (WIDT, WITT), incisore ed editore in Amsterdam verso il 1650. Padova (Mappa) (dall'opera: P. VAN DER AA, *La Galerie agréable du monde*, Leyden 1729, vol. XXXII, n° 3). Incisione, cm. 51 x cm. 40,2. Padova, M.C., R.I.P. 1046/VII.

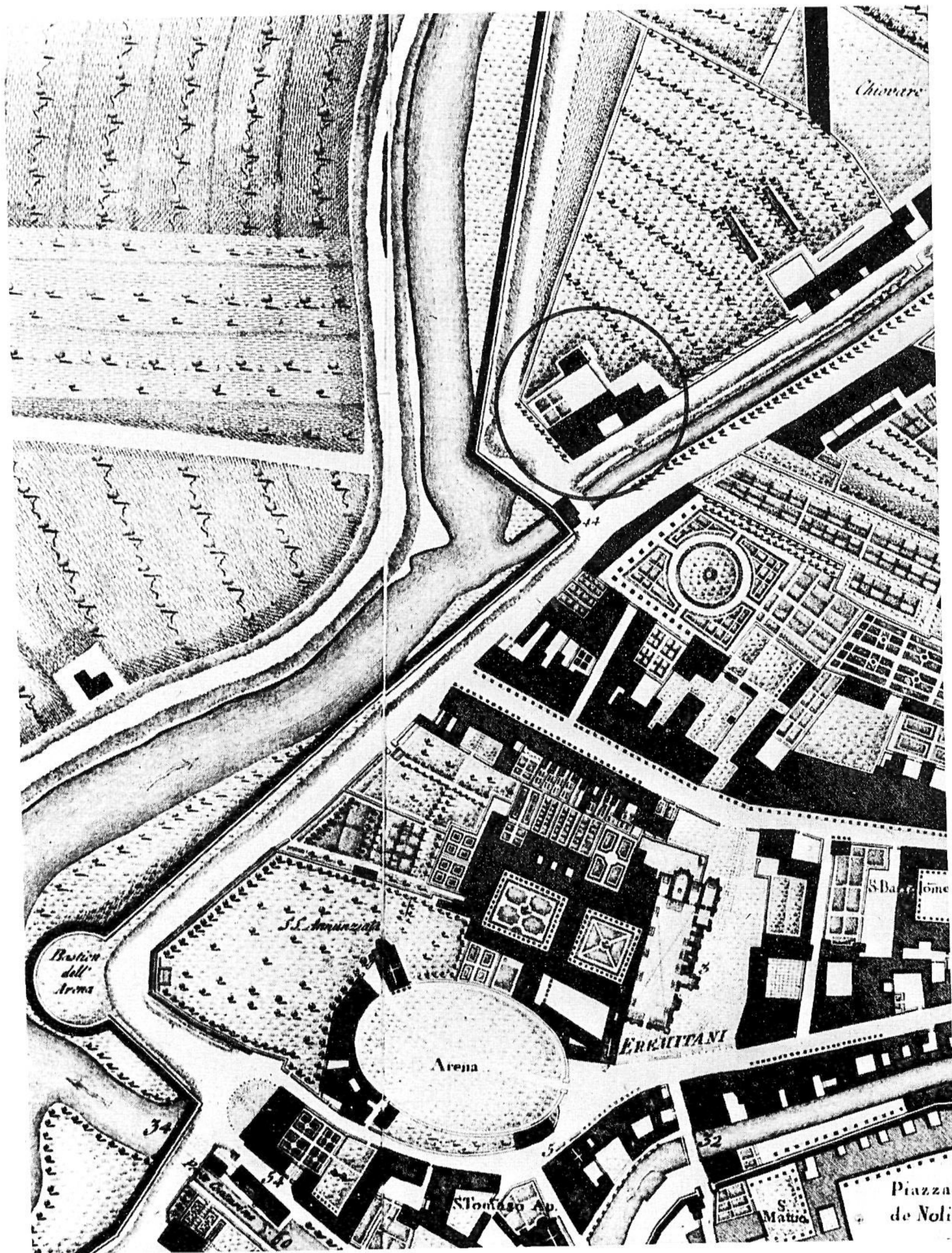


FIG. 6 - GIOVANNI VALLE dis. - GIOVANNI VOLPATO inc., *Pianta di Padova* (particolare). Pubblicata a Roma nel 1784. Padova, M. C., R.I.P. 984/VII.

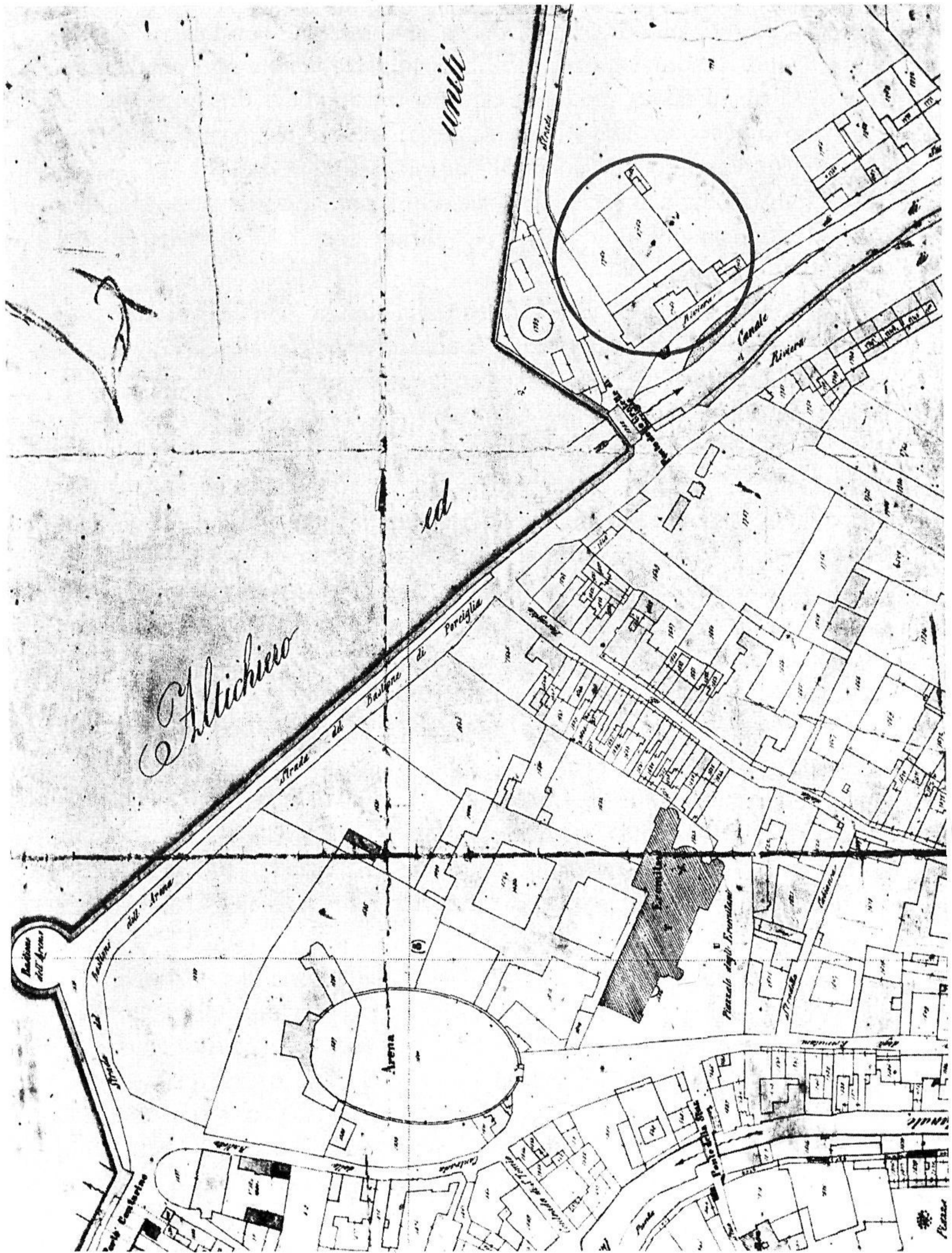


FIG. 7 - MARCO SANTINI dis., *Mappa del Comune censuario della R. Città di Padova, Distretto I di Padova, Provincia di Padova, Rettificata nell'anno 1841 (copia del 1844). Litografia, cm. 60 x cm. 101,5. Padova, M. C., R.I.P. 5703/VIII, foglio n° 7.*

sumere che le manomissioni di epoca antica, come suppone il Cordenons, siano dovute veramente alla cosiddetta « colmata veneziana » mentre altre di epoca moderna ci sono testimoniate direttamente dal giornale di scavo e dalla pianta relativa: la maggior parte delle tombe, infatti, vennero alla luce all'interno delle fondazioni dell'Istituto di Farmacologia in strati già sconvolti per la costruzione dei muretti di fondazione, cioè negli spazi liberi che il Cordenons chiama « locali ».

Un esempio tipico ci è offerto dalla tomba XIV, rinvenuta proprio a ridosso di un muretto di fondazione nel locale XIII, e dalla stele con celtomachia, recuperata in quattro pezzi all'interno e all'esterno del locale XVI.

Ma altre tombe si trovavano più o meno in prossimità delle fondazioni e, quindi, erano più o meno soggette alla distruzione del corredo, talvolta in maniera parziale, in altri casi totale. E' evidente, poi, la difficoltà che il Cordenons incontrò nell'eseguire gli scavi in trincee non particolarmente grandi e soggette ad esigenze edilizie, quali le mura delle fondazioni, che non potevano permettere la cura che l'archeologia esige. Si spiega, perciò, la frettolosa esplorazione del sepolcreto, estesa anche all'esterno del fabbricato, in un'area a sud-est occupata dalla casa del giardiniere e non lontana dall'Istituto d'Igiene.

La pianta di cui il Cordenons si servì è quella relativa alle fondazioni dell'Istituto di Farmacologia e trova analogie con la pianta del piano seminterrato, dello stesso Istituto (fig. 8), gentilmente concessami per la riproduzione dal direttore dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Padova.

Per concludere, visti i dati emersi dall'esame del giornale degli scavi e dalla pianta relativa nonché dagli altri documenti, si può pensare che le poche tombe appartenenti alle fasi più tarde, di cui abbiamo testimonianza nei bronzi recuperati dagli operai prima dello inizio degli scavi regolari, siano andate distrutte in seguito ai lavori per la costruzione delle mura cinquecentesche e, con sicurezza, in epoca moderna in seguito alle fondazioni dell'Istituto di Farmacologia. Si sono in parte salvate, invece, le tombe appartenenti alle fasi più antiche perché, data la loro maggiore profondità, furono meno soggette alle distruzioni e manomissioni sia in epoca antica che moderna.

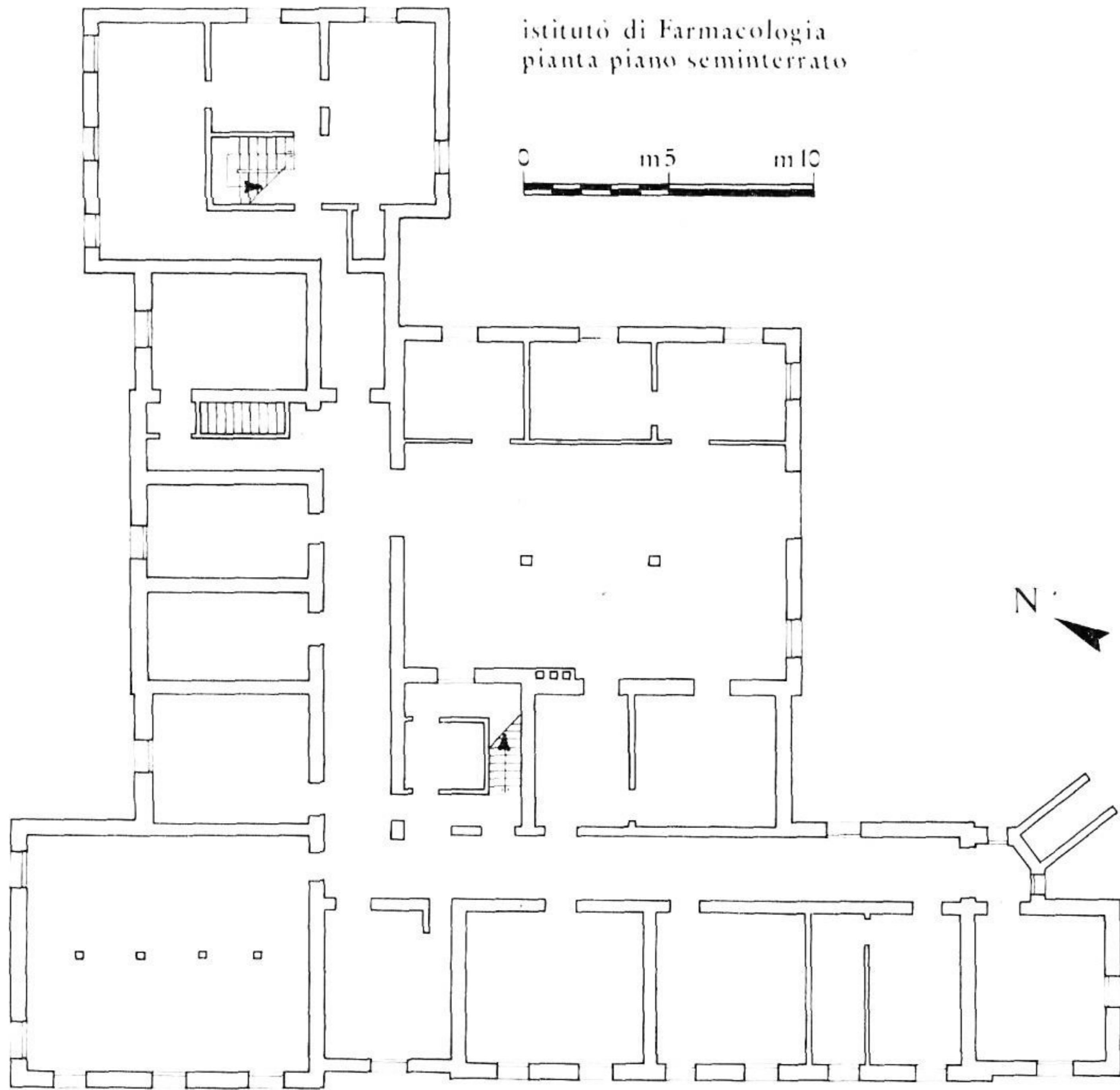


FIG. 8 - Pianta del piano seminterrato dell'Istituto di Farmacologia.

SITUAZIONE TOPOGRAFICA DELLA NECROPOLI

La necropoli, oggetto del mio studio, si trova nella vasta area limitata dalle attuali vie Loredan, Jappelli e Marzolo (fig. 9).

Come la città antica doveva essere strettamente connessa con l'idrografia della zona, così le necropoli dovevano essere scelte dagli abitanti in determinate aree, in connessione forse con il corso di un fiume.

Alla luce dei più recenti studi, la situazione topografica di Padova preromana si presenta alquanto diversa da quella ipotizzata in passato da alcuni studiosi.

Per quanto riguarda il corso dei fiumi che interessano Padova, il Bosio propone una nuova convincente interpretazione del corso dell'antico *Meduacus*, l'odierno Brenta ⁽¹⁴⁾. Al riguardo, numerosi studiosi, seguendo il Gloria ⁽¹⁵⁾, ritengono che Padova, nel periodo paleoveneto e romano, doveva essere bagnata da due fiumi, il Brenta a nord e il Bacchiglione a sud.

Senza entrare però nella complessa e vasta materia dell'idrografia padovana, elemento certamente determinante per poter trac-

⁽¹⁴⁾ L. BOSIO, *Problemi topografici di Padova preromana*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 3-9; L. BOSIO, *Padova e il suo territorio in età preromana*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova 1981, p. 3-23.

⁽¹⁵⁾ A. GLORIA, *Studi intorno al corso de' fiumi principali del territorio padovano dal secolo I a tutto il secolo XI*, « Rivista periodica dei lavori della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova », trimestre primo e secondo del 1876-77, XXVII (1877), p. 115-204. Il Galliazzo, nel suo importante lavoro sui ponti di Padova romana, non modifica il corso dei fiumi (V. GALLIAZZO, *I ponti di Padova romana. Saggio di archeologia urbanistica*, Padova 1971, particolarmente a p. 155, 167 nota 26).

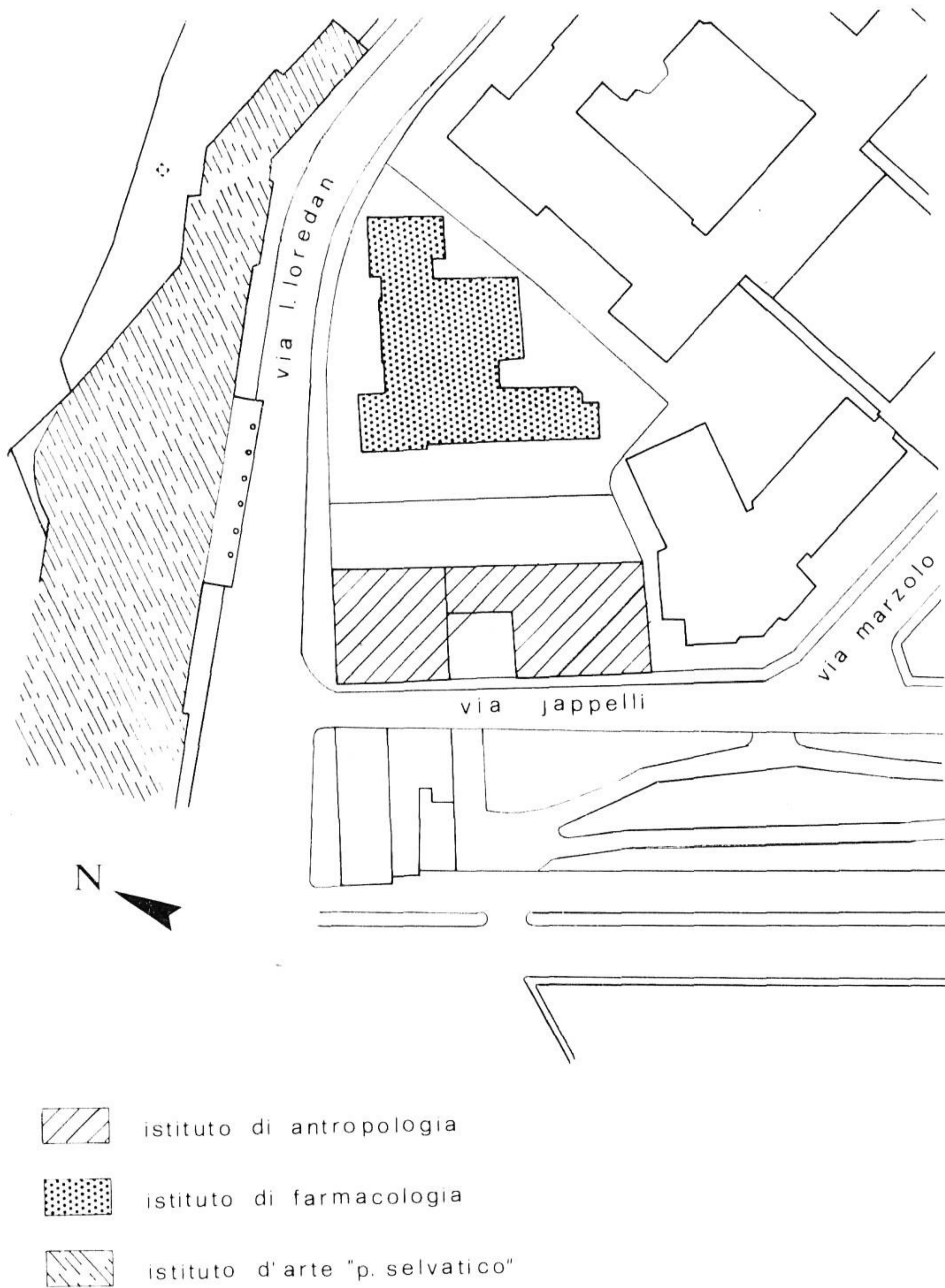


FIG. 9 - Planimetria della zona compresa tra le vie L. Loredan, G. Jappelli e F. Marzolo.

ciare la topografia di Padova, basterà qui considerare alcuni aspetti di essa, particolarmente quelli che più da vicino interessano il nostro problema.

Il Bosio sottolinea il fatto che i due rami del Brenta (*Maior* e *Minor*), riunendosi all'altezza delle Porte Contarine, venivano a delimitare una vasta area, che diventava una vera e propria isola, presentando così numerosi pericoli in caso di ingrossamento delle loro acque con rischi gravissimi per quanti vivevano all'interno della cosiddetta « isola » patavina. Ragion per cui, in seguito ad un lavoro del Marcolongo sulle variazioni del corso del Brenta nella antichità ⁽¹⁶⁾, egli suppone che il fiume attraversasse Padova con un unico corso serpeggiante ⁽¹⁷⁾, cioè con un « grande meandro » che interessava le attuali Riviere Albertino Mussato, dei Mugnai, dei Ponti Romani e Tito Livio; e, verso oriente, da una « grande controansa » che si svolgeva lungo le odierne Riviere Ruzzante e Businello. Naturalmente si deve considerare il fatto che il fiume doveva essere disarginato e quindi soggetto alle più svariate inondazioni, dando origine a stagni e paludi, specie nei siti più bassi.

Un altro aspetto da prendere in esame è quello relativo agli insediamenti, non lontani dalla via Loredan, riferibili, in linea di massima, ad una *facies* culturale coeva alla necropoli in questione. E' un suggerimento che ci viene dallo studio degli abitati, ampiamenti trattati in occasione della mostra « Padova preromana » del 1976 ⁽¹⁸⁾.

⁽¹⁶⁾ B. MARCOLONGO, *Fotointerpretazione sulla pianura alluvionale tra i fiumi Astico e Brenta, in rapporto alle variazioni del sistema idrografico principale*, « Studi trentini di scienze naturali », Sez. A, L (1973), fasc. I, p. 3-17 e Tav. I-II.

⁽¹⁷⁾ Su questo disegno idrografico si veda: L. BOSIO, *Problemi topografici di Padova preromana*, « Archeologia veneta », I (1978), p. 46. Già il Noale disegnò il corso del fiume, che attraversava la città, con una grande ansa e controansa, ma tale fiume era per lui il Bacchiglione, cioè il *Meduacus Minor* della *Tabula Peutingeriana*. Così scrive: « ... e tutti gli eruditi sono d'accordo che il maggiore fosse quel fiume che fin dal sesto secolo chiamossi Brinta, e di poi Brenta; ed il minore fosse quello che ora viene chiamato comunemente Bacchiglione » (A. NOALE, *Dello antichissimo tempio scoperto in Padova negli anni MDCCCXII. E MDCCCXIX. Illustrazione archeologica*, Padova 1827, p. 17, Tav. III). Questa ipotesi del Noale la evidenziai già nella mia tesi di laurea (relatore Prof. G. FOGOLARI), il cui argomento era appunto la necropoli di via Leonardo Loredan. Inoltre, per il corso del Brenta, si veda: G. GENNARI, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni, e de' cambiamenti seguiti con altre curiose notizie, e un saggio della legislazione de' Padovani sopra questa materia*, Padova 1776, p. 6, 7.

⁽¹⁸⁾ G. LEONARDI - M. G. MAIOLI, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 71-169.

Come ha già evidenziato il Bosio ⁽¹⁹⁾, questi insediamenti si trovano sia entro la grande ansa del Brenta sia nella successiva controansa, e così si dimostra che i Paleoveneti non si chiusero in quello spazio subrettangolare racchiuso all'interno di due rami del *Meduacus*, secondo la nozione tradizionale, ma si stabilirono di qua e di là del fiume; anche questo può mettere in discussione l'esistenza dell'isola.

Ad ulteriori considerazioni ci porta lo studio delle stipe votive, dislocate anch'esse di qua e di là del fiume, con un complesso di materiali che coprono un arco di tempo che va, grosso modo, dal V al III secolo a. C.. Così, ad esempio, la stipe di San Daniele, in via Umberto I, a nord dell'omonima chiesa, presente con un piccolo complesso votivo ⁽²⁰⁾; la stipe del Pozzo Dipinto (attuale via Cesare Battisti) con pochi bronzetti ⁽²¹⁾ e la stipe di via Rialto ⁽²²⁾.

Ma è dallo studio delle necropoli, soprattutto dalla loro ubicazione, che constatiamo una situazione diversa per la necropoli Loredan.

Le necropoli si stendevano nella parte orientale dell'attuale città, a nord del corso dell'antico *Meduacus*: area dello Studio Teologico S. Antonio, il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo - via Ognisanti e, più ad oriente, la grande necropoli del Piovego, presso l'officina comunale del Gas ⁽²³⁾.

Da questa situazione appare subito evidente la particolare posizione della necropoli Loredan (fig. 3), che viene a trovarsi, rispetto alle altre necropoli, nella parte più settentrionale e più lontana dal fiume, se si accoglie la nuova lettura dell'andamento del suo corso.

Seguendo l'interpretazione del Bosio sul corso del *Meduacus*, infatti la necropoli Loredan verrebbe a trovarsi in posizione anomala o quanto meno decentrata rispetto alle altre necropoli, le quali trovano posto in vicinanza del fiume. Inoltre, il Bosio sottolinea che tutte le necropoli, tranne quella che qui si studia, si sviluppano lungo la sponda sinistra del Brenta, ad oriente dell'abitato ⁽²⁴⁾.

⁽¹⁹⁾ L. BOSIO, *Problemi topografici...*, p. 7.

⁽²⁰⁾ M. TOMBOLANI, *Stipe di S. Daniele*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 173 - 178.

⁽²¹⁾ M. TOMBOLANI, *Stipe del Pozzo Dipinto*, in *Padova preromana...*, p. 178-180.

⁽²²⁾ M. TOMBOLANI, *Stipe di via Rialto*, in *Padova preromana...*, p. 180 - 185.

⁽²³⁾ L. CALZAVARA - G. LEONARDI, *Necropoli del Piovego*, « Studi etruschi », XLVII (1979), p. 495 - 497.

⁽²⁴⁾ L. BOSIO, *Problemi topografici...*, p. 8; L. BOSIO, *Padova e il suo territorio...*, p. 11.

Va ricordato che per la necropoli del Piovego e per quelle site nella zona compresa tra via Ognissanti e via S. Massimo, abbiamo notizie sicure che le tombe si rinvennero in strati sabbiosi ⁽²⁵⁾, per la necropoli Loredan, invece, non possediamo esaurienti notizie sulla natura del terreno. L'unica nota che troviamo nel giornale di scavo, riguarda uno strato di « sabbia gialla », nel quale si rinvennero, ad una profondità di m. 1,10, due « silici lavorate di tipo neolitico e scagliette silicee ». Lo strato sabbioso si trovò nel locale III (fig. 1), dove si portò alla luce la tomba XIX, manomessa *ab antiquo*. Così, si può presumere che lo strato sabbioso abbia interessato l'intera area della necropoli e non soltanto le due trincee del locale III.

Per quanto riguarda il corso dei fiumi è doveroso ricordare l'interpretazione data da altri studiosi, in particolare dalla Gasparotto: il *Meduacus Minor*, cioè, portandosi verso l'ex Porta Ognissanti e lasciando alla sua destra la necropoli Loredan ⁽²⁶⁾, seguiva in pratica il corso del canale Piovego, che sappiamo aperto l'anno 1209 ⁽²⁷⁾. Inoltre, la Gasparotto così scrive: « l'ipotesi del Gloria, che il letto del Piovego sia in parte artificiale e che l'antico letto del *Meduacus* dovesse avvicinarsi di più a S. Sofia, è resa impossibile dalla scoperta della necropoli Loredan » ⁽²⁸⁾. In effetti la studiosa fa passare il *Meduacus Minor* a nord della necropoli, anzi assai vicino ad essa ⁽²⁹⁾. Si aggiunga, poi, che l'Ongarello (secolo XV) supponeva l'esistenza di un canale d'età antica, il quale, passando a sud dell'Arena, si congiungeva all'*Edrone* toccando S. Sofia e l'Ospedale. L'origine

⁽²⁵⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 4, 1975, p. 110. Per la necropoli del Piovego l'analisi del terreno ha determinato la presenza esclusiva delle sabbie del Brenta (L. BOSIO, *Problemi topografici...*, p. 5).

⁽²⁶⁾ C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano...*, p. 56; C. GASPAROTTO, *Padova romana...*, p. 81.

⁽²⁷⁾ G. GENNARI, *Dell'antico corso de' fiumi...*, p. 50; A. GLORIA, *Studi intorno al corso de' fiumi...*, p. 64 nota 2 e p. 77; F. MARZOLO, *Notizie antiche e moderne di idraulica patavina*, « Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti », LXVII (1954-55), II, p. 4.

⁽²⁸⁾ C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano...*, p. 56, nota 4; C. GASPAROTTO, *Padova romana...*, p. 96, nota 13. Qui la Gasparotto aggiunge la notizia della scoperta della condotta romana presso la casa dello studente, in via Marzolo. Per questa condotta si veda: E. GHISLANZONI, *L'acquedotto patavino nell'età romana*, « Padova », VIII (1934), n° 2, p. 5-10.

⁽²⁹⁾ C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano...*, Tav. I, XXVIII; C. GASPAROTTO, *Padova romana...*, Tav. I, II.

antica di detto canale sarebbe provata dai monumenti romani e paleocristiani, come l'*Hospitium* paleocristiano del IV-V secolo, situato vicino all'abside di S. Sofia, sulla riva orientale del canale dove accanto sorse, nel VI secolo, la demolita chiesa di S. Eufemia ⁽³⁰⁾.

Scrivono l'Ongarello:

« ... appresso el qual Palazzo de Vitaliano era un tempio de Pagani dove hozi è la Cappella dell'Altare Grande, et in lo ditto muro dello ditto tempio verso l'acqua era uno grande buso cavato in un muro dove era posto un idolo; et tutti quelli che habitavano oltre il fiume... Questo idolo, Santo Prodocimo fece gittare a terra, et dall'altra parte del fiume dove staseano li Pagani... » ⁽³¹⁾.

Anche la Gasparotto, sostenendo che la Padova romana non fosse cinta da un sistema di mura, ma piuttosto da poderosi argini lungo i corsi d'acqua a difesa della città, è del parere che il canale di S. Sofia, oggi interrato, fosse di origine romana, probabilmente tardo imperiale: esso avrebbe completato così l'anello protettivo delle acque intorno a *Patavium* ⁽³²⁾.

Questo canale, esistente in epoca medioevale ⁽³³⁾ e, secondo l'Ongarello e la Gasparotto, già in età romana, veniva a chiudere la necropoli Loredan in uno spazio, a forma triangolare, compreso tra il *Meduacus Minor* e l'*Edrone*. Lungo il canale correvano due riviere di S. Sofia: quella a ovest, nel 1875 prese il nome di via Morgagni, quella a est, nel 1900 ebbe il nome di via Jappelli.

Però, pur tenendo presente che vicino alla necropoli Loredan potesse passare qualche ramo di un fiume, ci sembra più valida e assai

⁽³⁰⁾ C. GASPAROTTO, *Padova romana...*, p. 167, 168; C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze 1959, p. 35, n° 38; C. GASPAROTTO, *La chiesa di S. Sofia in Padova: il sito e l'origine*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », L (1961), I, p. 108, 109.

⁽³¹⁾ G. ONGARELLO, *Cronica di Padova*, parte II, p. 68. Ms. Biblioteca del Museo Civico di Padova: B. P. 564 (copia secolo XV^{II}). Per lo schema topografico si veda: C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano...*, Tav. XXVIII; C. GASPAROTTO, *Padova romana...*, Tav. II.

⁽³²⁾ C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica...*, p. 23, 24.

⁽³³⁾ Al riguardo il Marzolo scrive: « Nel 1223 fu concesso al Monastero di S. Maria di Porciglia di derivare dal Piovego un canale detto di S. Sofia, corrente lungo l'attuale stazione omonima e via Falloppio » (F. MARZOLO, *Notizie antiche e moderne...*, p. 4).

persuasiva l'ipotesi del Bosio sul corso del *Meduacus*. Da ciò nasce la considerazione che mentre le altre necropoli si sviluppano lungo la sponda sinistra del Brenta in modo che, secondo un'acuta osservazione del Bosio ⁽³⁴⁾, « quanti risalendo i due rami del fiume, giungevano dal mare a Padova, incontravano la città dei morti prima di quella dei vivi », la necropoli Loredan viene a trovarsi in posizione del tutto particolare, confinata a nord e più distante dal fiume. Ma osservando che la maggiore concentrazione di abitati si trova dentro e fuori della prima grande ansa del Brenta, si può pensare che la necropoli Loredan, che ebbe continuità anche in epoca posteriore al II periodo, servisse agli abitanti di quei piccoli pagi, dislocati a nord lungo le due rive del Brenta, come area per deporre i resti dei propri morti. La distanza tra gli insediamenti e la necropoli non è certo così rilevante da non poter avanzare tale ipotesi.

Già il Ghirardini ebbe ad occuparsi, seppure marginalmente, del rapporto tra gli abitati della zona centrale di Padova e le necropoli, e avanza l'ipotesi che le scoperte archeologiche nel palazzo delle Debite e altre ancora, spettassero « certamente a quell'aggregato di capanne che doveva costituire l'abitato preromano »; le aree sepolcrali, invece, si dovevano trovare alla periferia (« in luoghi più distanti »), ad esempio presso le vie di Ognissanti e di S. Croce ⁽³⁵⁾.

Naturalmente il Ghirardini, scrivendo nel 1901, non poteva avere che un quadro limitato delle scoperte relative agli abitati e alle necropoli. La Gasparotto, al contrario, giudicava errata la supposizione fatta dal Ghirardini, ricordando le scoperte di « tombe » in Piazza Cavour e in via Carlo Leoni.

Per Padova, secondo la Gasparotto, ci si trova di fronte ad un aggregato di pagi, come il Ghirardini giudicò per Bologna ⁽³⁶⁾. In effetti gli abitati, di cui abbiamo resti delle *facies* dell'età paleoveneta, non costituiscono, secondo la Fogolari, un « tessuto continuo all'interno di quello che poi sarà il *pomerium* e lasciano piuttosto immaginare un insieme di piccoli pagi rurali sulle rive del *Meduacus* e dell'*Edrone* » ⁽³⁷⁾.

⁽³⁴⁾ L. BOSIO, *Problemi topografici...*, p. 8.

⁽³⁵⁾ G. GHIRARDINI, *I Veneti prima della storia*, « Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1900-1901 », Padova 1901, p. 29.

⁽³⁶⁾ C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano...*, p. 22.

⁽³⁷⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, p. 109.

Le « tombe » ricordate dalla Gasparotto testimonierebbero, secondo la studiosa, che l'abitato non era così distinto dalle necropoli; dobbiamo però tenere presente che non è sicuro che si tratti di « tombe »⁽³⁸⁾, mentre siamo certi che le vere necropoli si trovano più ad oriente, staccate dall'abitato.

I numerosi reperti archeologici riferibili ad aree di abitato, vagliati e studiati per la prima volta con rigore scientifico dal Leonardi e dalla Maioli in occasione della mostra « Padova preromana », ci permettono di affermare che nelle fasi più tarde della civiltà paleoveneta, l'insediamento patavino continuò « ad arricchirsi » sia all'interno che all'esterno dell'ansa del Brenta, che divenne veramente, come ha osservato il Bosio, « l'elemento portante dell'intero sistema urbano di questa Padova preromana e delle fortune economiche della città »⁽³⁹⁾.

(38) Si ricordi che nell'area di Piazza Cavour vennero alla luce elementi sicuramente riferibili ad abitato di IV periodo; in via Carlo Leoni materiali vari, tra cui un vassoio a coppelle (abitato?).

(39) L. BOSIO, *Problemi topografici...*, p. 9.

CATALOGO DEI CORREDI TOMBALI

	PERONI	FOGOLARI-FREY
900	I	I
800	II A	II a.
775	II B	
750	II C	
700	III A	II m.
675	III B1	II t.
650		III B2
625	III C	III a.
575	III D1	III m.
525		III D2
450		
350		

AVVERTENZA

Per la datazione delle singole tombe ci si attiene alla ripartizione e alla cronologia stabilite dalla Fogolari e dal Frey in parallelismo, per quanto possibile, con la periodizzazione proposta dal Peroni senza però usare per questa la diversa denominazione.

TOMBA I (fig. 10, 11)

Nel giornale di scavo così si legge:

«... 5 sett. 1913. Locale VI della plan.^a. La prima buca fu fatta nell'estremità dell'ala che si protende verso Sud e precisamente nel locale che nella planimetria qui allegata porta l'indicazione Locale VI.

Quantunque sia stata fatta di c. 5 metri quadrati di superficie e sia stata spinta 2 metri sotto l'antico piano campagna nulla diede; per cui si decise di abbandonarla e fare altre due cavette al di fuori di detto locale il che fu fatto il giorno successivo. Si scelse l'area che resta a mezzogiorno e lasciando 90 centimetri fra la fondazione e dette cave (per non menomarne la solidità) si fecero due cavette larghe 0,90. La più orientale nulla diede; nell'altra invece alla profondità di mt. 1,00 dalla superficie del vecchio piano di campagna si presentò una tomba di più vasi, alcuni coperti di larghe ciotole e racchiudenti nel loro interno altri vasi ed oggetti di corredo.

Disgraziatamente tutti questi vasi hanno pareti sottili e per di più sono poco cotti motivo per cui non poterono resistere alla pressione del terreno e quasi tutti — meno alcuni di piccoli — si presentarono così ridotti che non sarà neanche possibile ricomporli.

Nell'ossuario si presentarono i seguenti oggetti:

I° il corpo di una grossa fibula a navicella di bronzo, II° un lungo ago crinale di bronzo rotto in due pezzi, III° altro ago consimile, IV° una lama di coltello di ferro rotta in due pezzi.

I vasi sono di pasta nera senza decorazioni; fra i vasi minori ve ne sono invece di borchiate. Fra questi il più

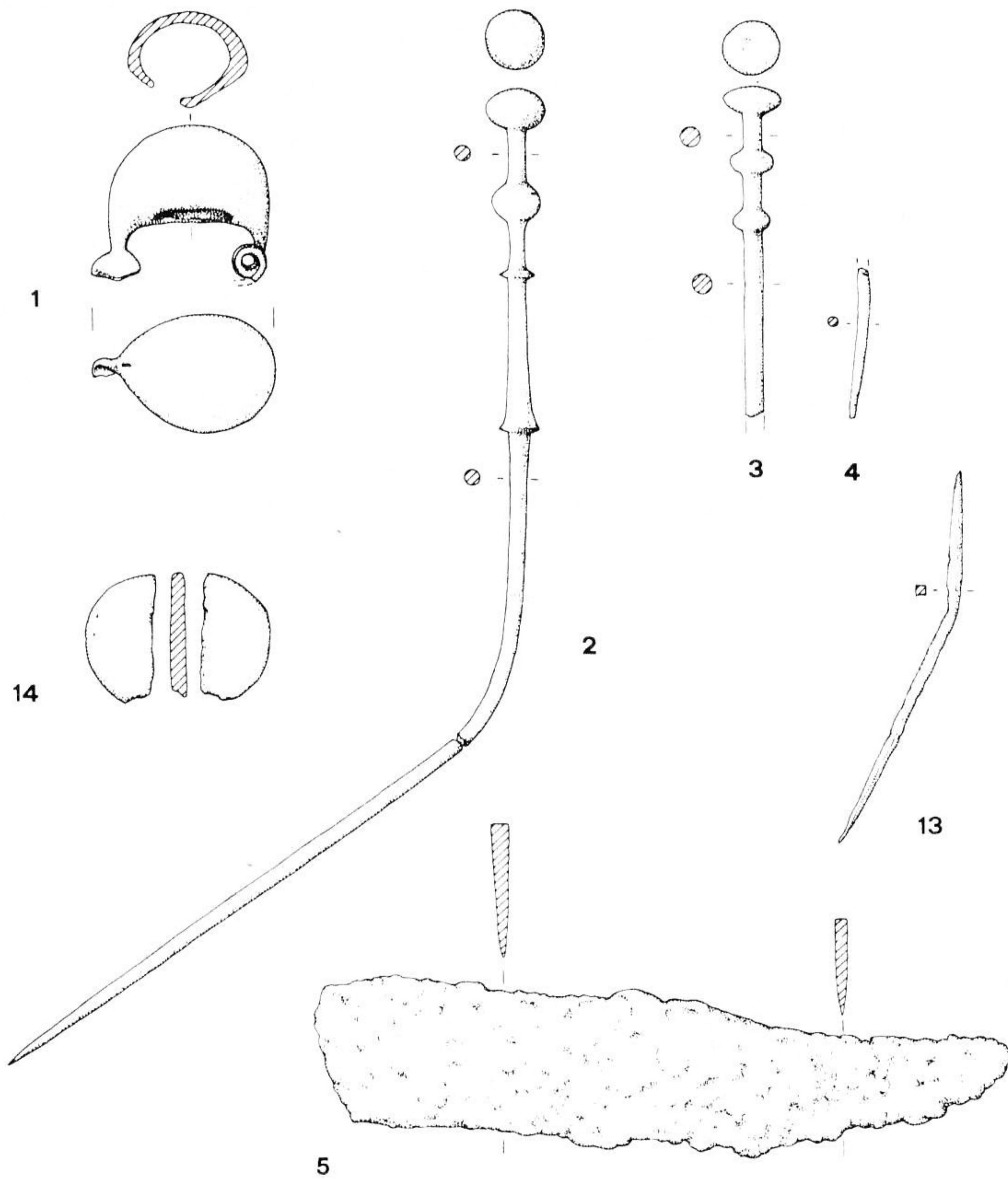


FIG. 10 - Necropoli di via L. Loredan, Tomba I (scala 1:2).

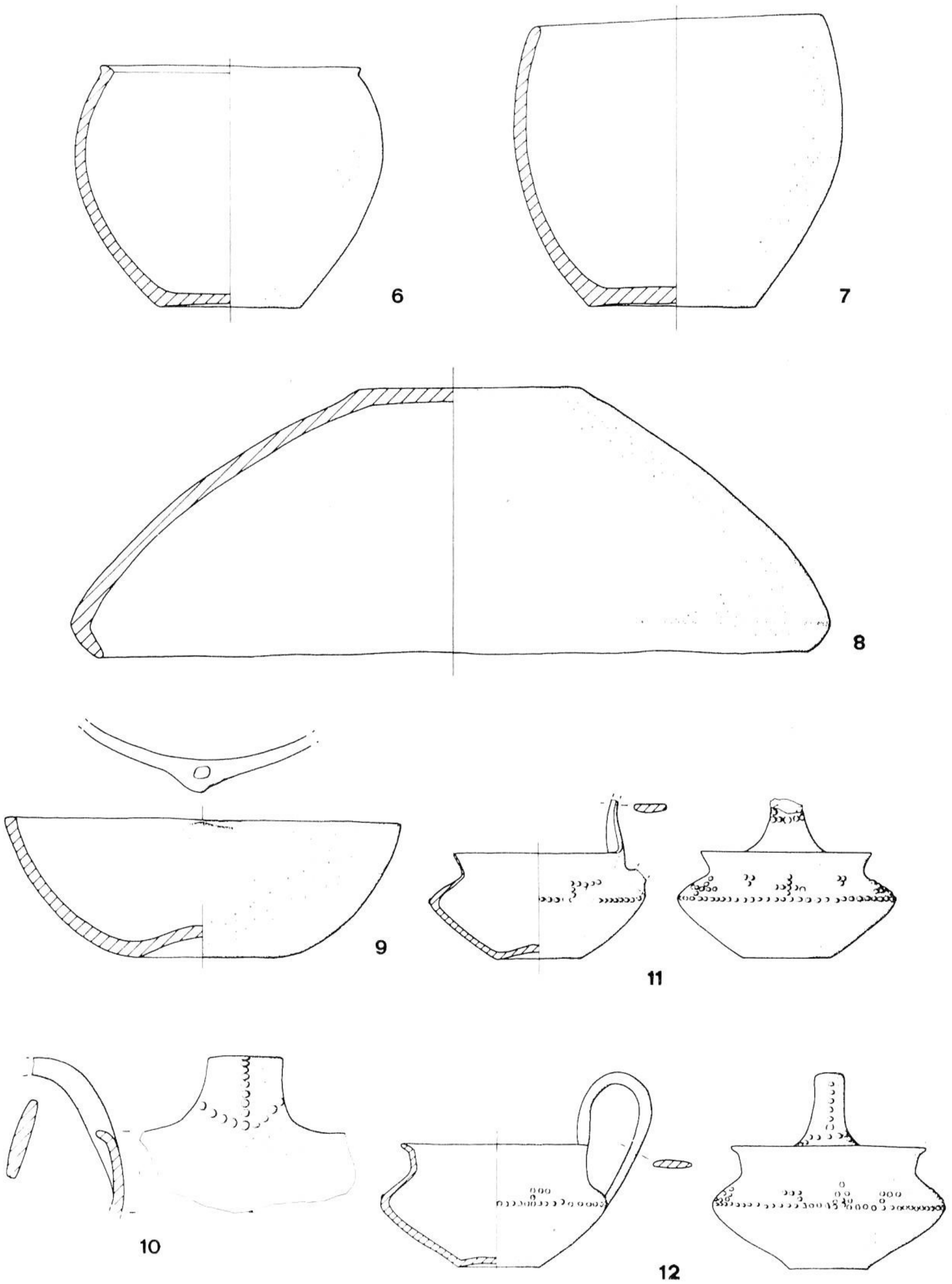


FIG. 11 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba I (scala 1:3).

grande è una ciotolona ansata infranta con borchie sull'ansa e sulle spalle. Gli altri due sono ciotoline ma con molte borchie e piccole. Queste due non sono infrante ma di una ciotolina manca un pezzo d'ansa, e dell'altra manca pezzo di labbro oltreché di un pezzo d'ansa. Fra i vasi minori non borchiatati si ha un vaso non ansato intero (alto 0,10). Una coppa ed un altro vaso rotti ».

Sempre nel giornale di scavo, nella colonna relativa alle « Osservazioni », è scritto a matita:

« Nel terreno sopra la tomba un punteruolo di bronzo e un pezzo di aes rude semicircolare ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito: secondo il giornale di scavo furono rinvenuti, all'interno dell'ossuario (oggi mancante), i seguenti oggetti:

- 1 - Fibula di bronzo a sanguisuga, inornata, con staffa corta e molla a due giri, lavorata a parte, inserita nell'estremità posteriore dell'arco mediante una incisione. L'arco, molto rigonfio e cavo, presenta, nella faccia ventrale, un'ampia apertura a margini frastagliati ⁽⁴⁰⁾. Manca l'ardiglione. L. cm. 4, inv. 10.
- 2 - Spillone di bronzo con capocchia a due globetti, dischetto e fermapieghe. In due pezzi. L. cm. 25, inv. 8. Edito dal Carancini come « spillone con capocchia complessa tipo Este, varietà B » ⁽⁴¹⁾. Secondo il Cordenons e il Carancini, al nostro spillone apparteneva la piccola punta di bronzo numero 4, poiché così risulta dalle indicazioni dell'inventario e dal disegno offertoci dal Carancini. Però, l'accurato lavoro di pulitura per liberarlo dalle incrostazioni terrose e dai prodotti di corrosione, ha rivelato che i due pezzi non combaciavano nel punto di rottura, meglio invece si adattava la punta più grande.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. le interessanti osservazioni del Peroni: R. PERONI, *Considerazioni ed ipotesi sul ripostiglio di Ardea*, « *Bullettino di paleontologia italiana* », LXXV (1966), p. 175, 176.

⁽⁴¹⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, in *Prähistorische bronzefunde*, XIII (1975), 2, p. 297, Tav. 71, 2325. Cfr., inoltre, H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur chronologie der urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959, Tav. 101 B, n° 2 (tomba Benvenuti 70); G. L. CARANCINI, *Gli spilloni*, in *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975, p. 50, Fig. 8, n° 8; p. 51; lo spillone in *Studi sulla cronologia...*, Tav. I B, n° 6.

- 3 - Spillone di bronzo con capocchia a tre globetti. In due pezzi. L. cm. 7,5, inv. 7. Edito dal Carancini come « spillone tipo Minerbe, varietà B » ⁽⁴²⁾.
- 4 - Punta di spillone di bronzo appartenente probabilmente allo spillone precedente. L. cm. 3,4.
- 5 - Coltello di ferro con lama a dorso ingrossato e taglio ad andamento sinuoso. Manca l'intero codolo. Ricomposto e integrato. L. cm. 15,5, inv. 12.
- 6 - Piccola olla a corpo globulare, breve orlo tagliato obliquamente verso l'interno, fondo apodo a base quasi piana. Impasto bruno liscio a stecca. Intera. H. cm. 9,8, Ø cm. 9,8. Inv. 5.
- 7 - Vaso a bicchiere con corpo a profilo convesso, orlo appena rientrante a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana. Impasto bruno sommariamente liscio. Ricomposto con piccole integrazioni. H. cm. 11,8, Ø cm. 11. Inv. 6.
- 8 - Grande ciotola a corpo troncoconico, fondo apodo a base piana, orlo introflesso con leggera carena. Impasto nerastro sommariamente liscio all'esterno dove la superficie si presenta assai irregolare. Ricomposta e integrata soprattutto nel fondo. H. cm. 11,4, Ø cm. 28,7. Inv. 1.
- 9 - Ciotola a profilo convesso d'impasto bruno sommariamente liscio all'esterno dove la superficie è abbastanza irregolare. Fondo apodo a base concava, orlo diritto a bordo piatto con piccola presa a linguetta, sulla quale resta l'impronta di una borchietta bronzea. Integrata. H. cm. 5,8, Ø cm. 15. Inv. 4.
- 10 - Ansa appartenente ad una grande tazza. Borchiette disposte a forma di « ancora » (resta solo l'impronta). Impasto ingubbiato in bruno e lucidato a stecca. H. cm. 7,3, inv. 13.
- 11 - Tazzina a collo distinto ed ansa sopraelevata. Corpo troncoconico con fondo apodo a base concava, spalla obliqua, collo svasato. Fila di borchiette sullo spigolo della spalla (di alcune borchiette resta solo l'impronta); altre borchiette, a partire dall'ansa, sono disposte a forma di L, a croce, a triangolo. Bor-

⁽⁴²⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 289, Tav. 68, 2235.

chiette anche sull'attacco superiore dell'ansa. Labbro sbocconcellato, manca quasi l'intera ansa. H. cm. 4,2, Ø cm. 6,6 (?). Inv. 2.

- 12 - Tazzina a collo e labbro distinto con ansa sopraelevata. Corpo troncoconico con fondo apodo a base appena concava. La spalla è più breve della tazzina precedente e il collo leggermente svasato. Fila di borchiette sullo spigolo e sulla spalla: a L rovescio e a triangolo. Borchiette sull'attacco superiore dell'ansa ⁽⁴³⁾. Ricomposta e integrata nell'ansa. H. cm. 5/7,8; Ø cm. 6,7. Inv. 3.

Secondo il giornale di scavo, nel terreno sopra la tomba:

- 13 - Punteruolo di bronzo a sezione quadrangolare, piegato. L. cm. 8,9, inv. 11. Un punteruolo simile si trova nella tomba « dei vasi borchiatati » ⁽⁴⁴⁾.
- 14 - Asse romano spezzato intenzionalmente, d'età augustea (?). Simili frazioni di assi si rinvennero negli scavi di viale Codalunga ⁽⁴⁵⁾. Inv. 9.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Come si può vedere dalla pianta (fig. 1), la prima trincea fu scavata nel locale VI, che si trova all'estremità sud del fabbricato. In mezzo alla trincea passava una « mura di cinta vecchia ». Si scavò fino ad una profondità di due metri, ma nulla si portò alla luce, ragion per cui il Cordenons rivolse la sua attenzione all'esterno di detto fabbricato e, tra il muro di fondazione del locale VI e lo « steccato provvisorio », aprì due piccole trincee, una delle quali (quella a ovest) diede alla luce la prima tomba.

Dalla descrizione del corredo, apprendiamo che la tomba doveva presentarsi particolarmente ricca di vasi. I bronzi sono tutti elencati e specificati nelle varie tipologie, mentre i fittili sono sommariamente descritti, in pochi casi c'è una breve annotazione dell'oggetto.

⁽⁴³⁾ Per la decorazione a borchiette si veda: G. GHIRARDINI, *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este*, estratto dai *Monumenti Antichi* pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei, VII - 1897, parte II, Tav. II, n° 34.

⁽⁴⁴⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, Tav. 53, n° 21.

⁽⁴⁵⁾ G. GORINI, *Monete antiche a Padova*, Padova 1972, p. 81, Tav. 13.

Assai utile sarebbe poter disporre di quei vasi, nel cui interno erano contenuti altri vasi più piccoli, perché con essi avremmo potuto avere un quadro del corredo e cronologico più completo. Probabilmente erano vasi di grandi dimensioni, come testimonia la grande ciotola (n° 8), usata, forse, come coperchio ⁽⁴⁶⁾. Il Cordenons, infatti, ricorda « alcuni vasi coperti di larghe ciotole ». Facciamo osservare, però, che a Padova sono piuttosto comuni le ciotole usate come coperchi, specie nelle tombe più antiche. Il nostro esemplare par rientrare in quella classe che il Peroni chiama « scodella a labbro rientrante », assai diffusa ad Este, e non sembra scendere oltre il II periodo medio ⁽⁴⁷⁾.

Per quanto riguarda i vasi di « pasta nera », inornati, non ci è dato sapere come fossero esattamente. Il Cordenons ricorda alcuni vasi borchiatati tra i quali una grande ciotola ansata « infranta », con borchie sull'ansa e sulla spalla. Certamente si tratta di una di quelle grandi tazze ad ansa sopraelevata, che troviamo in corredi atestini dalla metà dell'VIII secolo in poi ⁽⁴⁸⁾ e in corredi patavini, come nella tomba « del Re » ⁽⁴⁹⁾ o dello « scettro dorato » ⁽⁵⁰⁾. Della nostra tazza si conserva solo la parte inferiore dell'ansa (n° 10).

Alle due « ciotoline » si riferiscono, probabilmente, le tazzine monoansate a collo distinto (n° 11, 12), che trovano riferimenti cronologici in tazzine della fine dell'VIII e prima metà del VII secolo a.C. ⁽⁵¹⁾. A quest'orizzonte cronologico potrebbe appartenere il va-

⁽⁴⁶⁾ Vedasi le ciotole usate come coperchio in alcune tombe patavine: tomba « del Re », « dei vasi borchiatati », la bacinella di coppa a stelo della tomba 26 di via Tiepolo eccetera (L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra, Padova 1976*, Tav. 48 A, n° 2; A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 55, n° 4; Tav. 58 B, n° 2) o atestine: Randi 14 e Ricovero 235 (O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst. Studien zur figürlich verzierten toreutik von Este*, Berlin 1969, Tav. 2, n° 8, 11; Tav. 5, n° 10).

⁽⁴⁷⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975, p. 90; p. 89, Fig. 20, n° 1, 2; p. 124, Fig. 36, n° 12. Un tipo simile si trova nella tomba 14 di via S. Massimo: L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 46 C, n° 3.

⁽⁴⁸⁾ G. FOGOLARI - O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul II e III periodo atestino*, « Studi etruschi », XXXIII (1965), Fig. 2, n° 12.

⁽⁴⁹⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 48 A, n° 7.

⁽⁵⁰⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 52 B, n° 1.

⁽⁵¹⁾ Si veda la tomba Ricovero 235: G. FOGOLARI - O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche...*, Fig. 3, n° 12. La Fogolari prende questa tomba come

so a bicchiere con corpo a profilo convesso (n° 7), il cui tipo trova analogie con i due vasi, simili per forma, della tomba 7 di via S. Massimo. Essi appaiono nel II periodo antico ⁽⁵²⁾, ma le forme continuano nel periodo successivo, com'è testimoniato in alcune tombe patavine ⁽⁵³⁾.

L'olletta con lieve gola e orlo tagliato obliquamente verso l'esterno (n° 6), può trovare qualche analogia con il tipo di olletta a labbro appena svasato, che appare all'orizzonte di passaggio dalle fibule a staffa corta a quelle a staffa lunga ⁽⁵⁴⁾. Il nostro esemplare, però, non presenta il corpo a forma tronco-ovoide.

Puntuali riferimenti cronologici ci vengono offerti dai bronzi: la fibula a sanguisuga e i due spilloni con capocchia a globetti (n° 1-3).

Il tipo di fibula a sanguisuga è frequente in tutto il II periodo. La forma del ventre trova analogie con la fibuletta, a fusione piena, della tomba Loredan VIII, dell'inizio del VII secolo a. C. ⁽⁵⁵⁾, e della tomba Ricovero 138, datata dal Peroni tra il 740 e il 700 a. C. ⁽⁵⁶⁾. Il nostro esemplare presenta la staffa decisamente corta e l'arco, piuttosto grosso, inornato. Il tipo, secondo la Ponzi Bonomi, non sembra continuare dopo il II periodo antico ⁽⁵⁷⁾, ma il confronto soprattutto con la fibuletta della tomba Loredan VIII, ci porta forse alla fase media del II periodo.

esempio, data la sua ricchezza, per la fase media del II periodo: G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, p. 91; la tomba Pelà 9: H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, p. 264, Tav. 92, n° 2, 8; R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 127; la tomba « del Re »: L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 48 A, n° 8, 9; la tomba « dei vasi borchiatì »: A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 54, n° 41, 42; Tav. 56, n° 59. Cfr., inoltre, le interessanti osservazioni del Peroni: R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 96, p. 95, Fig. 23.

⁽⁵²⁾ Cfr. la tomba 7 di via S. Massimo: L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 45 C, n° 2, 3.

⁽⁵³⁾ Cfr. la tomba « dei due vasi biconici »: L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 50 A, n° 6; inoltre, la tomba Loredan VII: L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 51 A, n° 2.

⁽⁵⁴⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 87, 88, Fig. 19, n° 1.

⁽⁵⁵⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 51 B, n° 6.

⁽⁵⁶⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 122; A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Istituto di studi etruschi ed italici. Biblioteca di « Studi etruschi », 9, Firenze 1976, p. 35 (II periodo antico-medio), Tav. 6, n° 2.

⁽⁵⁷⁾ Per il tipo a sanguisuga cfr.: L. PONZI BONOMI, in *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975, p. 25, 26, Fig. 1, n° 18; Fig. 33, n° 4.

Gli spilloni possono trovare collocazione nel VII secolo a. C. poiché quello con dischetto e fermapièghe (n° 2) appare statisticamente rilevante in corredi databili dalla metà del VII secolo in poi, mentre lo altro (n° 3) presenta una durata che copre un periodo di tempo compreso tra l'VIII e gli inizi del VI secolo a. C.. Secondo il Carancini, il tipo di spillone con capocchia a tre globetti « appare in un momento finale dell'orizzonte delle fibule ad arco ribassato con staffa corta e persiste accanto agli spilloni a più globetti con fermapièghe della fase successiva »⁽⁵⁸⁾.

Per questa tomba notiamo, quindi, la presenza di materiali bronzei databili al II periodo medio, probabilmente all'inizio di esso per la presenza della fibula di bronzo a sanguisuga con staffa corta. In questo periodo possono trovare collocazione anche la grande ciotola, l'olletta, il vaso a bicchiere e le due tazzine con decorazione a borchiette.

Infine, mi sembra interessante mettere in evidenza la nota, scritta a matita, relativa ai due oggetti di bronzo: il punteruolo e l'*aes rude* (n° 13, 14). Nell'inventario essi risultano appartenere alla stessa tomba I; il fatto però che siano stati trovati al di sopra della tomba non significa che appartenessero necessariamente al corredo preso in esame, comunque non sicuramente il reperto classificato come *aes rude*, trattandosi di una mezza moneta romana, molto probabilmente un asse⁽⁵⁹⁾.

(58) G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 49-51, Fig. 8, n° 5; Fig. 29, n° 7; Fig. 36, n° 5. Per i nostri due spilloni si veda, inoltre: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate del Museo Civico di Padova. Catalogo della mostra*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », LXX (1981), p. 23-25.

(59) Devo questa classificazione al prof. Giovanni Gorini, Direttore dei Musei Civici di Padova.

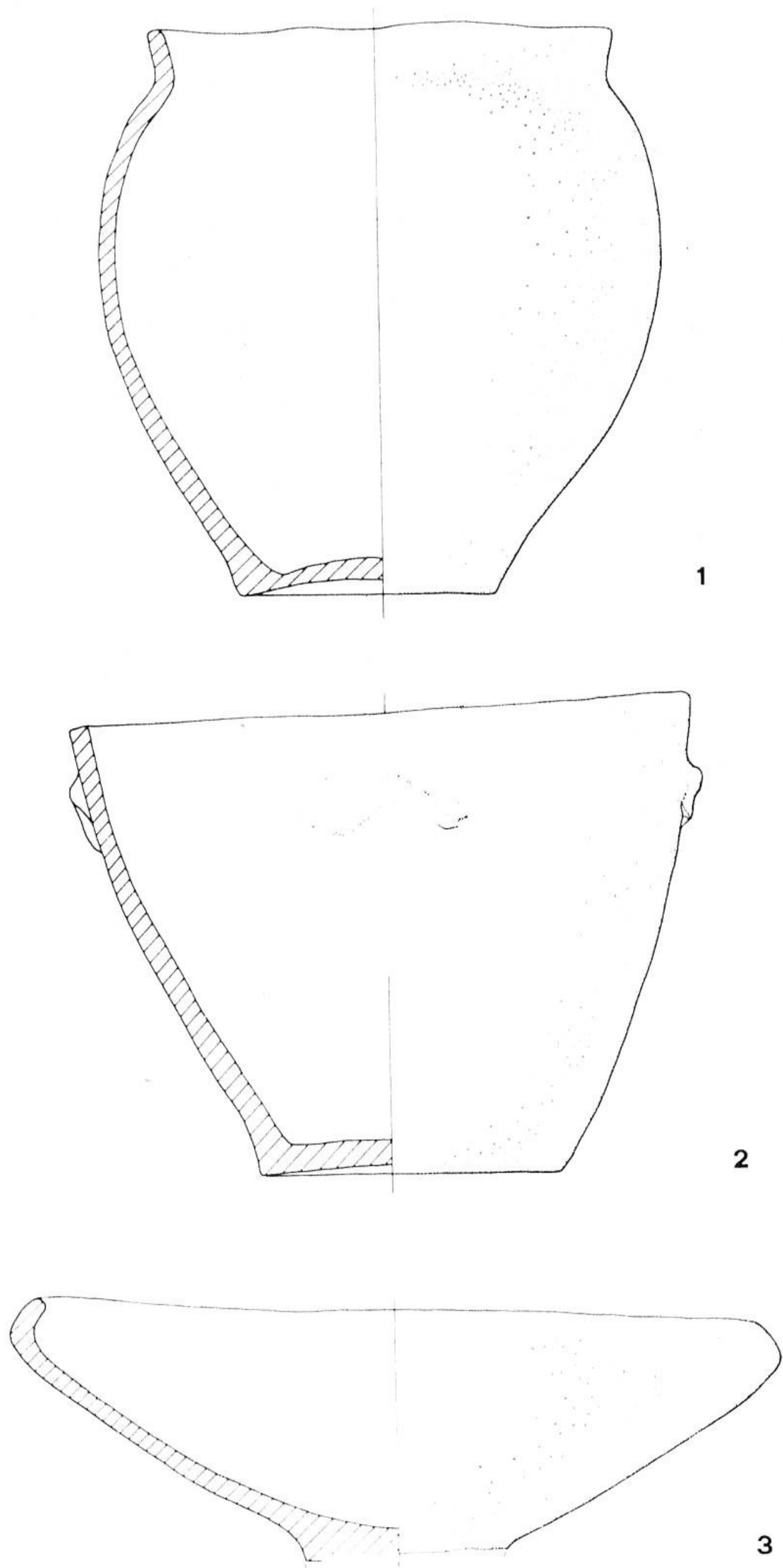


FIG. 12 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba II (scala 1:3).

TOMBA II (fig. 12)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 8 sett.. Scavi nel loc. I°, prof. dal piano di campagna 1,50. Nel mattino furono chiuse le cave fatte il 6 passato e nel pomeriggio fu aperta una cava nel locale I°. Ivi essendo già stato dall'Impresa costruttrice del fabbricato abbassato di c. un metro il piano, si presentò a poca profondità lo strato archeologico. Si presentò subito una tomba che riceve il N° progres. 2. Questa aveva vasi senza decorazioni ed era senza corredo; i vasi erano infranti. Molti dei vasi secondari si presentarono in quasi tutte queste tombe capovolti ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Olla a fondo apodo a base concava e bocca con orlo espanso a bordo arrotondato. Pareti a profilo ovoide rastremantesi verso il fondo. Impasto bruno piuttosto grossolano, grezzo, con macchie nerastre in superficie. Ricomposta con piccole integrazioni. H. cm. 19, Ø cm. 13,8. Inv. 15.
- 2 - Scodellone a corpo troncoconico con fondo apodo a base leggermente concava, orlo a bordo piatto. Impasto bruno molto grossolano, grezzo e lavorato assai rozzamente. Sotto l'orlo sono impostate quattro pseudo-prese rilevate a forma di giogo, molto simili a quella presente nel vaso della tomba Loredan VII ⁽⁶⁰⁾. Ricomposto e integrato. H. cm. 15,3, Ø cm. 18,7. Inv. 14.

⁽⁶⁰⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 51 A, n° 2.

- 3 - Bacinella di coppa troncoconica ad alto piede, usata forse come coperchio. L'attacco dello stelo appare segato. Orlo rientrante a bordo arrotondato, impasto grossolano. Ricomposta e integrata. H. cm. 8,2, Ø bacinella cm. 23,2. Inv. 16.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Nel locale indicato col numero « I° » (fig. 1), si eseguì lo scavo di quattro trincee rettangolari, tre delle quali diedero alla luce ben 11 tombe: la II si presentò nella trincea nord-occidentale. In quest'area abbiamo una grande concentrazione di tombe con una profondità che varia da m. 1,30 a m. 1,50.

Siamo informati che in molte tombe, alcuni vasi furono trovati capovolti e ciò suggerisce l'ipotesi che servissero da coperchi.

Della tomba in questione rimangono soltanto tre vasi. Assenti del tutto i bronzi, per cui la datazione della tomba deve essere suggerita dai soli fittili. Ad esempio, vasi simili all'olla (n° 1), ma molto più grandi, si trovano nella tomba Loredan III (II periodo tardo), Loredan XV (II periodo medio) e tra il materiale sporadico di via S. Massimo: qui l'olla è fornita di due prese a lingua ed è assegnabile ad una fase più antica ⁽⁶¹⁾.

Lo scodellone a corpo troncoconico (n° 2) trova confronti con la scodella della tomba « dei due vasi biconici », della fine dell'VIII inizi VII secolo a. C. ⁽⁶²⁾, e con la scodella della tomba Loredan VIII, datata all'inizio del VII secolo a. C. ⁽⁶³⁾.

A quest'orizzonte cronologico potrebbe essere assegnata la nostra tomba, tenendo presente che in questa fase può benissimo rientrare la bacinella di coppa con stelo segato (n° 3), dato che il tipo, pur mancando del piede, può far parte di quella classe che il Peroni chiama « coppa su piede a tromba », presente già nel II periodo antico ma diffusa soprattutto nelle fasi successive ⁽⁶⁴⁾. Si potrebbe però scendere anche alla fase tarda del II periodo, vista la somiglianza dell'olla con quella della tomba Loredan III.

⁽⁶¹⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 49 B, n° 1.

⁽⁶²⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 50 A, n° 8.

⁽⁶³⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 51 B, n° 1.

⁽⁶⁴⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 94 Fig. 22, n° 4-6: p. 114, Fig. 29, n° 15; Fig. 40, n° 8, 9.

TOMBA III (fig. 13, 14)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 8 sett., prof. 1,40. Il N° 3 aveva anch'essa vasi senza decorazioni. L'ossuario, ma rotto, si potè salvare; gli altri vasi erano in frantumi. Corredo uno spillone di bronzo ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Grande olla usata come vaso ossuario (?). Fondo apodo a base leggermente concava, bocca con orlo svasato a bordo arrotondato. Inornata. Impasto bruno discretamente lisciato con chiazze nerastre sulla superficie esterna. Intera. H. cm. 27,2, Ø cm. 18. Inv. 17.
- 2 - Olletta con spalla prominente e piede appena abbozzato a fondo leggermente concavo, orlo rientrante con bordo restringentesi sottolineato da una solcatura poco profonda. Impasto bruno ingubbiato in bruno nerastro e lucidato a stecca. Ricomposta e notevolmente integrata soprattutto nella parte superiore, compresa buona parte dell'orlo. Croce a stralucido sul fondo. H. cm. 12, Ø cm. 10,8. Inv. 19.
- 3 - Tazza a pareti convesse ed ansa sopraelevata, orlo leggermente rientrante con bordo ad andamento irregolare, fondo apodo a base concava. Impasto bruno sommariamente lisciato; grezza, ricomposta con piccole integrazioni. H. cm. 8,8/10,3; Ø cm. 11,2. Inv. 18.
- 4 - Spillone di bronzo con capocchia piegata, a tre globetti. Rotta la punta. L. cm. 20,4, inv. 20. Edito dal Carancini come spillone « tipo Minerbe, varietà B » ⁽⁶⁵⁾.

⁽⁶⁵⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 289, 2234, Tav. 68; inoltre: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 26-28

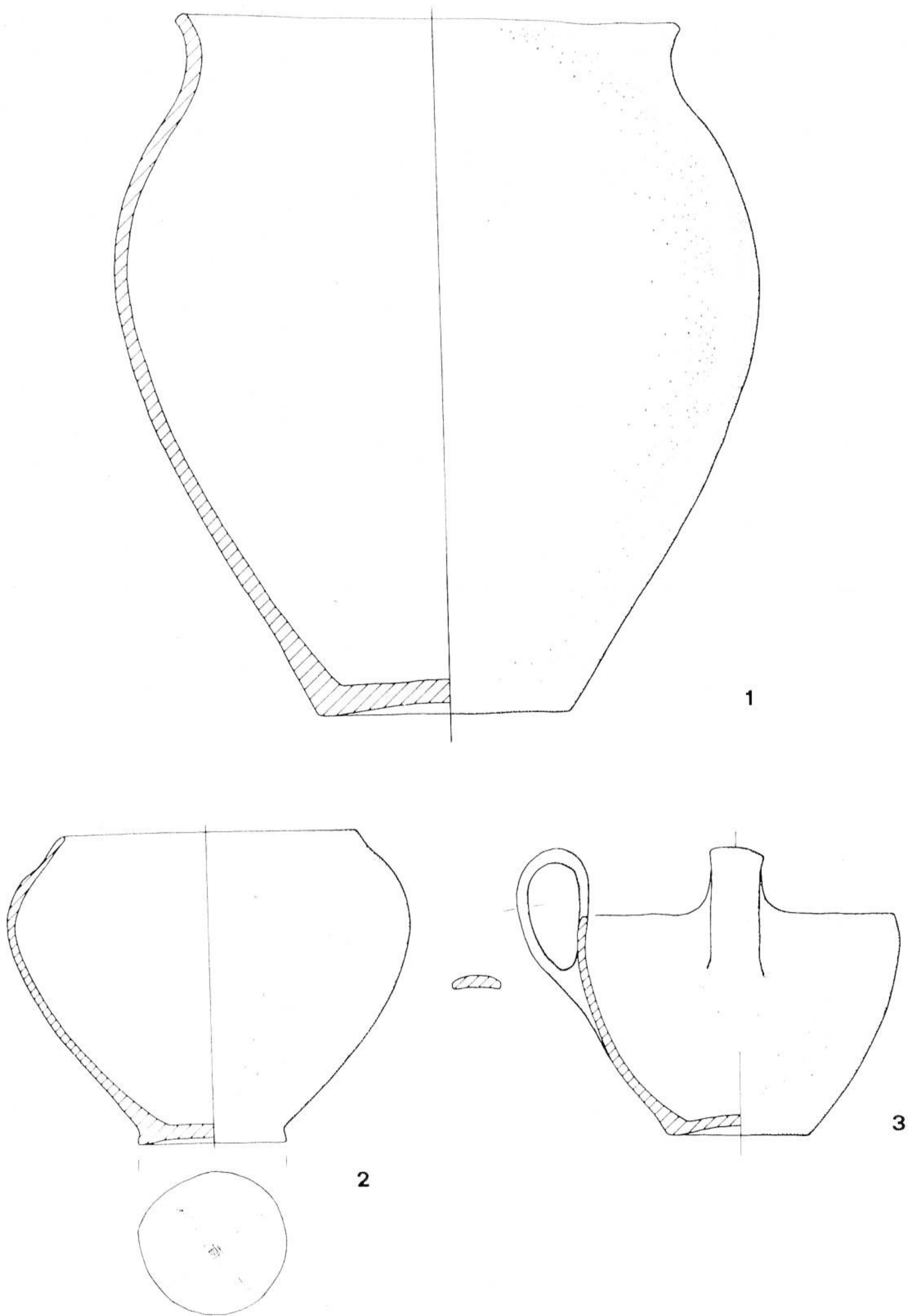


FIG. 13 - Necropoli di via L. Loredan, Tomba III (scala 1:3)

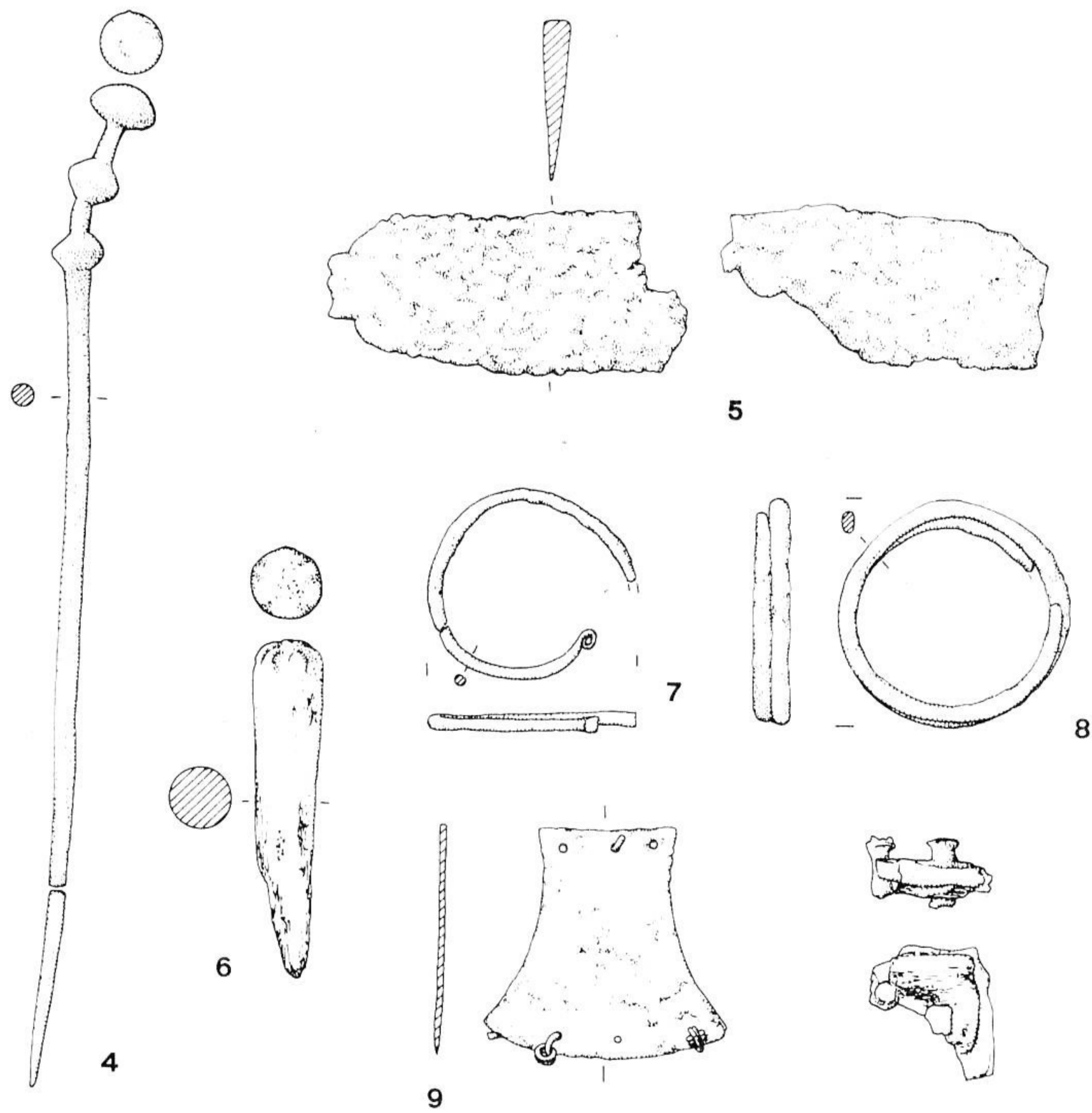


FIG. 14 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba III (scala 1:2).

5 - Coltello di ferro con lama a dorso diritto e ingrossato. In tre pezzi. Del codolo resta solo una piccola parte con due chiodi per il fissaggio del manico. L. dei frammenti: cm. 2,7; cm. 6,6; cm. 6,6. Inv. 21.

6 - Punteruolo d'osso a sezione circolare, spuntato ⁽⁶⁶⁾. L. cm. 6,9, inv. 22.

Secondo l'inventario, sparsi nel terreno in prossimità della tomba:

7 - Armilla di bronzo in verghetta a sezione circolare con una estremità terminante a riccio. In due frammenti ricomponibili. Incompleta. Ø cm. 3,8, inv. 25. Il tipo potrebbe essere quello ad estremità sovrapposte. Infilata nel riccio doveva essere una catenella in filo di bronzo. Esempi di questo tipo troviamo tra il materiale sporadico rinvenuto nella stessa necropoli ⁽⁶⁷⁾.

8 - Armilla di bronzo in verghetta a sezione lenticolare, a due giri di spirale. Incompleta ad una estremità. Leggermente deformata. Ø cm. 4,7, inv. 24.

9 - Pendaglio (?) di bronzo diritto da una parte, curvo dall'altra. Alle estremità: tre forellini da un lato e quattro dall'altro, dai quali pendono frammenti di catenelle bronzee con maglie a doppi anelli di filo. H. cm. 4,6, inv. 23.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Come si può vedere dalla pianta (fig. 1), nella trincea in esame si ha una concentrazione di quattro tombe a poca distanza l'una dall'altra. Il Cordenons ricorda, tra l'altro, un ossuario rotto che « si potè salvare ». Il fatto, però, che lo ricordi « rotto » solleva alcune perplessità. Infatti, o si tratta di un altro ossuario non conservatosi o, più probabilmente, il Cordenons è incorso in un errore dal momento che questo vaso è ricordato espressamente nell'inventario come « integro ». Ad esso può riferirsi la grande olla (n° 1) che avrebbe

⁽⁶⁶⁾ Cfr. il punteruolo della tomba « dei vasi borchiatì »: A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 53, n°15.

⁽⁶⁷⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 52 A, n° 3, 4.

potuto benissimo essere usata come ossuario. Il tipo è simile all'olla delle tombe Loredan II e XV, a parte le dimensioni.

Interessante l'olletta (n° 2) per la decorazione a stralucido che presenta sul fondo, utile elemento di datazione. Lo stralucido, infatti, compare, secondo la Fogolari, nella fase tarda del II periodo ⁽⁶⁸⁾ ed è a Padova particolarmente usato ⁽⁶⁹⁾. Il tipo dell'olletta può avvicinarsi a quello indicato dal Peroni come « olletta con spalla prominente », che appartiene ad un momento iniziale dell'orizzonte delle fibule a navicella a staffa lunga, quello associato con le fibule a drago ⁽⁷⁰⁾; il nostro esemplare, tuttavia, non presenta l'orlo svasato. A parte la decorazione a stralucido, il tipo trova confronti nell'olletta a bordo rientrante, presente nella tomba Benvenuti 287, e, particolarmente, nell'olletta della tomba Benvenuti 70, datata al II periodo medio (H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, tav. 101B, n° 26).

La tazza ad ansa sopraelevata (n° 3) è molto simile alle due tazze della tomba 7 di via S. Massimo (prima metà dell'VIII secolo a.C.) ⁽⁷¹⁾, alle tazze della tomba « dei due vasi biconici » (inizio del VII secolo a.C.) ⁽⁷²⁾ e alla tazza della tomba Loredan XVI. In ambiente atestino un esemplare ci è offerto, ad esempio, dalla tomba Benvenuti 70 ⁽⁷³⁾.

Secondo la Calzavara, vasi simili « ben s'inquadrano in un orizzonte corrispondente al II periodo atestino antico, anche se sono forme che continuano nel periodo successivo » (cfr. le tazze della tomba « dei due vasi biconici ») ⁽⁷⁴⁾. Il tipo può scendere almeno fino al II periodo tardo, visto l'esemplare presente nella nostra tomba, associato appunto a materiali assegnabili a questa fase.

Un confronto va fatto pure con le tazze metalliche ad ansa sopraelevata a nastro, distinte dal Carancini in due tipi: a corpo emi-

⁽⁶⁸⁾ G. FOGOLARI - O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche...*, p. 241; G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, p. 95; R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 127 (Este III B).

⁽⁶⁹⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, p. 113.

⁽⁷⁰⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 87, Fig. 19, n° 2; Fig. 40, n° 3.

⁽⁷¹⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 45 C, n° 4, 5.

⁽⁷²⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 50 A, n° 12, 13.

⁽⁷³⁾ H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 101 B, n° 31; R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 127.

⁽⁷⁴⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, p. 227, tomba 7.

sferico e a labbro rientrante. Si trovano diffuse, rispettivamente, dall'orizzonte delle fibule ad arco ribassato con staffa corta fino a quello immediatamente successivo e nel periodo che va dall'orizzonte delle fibule ad arco serpeggiante con fermapieghe a disco al pieno orizzonte delle fibule Certosa ⁽⁷⁵⁾.

Lo spillone a tre globetti (n° 4) trova analogie con lo spillone della tomba Loredan I, il cui tipo appare in un periodo di tempo compreso tra l'VIII e gli inizi del VI secolo a.C..

Nel giornale di scavo il Cordenons dà come corredo solo lo spillone di bronzo mentre nell'inventario troviamo, come facenti parte del corredo stesso, un coltello di ferro (n° 5) e un punteruolo d'osso (n°6). Inoltre, nell'inventario, per gli oggetti coi numeri che vanno dal 23 al 26 (n° 7-9), è scritto: « Furono trovati sparsi nel terreno in prossimità della tomba », ragion per cui il Cordenons ritenne di dover assegnare tali reperti alla tomba in questione.

Tra gli oggetti sparsi è ricordata una fibula di bronzo a navicella, oggi mancante ⁽⁷⁶⁾. Sappiamo che questo tipo di fibula compare, assieme ai cinturoni, all'inizio del II periodo medio ⁽⁷⁷⁾ ma, data la sua varietà tipologica, non è assolutamente possibile specificarne alcuna poiché non abbiamo a disposizione la fibula.

Per quanto riguarda il pendaglio di bronzo (n° 9), si possono istituire confronti con i modellini di paletta rinvenuti nelle tombe Ricovero I e II, databili alla fase di passaggio dal II al III periodo ⁽⁷⁸⁾: entrambi questi tipi presentano forellini nella parte inferiore. Ad un'epoca un po' più antica appartiene la fibula a navicella, con pendaglio simile al nostro, della tomba Ricovero 159 ⁽⁷⁹⁾.

⁽⁷⁵⁾ G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 69, 70, Fig. 13, n° 3, 4; Fig. 29, n° 12; Fig. 36, n° 7.

⁽⁷⁶⁾ Forse è andata dispersa o collocata in magazzino in seguito al riordino della sala archeologica avvenuto intorno agli anni cinquanta.

⁽⁷⁷⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezia...*, p. 91. Si veda, inoltre: L. PONZI BONOMI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 28; A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este...*, p. 14.

⁽⁷⁸⁾ In corso di pubblicazione.

⁽⁷⁹⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140; D. RANDALL MAC IVER, *The iron age in Italy*, Oxford 1927, Tav. 6, n° 7; G. FOGOLARI - O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche...*, p. 243 (gli autori datano la tomba alla fase di transizione dal II al III periodo); A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este...*, p. 14, b, Tav. 8, n° 1 (transizione II-III).

Per la datazione della nostra tomba è utile considerare la forma dell'olletta, della tazza e dell'olla-ossuario i cui tipi ci portano, in linea di massima, alla fase tarda del II periodo. Anche lo spillone di bronzo a tre globetti e il pendaglio a paletta, possono appartenere a questa fase, visti i loro limiti cronologici. Tale datazione potrebbe essere ulteriormente confermata se le due armille di bronzo (nⁱ 7, 8) avessero appartenuto veramente alla tomba in esame poiché simili esemplari, con estremità a riccio, sono frequenti in corredi atestini a partire appunto dalla fase tarda del II periodo.

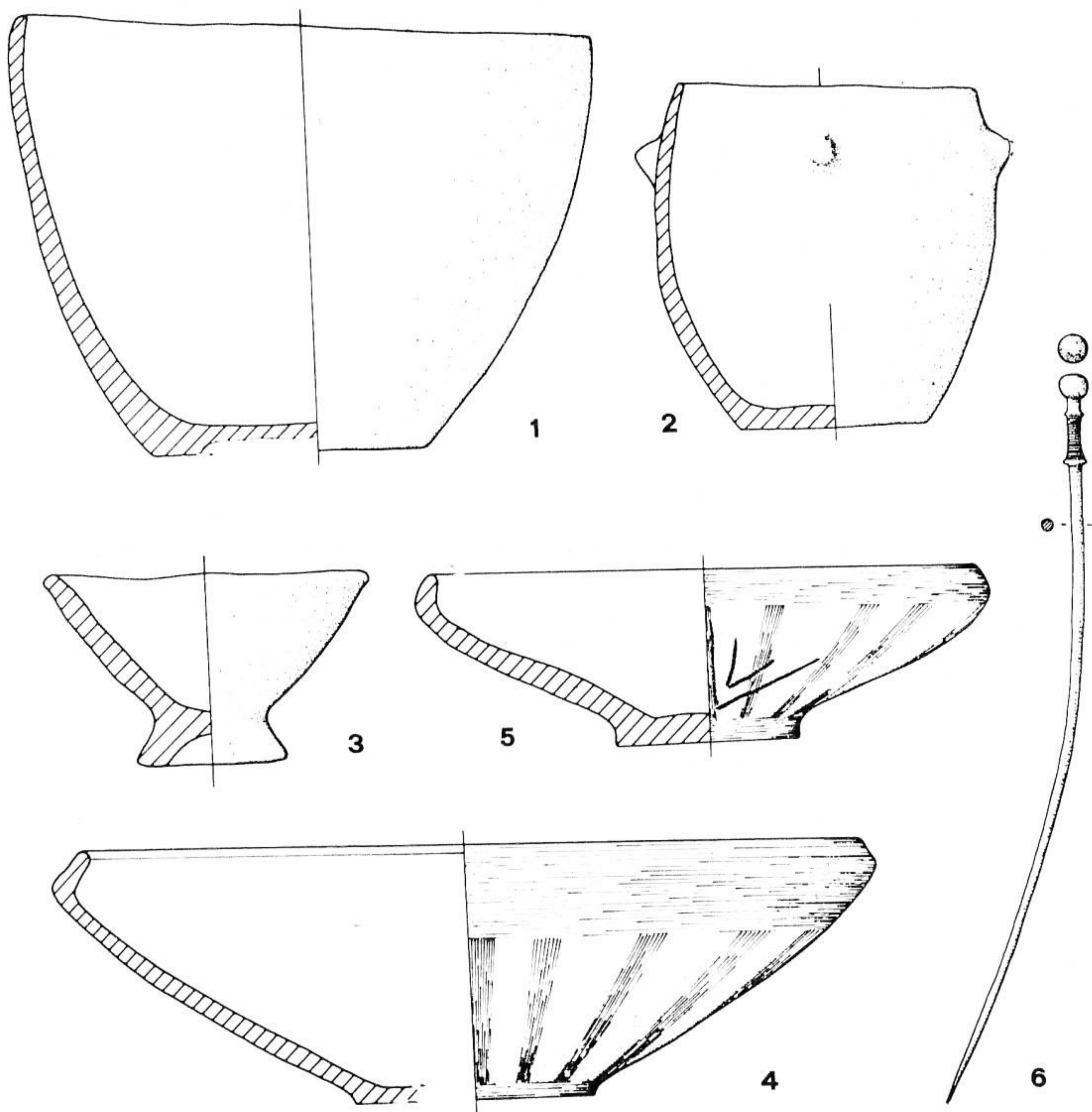


FIG. 15 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba IV (scala 1:3).

TOMBA IV (fig. 15)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 8 sett., prof. 1,40. Vasi in frantumi, una paterina forse si potrà ricomporre. Corredo spillone ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Scodellone a corpo troncoconico con orlo diritto a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana. Impasto bruno sommariamente lisciato; grezzo, con chiazze nerastre sulla superficie esterna. Ricomposto e integrato. H. cm. 13,7, Ø cm. 17,2. Inv. 30.
- 2 - Vasetto a bicchiere a pareti convesse, orlo rientrante a bordo assottigliantesi, fondo apodo a base piana. Impasto bruno grossolano sommariamente lisciato. Quattro piccole bugne coniche, diametralmente opposte, sono impostate sotto l'orlo. Intero. H. cm. 11, Ø cm. 9. Inv. 27.
- 3 - Coppetta troncoconica su basso piede cavo, usata, forse, come coperchietto del vasetto precedente. Impasto bruno grossolano; grezza. Intera. H. cm. 6, Ø cm. 9,3. Inv. 28.
- 4 - Grande ciotola a corpo troncoconico con fondo apodo a base piana, orlo rientrante a bordo arrotondato. Impasto ingubbiato in bruno nerastro e lucidato a stecca. La superficie esterna è decorata da una raggiera a stralucido, per buona parte scomparsa. Ricomposta con abbondanti integrazioni. H. cm. 8,5, Ø cm. 24. Inv. 31.
- 5 - Ciotola a corpo appiattito e profilo sinuoso, orlo rientrante a bordo assottigliantesi, bassissimo piede a base piana. La superficie esterna è decorata da una raggiera a stralucido e da un curioso motivo a forma di doppio angolo acuto a pseudo-cordicella impressa (tacca di proprietà?) ⁽⁸⁰⁾; all'interno la superficie è ingubbiata in bruno e lucidata a stecca. Ricomposta con piccole integrazioni. H. cm. 5,3, Ø cm. 16,8. Inv. 29.

⁽⁸⁰⁾ Nell'inventario il Cordenons chiama questa decorazione «sigla graffita».

Corredo secondo il giornale di scavo:

6 - Spillone di bronzo con capocchia a un globetto, dischetto e fermapieghe. Tra il dischetto e il fermapieghe decorazione a fitti solchi. Intero. L. cm. 23,3, inv. 32. Edito dal Carancini come « spillone con capocchia complessa tipo Este, varietà A »⁽⁸¹⁾. Erroneamente, però, il Carancini lo assegna alla tomba Loredan V. Nel disegno offertoci dallo stesso studioso la capocchia dello spillone non presenta decorazioni.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Molto sommaria è la descrizione di questa tomba, rinvenuta nella parte più settentrionale del locale I, assai vicina a un pilastro di fondazione a sezione quadrangolare (fig. 1). Due soli fittili, su cinque, si sono conservati interi.

L'indicazione del Cordenons, « vasi in frantumi », non ci permette di conoscere la quantità dei materiali fittili né di valutare la qualità degli oggetti, oggi mancanti.

Secondo l'inventario i fittili sono cinque. La grande ciotola a corpo troncoconico (n° 4) risulta la più danneggiata ma, come la « paterina » cui fa menzione il Cordenons, è interessante per la decorazione a stralucido che presenta all'esterno, utile elemento di datazione⁽⁸²⁾.

Riferimenti cronologici ci vengono offerti dallo spillone a un globetto (n° 6), il cui tipo appare, secondo il Carancini, statisticamente rilevante in corredi tombali databili dalla metà del VII secolo a.C. in poi⁽⁸³⁾.

La coppetta su basso piede (n° 3) ha una lunga durata che va dall'orizzonte delle fibule a navicella a staffa lunga a quello delle fibule Certosa più antiche⁽⁸⁴⁾. Data perciò la genericità dei fittili, la datazione della tomba può essere suggerita dallo spillone, il cui tipo ha una maggiore concentrazione di esemplari in corredi databili dalla metà del VII secolo a.C. in poi; quindi, si propone per la tomba in esame una fase compresa tra il 650 e il 600 a.C..

(81) G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 297, Tav. 71, 2317. Inoltre: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 29, 30.

(82) Cfr. nota 68.

(83) G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 302.

(84) R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 93, Fig. 22, n° 10; p. 94; p. 139, Fig. 46, n° 9.

TOMBA V (fig. 16)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 8 sett., prof. 1,50. Tutti i vasi in frantumi, uno era borchiato. Corredo niente ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- Tazzina a pareti convesse ed ansa sopraelevata, orlo leggermente rientrante a bordo piatto, fondo apodo a base piana. Impasto bruno sommariamente lisciato; grezza. Dell'ansa restano solo gli attacchi. Ricomposta e integrata nel bordo. H. cm. 5,2, Ø cm. 6,6. Inv. 33.

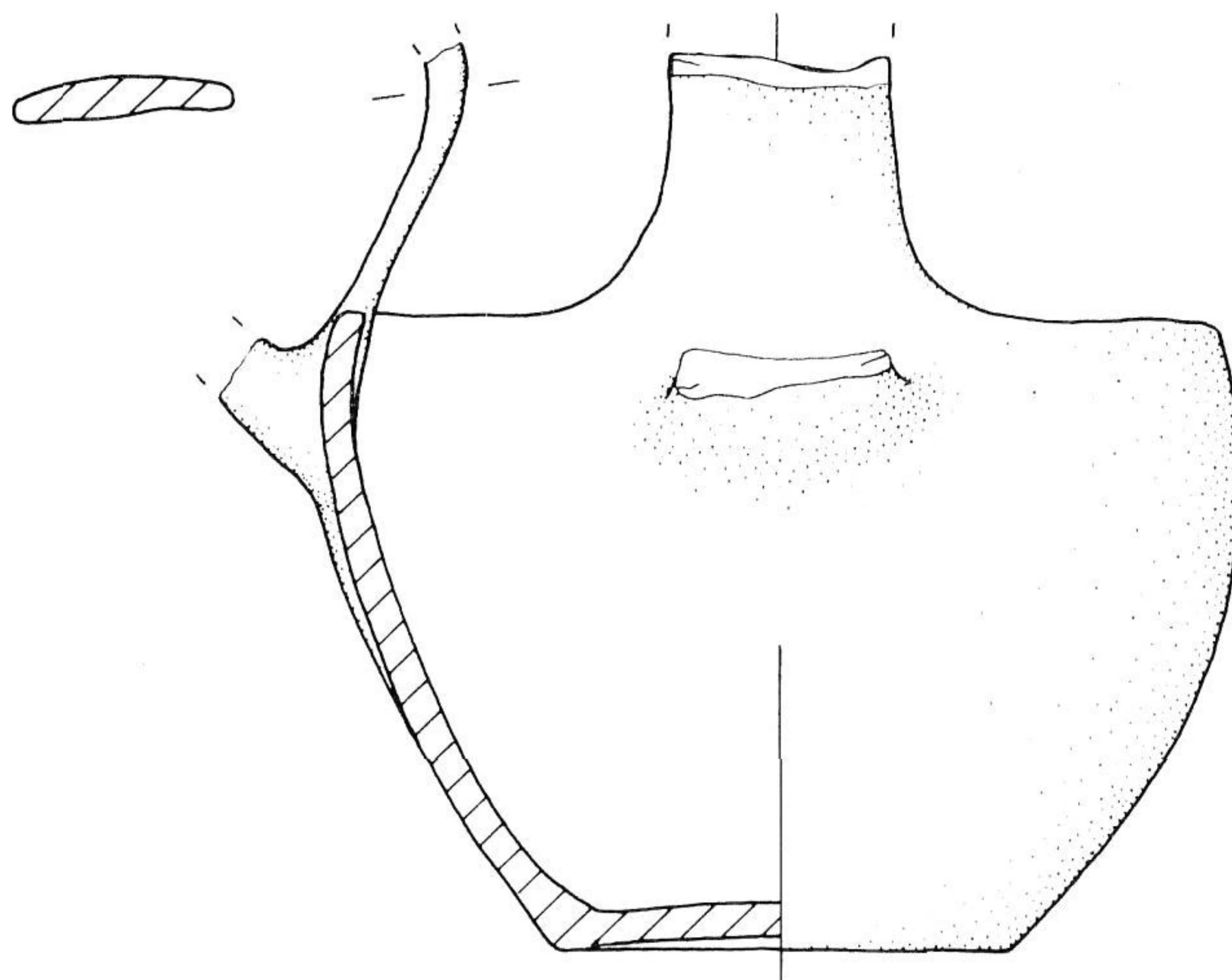


FIG. 16 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba V (scala 1:1).

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Questa tomba venne alla luce nello spazio compreso tra le due trincee, ad occidente del locale I (fig.1).

Di tutti i vasi « in frantumi » s'è conservata solamente una tazzina monoansata, per cui la tomba risulta tra le più incomplete di tutta la necropoli.

Non disponendo di materiali di associazione, riesce assai difficile proporre una datazione.

Il tipo della tazzina a pareti convesse è, secondo il Peroni, tipologicamente isolato e appartiene a un momento avanzato, contraddistinto dalle fibule a drago con margherite, dell'orizzonte delle fibule a navicella con staffa lunga.

Tazzine simili, però, si trovano, a mio avviso, già in fasi più antiche. Ad esempio: nella tomba Ricovero 154 ⁽⁸⁵⁾, nella tomba Loredan VII (II periodo medio) ⁽⁸⁶⁾, nelle tombe Rebato 88, 187 e Benvenuti 126 (fase di transizione dal II al III periodo) ⁽⁸⁷⁾.

⁽⁸⁵⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 122; D. RANDALL MAC IVER, *The iron age in Italy...*, Tav. 3, n° 6; H. MÜLLER - KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 90 C, n° 4.

⁽⁸⁶⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 51 A, n° 4.

⁽⁸⁷⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140; O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 11, n° 13, Tav. 16, n° 3, 4.

Nel pomeriggio dell'8 settembre si esaurirono gli scavi relativi alle tombe III, IV, V. Anziché continuare lo scavo nel medesimo locale I, il Cordenons rivolse la sua attenzione al locale adiacente, il VII.

Nel giornale di scavo così si legge:

« Verso sera nel locale VII, nell'angolo S.E., si presentò una tomba che risultò manomessa per le nuove fondazioni (prof. 1,35). Diede pochi cocci ed alquanti bronzetti infranti che furono messi nella categoria « dispersi » (motivo per cui a questa tomba non ho messo numero). Continuati gli scavi entro l'area del locale I° si trovò a N.E. uno scheletro, ma incompleto e senza corredo. Era colla testa a Nord e le gambe a Sud. Si continuarono gli scavi entro le mura del locale I° ».

E' strano che il Cordenons sia passato dallo scavo (non ancora esaurito) di un locale ad un altro, seppure molto vicino; è pure strano il passaggio dello scavo effettuato dal locale VI (il primo della necropoli) al locale I, sito all'estremo nord. Comunque, nella parte sud-orientale del locale VII, venne alla luce una tomba che, essendo molto vicina al muro di fondazione, fu distrutta. Nella pianta (fig. 1) la tomba è indicata, senza numero, con un cerchietto a matita appena visibile.

Non ci è dato sapere minimamente della qualità e quantità del corredo, neppure dei frammenti. Interessante la notizia relativa ai bronzetti, anch'essi « infranti e dispersi »: appartenevano forse a fibule, ad armille, a spilloni o ad oggetti simili⁽⁸⁸⁾. Stupisce il fatto che siano andati dispersi. Certamente avrebbero fornito utili indicazioni per la datazione della tomba.

Dal locale VII, il Cordenons passò nuovamente al locale I dove, in uno scavo effettuato a nord-est (non precisa esattamente dove), portò alla luce uno « scheletro incompleto e privo di corredo ». Non indica neppure a che profondità fu rinvenuto; c'informa, però, che la testa era rivolta verso nord.

Il fatto di trovare un inumato in una necropoli di cremati non costituisce certo un'eccezione. Si conoscono, infatti, sepolcreti, misti

⁽⁸⁸⁾ Vedasi gli oggetti rinvenuti casualmente prima dell'inizio degli scavi regolari (fig. 44).

di inumati e cremati, nelle fasi più antiche della civiltà paleoveneta. Ad Este, per esempio, si rinvennero inumati, supini o rannicchiati, negli strati profondi fra le tombe più antiche, ma ne vennero alla luce anche fra tombe di cremati del II e III periodo, in genere senza corredo, o con povere cose, nella nuda terra.

Anche a Padova, in mezzo a tombe a cremazione, si trovarono inumati, come negli scavi del 1910⁽⁸⁹⁾, del 1911⁽⁹⁰⁾ e del 1965: in quest'ultimi, la Soprintendenza Archeologica del Veneto portò alla luce alcune tombe di III periodo. Alquanto al di sotto del corredo di una di queste tombe, si rinvenne un inumato in posizione bocconi, seppellimento che non trova riscontri, secondo il Corrain, antichi e tanto meno paleoveneti⁽⁹¹⁾.

Ma le scoperte archeologiche, che in questi ultimi anni si sono andate intensificando nel territorio di Padova, hanno nuovamente contribuito a illuminare pagine poco note della nostra storia. Infatti, nel 1976 la costruzione del nuovo centro sportivo universitario nell'area del canale Piovego, alla periferia di Padova, mise in luce una vasta necropoli paleoveneta del III periodo atestino: in essa, oltre alle numerose sepolture a incinerazione, ve ne sono alcune a inumazione; di queste, tre si presentano in posizione bocconi (tre adulti di cui due femmine).

(89) A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Relazione degli scavi archeologici eseguiti a cura e spese del Museo Civico di Padova in un orto di vicolo Ognissanti, dal giorno 11 al 26 aprile 1910*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », XIV (1911), p. 121, 122.

(90) Si tratta di un inumato di cui si recuperò solamente il cranio. Nel pubblicare la relazione di scavo, gli autori non riportano la notizia del ritrovamento dello inumato: A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Relazione degli scavi archeologici eseguiti dal Museo Civico di Padova nel brolo del Ricreatorio Garibaldi dal 23 ottobre al 9 novembre 1911*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », XVII (1914), p. 113 - 126. Nel giornale di scavo, invece, protocollo del Museo Civico n° 856, si legge: « 9 novembre, prof. m. 1,50. Dalla mura Est M. 1,50, dalla Sud 13,00. Scheletro di cui si potè salvare il cranio completo ».

(91) C. CORRAIN - M. CAPITANIO, *Uno scheletro umano antico in posizione bocconi rinvenuto in via Tiepolo (Padova)*, estratto dagli *Atti della XII riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e protostoria, Firenze 11-12 febbraio 1967 - Sicilia 22-26 ottobre 1967*, p. 35 - 42. In realtà inumati trovati in posizione bocconi si rinvennero in altri sepolcreti, come nel fondo Lachini-Pelà, al Morlungo: P. ORSI, *Gli Ibero-Liguri nella necropoli di Este*, « Bullettino di paleontologia italiana », X (1884), p. 171; A. CALLEGARI, *Sui principali risultati degli scavi del Morlungo (Este)*, « Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti », XLIV (1927-28), dispensa III-IV, p. 151 - 158.

Secondo il Corrain, che per primo prese in esame questi inumati (13 o 14), potrebbe trattarsi di individui tendenti alla brachicefalia, il che « avvicinerrebbe la stazione del Piovego a talune stazioni alpine dell'Età del Ferro (Dos dell'Arca, Breno), e non certo agli inumati atestini » ⁽⁹²⁾.

⁽⁹²⁾ C. CORRAIN, in *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte. Atti dell' XI Convegno di Studi etruschi e italici. Este-Padova 27 giugno - 1 luglio 1976*, Istituto di Studi etruschi ed italici, Firenze 1980, p. 310-311.

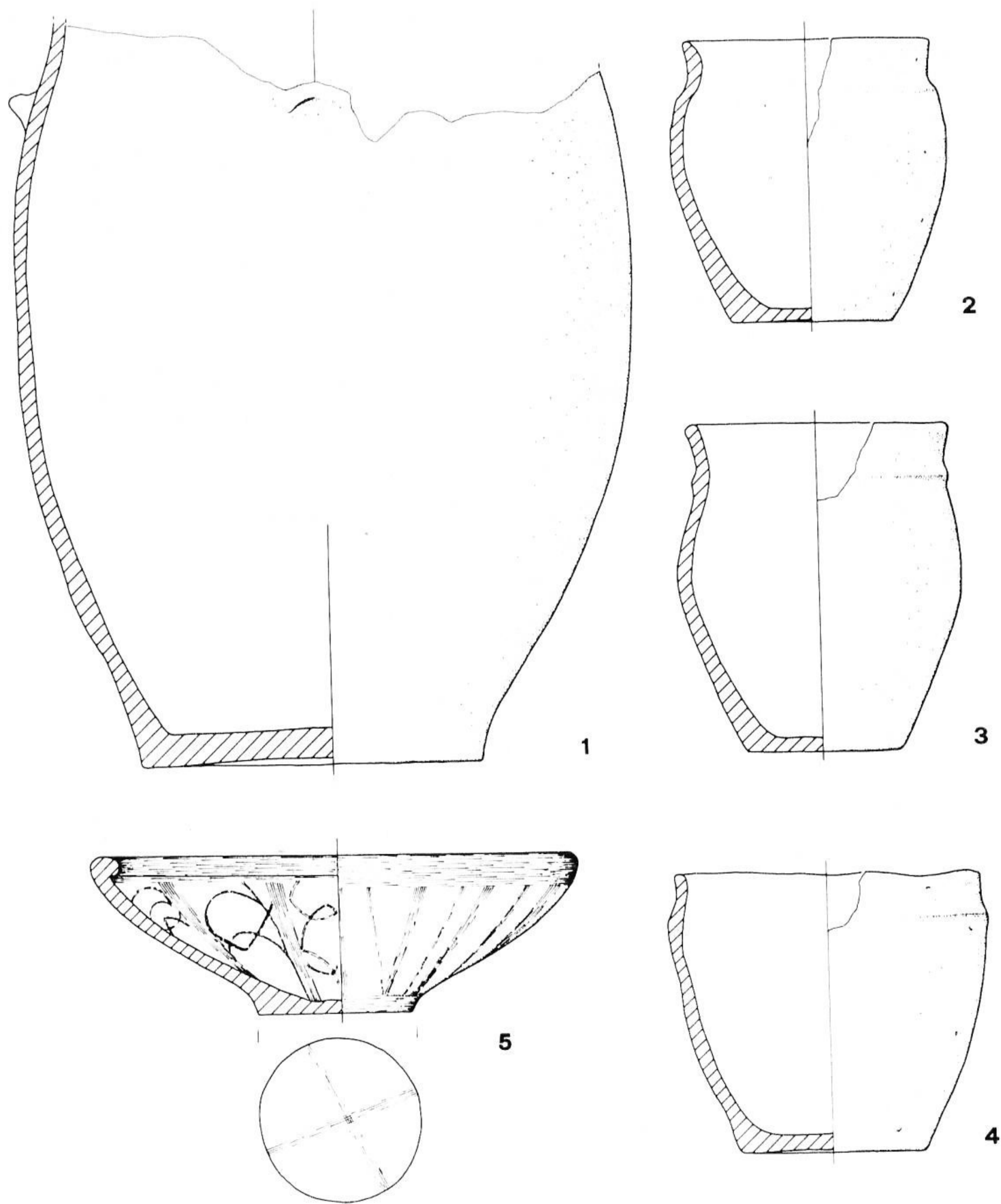


FIG. 17 - Necropoli di via L. Loredan, Tomba VI (scala 1:3).

TOMBA VI (fig. 17)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 9 sett. 1913, prof. 1,40. Si continuarono gli scavi entro le mura del locale I°. Nell'appezzamento S.O. vennero alla luce 2 tombe. Una la N° 6 diede un ossuario e due vasetti questi e quelli infranti e senza corredo ed una patera intatta ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Olla a corpo ovoide con fondo apodo a base quasi piana, usata come ossuario. Incompleta la parte superiore in corrispondenza dell'orlo, sotto il quale sono impostate tre pseudo-presette a lingua, equidistanti. Impasto bruno, grezzo, grossolano; superficie irregolare e solo sommariamente lisciata. Ricomposta con abbondanti integrazioni. H. cm. 26 (?), Ø cm. 17,4. Inv. 34.
- 2 - Vasetto a bicchiere con orlo espanso a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana, collo distinto da uno scanso appena angolato, corpo a profilo leggermente sinuoso. Impasto scuro grossolano, grezzo, sommariamente lisciato; superficie irregolare. Ricomposto per circa 1/3 da tre frammenti. H. cm. 10, inv. 37.
- 3 - Vasetto a bicchiere con profilo a olletta, orlo svasato a bordo arrotondato, collo distinto da un cordoncino plastico orizzontale, fondo apodo a base piana. Impasto scuro grossolano, grezzo; superficie discretamente lisciata. Ricomposto e abbondantemente integrato. H. cm. 11,7, Ø cm. 8,4. Inv. 38.
- 4 - Scodella a corpo troncoconico con fondo apodo a base piana, orlo leggermente svasato a bordo arrotondato. Impasto bruno grossolano sommariamente lisciato, grezzo; superficie un po' deformata. Circa 2/3. H. cm. 10,2, inv. 36.

- 5 - Ciotola a corpo troncoconico a profilo leggermente sinuoso, orlo piegato all'interno a bordo arrotondato, fondo a base piana. Impasto bruno ingubbiato in bruno e lucidato a stecca. All'esterno motivo a raggiera a stralucido; all'interno la stessa decorazione è alternata da cerchi, ovali e linee spiraliformi quasi scomparse per l'ampia corrosione. Sul fondo croce a stralucido. Intera. H. cm. 5,7, Ø cm. 15,6. Inv. 35.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Dopo il rinvenimento dell'inumato, il Cordenons riprese gli scavi nel locale I e, nella trincea a sud-ovest, portò alla luce tre tombe.

Anche per la tomba in esame non c'è corrispondenza tra il giornale di scavo e l'inventario: nel primo sono ricordati genericamente due vasetti, nel secondo è elencato un vasetto in più.

Tranne la ciotola decorata a stralucido (n° 5), tutti i vasi risultano incompleti, particolarmente i due vasetti a bicchiere (n° 2, 3). Assenti del tutto i bronzi, quali fibule o spilloni, per cui riesce più difficile proporre una datazione.

L'olla usata come vaso ossuario (n° 1) è un tipo piuttosto generico di produzione domestica, grossolana, quindi difficilmente databile; trova confronti, in ambiente patavino, con un fittile recuperato casualmente dal dott. Fregonese in via Tiepolo: anch'esso presenta bugne sotto l'orlo, probabilmente equidistanti a una terza mancante (inedita, S.A. 9050).

Un elemento di datazione ci viene offerto, invece, dallo stralucido presente sulla ciotola (n° 5), che ci porta quanto meno alla fase tarda del II periodo⁽⁹³⁾. Si consideri, però, che lo stralucido è presente all'interno, all'esterno e sul fondo della ciotola, cioè è abbondantemente usato, ragion per cui la datazione potrebbe scendere alla fase di transizione II-III o all'inizio del III periodo antico⁽⁹⁴⁾.

Per quanto riguarda i tre vasetti fittili (n° 2-4), riesce più difficile inquadrali cronologicamente; tuttavia due di essi (n° 2, 3) possono in qualche modo avvicinarsi a quella classe di bicchieri con imboccatura appena espansa e profilo leggermente sinuoso, che com-

⁽⁹³⁾ Cfr. nota 68.

⁽⁹⁴⁾ Cfr. le ciotole delle tombe 28 e 5 di via Tiepolo: A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 60, n° 23 - 25; Tav. 62, n° 23 - 25.

pare, secondo il Peroni, in un momento avanzato dell'orizzonte delle fibule a navicella a staffa lunga.

Il tipo di bicchiere inornato, simile al numero 2, ma più slanciato, è collocato dal Peroni alla fase di transizione dal II al III periodo ⁽⁹⁵⁾.

Ulteriori confronti si possono istituire con i vasetti a bicchiere, simili ai nostri, presenti in due tombe patavine: la numero 26 e la numero 5 di via Tiepolo, rispettivamente databili alla fase di transizione II-III e al III periodo antico ⁽⁹⁶⁾.

Per tutti questi motivi, la nostra tomba potrebbe essere assegnata alla fase di transizione dal II al III periodo, tenendo presente che il tipo di bicchiere simile al vasetto numero 2 sembra frequente in questo periodo; gli altri fittili, invece, potrebbero scendere anche alla fase antica del III periodo.

⁽⁹⁵⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 87, 88, Fig. 19, n° 9; Fig. 44, n° 4. Sulle fibule a navicella si veda: A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este...*, p. 14-17. Cfr., inoltre, il bicchiere con profilo a olletta rinvenuto nel fiume Bacchiglione: *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 92, n° 150, Tav. 10, n° 150.

⁽⁹⁶⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 58 B, n° 4-6; Tav. 62, n° 12, 14, 15.

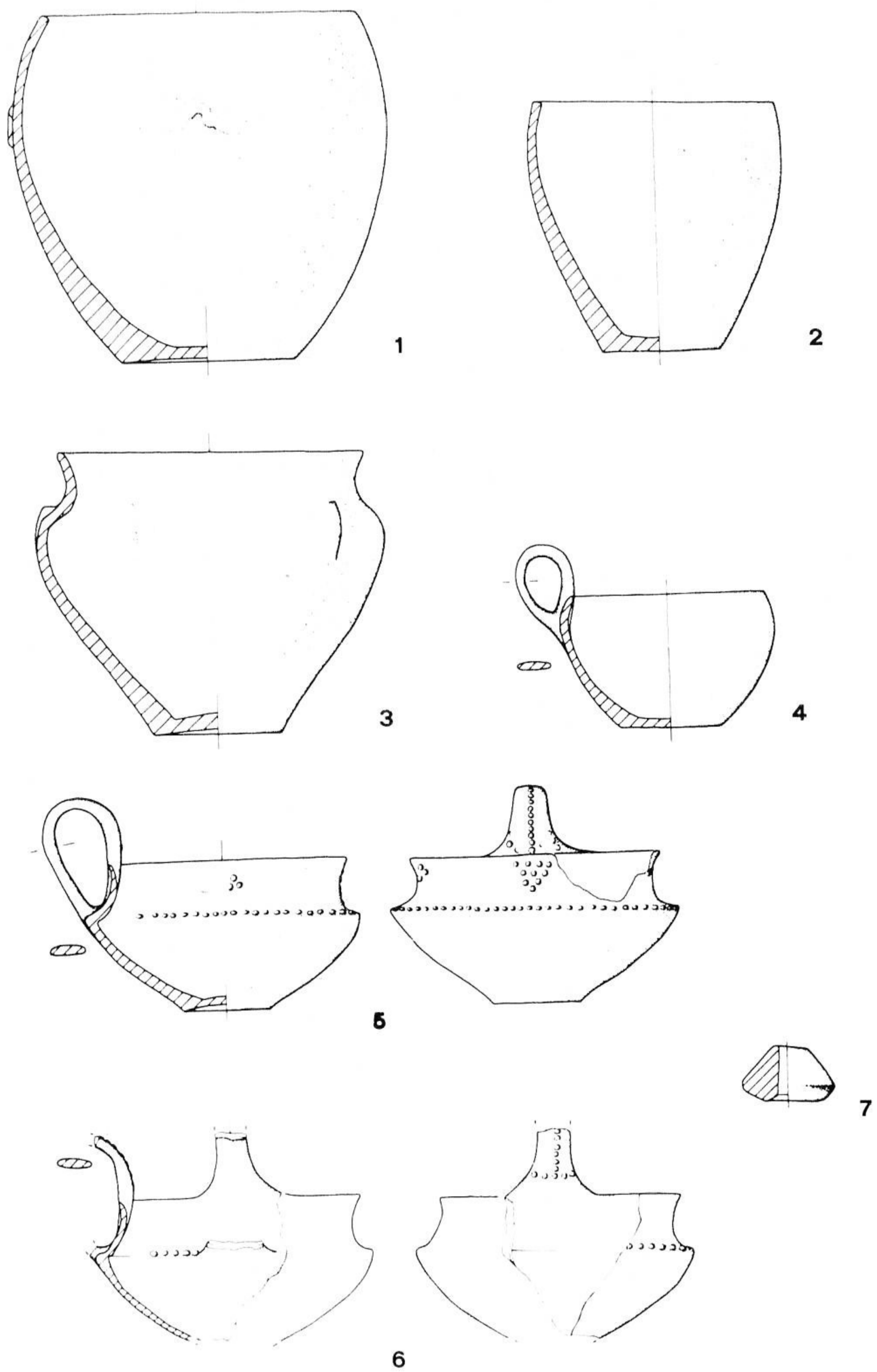


FIG. 18 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba VII (scala 1:3).

TOMBA VII (fig. 18, 19)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 9 sett. 1913, prof. 1,50. L'altra N. 7 era invece più ricca. Oltre l'ossuario - in frantumi - che non si potè salvare, diede in sufficiente buon stato 2 vasetti ansati e borchiatì nell'orlo. Una capeduncola ansata senza borchie. Vasetto senza anse, con borchie rotto
Vasetto id.
Bicchiere liscio nero intatto
Corredo, fusarola di terracotta
Fibulone a navicella di bronzo
2 fibulette id. id.
Anello spirale a 4 giri id. ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Vaso a bicchiere con corpo a profilo convesso, orlo rientrante a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana. Sul corpo è impostata una pseudo-presa rilevata a forma di giogo, molto simile a quella dello scodellone della tomba Loredan II ⁽⁹⁷⁾. Impasto bruno discretamente lucidato a stecca; superficie con macchie di cottura. Ricomposto con piccole integrazioni. H. cm. 12,5, Ø cm. 10,8. Inv. 39.
- 2 - Bicchiere con corpo troncoconico a profilo convesso, orlo leggermente rientrante a bordo piatto, fondo apodo a spigolo smusato e base piana. Impasto bruno discretamente lucidato a stecca; superficie con macchie di cottura. H. cm. 8,8, Ø cm. 8,2. Inv. 40.

⁽⁹⁷⁾ Cfr. il n° 2 della tomba Loredan II. Un tipo di pseudo-presa simile alla nostra si trova su un vasetto ovoide a orlo rientrante, conservato nel Museo L. Pigorini di Roma: G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 173, complesso E, 1, Tav. IX, D, 1.

- 3 - Piccola olla a collo concavo e distinto, orlo svasato a bordo arrotondato, spalla rigonfia, pareti a profilo sinuoso fortemente rastremantesi verso il fondo apodo a base leggermente concava. Sulla spalla sono impostate cinque costolature verticali. Impasto bruno discretamente lucidato a stecca; superficie con macchie di cottura. Intera, ma con piccole scheggiature. H. cm. 9,8, Ø cm. 10. Inv. 41.
- 4 - Tazzina a pareti convesse ed ansa sopraelevata, fondo apodo a base piana, orlo rientrante. Impasto bruno sommariamente liscio. Intera, ma in parte corrosa. H. cm. 4,8, Ø cm. 6,8. Inv. 42.
- 5 - Tazzina a collo distinto ed ansa sopraelevata, fondo apodo a base concava. Decorazione a borchiette (di alcune resta solo l'impronta): semplice fila sullo spigolo della breve spalla, motivo a triangolo con il vertice rivolto all'ingiù e gruppi di tre borchiette sul collo, probabile motivo a T rovescio sullo attacco superiore dell'ansa. Impasto bruno discretamente lucidato a stecca. Ricomposta con piccole integrazioni. H. cm. 5,2, Ø cm. 8,2. Inv. 43.
- 6 - Tazzina frammentaria simile alla precedente. Sull'attacco superiore dell'ansa borchiette disposte a T rovescio. Rimane solo un breve tratto del corpo e parte dell'ansa. Inv. 44.
- 7 - Fusaiola biconica d'impasto bruno, grezza. Scheggiata alla sommità. H. cm. 2,1, Ø cm. 3,3. Inv. 56. Nell'inventario è scritto: « capocchia di ago crinale in terracotta ».
- 8 - Grande fibula di bronzo a sanguisuga con staffa prolungata. L'arco, abbastanza rigonfio e cavo, presenta un foro circolare di sfianto nella faccia ventrale ed uno più piccolo, chiuso da un tassello rettangolare, nella faccia dorsale. L'ardiglione con il riccio è lavorato a parte e inserito nell'estremità posteriore dello arco mediante un'incisione. Sulla faccia dorsale dell'arco decorazione a fitte fasce alternativamente lisce o a spina di pesce ottenute a bulino ⁽⁹⁸⁾. Intera. L'ardiglione è un po' piegato e manca un piccolo frammento della staffa. L. cm. 8,2, inv. 51.

⁽⁹⁸⁾ Cfr., per la decorazione, la fibula a sanguisuga della tomba Pelà 79: A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este...*, Tav. 4, n° 5.

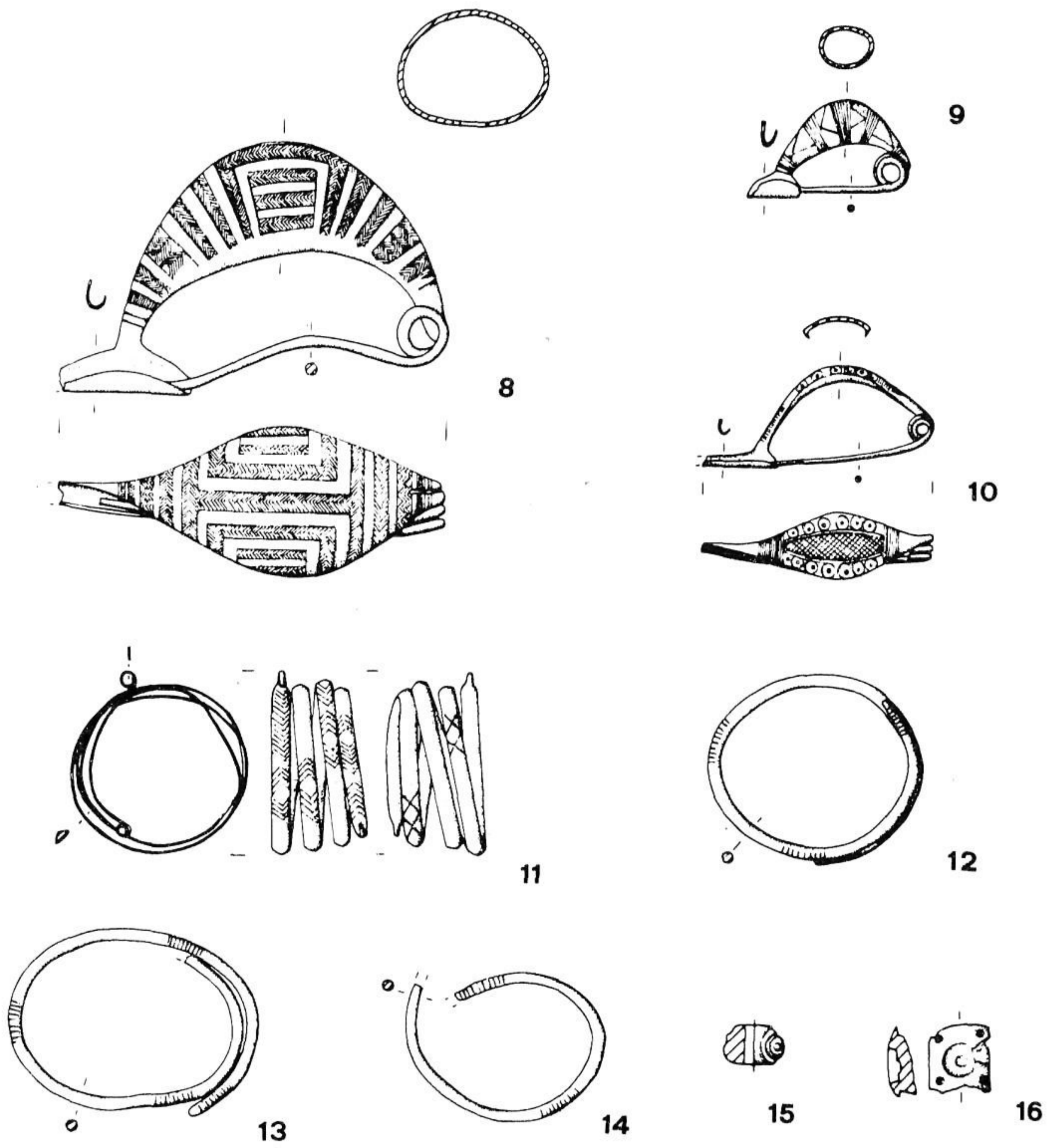


FIG. 19 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba VII (scala 1:2).

- 9 - Piccola fibula di bronzo a sanguisuga con corpo a fusione piena e corta staffa leggermente asimmetrica. L'ardiglione con il riccio è lavorato a parte e inserito nell'estremità posteriore dell'arco mediante un'incisione. Su tutto il corpo decorazioni, ottenute a bulino, a fasci trasversali di linee alternati da linee spezzate. Intera. L. cm. 3,3, inv. 52.
- 10 - Piccola fibula di bronzo a navicella con arco a losanga poco profondo e margini ripiegati; staffa di media lunghezza. Sulla parte dorsale dell'arco decorazione, disposta ad elisse, ottenuta a bulino: al centro tratteggio incrociato assai fitto, ai margini cerchiotti ottenuti a punzone; il tutto limitato da fasci di linee. Intera. L. cm. 4,9, inv. 53.
- 11 - Armilla di bronzo in fettuccia a sezione piano-convessa avvolta a 4 giri di spirale. Estremità assottigliate e terminanti a riccio. Decorazione a spina di pesce e a X incisa a bulino. Un po' deformata ⁽⁹⁹⁾. Intera. Ø cm. 3,6, inv. 47.

Secondo l'inventario, appartengono alla tomba anche i seguenti oggetti:

- 12 - Armilla di bronzo in verghetta a sezione circolare con estremità assottigliate e sovrapposte. A tratti gruppi di linee sottilmente incise a bulino. Intera, ma leggermente deformata. Ø cm. 4,5, inv. 45. Nell'inventario il Cordenons scrive, come per le successive armille,: « Bracciale costituito di una spirale e mezza senza decorazione. Incerto se incompleto ».
- 13 - Armilla di bronzo in verghetta a sezione circolare con estremità sovrapposte. Rotta alle estremità. Decorazione come la precedente. Assai deformata. Inv. 46.
- 14 - Armilla di bronzo del tipo della precedente. Incompleta. Inv. 48.
- 15 - Perla di pasta vitrea azzurra con decorazioni a occhi di dado riempiti di pasta gialla. Conservata solo una metà circa. Ø cm. 1,3, inv. 54. Una perla con decorazione simile si trova, ad esempio, nella tomba Ricovero 149 ⁽¹⁰⁰⁾.

⁽⁹⁹⁾ Cfr. l'armilla della tomba 10 di via S. Massimo: L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 49 A, n° 2.

⁽¹⁰⁰⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 7, n° 16.

16 - Manufatto d'osso di forma quadrangolare, decorato con una depressione circolare nella parte centrale e, agli angoli, da un cerchiello. Incompleto. L. cm. 1,5, inv. 55. Secondo la Calzavara questo oggettino potrebbe aver fatto parte di un rivestimento di fibula (cfr. alcune fibule atestine che presentano lo arco rivestito di osso) ⁽¹⁰¹⁾.

Considerazioni tipologiche e cronologiche:

Come si può vedere dalla pianta (fig. 1), la tomba venne alla luce nell'angolo sud-occidentale della trincea, ad una profondità leggermente superiore a quella della tomba precedente.

A differenza di altre tombe, sommariamente descritte, per la tomba in esame il Cordenons ci offre una dettagliata descrizione del corredo, anche se non c'è esatta corrispondenza con l'inventario sul numero degli oggetti, sia fittili che bronzei. Comunque, ci troviamo di fronte ad una tomba tra le più ricche della necropoli.

Il Cordenons ricorda, oltre all'ossuario « in frantumi », due vasetti ansati e borchiatati, in « sufficiente buon stato ». Ma vasetti di questo tipo non sono elencati nell'inventario, a meno che essi non si riferiscano alle due tazzine monoansate e borchiate (n° 5, 6), una delle quali è ridotta a circa 1/3. Inoltre, sono ricordati altri due vasetti senza anse e borchiatati. Anche in questo caso, vasetti del genere non sono elencati nell'inventario né si trovano tra gli oggetti della tomba stessa. Da ciò si può supporre che la tomba fosse costituita da almeno due vasetti in più, se si escludono quelli ansati, identificabili, forse, con le due tazzine.

Molto generiche sono le indicazioni relative all'ossuario, assolutamente insufficienti per la definizione tipologica.

Per quanto riguarda i bronzi, nell'inventario sono elencati tre « braccialetti » (oltre all'armilla a 4 giri di spirale) e una parte di fibula di bronzo ⁽¹⁰²⁾; inoltre, si parla di una « mezza perla di vetro » e di un « osso inciso con circolo grande centrale ». I tre braccialetti

⁽¹⁰¹⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 239, n° 15 e la bibliografia relativa. Cfr., inoltre, le osservazioni del Carancini: G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 36 (fibula a staffa lunga con segmenti di materiale organico).

⁽¹⁰²⁾ Per questa fibula il Cordenons scrive: « Parte di fibula di bronzo. Staffa e parte dell'ardiglione ». Inv. 50. Essa non si trova tra gli oggetti della tomba esposta nella sala archeologica del Civico Museo (dispersa?).

(n° 12-14), la parte di fibula e gli ultimi due oggettini (n° 15, 16) non sono menzionati nel giornale di scavo.

La tomba, ricordata dal Carancini ⁽¹⁰³⁾, è stata pubblicata e datata dalla Calzavara alla fase media del II periodo, più esattamente attorno alla prima metà del VII secolo a.C. ⁽¹⁰⁴⁾. Naturalmente la Calzavara non poteva disporre, come per le altre tombe da lei pubblicate, delle notizie di scavo relative alla necropoli Loredan, poiché il giornale degli scavi è di recente scoperta.

L'orizzonte cronologico è definito dalla presenza di fibule a sanguisuga (n° 8, 9) e a navicella (n° 10), ma la studiosa prende in esame anche alcuni fittili presenti in tombe patavine, come la numero 7 di via S. Massimo, la tomba « del Re » e quella dei « due vasi biconici ». Per la prima credo valga il confronto con i due vasi a bicchiere a profilo convesso ⁽¹⁰⁵⁾; per la seconda con il bicchiere decorato a borchiette bronzee ⁽¹⁰⁶⁾ e per la terza con il vaso a bicchiere a profilo convesso ⁽¹⁰⁷⁾. In ambiente atestino, il nostro esemplare (n° 1) trova puntuali confronti con due vasi a bicchiere presenti nella tomba Rebato 178, uno dei quali è munito di pseudo-presa rilevata a forma di giogo, assai simile alla nostra; l'altro, invece, ha una pseudo-presa rilevata a forma di maniglia. La tomba, secondo la scheda del museo nazionale atestino, si data al II periodo antico.

Ulteriori confronti potrebbero essere istituiti con l'olletta della tomba Ricovero 144 ⁽¹⁰⁸⁾ o con le ollette della tomba Ricovero 235 ⁽¹⁰⁹⁾, già prese in esame dalla Calzavara ⁽¹¹⁰⁾. La tomba Ricovero 235, oltre che per l'olletta, è ricordata per il rivestimento della fibula numero 13 (tav. 6), per le fibule a sanguisuga e a navicella e per le tazzine ad ansa sopraelevata le quali, però, a mio avviso, presentano una tipologia leggermente diversa. Infatti, né le tazzine 12 e 13 as-

⁽¹⁰³⁾ G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 189.

⁽¹⁰⁴⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 237 - 239; G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 31 - 33.

⁽¹⁰⁵⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 45 C, n° 2, 3.

⁽¹⁰⁶⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 48 A, n° 4.

⁽¹⁰⁷⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 50 A, n° 6.

⁽¹⁰⁸⁾ D. RANDALL MAC IVER, *The iron age in Italy...*, p. 17, Tav. 3, n° 2.

⁽¹⁰⁹⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 5, 6, n° 9, 27.

⁽¹¹⁰⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 239, n° 15. Cfr., inoltre, la olletta rinvenuta nello scavo dell'ex Storione: G. LEONARDI, *Ex storione (Canton del Gallo)*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, Tav. 15, n° 81.

somigliano alle nostre né la tazzina 14 (tav. 5), avendo l'imboccatura impostata direttamente sulla spalla obliqua. Le nostre tazzine, invece, a collo distinto, si avvicinano piuttosto a quelle della tomba « dei vasi borchiati », anch'essa del II periodo medio ⁽¹¹¹⁾.

La tazzina inornata, a pareti convesse ed ansa sopraelevata (n° 4), è molto simile alla tazzina della tomba Loredan V.

La fusaiola biconica (n° 7), pur nella generica classificazione a cui inevitabilmente ci porta una tale classe di oggetti, trova analogie con il tipo di fusaiola biconica che, secondo il Peroni, s'incontra dall'orizzonte delle fibule ad arco ribassato con staffa corta fino a quello delle fibule a navicella con staffa lunga ⁽¹¹²⁾. Lo stesso tipo di fusaiola si trova nella tomba Ricovero 235 ⁽¹¹³⁾.

Per la tipologia delle fibule si veda la bibliografia indicata dalla Calzavara ⁽¹¹⁴⁾.

⁽¹¹¹⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 54, n° 39, 40; Tav. 55, n° 33 - 35; Tav. 57, n° 77.

⁽¹¹²⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 98, p. 97 n° 4.

⁽¹¹³⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 5, n° 1, 2.

⁽¹¹⁴⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 238.

TOMBA VIII (fig. 20, 21)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 9 sett., prof. 1,40. Tomba 8 scoperta ibidem ma nel reparto S.E.. Due vasetti rotti, un ago crinale ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Scodella a corpo troncoconico e profilo sinuoso, orlo rientrante a bordo arrotondato, accenno di piede con fondo a base piana. Sotto l'orlo cordone rilevato. Impasto bruno ingubbiato e sommariamente lucidato a stecca; superficie irregolare. Ricomposta e integrata. H. cm. 11,2, Ø cm. 15,5. Inv. 57.
- 2 - Ciotola a corpo troncoconico e profilo sinuoso, poco profonda, orlo rientrante a bordo piatto, fondo apodo a base piana. Impasto bruno ingubbiato in nero e lucidato a stecca. Ricomposta e notevolmente integrata. H. cm. 5,8, Ø cm. 18,5. Inv. 58.

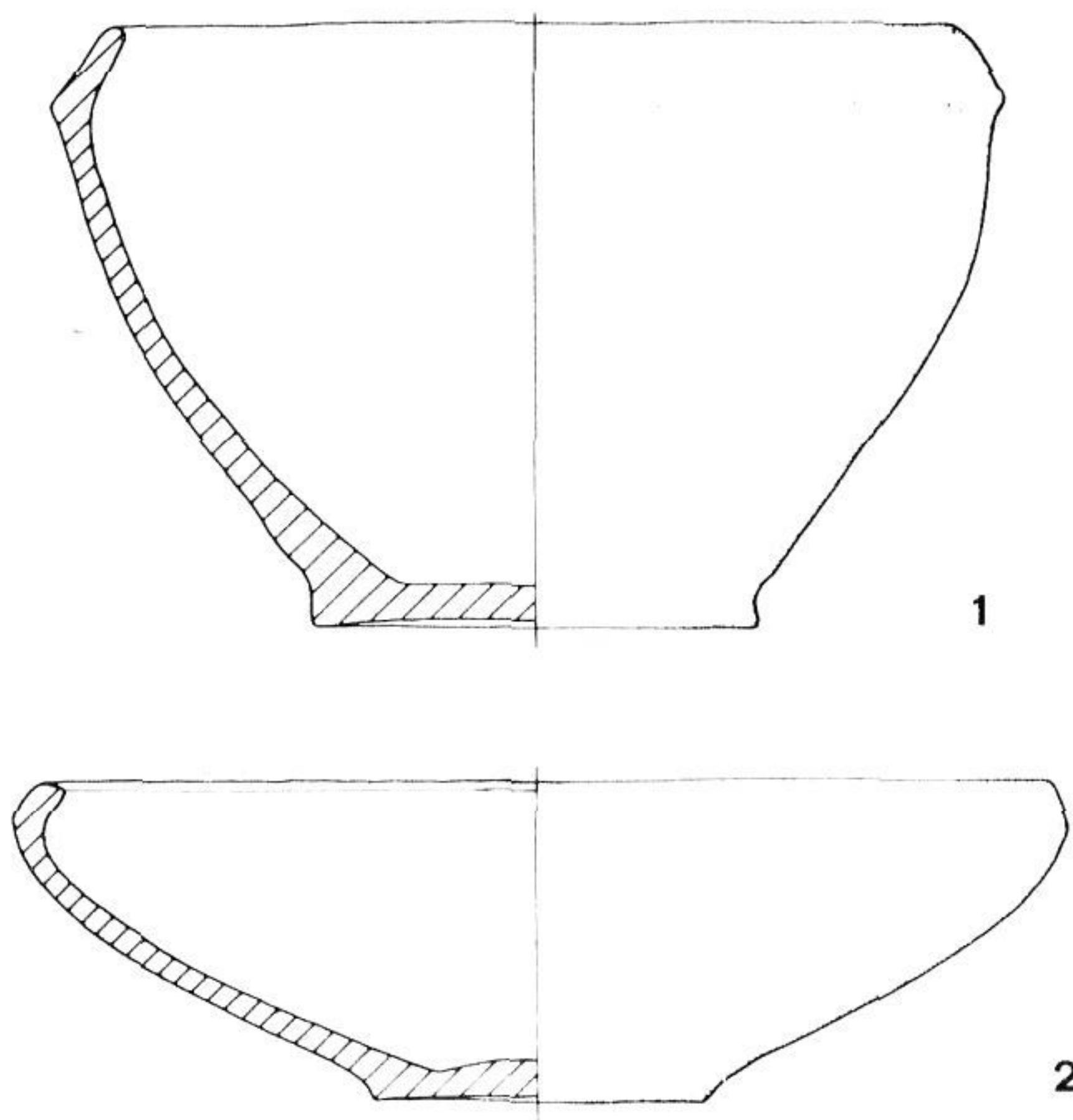


FIG. 20 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba VIII (scala 1:3).

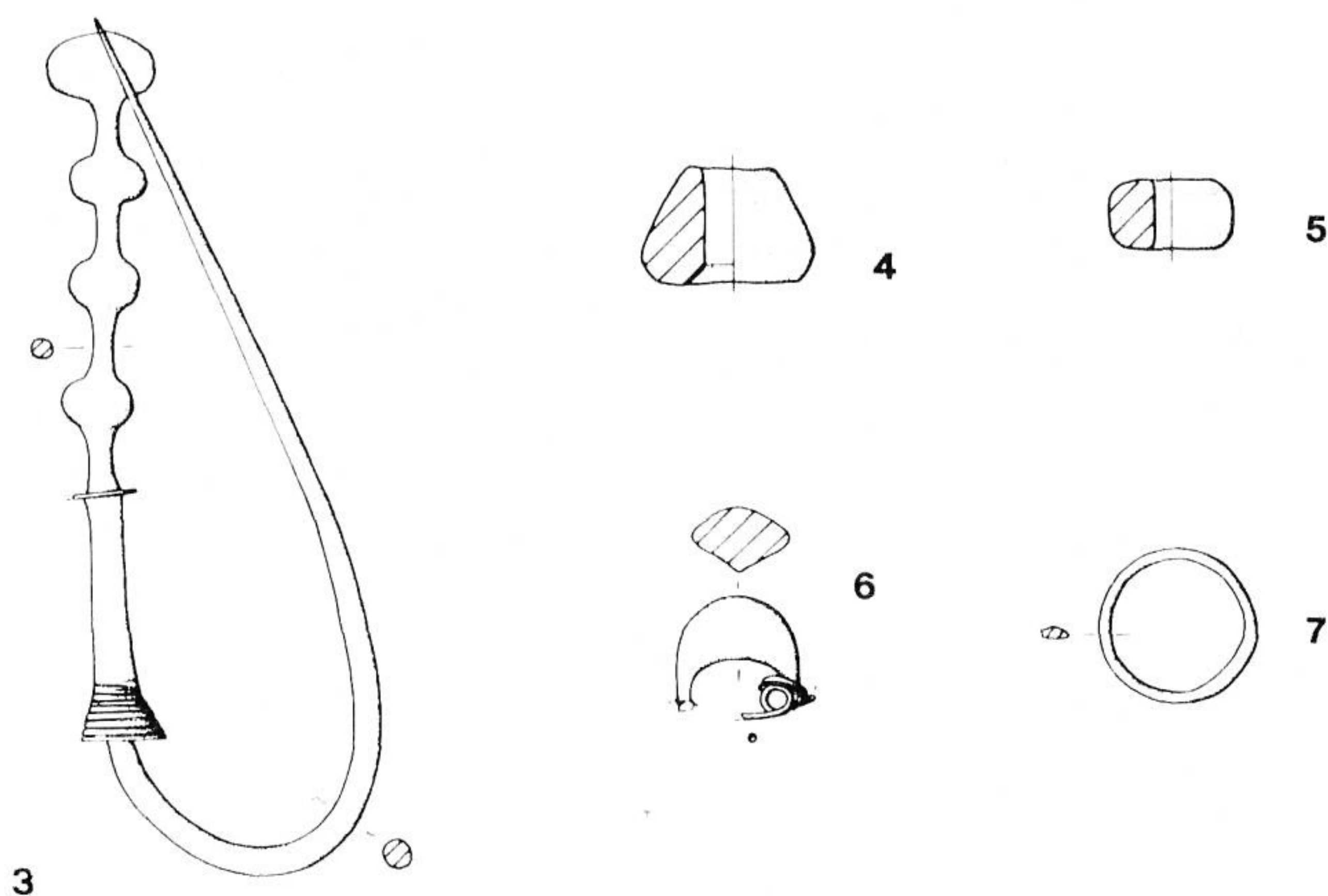


FIG. 21 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba VIII (scala 1:2).

- 3 - Spillone di bronzo con capocchia a quattro globetti, dischetto e fermapieghe con espansione decorata da fitti solchi leggermente obliqui. Ripiegato esattamente a metà. Intero, solo il dischetto è incompleto. L. cm. 24,5, inv. 59. Edito dal Carancini come « spillone con capocchia complessa tipo Este, varietà D »⁽¹¹⁵⁾. Nell'elencare gli oggetti associati allo spillone, il Carancini tra l'altro scrive: « perla di pasta vitrea blu notte ». Questo oggetto è senz'altro riferibile alla nostra perla di forma cilindrica (n° 5), anche se la materia non è pasta vitrea ma terracotta.

Secondo l'inventario, appartengono alla tomba anche i seguenti oggetti:

- 4 - Fusaiola piriforme rozzamente modellata. Impasto chiaro tendente al giallo; grezza. Alcune scheggiature. H. cm. 2,8, Ø cm. 1,8. Inv. 62.
- 5 - Perla fittile di forma cilindrica modellata rozzamente. Impasto chiaro grossolano. H. cm. 1,1, Ø cm. 1,8. Inv. 63.

⁽¹¹⁵⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 301, Tav. 73, 2379.

- 6 - Piccola fibula di bronzo a sanguisuga con corpo molto rigonfio a fusione piena. L'ardiglione con il riccio è lavorato a parte e inserito nell'estremità posteriore dell'arco mediante un'incisione. Nel riccio sono infilati due anellini in filo di bronzo. Manca parte dell'ardiglione e la staffa. Inornata. L. cm. 1,8, inv. 61. La forma del ventre trova analogie, ad esempio, con le fibule della tomba Loredan I e Ricovero 138 ⁽¹¹⁶⁾.
- 7 - Anello di bronzo in verghetta a sezione lenticolare, inornato. Intero, ma in parte corroso. Ø cm. 2,4, inv. 60.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Come si vede dalla pianta (fig. 1), la tomba venne alla luce nella parte centrale della trincea sud-est del locale I.

Assai sommaria è la descrizione dello scavo; precisa, anche se non dettagliata, l'elencazione degli oggetti, i quali non trovano corrispondenza numerica con l'inventario. Infatti, in quest'ultimo, sono elencati sette oggetti anziché tre.

Nel giornale di scavo il Cordenons ricorda due « vasetti rotti », di cui uno potrebbe identificarsi con la scodella (n° 1), l'altro, forse, con la ciotola (n° 2), essendo entrambi rotti. Non sono menzionati, invece, altri quattro reperti: una fusaiola (n° 4), una perla fittile (n° 5), una fibuletta a sanguisuga (n° 6) e un anello di bronzo (n° 7), oggetti che sono elencati nell'inventario come facenti parte della tomba stessa.

La tomba è stata pubblicata e datata dalla Calzavara al II periodo medio, più esattamente all'inizio del VII secolo a.C., per la presenza, in particolare, della fibuletta a sanguisuga con probabile staffa corta (n° 6) ⁽¹¹⁷⁾. Si tenga presente, però, che nel giornale di scavo questa fibuletta non è elencata tra gli oggetti facenti parte del corredo; tuttavia a quest'epoca appartiene anche la fusaiola piriforme (n° 4), che appare con l'orizzonte delle fibule ad arco ribassato con staffa corta per continuare fino ad un momento iniziale

⁽¹¹⁶⁾ A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este...*, Tav. 6, n° 6 (fase intermedia tra il II antico e medio).

⁽¹¹⁷⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 240, 241; inoltre: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 34, 35.

dell'orizzonte delle fibule a navicella con staffa lunga ⁽¹¹⁸⁾. Appartiene a questa fase, inoltre, lo spillone con capocchia a quattro globetti (n° 3), il quale, secondo il Carancini, è attribuibile allo stesso periodo di tempo del tipo Bortoloni, anche se statisticamente il nostro esemplare appare in maniera più rilevante in corredi databili dalla metà del VII secolo in poi.

⁽¹¹⁸⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, Fig. 24, n° 7, p. 98, Fig. 28, n° 11, Fig. 40, n° 13.

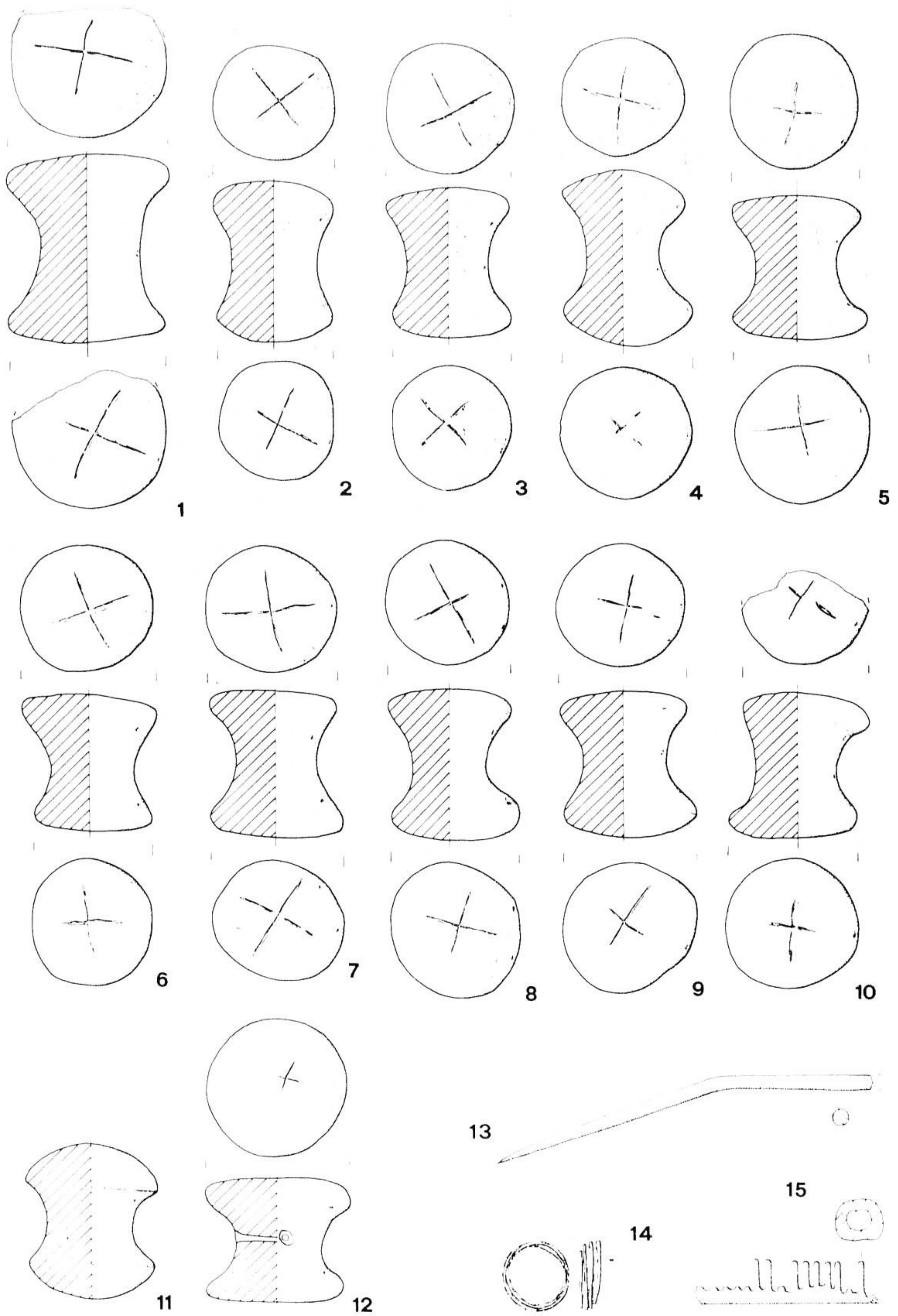


FIG. 22 - Necropoli di via L. Loredan, Tomba IX (1-12 scala 1:3; 13-15 scala 1:2).

TOMBA IX (fig. 22)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 9 sett., prof. 1,30. Segue scavi nel locale I°. Tomba IX.

13 cilindri a doppia capocchia (uno mezzo).

1 Vaso nero (bucchero?) in frantumi

2 ossuari id.

2 vasetti id.

1 Punta di uno spillone bronzo

1 Fusarola di terracotta

1 Punta di uno spillone bronzo

1 Osso lavorato (a pettine?) ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Rocchetto a capocchie quasi piatte decorate da una croce roz-
zamente incisa. Impasto bruno grossolano. Incomplete le capoc-
chie e parte del corpo. H. cm. 7,7, Ø capocchie cm. 6,5. Inv.
64. E' il più grande dei rocchetti.
- 2 - Rocchetto a capocchie quasi piatte, di cui una decorata da
una svastica e l'altra da una croce incise. Forma tozza; impa-
sto bruno grossolano. Intero. H. cm. 6,5, Ø capocchie cm.
5. Inv. 65.
- 3 - Rocchetto a capocchie quasi piatte decorate da una croce
incisa. Impasto bruno grossolano. Intero. H. cm. 6,1, Ø ca-
pocchie cm. 5,4. Inv. 66.
- 4 - Rocchetto a capocchie quasi emisferiche decorate da una croce
incisa; grezzo. Impasto bruno grossolano. Intero. H. cm. 7,2,
Ø capocchie cm. 5,5. Inv. 67.

- 5 - Rocchetto a capocchie quasi piatte decorate da una croce incisa. Impasto bruno grossolano, grezzo. Intero. H. cm. 5,8, Ø capocchie cm. 5,7. Inv. 68.
- 6 - Rocchetto simile al precedente. Intero. H. cm. 5,6, Ø capocchie cm. 5,4. Inv. 69.
- 7 - Rocchetto simile ai precedenti. Intero H. cm. 5,8, Ø capocchie cm. 5,3. Inv. 70.
- 8 - Rocchetto simile ai precedenti. Intero. H. cm. 6,2, Ø capocchie cm. 5,5. Inv. 71.
- 9 - Rocchetto simile ai precedenti. Intero. H. cm. 6, Ø capocchie cm. 5,6. Inv. 72.
- 10 - Rocchetto simile ai precedenti. Frammentaria una capocchia. H. cm. 5,6, Ø capocchie cm. 5,4. Inv. 73.
- 11 - Rocchetto a capocchie semisferiche, di forma molto regolare. Inornato. Frammentaria e lesionata una capocchia. Impasto nerastro grossolano. H. cm. 6,4, Ø capocchie cm. 5,5. Inv. 74. Un rocchetto simile si trova, ad esempio, nella tomba Ricovero 234 ⁽¹¹⁹⁾.
- 12 - Rocchetto a capocchie quasi piatte, inornate. A metà corpo un forellino passante non sull'asse del diametro. Impasto bruno grossolano. Intero. H. cm. 5,2, Ø capocchie cm. 5,7. Inv. 75.
- 13 - Punta di spillone di bronzo un po' piegata. L. cm. 10,4, inv. 76.
- 14 - Anellino di bronzo in sottile fettuccia avvolta a 4 giri di spirale. Intero, ma in parte rovinato dall'ossidazione. Leggermente deformato. Ø cm. 1,8, inv. 77.
- 15 - Manufatto ricavato da un osso a sezione quadrangolare con angoli smussati, ritagliato « a rastrelliera » (a « pettine » per il Cordenons). La Calzavara presume che servisse da immanicatura per qualche oggetto in altro materiale. Incompleto e frammentario. H. cm. 1,2, l. cm. 5,1. Un oggetto simile si trova tra i materiali provenienti dallo Storione ⁽¹²⁰⁾. Nell'inventario il

⁽¹¹⁹⁾ G. FOGOLARI - O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche...*, Fig. 4, n° 7.

⁽¹²⁰⁾ G. LEONARDI, *Ex Storione (Canton del Gallo)...*, Tav. 20 B, n° 215.

Cordenons scrive: « Oggetto di uso incerto. Osso cilindrico vuoto segato con tagli perpendicolari alla sua lunghezza in modo che risultano mezzi anellini aderenti alla base. Era molto più lungo ed i mezzi anellini erano molti e tutti aderenti alla base, ora ne sono rimasti solo 9, che erano tutti distaccati dalla loro base ».

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Anche per questa tomba la descrizione dello scavo è sommaria mentre più precisa è l'elencazione degli oggetti, anche se non particolareggiata.

Come al solito, non c'è corrispondenza tra il giornale di scavo e l'inventario, nel quale ultimo non sono elencati, oltre ad un rocchetto, tutti i vasi fittili e la fusaiola. Impossibile identificare la forma dei due ossuari, come pure la forma dei due « vasetti » e del « vaso nero ».

I fittili dovevano essere in pessime condizioni se non è stato possibile minimamente recuperarli. Era uso allora, almeno per il Cordenons, gettare via i vasi « in frantumi », com'è testimoniato per un ossuario della tomba XI.

Utile sarebbe poter disporre di notizie relative ai due vasi ossuari, come della forma o della decorazione, perché con esse avremmo potuto avere elementi utili ai fini della datazione.

Non essendoci bronzi, come fibule e spilloni, l'inquadramento cronologico della tomba deve essere suggerito dagli oggetti rimastici.

La tomba è stata pubblicata dalla Calzavara, la quale prende in esame la serie di rocchetti (n° 1-12), ricordando che « nell'ambito della più nota tipologia atestina, numerosi rocchetti si trovano, per lo più all'esterno delle tombe, in corredi assegnabili all'orizzonte di tutto il secondo periodo... » ⁽¹²¹⁾. Infatti, già il Prosdocimi affermava, nel suo importante lavoro sullo svolgimento dei famosi quattro periodi, che una particolarità delle tombe del II periodo era il gran numero di « cilindri a due capocchie » che si trovavano, come in una tomba della villa Benvenuti, sul « fondo ed all'esterno nella terra di rogo » (ben 24 rocchetti) ⁽¹²²⁾.

⁽¹²¹⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 241.

⁽¹²²⁾ A. PROSDOCIMI, in « Notizie degli scavi di antichità », 1882, p. 21.

La Calzavara porta come esempio tre tombe atestine: una di II antico, una di II medio ed una di II tardo: rispettivamente la tomba Ricovero 143, con 12 « cilindri a due capocchie ornati sopra e sotto » ⁽¹²³⁾, la tomba Ricovero 144 ⁽¹²⁴⁾ e la tomba Ricovero 234, con 32 rocchetti di cui 5 in frammenti ⁽¹²⁵⁾.

⁽¹²³⁾ G. FOGOLARI - O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche...*, p. 248, Fig. 1.

⁽¹²⁴⁾ D. RANDALL MAC IVER, *The iron age in Italy...*, p. 17, Tav. 3.

⁽¹²⁵⁾ G. FOGOLARI - O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche...*, p. 257, n° 7.

TOMBA X

Nel giornale di scavo così si legge:

« 9 sett., prof. 1,30. Tomba X un solo piccolo ossuario in frantumi ».

Nell'inventario è scritto:

« La tomba X nulla di conservabile ».

Questa tomba, come si può vedere dalla pianta (fig. 1), venne alla luce nell'angolo sud-ovest della trincea del locale I, alla stessa profondità della tomba precedente. Nulla si può dire di più di quanto ci è offerto dal giornale di scavo.

La descrizione assai sommaria dell' « ossuario », unico oggetto rinvenuto nella tomba, non ci permette di avanzare alcuna ipotesi sulla forma o sul tipo di decorazione. Tuttavia, alcuni elementi offre il giornale di scavo e con essi possiamo fare alcune considerazioni. Ad esempio: il fatto che la tomba in esame sia venuta alla luce alla stessa profondità e a poca distanza dalla tomba precedente, testimonia a favore di una sua collocazione al II periodo atestino, quello appunto assegnato alla tomba precedente, la IX.

TOMBA XI (fig. 23)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 9 sett., prof. 1,35. Tomba XI Un ossuario in frantumi
(gettato via)
un coperchio id.
un vasetto id.

Un vasetto con tre capezzoli intero ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Vasetto a bicchiere a pareti convesse, orlo svasato a bordo arrotondato, corpo a pareti spesse assottigiantesi all'orlo, fondo apodo a base piana. Sull'accento di spalla sono impostate tre bugne coniche equidistanti. Impasto bruno grossolano sommariamente liscio; superfici modellate grezzamente con chiazze nerastre. Intero. H. cm. 9,3, Ø cm. 7,3. Inv. 81.
- 2 - Ciotola usata come coperchio. Corpo troncoconico a profilo leggermente sinuoso, orlo rientrante a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana. Inornata. Impasto bruno grossolano sommariamente liscio; chiazze nerastre sulla superficie esterna. Ricomposta con piccole integrazioni. H. cm. 7,2, Ø cm. 21,2. Inv. 79.
- 3 - Tazza a corpo a profilo sinuoso con accenno di piccolo piede a fondo piatto, orlo diritto a fascia, ansa verticale ad occhiello e sezione a fettuccia impostata sulla spalla e sul corpo. La bocca è leggermente deformata. Impasto rossiccio ingubbiato in bruno; superficie discretamente liscia. Sotto il piede stella a sei punte ottenuta dall'incrocio di tre fascette di stralucido. Ricomposta e abbondantemente integrata; manca un piccolo frammento del piede. H. cm. 8,8, Ø cm. 9,7. Inv. 80.

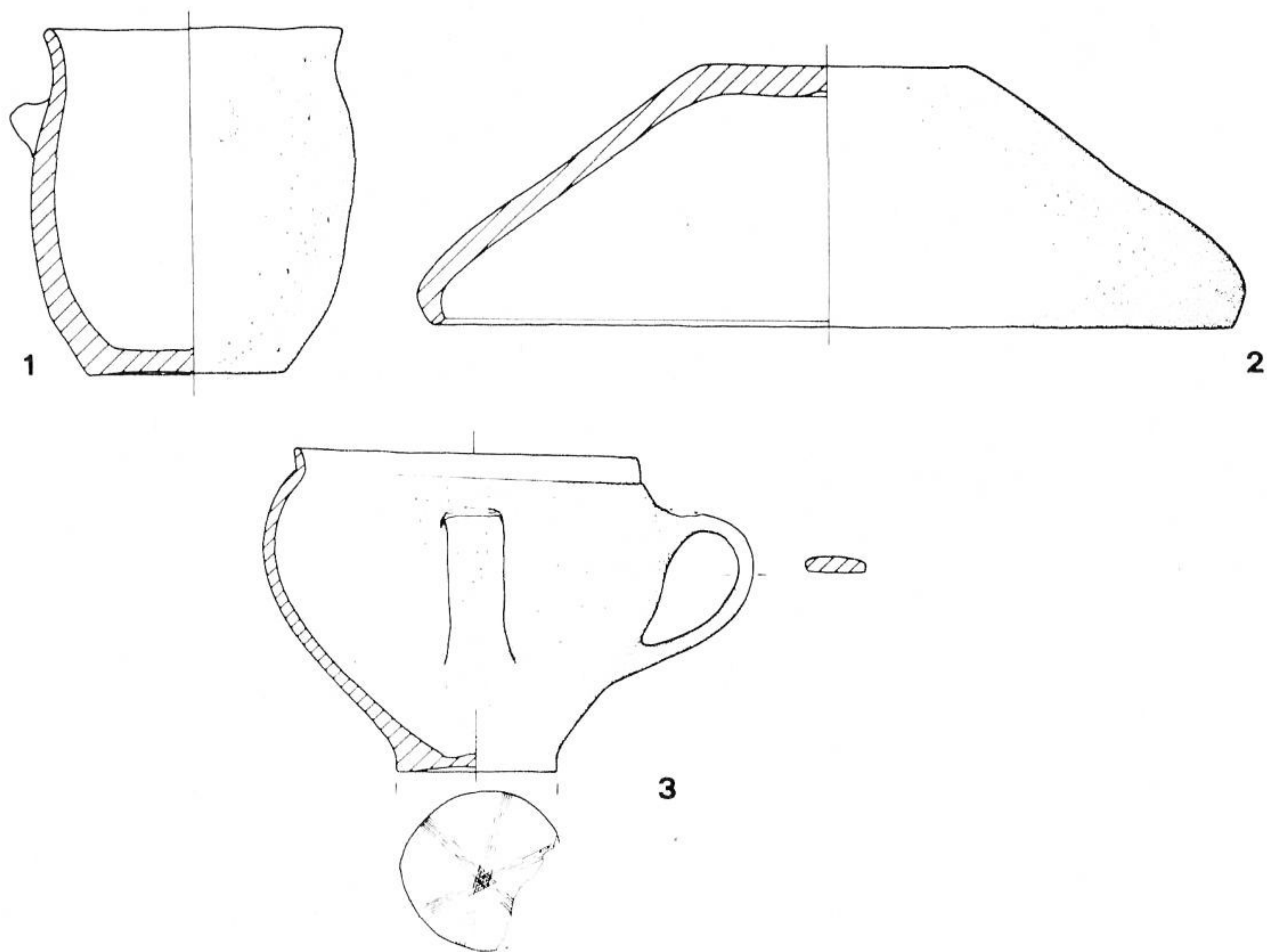


FIG. 23 - Necropoli di via L. Loredan, Tomba XI (scala 1:3).

Considerazioni tipologiche e cronologiche

La tomba venne alla luce vicino all'angolo sud-est della trincea del locale I (fig. 1). Per questa tomba c'è corrispondenza tra il giornale di scavo e l'inventario, anche se in quest'ultimo non è menzionato l'ossuario « gettato via ».

Il « coperchio in frantumi » si può forse riconoscere nella ciotola ad orlo rientrante e fondo piatto (n° 2) poiché nell'inventario esso è ricordato come « patera-coperchio ». Il tipo, piuttosto grezzo e inornato, potrebbe essere assegnato ad una fase corrispondente, in senso lato, al II periodo e non sembra scendere oltre alla sua fase media (cfr. nota 47).

Il vasetto decorato da tre bugne coniche e con orlo leggermente espanso (n° 1) è un tipo piuttosto generico di produzione domestica e quindi difficilmente databile; può trovare, in linea di massima, analogie con il vasetto a bicchiere della tomba Benvenuti 122, datata

dal Frey al II periodo tardo ⁽¹²⁶⁾ e dal Peroni alla fase compresa tra il II periodo tardo e il periodo di transizione II-III ⁽¹²⁷⁾. Il Ghirardini lo definisce bicchiere « con ventre rigonfio sormontato da quattro piccole sporgenze ed orlo espanso... » ⁽¹²⁸⁾.

Vasetti decorati da bugne coniche si trovano, ad esempio, nelle tombe Loredan IV e XXVI, databili rispettivamente alla fase compresa tra il 650 e il 600 e alla fase di passaggio dal II al III periodo o al III periodo antico.

Un ulteriore confronto potrebbe essere istituito con un vasetto a corpo ovoide, frammentario, proveniente dagli scavi dell'ex Storione, decorato con una piccola « bozza » sulla spalla e datato genericamente al II periodo ⁽¹²⁹⁾. Il Leonardi propone, per questo vasetto, un confronto con la tomba Ricovero 155, nella quale è presente, ma senza bozza, un fittile simile a quello dello Storione ⁽¹³⁰⁾. Il Peroni colloca la tomba Ricovero 155 alla fase media del II periodo (parte dei materiali) ⁽¹³¹⁾.

La tazza con ansa ad occhiello impostata sulla spalla e sul corpo (n° 3) è un tipo piuttosto insolito e sembra assente in ambiente atestino mentre a Padova, nella stessa necropoli Loredan, è presente in altre due tombe: nella XVII e XXII.

Al di fuori della nostra necropoli, il tipo può trovare confronti solo per la forma poiché, in simili tazze, l'ansa è di solito sopraelevata. Al riguardo, confronti si possono istituire, ad esempio, con la tazza della tomba 34 di via Tiepolo ⁽¹³²⁾ e con la tazza della tomba « la bella » ⁽¹³³⁾, della stessa via, datate rispettivamente al II periodo tardo e alla fase di transizione II-III. Queste tazze non presentano, inoltre, l'orlo diritto a fascia.

Esemplari simili al nostro non si trovano tanto facilmente. Tuttavia a Padova, nella necropoli di via Tiepolo, il Fregonese rinvenne

⁽¹²⁶⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, p. 24, Fig. 5, n° 4.

⁽¹²⁷⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140.

⁽¹²⁸⁾ G. GHIRARDINI, *La situla italica primitiva...*, col. 15, Tav. 1, Fig. 5.

⁽¹²⁹⁾ G. LEONARDI, *Ex Storione (Canton del Gallo)...*, Tav. 15, n° 89.

⁽¹³⁰⁾ H. MÜLLER - KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 95, n° 31.

⁽¹³¹⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 127.

⁽¹³²⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 57 B, n° 10.

⁽¹³³⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 59, n° 6.

casualmente una tazzina, non in un contesto tombale, assai simile alla nostra sia per la forma del corpo con pareti a profilo sinuoso, sia per l'orlo diritto a fascia ma, soprattutto, perché presenta la stessa ansa ad occhiello impostata sulla spalla e sul corpo (inedita, S.A. 9046). Inoltre, nella tomba VI della necropoli di Ognissanti, databile al III periodo antico, c'è un vasetto (non propriamente una tazza. Inv. XXIV/43) con ansa ad occhiello impostata anch'essa sulla spalla e sul corpo e, per di più, con una decorazione a stralucido del tutto simile a quella presente sulla tazza della tomba Loredan XVII e Loredan XXII, assegnabili, per i materiali di associazione, rispettivamente alla fase di transizione II-III o all'inizio del III periodo antico e al III periodo antico ⁽¹³⁴⁾.

La nostra tomba presenta oggetti databili a fasi diverse: la ciotola numero 2 non sembra scendere oltre il II periodo medio ⁽¹³⁵⁾ mentre la tazza numero 3 non può essere assegnata ad una fase anteriore al II periodo tardo, vista la decorazione a stralucido sul fondo. Essa, però, dai confronti emersi con gli esemplari presenti in altre due tombe della stessa necropoli Loredan (T. XVII, XXII), potrebbe essere datata alla fase di transizione dal II al III periodo o al III periodo antico, mentre non può rientrare in una di queste due fasi la ciotola numero 2, visti i suoi limiti cronologici. Perciò, il corredo della tomba potrebbe essere stato confuso con quello di altre tombe, specie se consideriamo il fatto che la tazza non è espressamente ricordata nel giornale di scavo.

⁽¹³⁴⁾ A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Relazione degli scavi...*, 1911, p. 113.

⁽¹³⁵⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 89, Fig. 20.

TOMBA XII (fig. 24)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 9 sett., prof. 1,40. Tomba XII nell'istesso locale (angolo S.E.) aveva un solo ossuario coperto dalla solita coppa. Questa non si potè salvare perché in frantumi. L'ossuario invece era intatto. Corredo una fibula serpeggiante di ferro ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Vaso situliforme usato come ossuario. Corpo troncoconico un po' rigonfio, accenno di spalla arrotondata appena distinta, orlo leggermente svasato a bordo arrotondato, fondo apodo a base quasi piana. Subito sotto la spalla sono impostate due pseudo-prese semicircolari. Impasto bruno molto grossolano, grezzo, con chiazze nerastre all'esterno dove la superficie è assai irregolare. Intero. H. cm. 21,2, Ø cm. 18,2. Inv. 82.
- 2 - Fibula di ferro ad arco serpeggiante a gomito in verga a sezione circolare; due occhielli (?), staffa lunga aperta, forse con terminazione a globetto. Manca la punta dell'ardiglione e la staffa è incompleta. Ricomposta e integrata. L. cm. 12,2, inv. 83.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Come si può vedere dalla pianta (fig. 1), il Cordenons eseguì lo scavo della tomba in questione nella trincea a sud-ovest del locale I, portandola alla luce da una profondità leggermente superiore a quella delle ultime tre tombe.

Il vaso ossuario era coperto dalla « solita coppa », non conservata perché in frantumi. Interessante è l'annotazione relativa alla fibula di ferro, scritta a matita nell'inventario: « forse non apparteneva originariamente alla tomba nella quale fu trovata il cui ossuario è di tipo molto arcaico ».

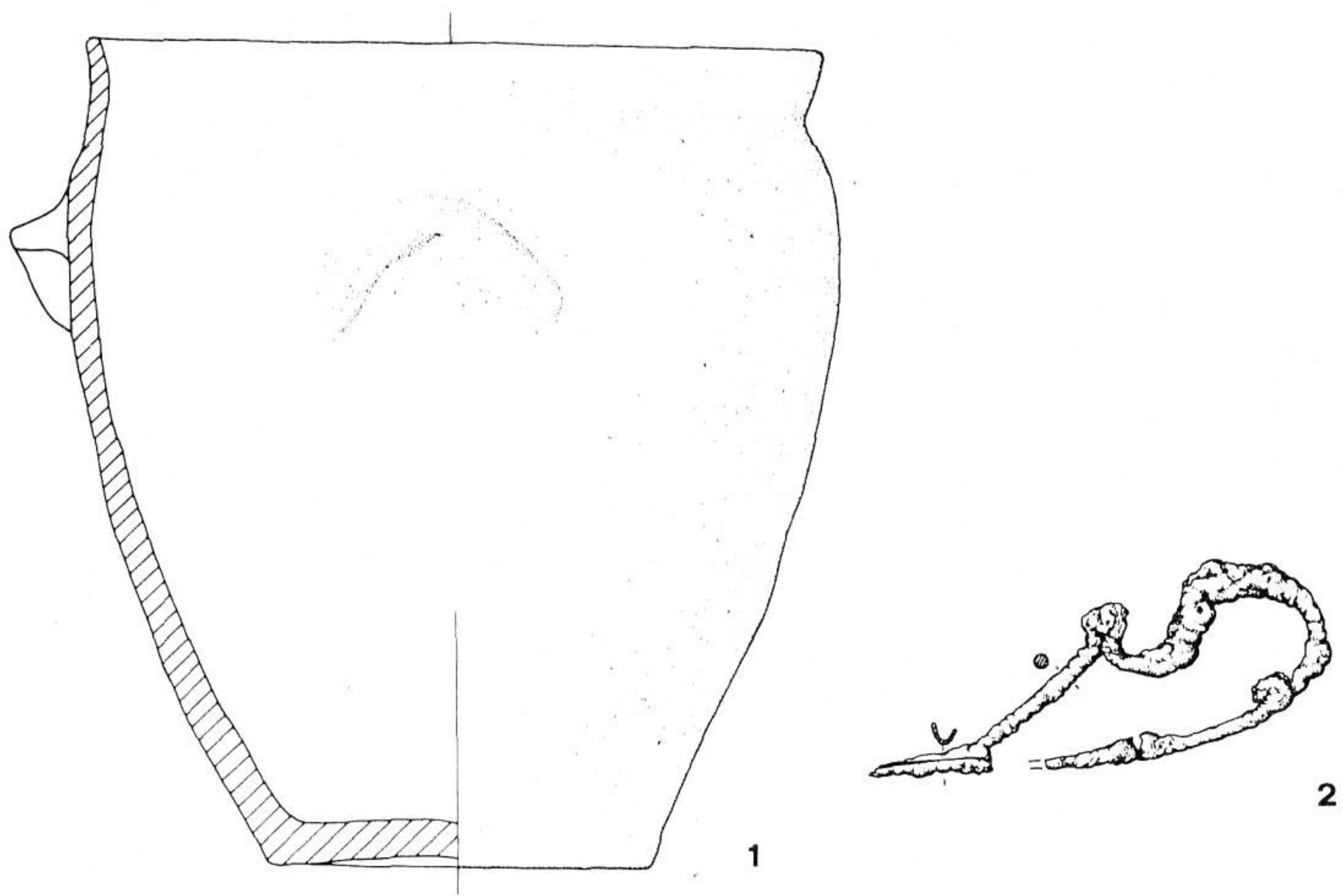


FIG. 24 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XII (scala 1:3).

In effetti non c'è corrispondenza cronologica tra l'ossuario e la fibula, la quale potrebbe essere stata recuperata in prossimità della tomba, anche se il Cordenons non lo dice.

Il vaso situliforme (n° 1) trova confronti, in ambiente patavino, con l'ossuario della tomba 7 di via S. Massimo, datata attorno alla prima metà dell'VIII secolo a.C. ⁽¹³⁶⁾, e con i due ossuari rinvenuti tra il materiale sporadico di via S. Massimo, Studio Teologico S. Antonio. Quest'ultimi vasi presentano sulla spalla due pseudo-prese rilevate a forma di maniglia e, tipologicamente, appartengono, secondo la Calzavara, all'inizio dell'VIII secolo a.C., quindi anteriori all'ossuario precedente ⁽¹³⁷⁾.

La Calzavara, per i due vasi situliformi, propone un confronto con un vaso della tomba Ricovero 133 ⁽¹³⁸⁾, il cui tipo trova analo-

⁽¹³⁶⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 45 C, n° 1.

⁽¹³⁷⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 49 B, n° 2, 3.

⁽¹³⁸⁾ H. MÜLLER - KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 92 B, n°5. Il Peroni colloca questa tomba nella fase « Este II » (R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 119).

gie anche con il situliforme della tomba in esame, sia per la forma che per la pseudo-presa semicircolare.

Per quanto riguarda la fibula di ferro ad arco serpeggiante (n° 2), si deve proporre una diversa datazione. Un tipo simile è presente, ad esempio, nella tomba Ricovero 149, datata dal Frey al II periodo tardo (139) e dal Peroni alla fase compresa tra il II periodo tardo e il periodo di transizione II-III (140). In ambiente patavino un esemplare simile si trova nella tomba « la bella » di via Tiepolo, datata ad una fase compresa tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. (141).

Secondo il Carancini, il tipo di fibula ad arco serpeggiante compare « nell'orizzonte caratterizzato dall'associazione delle ultime fibule ad arco ribassato con staffa corta con le prime fibule a staffa lunga, e perdura all'inizio dell'orizzonte successivo » (142).

L'arco della nostra fibula presenta un gomito e, probabilmente, un occhiello e molla a spirale; non si è certi se la staffa terminasse a globetto. Il tipo a « due occhielli », secondo la Chieco Bianchi e collaboratori, è presente in corredi dal II periodo medio-tardo al III periodo medio (143); tuttavia il tipo simile al nostro sembra frequente nella fase tarda del II periodo.

E' evidente che i due oggetti (il vaso situliforme e la fibula di ferro) non possono stare assieme, dato che il primo deve, probabilmente, essere collocato in un momento iniziale dell'VIII secolo a.C. e il secondo non compare prima della fase media-tarda del II periodo. Quindi, gli oggetti di questa tomba sono stati certamente confusi. Del resto lo stesso Cordenons dubitava che la fibula di ferro potesse appartenere originariamente alla tomba di cui faceva parte il vaso situliforme (144).

(139) O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, p. 24, Tav. 7, n° 38.

(140) R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140.

(141) A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 59, n° 21.

(142) G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 33, Fig. 4, n° 1, Fig. 38, n° 1, Fig. 39, n°3.

(143) A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este...*, p. 23, 24, Tav. 17, 1, 2.

(144) Per questa tomba si veda: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 36, 37.

TOMBA XIII

Nel giornale di scavo così si legge:

« 10 sett., prof. 1,10. Si passò nel locale II° ivi nel mezzo si trovò altra tomba la 13^a costituita di un ossuario e coperchio tutto in frantumi non ricostruibili per cui i pezzi furono abbandonati ».

Nell'inventario è scritto, nella colonna relativa alle « Osservazioni »: « Della tomba XIII non si poterono accomodare i vasi perché in frantumi ».

Esauriti gli scavi nel locale I, il Cordenons passò più a sud, nel locale II. Aperta un'ampia trincea, al centro di essa si trovò la tomba XIII costituita da un ossuario e relativo coperchio, di cui è impossibile identificare forma ed eventuale decorazione, data la sommaria descrizione.

TOMBA XIV (fig. 25)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 10 sett., prof. 1,05. Poi si passò ad esplorare il terreno del locale XIV ma risultando tutto rimesso si passò al locale XIII. Ivi a ridosso della fondazione del muro della scaletta e stratagliato dall'escavo fatto dagli operai muratori per detto muro, si presentò un vaso ossuario riccamente borchiato ma rotto ed incompleto perché come si disse stratagliato, una mezza patera anch'essa stratagliata, un vasetto ansato borchiato con ansa (rotta), altri due vasetti in frantumi. Bronzi niente ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Parte superiore di vaso situliforme usato come ossuario. Spalla convessa, collo leggermente svasato con orlo estroflesso a bordo appiattito. Ricca decorazione a borchiette bronzee (di cui resta solo l'impronta): semplice fila sul bordo, motivo meandriforme sulla spalla da cui pendono motivi a L contrapposti. Impasto bruno ingubbiato in nero. Ricomposta e integrata. Ø cm. 21,5, inv. 84.
- 2 - Tazzina ad ansa sopraelevata con collo incavato, bordo restringentesi, brevissima spalla convessa, fondo apodo a base concava. Sullo spigolo della spalla semplice fila di borchiette bronzee di cui resta solo l'impronta. Borchiette sull'attacco superiore della ansa a T rovescio. Ricomposta con piccola integrazione sul labbro. H. cm. 4,2/5,6; Ø cm. 7,4. Inv. 85.
- 3 - Parte superiore di tazzina a collo distinto ed ansa sopraelevata. Corpo troncoconico, spalla obliqua, collo svasato a bordo assottigliantesi, pareti piuttosto sottili. Sulla spalla doppia fila di

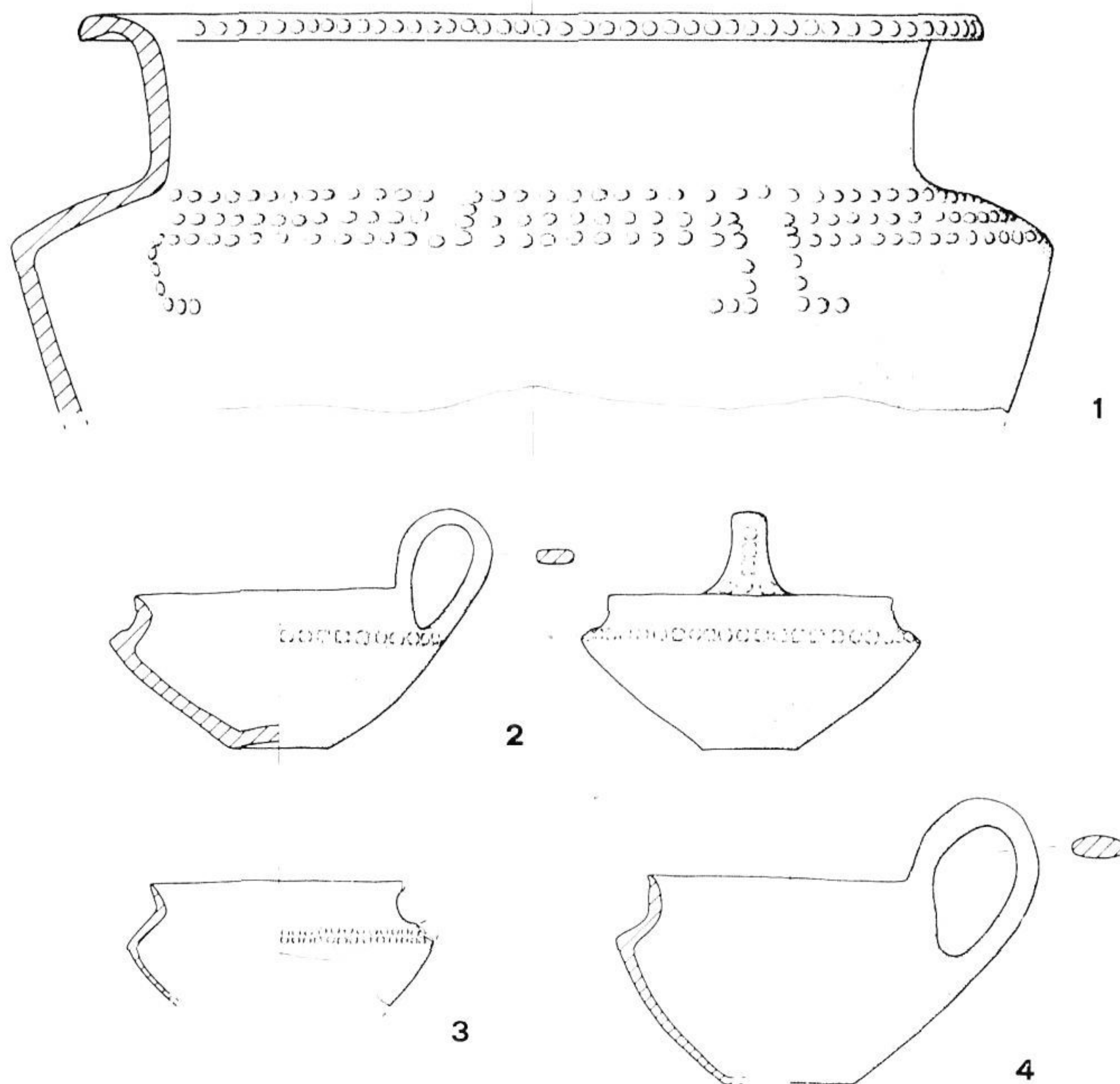


FIG. 25 - Necropoli di via L. Loredan, Tomba XIV (scala 1:3).

borchiette bronzee sovrapposte di cui resta solo l'impronta. Ricomposta e abbondantemente integrata; manca l'intera ansa. Inv. 86.

- 4 - Tazzina a collo quasi diritto ed ansa sopraelevata d'impasto più grossolano delle precedenti. Corpo troncoconico con breve spalla e bordo assottigliantesi. Inornata. Ricomposta e abbondantemente integrata. H. cm. 5/7,8; \varnothing cm. 7,7. Inv. 87.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Dopo lo scavo nel locale II, il Cordenons passò nel locale XIV e, non trovando nulla, si portò nel locale XIII. Questo presenta al centro un muretto di fondazione, causa prima della parziale distruzione della tomba. Infatti, come si può vedere nella pianta (fig. 1), la

tomba venne alla luce proprio a ridosso di detto muro. Si sono recuperati, tuttavia, alcuni frammenti di vasi fittili, tra i quali la parte superiore di un vaso situliforme riccamente borchiato.

Nell'inventario la tomba risulta composta di tre tazzine e di una parte di un ossuario borchiato. Nel giornale degli scavi, invece, il Cordenons ricorda una mezza patera « stratagliata », non conservata; un vasetto ansato con borchie, da riferirsi probabilmente alla tazzina ad ansa sopraelevata con borchiette sullo spigolo della spalla (n° 2); tre vasetti in frantumi, dei quali due si possono forse identificare nelle altre tazzine frammentarie (n° 3, 4).

Data la mancanza di bronzi, quali fibule o spilloni, si deve proporre una datazione tenendo conto dei soli fittili.

Un suggerimento ci viene offerto dal tipo di decorazione a borchiette bronzee presente sull'ossuario situliforme (n° 1): ampio motivo meandriforme sulla spalla da cui pendono motivi a L contrapposti. Tale decorazione si trova simile su quattro situliformi della tomba « dei vasi borchianti », datata tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C., cioè in un momento iniziale del II periodo medio ⁽¹⁴⁵⁾.

A quest'orizzonte cronologico possono appartenere anche le tre tazzine ad ansa sopraelevata, particolarmente le due decorate con borchiette bronzee sullo spigolo della spalla, che trovano confronti con le tazzine della stessa tomba « dei vasi borchianti » e, particolarmente, con le tazzine della tomba Loredan I (cfr. la numero 11 con la numero 3) e della tomba Pelà 9, nella quale sono presenti due esemplari del tutto simili alla nostra tazzina numero 3, sia per il profilo che per la decorazione sulla spalla a doppia fila di borchiette (H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, tav. 92 c, n° 2, 8).

Il tipo delle tazzine potrebbe appartenere a quella classe che, secondo il Peroni, compare associata con le primissime fibule a navicella e la ritroviamo poi fino ad un momento iniziale dell'orizzonte delle fibule a navicella con staffa lunga ⁽¹⁴⁶⁾.

⁽¹⁴⁵⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...* Tav. 55, n° 31; Tav. 56, n° 48, 61, 65.

⁽¹⁴⁶⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 95, Fig. 23, n° 4; p. 96, Fig. 30, n° 7, Fig. 37, n° 8, Fig. 40, n° 10.

TOMBA XV (fig. 26)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 11 sett., prof. 0,70. Si passò ad esplorare le aree dei locali VII e VIII che nulla diedero. Indi si principiò l'escavo nel locale IV°. Ivi vennero fuori due tombe. Tomba XV un ossuario col relativo coperchio e 3 vasetti tutti rotti ».

Sempre nel giornale di scavo, nella colonna relativa alle « Osservazioni », si legge:

«(Nota il piano campagna era innalzato artificialmente presso le mura della città e la terra deve essere stata levata per detti bastioni nei terreni limitrofi extra moenia essendovi il fiume)».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Grande olla usata come vaso ossuario. Orlo a bordo arrotondato, collo distinto da leggera modanatura orizzontale, fondo apodo a base molto concava. Sulla spalla è impostata una pseudo-presa rilevata a forma di maniglia, assai irregolare. Impasto bruno grossolano, grezzo, sommariamente liscio, con ampie chiazze sulla superficie un po' deformata. Ricomposta con integrazioni; labbro sbocconcellato. H. cm. 25,7, Ø cm. 16,2. Inv. 88.
- 2 - Vaso a corpo a profilo convesso, orlo rientrante a bordo leggermente assottigliantesi, fondo apodo a base piana. Impasto bruno, grossolano, sommariamente liscio, con chiazze nerastre sulla superficie esterna. Ricomposto e integrato. H. cm. 13,5, Ø cm. 10,2. Inv. 89.

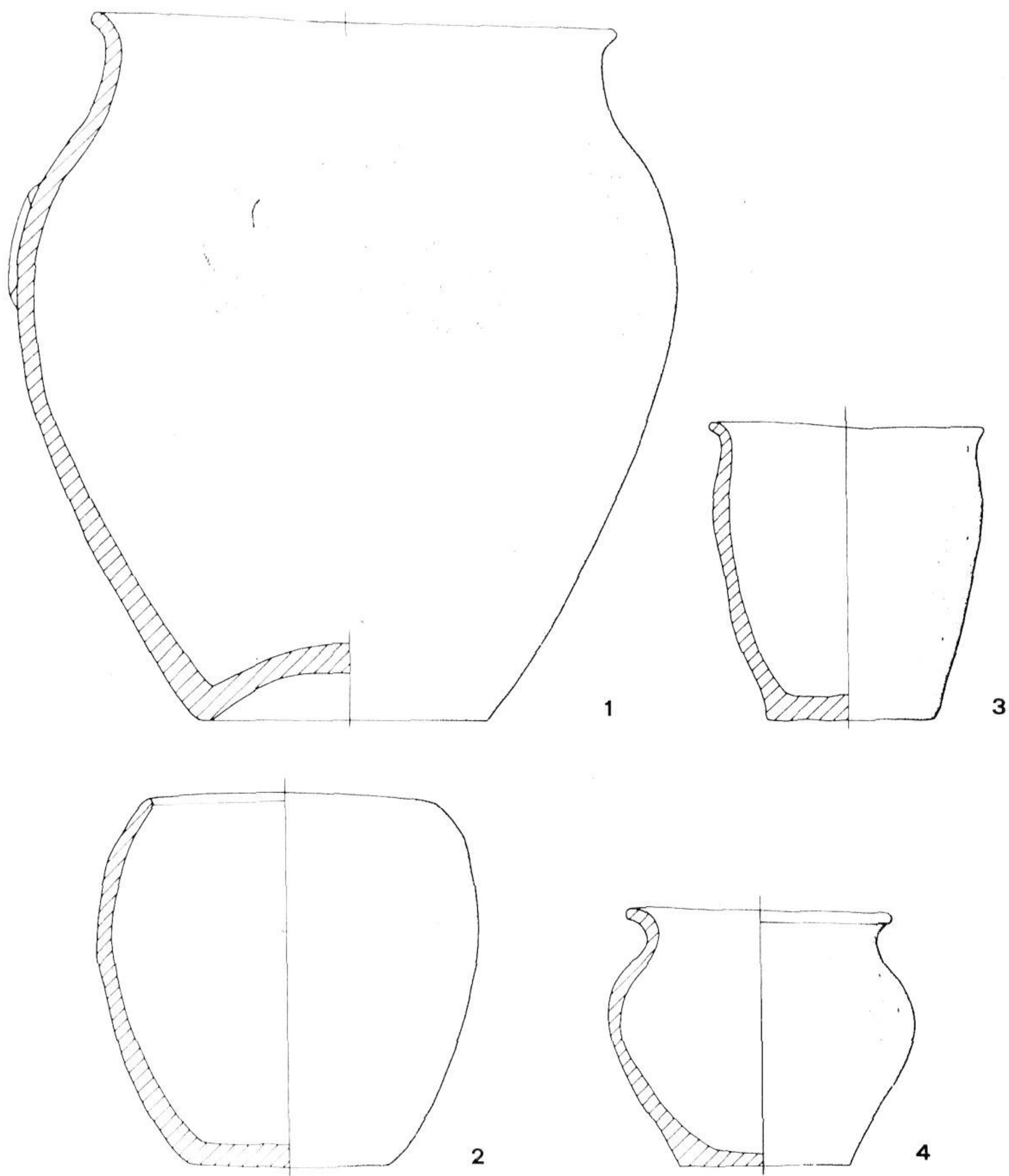


FIG. 26 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XV (scala 1:3).

- 3 - Vasetto a bicchiere a pareti leggermente troncoconiche a profilo sinuoso, breve orlo svasato irregolarmente a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana. Impasto bruno grossolano, grezzo; superficie assai irregolare. Piccole integrazioni soprattutto nel bordo. H. cm. 11,2, Ø cm. 8,3. Inv. 90.
- 4 - Vasetto con corpo a profilo sinuoso, spalle prominenti, orlo svasato a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana. Impasto nocciola, grossolano, con numerosi inclusi; grezzo, sommariamente lisciato. Ricomposto e integrato particolarmente nel fondo; labbro sbocconcellato. H. cm. 9,4, Ø cm. 7,3. Inv. 91.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Dal locale XIII il Cordenons passò nuovamente ai locali situati ad ovest e, nel locale IV, portò alla luce la XV tomba.

Innanzitutto va notato che la tomba in esame si rinvenne ad una profondità assai minore di quella delle altre tombe, e ciò è spiegato dal Cordenons con l'innalzamento del piano di campagna presso le cinquecentesche mura della città e l'abbassamento dei terreni circostanti (*extra moenia*), dovuto al prelevamento di terra necessario per la cosiddetta « colmata » delle mura veneziane.

Nel giornale di scavo sono elencati sommariamente i cinque reperti fittili rinvenuti nella tomba: tra questi il coperchio relativo all'ossuario, purtroppo non conservatosi. Per il resto c'è corrispondenza con l'inventario sia sul numero che sul tipo degli oggetti. Entrambi i fittili si presentarono « rotti ».

In mancanza di altri elementi utili ai fini della datazione, si prendono in considerazione i pochi vasi costituenti il corredo della nostra tomba.

L'olla usata come vaso ossuario (n° 1) trova confronti nella stessa necropoli Loredan, e precisamente nelle tombe II e III, databili rispettivamente al II periodo medio e al II periodo tardo. Il nostro esemplare, inoltre, ad impasto più grossolano e munito di pseudo-presa rilevata a forma di maniglia, ci permette di fare un ulteriore e, forse, più appropriato confronto con un'olla ad impasto grezzo e fornita di due prese a lingua impostate sulla spalla. Quest'olla è stata recuperata tra il materiale sporadico rinvenuto in via S. Massimo

e datata dalla Calzavara al « II periodo atestino, cioè all'VIII secolo a.C. » (147).

Per quanto riguarda la forma della nostra pseudo-presa, si possono fare alcuni confronti con le pseudo-prese, a forma di maniglia, presenti su due ossuari situliformi provenienti dalla stessa via S. Massimo e datati all'inizio dell'VIII secolo a.C.; inoltre, altri confronti sono possibili con le pseudo-prese rinvenute tra il materiale recuperato nel fiume Bacchiglione, nello scavo dell'ex Storione e nel Liceo classico « Tito Livio » (148).

Ad un'epoca un po' più tarda ci porta il vaso a bicchiere a pareti convesse (n° 2), il cui tipo trova analogie con il vaso della tomba Loredan I, Loredan VII, Loredan XXI e con i due vasi, simili per forma, della tomba 7 di via S. Massimo, la cui datazione alla prima metà dell'VIII secolo a.C. è confermata, secondo la Calzavara, dalla presenza di un vaso situliforme a spalla arrotondata (149). Le forme di questi vasi a bicchiere continuano anche nella fase media del II periodo e si trovano, ad esempio, nella tomba « dei due vasi biconici » (150).

A quest'orizzonte cronologico può appartenere la nostra tomba, se teniamo presente che in questa fase possono rientrare anche il bicchiere con breve orlo svasato (n° 3), che trova analogie con il bicchiere della stessa tomba « dei due vasi biconici » (151); e il vasetto a profilo sinuoso (n° 4), la cui forma può in qualche modo avvicinarsi a quella della piccola olla a collo distinto, presente nella tomba Loredan VII (n° 3).

(147) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 49 B, n° 1.

(148) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 49 B, n° 2, 3; *Padova preromana...*, Tav. 6, n° 73, Tav. 15, n° 85, Tav. 24 A, n° 6.

(149) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 45 C, n° 2, 3.

(150) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 50 A, n° 6.

(151) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 50 A, n° 7.

TOMBA XVI (fig. 27)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 11 sett., prof. 0,70. Tomba XVI. Due ossuari coi relativi coperchi questi e quelli rotti. Un piccolo vaso ansato intero, altro rotto ed incompleto. Oggetti pezzo coltello di ferro punta, spillone di bronzo ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Bacinella di coppa ad alto piede, usata come coperchio. Corpo a profilo leggermente convesso con orlo rientrante a bordo piatto. Impasto scuro, grossolano, superficie sommariamente lisciata. Lo attacco dello stelo, sul quale appoggiava una specie di presa costruita col gesso, appare segato. Sul fondo della bacinella si trova un foro nel quale era stato inserito un filo di ferro con lo scopo di « agganciare » la parte di stelo ricostruita dal Cordenons con « tanto ingegno »; altri piccoli fori, praticati qua e là dallo stesso Cordenons, servivano, mediante il passaggio di un filo di ferro, a tenere unite alcune parti della bacinella. Ricomposta e integrata. H. cm. 9,8; Ø bacinella cm. 25. Inv. 92.
- 2 - Tazza a profilo convesso ed ansa sopraelevata, orlo rientrante a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana. Impasto bruno sommariamente lisciato. Manca un piccolo frammento nell'orlo. H. cm. 8,7/10,9, Ø cm. 10,2. Inv. 93.
- 3 - Spillone di bronzo con capocchia a globetto schiacciato. Sotto il globetto decorazione costituita da sette solchi paralleli. Manca la punta. L. cm. 13,9, inv. 95.
- 4 - Lama di coltello di ferro a dorso ingrossato e punta leggermente ricurva. Resta anche parte del codolo per il fissaggio del manico. L. cm. 13,3, inv. 94.

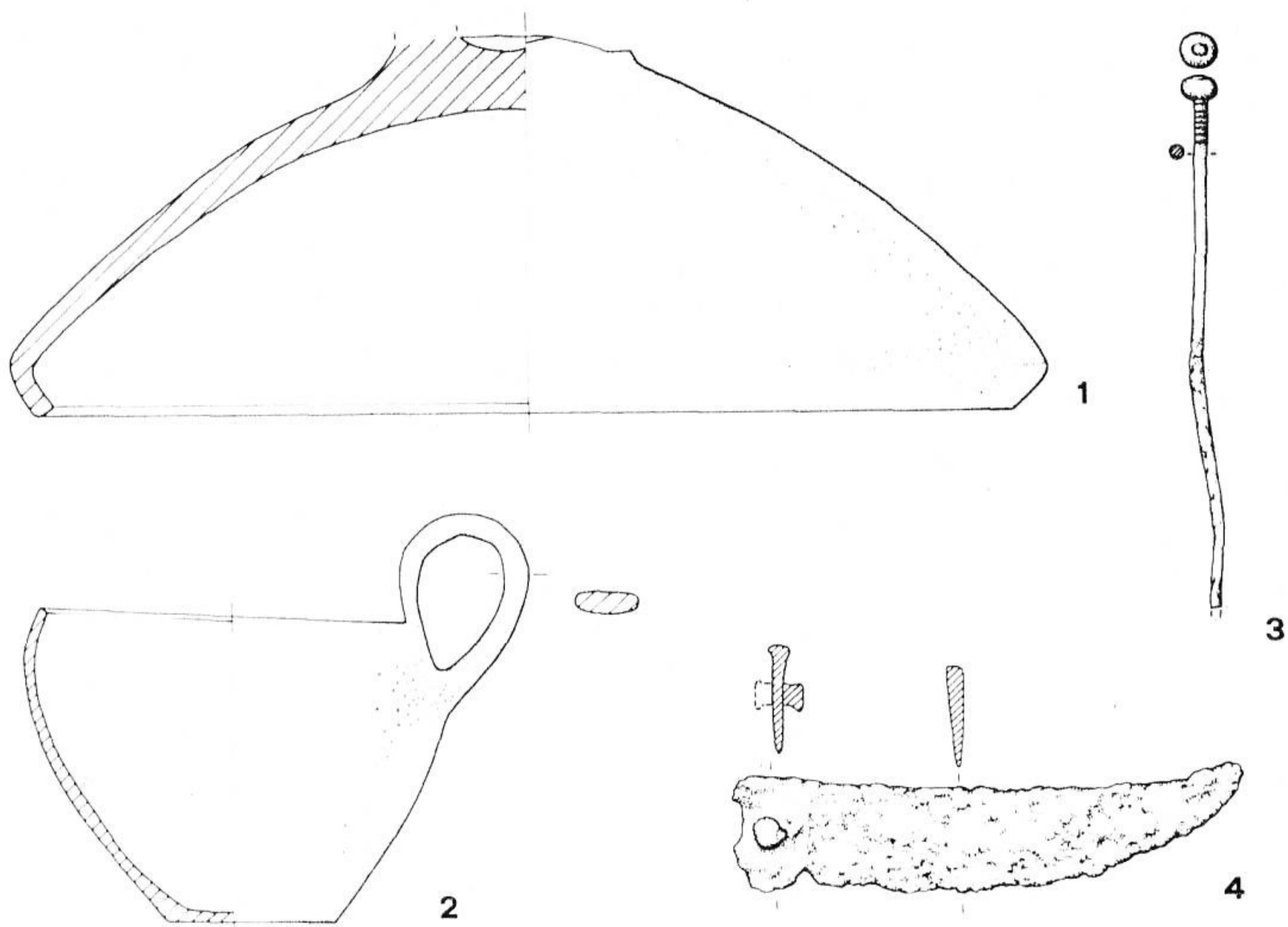


FIG. 27 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XVI (scala 1:3).

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Anche per questa tomba, rinvenuta nell'angolo sud-est della trincea del locale IV (fig. 1), valgono le osservazioni, relative alla cosiddetta « colmata veneziana », già messe in evidenza per la precedente tomba.

I primi oggetti che il Cordenons ricorda nel giornale di scavo sono « Due ossuari coi relativi coperchi », tutti rotti: di questi s'è conservato solamente un « coperchio » fittile che si riferisce, forse, alla bacinella di coppa ad orlo rientrante con stelo segato (n° 1). Inoltre, sono menzionati due piccoli vasi ansati di cui uno intero, l'altro « rotto ed incompleto ». Essi si riferiscono, probabilmente, a tazze monoansate di cui una dovrebbe essere rappresentata dalla nostra tazza a profilo convesso ed ansa sopraelevata (n° 2).

Per quanto riguarda il « coperchio » (n° 1), il Cordenons così scrive nell'inventario: « Coppa che era ad alto piede. Il piede manca e resta il solo cratere ». L'attacco dello stelo appare chiaramente segato e ciò sta a dimostrare che la coppa è stata riutilizzata come coperchio di uno dei due ossuari, oggi mancanti.

La nostra bacinella, inornata, potrebbe rientrare in quella classe di coppe ad alto piede a tromba che, secondo il Peroni, ha una durata che va da un momento tardo dell'orizzonte delle fibule ad arco ribassato con staffa corta ad un momento iniziale dell'orizzonte delle fibule a navicella con staffa lunga ⁽¹⁵²⁾. Nella fase media del II periodo si ha una maggiore concentrazione di esemplari.

Allo stesso orizzonte cronologico può appartenere la tazza monoansata a pareti convesse (n° 2), il cui tipo trova analogie con la tazza della tomba Loredan III e con le due tazze della tomba 7 di via S. Massimo, che si data alla prima metà dell'VIII secolo a.C. ⁽¹⁵³⁾. Il tipo si ritrova anche nelle fasi successive, com'è ben testimoniato dagli esemplari presenti nella tomba « dei due vasi biconici », della fine dell'VIII inizi del VII secolo a.C. ⁽¹⁵⁴⁾, e nella tomba Loredan III, della fase tarda del II periodo. Così la lama di coltello di ferro (n° 4) può essere collocata nel II periodo medio se confrontata con quella presente nella tomba Loredan I e nella tomba Ricovero 144, appunto dell'inizio del VII secolo a.C. ⁽¹⁵⁵⁾.

Lo spillone di bronzo con capocchia a globetto (n° 3) non trova precisi elementi di confronto. Il tipo è stato pubblicato e catalogato dal Carancini tra quelli con capocchia a globetto schiacciato, presenti per lo più in contesti tombali dell'VIII-VII secolo a.C. ⁽¹⁵⁶⁾. Per il nostro esemplare il Carancini rimanda la datazione al corredo di provenienza, ma non precisa nessuna data ⁽¹⁵⁷⁾. Pertanto, dall'esame dei materiali e dai confronti emersi con altri reperti simili, si propone di datare la tomba ad un momento iniziale del VII secolo a.C., cioè alla fase media del II periodo.

⁽¹⁵²⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 93, Fig. 22, n° 4-6; p. 94.

⁽¹⁵³⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 45 C, n° 4, 5.

⁽¹⁵⁴⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 50 A, n° 12,13

⁽¹⁵⁵⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 127.

⁽¹⁵⁶⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 244, 1789.

⁽¹⁵⁷⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 243, Tav. 54, 1789. Inoltre, per questo spillone: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 38, 39.

TOMBA XVII (fig. 28)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 12 sett. (Venerdì), Stanza VIII°, prof. 1,60. Si passò nel locale VIII che diede due tombe. Tomba XVII Gran vaso che conteneva l'ossuario tutti due rotti in frantumi. A lato vaso intero che avea due anse sull'orlo ma che mancavano. Altri due vasetti rotti uno con ansa l'altro senza. Altro vaso grandetto rotto con entro vasetto intero. Corredo niente. ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito: secondo il giornale di scavo, accanto al « Gran vaso », di lato:

- 1 - Piccola olla a corpo troncoconico e spalle arrotondate, breve orlo quasi diritto sottolineato da un cordoncino appena rilevato, fondo apodo a base piana. Impasto bruno sommariamente liscio a stecca con chiazze nerastre sulla superficie esterna. Piccole integrazioni. H. cm. 8,2, Ø cm. 8. Inv. 99.
- 2 - Vasetto a bicchiere con pareti a profilo leggermente sinuoso, orlo a bordo arrotondato, breve gola sottolineata da un cordoncino, fondo apodo a base piana, bocca ellittica. Impasto bruno sommariamente liscio a stecca con chiazze nerastre. Manca un piccolo frammento dell'orlo. H. cm. 8,5, Ø cm. 7,5. Inv. 98.
- 3 - Ciotola usata come coperchio. Corpo troncoconico, orlo rientrante a bordo assottigliantesi, accenno di piede a base piana. Impasto bruno ingubbiato in nero; superficie esterna sommariamente liscia a stecca. Ricomposta e abbondantemente integrata. H. cm. 7,3, Ø cm. 14. Inv. 97.

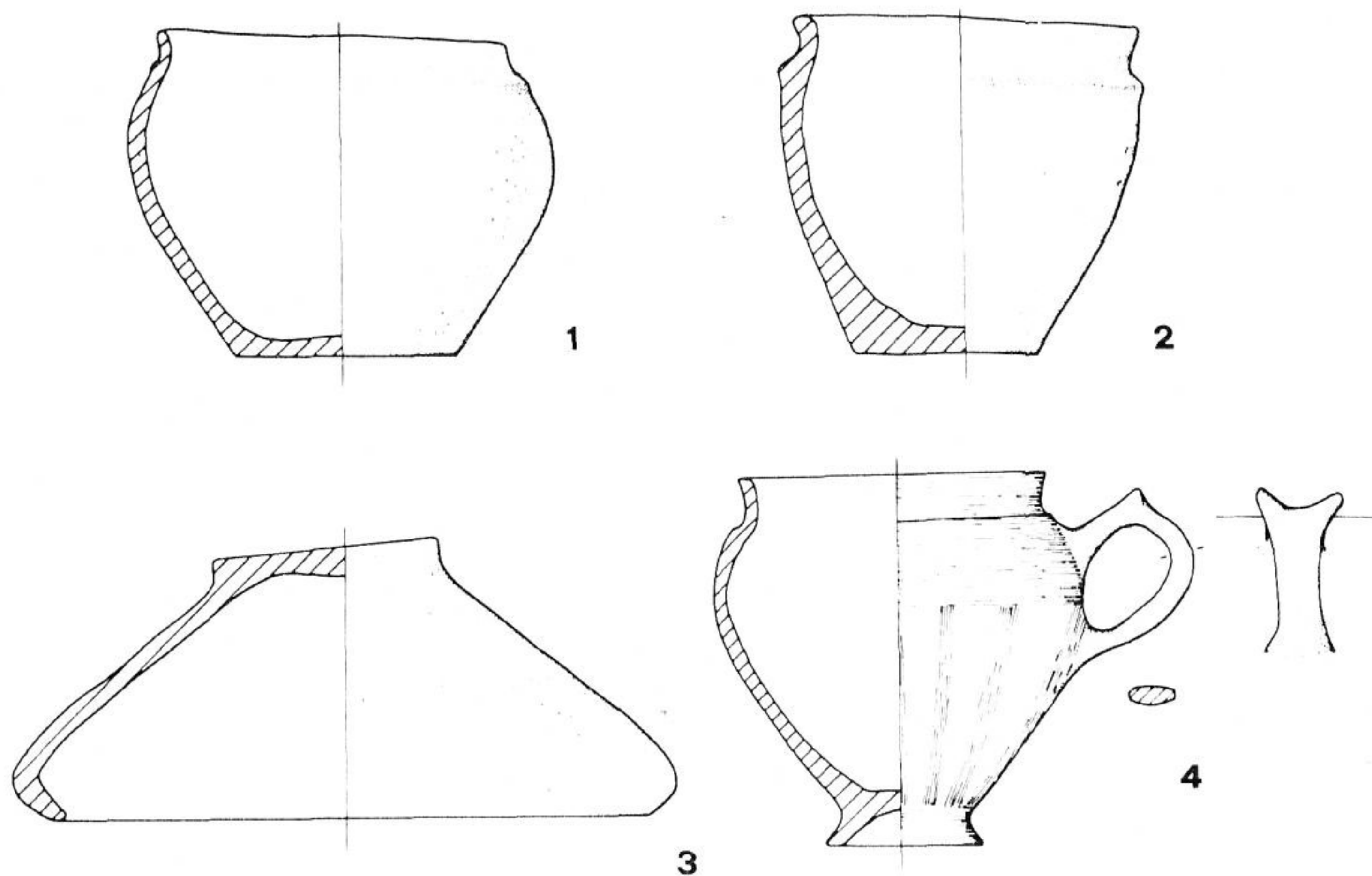


FIG. 28 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XVII (scala 1:3).

- 4 - Tazza con ansa a cornetti impostata sulla spalla e sul corpo troncoconico, fortemente rastremantesi verso il basso piede a base concava. Collo distinto, orlo leggermente svasato a bordo piatto. Pareti decorate con raggiera a stralucido, quasi scomparsa. Impasto bruno ingubbiato in nero. Ricomposta e abbondantemente integrata. H. cm. 9,3/8,8; Ø cm. 7,3. Inv. 100.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Dopo lo scavo della precedente tomba, il Cordenons passò più a nord e, nel locale VIII, al centro di una trincea rettangolare, portò alla luce la XVII tomba (fig. 1).

Dal giornale di scavo siamo informati che la tomba era costituita di un « Gran vaso » nel cui interno stava l'ossuario; all'esterno, a lato del « Gran vaso », si trovavano gli altri fittili tra cui un « vaso intero che avea due anse sull'orlo... », oggi mancante. Il « Gran vaso » e l'ossuario non si poterono salvare perché « rotti in frantumi ».

Accanto al « Gran vaso », inoltre, altri vasi accessori: « due vasetti rotti » di cui uno monoansato, e un vaso « grandetto rotto » contenente un vasetto intero.

Come al solito, non c'è corrispondenza tra il giornale di scavo e l'inventario, nel quale ultimo sono elencati cinque reperti fittili: un « vaso accessorio » biansato, una « paterina-coperchio », due bicchieri ed una « capeduncola » con ansa munita di due cornetti. Anche questa elencazione di oggetti, però, non corrisponde a ciò che oggi rimane della tomba: una ciotola, due vasetti e una tazza monoansata.

Il grande vaso, contenente l'ossuario, era molto probabilmente un dolio. Nulla si può sapere circa la forma o la decorazione, così come nulla possiamo sapere dell'ossuario ivi contenuto, viste le sommarie indicazioni nel giornale di scavo.

Il Cordenons ricorda, tra l'altro, un « vaso intero con due anse sull'orlo », elencato nell'inventario come « vaso accessorio a forma quasi conica ». Esso, però, non si trova nella tomba esposta nella sala archeologica del Museo né sembra esserci tra il materiale conservato nei depositi.

Del « vaso grandetto », ricordato nel giornale di scavo, non si sa nulla, eccetto che conteneva un vasetto intero, forse quello a bicchiere con cordoncino sotto l'orlo (n° 2), oppure la piccola olla con breve orlo quasi diritto (n° 1).

Assenti del tutto i bronzi, per cui la datazione della tomba deve essere necessariamente suggerita dall'esame dei pochi fittili rimastici.

Sappiamo che a Padova, a differenza di Este, non esistono tombe a cassetta di pietra mentre più frequenti si presentano i dolii, talora molto grandi, all'interno dei quali si trovano altri vasi più piccoli ⁽¹⁵⁸⁾. Il nostro dolio sembra contenesse un solo vaso ossuario.

Secondo il Carancini, nella sola zona di Padova si afferma lo uso del dolio, tipico della fase antica del III periodo ⁽¹⁵⁹⁾. Ma dalla mostra « Padova preromana » è emerso che il dolio, usato come vaso tomba, è presente già nella fase di transizione dal II al III periodo, visto l'esemplare nella tomba 26 di via Tiepolo ⁽¹⁶⁰⁾. Ad una fase un po' più tarda, invece, appartiene la tomba 28 della stessa via, nella

⁽¹⁵⁸⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, p. 110.

⁽¹⁵⁹⁾ G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140.

⁽¹⁶⁰⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 58 B, n° 1.

quale si trova un grande dolio a profilo molto sinuoso con pseudoanse a maniglia sulla spalla ⁽¹⁶¹⁾. La presenza del dolio, quindi, è elemento importante per datare la nostra tomba.

Per quanto riguarda gli altri reperti fittili, quali l'olletta e il vasetto a bicchiere (n° 1, 2), si possono istituire confronti con esemplari simili presenti nella stessa tomba 26 di via Tiepolo ⁽¹⁶²⁾, mentre per la tazza con ansa a cornetti (n° 4) credo sia utile fare alcune considerazioni.

Innanzitutto va notato che la tazza, che non presenta la solita ansa sopraelevata, trova confronti nella stessa necropoli Loredan e precisamente nella tazza della tomba XI e XXI. Il tipo, come abbiamo già visto, sembra assente in ambiente atestino mentre a Padova, al di fuori della nostra necropoli (necropoli di via Tiepolo e di vicolo Ognissanti) sono presenti altri esemplari con un'ansa impostata sulla spalla e sul corpo e con una decorazione a stralucido (l'esemplare di Ognissanti) abbastanza simile a quella della tazza in esame e a quella della tazza della tomba Loredan XXII: una fascia campita orizzontalmente sul punto di massima espansione, dalla quale scendono fascette radiali terminanti all'attacco del piede, forse anch'esso a stralucido ⁽¹⁶³⁾. Il nostro esemplare, tuttavia, è più elegante degli altri e, a differenza di questi, presenta il piede distinto e l'ansa munita di due cornetti. Al riguardo, il Peroni colloca il tipo di « tazza ad ansa cornuta » all'orizzonte delle fibule Certosa (R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 96), ma dobbiamo tenere presente la particolarità della nostra ansa, non sopraelevata, e anche considerare il fatto che troviamo tazze con ansa cornuta nella fase di transizione dal II al III periodo, viste quelle presenti nella tomba « la bella » di via Tiepolo. In queste tazze, però, il piede è appena accennato e l'ansa è sopraelevata (A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, tav. 59).

Il vasetto della necropoli di vicolo Ognissanti, con ansa simile alla nostra, fa parte di un contesto tombale databile al III periodo

⁽¹⁶¹⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 60, n° 1. Inoltre, tomba « delle Madri Canossiane », Tav. 75 B, n° 1.

⁽¹⁶²⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 58 B, n° 4, 6, 7.

⁽¹⁶³⁾ Cfr. nota 134.

antico. A quest'epoca può appartenere anche la tazza della tomba Loredan XXII poichè essa è associata a un ossuario di terracotta rossa decorato da « circoletti impressi », decorazione tipica del III periodo antico.

Quest'ultimo particolare costituisce un importante elemento di datazione per la tomba XXII. La tomba in esame, invece, può essere datata probabilmente alla fase di transizione II-III o allo inizio del III periodo antico, considerando la presenza del dolio e visti i confronti dell'olletta e il vasetto a bicchiere (n° 1, 2) con quelli della tomba 26 di via Tiepolo.

TOMBA XVIII (fig. 29)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 13 sett. (Sabato), ibid., prof. 1,65. L'altra tomba n° XVIII era un poco più al Sud della precedente. Solito ossuario con coperchio questo e quello schiacciato.

Due vasi accessori interi

Due patere rotte

Un anellino di bronzo rotto ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Vaso con orlo espanso a bordo piatto, corpo con pareti a profilo globoso, fondo apodo a base piana. Impasto bruno-rossiccio, grossolano; superficie assai irregolare sommariamente lisciata e con chiazze nerastre. Ricomposto con piccole integrazioni. H. cm. 13,7, Ø cm. 9,5. Inv. 102.
- 2 - Bacinella di coppa ad alto piede, usata come coperchio dello ossuario. Corpo a profilo troncoconico con orlo rientrante a bordo arrotondato. All'esterno la superficie è decorata da una raggiera a stralucido, quasi scomparsa; all'interno tracce della stessa decorazione (?). Lo stelo è stato segato vicino alla bacinella. Alcuni piccoli fori, sparsi qua e là, sono stati praticati con lo scopo di unire, col filo di ferro, alcune parti della bacinella. Impasto bruno. Ricomposta con piccole integrazioni. H. cm. 11, Ø bacinella cm. 21,8. Inv. 101.
- 3 - Coppetta a corpo troncoconico su basso piede svasato, cavo. Bordo arrotondato sottolineato da un leggero solco orizzontale; impasto scuro, grossolano, superficie sommariamente lisciata. Ricomposta e integrata; manca un piccolo frammento nel piede. H. cm. 5,3, Ø cm. 10,7. Inv. 103.

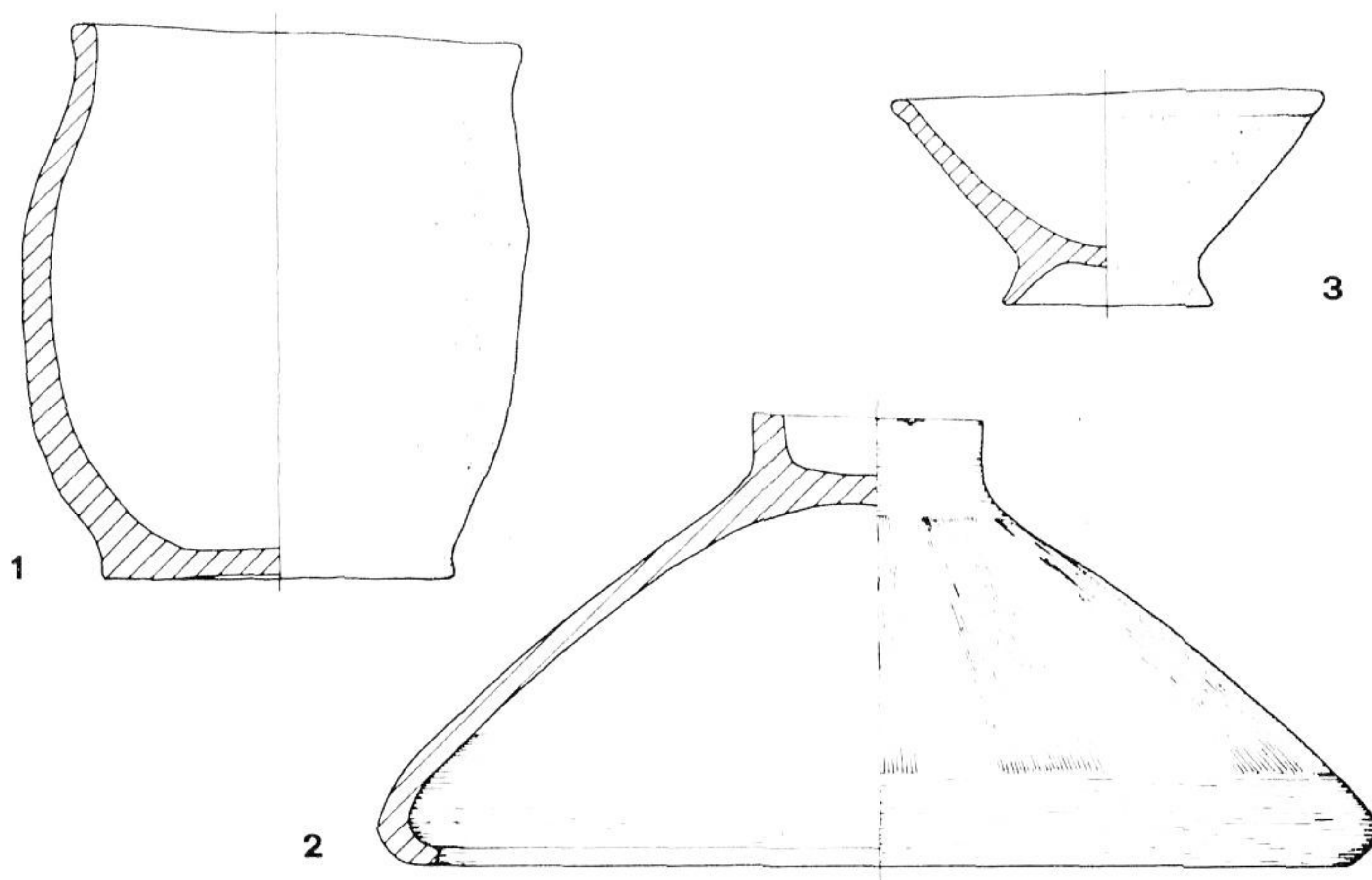


FIG. 29 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XVIII (scala 1:3).

Considerazioni tipologiche e cronologiche

A differenza di quanto troviamo scritto nel giornale di scavo, la tomba è oggi costituita di tre soli oggetti, così elencati nell'inventario: « coppa ad alto piede, vaso rozzo senza anse e paterina a forma conica con piede espanso ». Quindi, da questa tomba mancano ben quattro reperti, dato il numero degli oggetti sommariamente elencati nel giornale di scavo.

Nulla possiamo dire circa la forma dell'ossuario. Ad uno dei due « vasi accessori interi », ricordati dal Cordenons, può riferirsi il vaso a corpo ovoide e bordo espanso (n° 1), mentre ad una delle due « patere rotte », si riferisce certamente la coppetta su basso piede svasato (n° 3), essendo questa ricordata nell'inventario col nome di « paterina di forma conica con piede espanso ».

La bacinella di coppa ad alto piede (n° 2) presenta chiaramente lo stelo segato, sulla cui parte rimasta è ancora visibile ciò che resta del foro-sfiatatoio ⁽¹⁶⁴⁾. Ad essa va riferito il fittile catalogato nello

⁽¹⁶⁴⁾ Cfr. le osservazioni del Prosdocimi: A. PROSDOCIMI, in « Notizie degli scavi di antichità », 1882, p. 21.

inventario come « coperchio dell'ossuario », decorato all'esterno da fasce radiali a stralucido.

Esempi di coppe con lo stelo segato ci vengono offerti, nella stessa necropoli, dalle tombe Loredan II, XVI e XXVI, databili rispettivamente all'inizio del VII secolo a.C. (T. II, XVI) e alla fase di transizione II-III o al III periodo antico.

La nostra bacinella, pur mancando del piede, rientra, a mio avviso, in quella classe che il Peroni chiama « coppa su piede a tromba con fasce radiali », che va da un momento tardo dell'orizzonte delle fibule a navicella con staffa lunga fino all'orizzonte delle fibule ad arco serpeggiante con fermapieghe a disco: il nostro esemplare potrebbe appartenere alla fase di transizione dal II al III periodo ⁽¹⁶⁵⁾.

Altri utili confronti si possono istituire con la bacinella di coppa della tomba Ricovero 149 e Ricovero 234, nella quale ultima è presente anche una coppa con foro trasversale sullo stelo e con raggi a stralucido sulla bacinella. Queste tombe sono datate dal Frey al II periodo tardo ⁽¹⁶⁶⁾ e dal Peroni alla fase compresa tra questo ultimo periodo e il successivo ⁽¹⁶⁷⁾.

L'orizzonte cronologico è pressapoco lo stesso per la coppetta su basso piede svasato (n° 3), il cui tipo trova analogie con quelle presenti in alcune tombe patavine, come la numero 34 e la numero 26 di via Tiepolo, entrambi assegnabili alla fase di transizione dal II al III periodo ⁽¹⁶⁸⁾; e in tombe atestine come la Rebato 92, datata dal Frey allo stesso periodo ⁽¹⁶⁹⁾. Su questo tipo di coppetta, inoltre, è utile ricordare le interessanti osservazioni del Peroni, il quale scrive: « ... il primo di questi tipi va dall'orizzonte delle fibule a navicella a staffa lunga a quello delle fibule Certosa più antiche... » ⁽¹⁷⁰⁾.

E veniamo alla datazione della tomba, per la quale è necessario ricordare i confronti tra la nostra coppetta e le coppette presenti in alcune tombe patavine e atestine, assegnabili alla fase di transizione dal II al III periodo. Così, la bacinella di coppa con stelo segato può

⁽¹⁶⁵⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 94, Fig. 22, 7; Fig. 44, 8.

⁽¹⁶⁶⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 7, n° 43, Tav. 8, n° 11, 12.

⁽¹⁶⁷⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140.

⁽¹⁶⁸⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 57 B, n° 7; Tav. 58 B, n° 9.

⁽¹⁶⁹⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 15, n° 33.

⁽¹⁷⁰⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 94, Fig. 22, n° 10, Fig. 46, n° 9.

appartenere a questa fase, anche se il tipo trova confronti con bacinelle di coppa databili alla fase tarda del II periodo. Forse dovremmo collocare la nostra tomba in un periodo di tempo compreso tra il II periodo tardo e la fase di passaggio dal II al III periodo, se si considera il fatto che da quando compaiono i coperchi di bronzo (ad esempio tomba Ricovero 233 della fase di transizione II-III) non abbiamo più le ciotole coperchio, le quali erano molto spesso bacinelle di coppa a cui era stato tagliato lo stelo.

TOMBA XIX

Nel giornale di scavo così si legge:

« 13 sett. (Sabato). Stanza III^a, prof. 1,40. Tomba XIX rovistata *ab antiquo* e guasta non diede che cocci minuti fra i quali alcuni borchianti ».

Il Cordenons passò nuovamente a sud del fabbricato di Farmacologia e, nel locale III, eseguì lo scavo di due trincee, una delle quali diede alla luce la tomba XIX.

Questa tomba, secondo il Cordenons, sarebbe stata manomessa *ab antiquo*; non ci fa sapere, però, su quali dati basa la sua ipotesi. Più interessanti mi sembrano le notizie che seguono:

« 15 sett. (Lunedì), *ibid.*. Il lunedì 15 sett. si continuò a scavare nella stanza III nella mezza parte Nord ivi nello strato di sabbia gialla vennero alla luce 2 silici lavorate di tipo neolitico e scagliette pure di silice (prof. 1,10), che indicherebbero lavorazione sul posto di silici e quindi una stazioncella neolitica. Assieme a dette silici vennero fuori cocci ma piccoli e non caratteristici. Contemporaneamente si esplorò la stanza X ma ivi sino a grande profondità si trovò terreno moderno di riempimento con mattoni moderni; come pure furono esplorati i locali V e XV che nulla diedero ».

Come si può vedere dalla pianta (fig. 1), il Cordenons eseguì lo scavo di due piccole trincee rettangolari nel locale III. Nella trincea a sud venne alla luce la tomba XIX, manomessa *ab antiquo*; in quella a nord si rinvennero, ad una profondità di m. 1,10, « due silici lavorate di tipo neolitico e scagliette pure di silice ».

Data la presenza di queste « scagliette », che indicherebbero lavorazione sul posto di silici, il Cordenons suppone l'esistenza di una « stazioncella neolitica », ipotesi, a mio avviso, piuttosto azzardata. E' molto probabile, invece, che le « due silici » abbiano fatto parte di un contesto tombale, sconvolto in epoca antica o moderna, vista l'associazione con frammenti fittili, chiamati dal Cordenons « cocci piccoli e non caratteristici ». Del resto, non è nuova la presenza di selci lavorate in corredi tombali e un esempio ci è offerto dalla tomba Ricovero 235, datata alla fase media del II periodo, nella quale si trova una selce lavorata a forma di « foglia di alloro » alta poco più di 6 centimetri (O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, tav. 6, 23).

Della tomba XIX non si può dire nulla circa la composizione del corredo, ridotto a pochi frammenti minuti, fra i quali alcuni con una decorazione a borchiette, che ci offre generici elementi di datazione (dal II periodo antico a tutto il III periodo) ⁽¹⁷¹⁾.

⁽¹⁷¹⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, p. 88, p. 203 nota 13.

TOMBA XX (fig. 30)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 16 sett.. Scavi nel fondo retrostante, affittato al giardiniere Enrico Rampazzo presso l'Istituto di Chimica Generale. Si apre una trincea di assaggio verso il lato Ovest del detto Istituto, lunga m. 7, larga m. 2, distante m. 12 dallo spigolo S.O. del detto Istituto e m. 8 dallo spigolo S.O. della sporgenza occidentale dello stesso fabbricato.

Il giorno 16 durarono gli scavi superficiali, senza ritrovamento nessuno.

Sett. 17. Tomba XX prof. cm. 60 aderente al lato S.E. a metà del lato stesso. Si trovò un ossuario in frantumi, 1 vaso medio ed 1 vasetto ansato in frantumi; una teglia-patera molto espansa con 4 piedi, in pezzi ma ricomponibile; 1 spillone crinale in 2 pezzi, 1 frammento idem ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Vasetto a bicchiere con corpo a pareti a profilo ovoidale-globoso rastremantesi verso il fondo apoda a spigolo vivo su base piana. Orlo svasato a bordo leggermente assottigliantesi, accenno di spalla decorata da tacche semilunate in sequenza lineare. Impasto scuro grossolano, superficie sommariamente lisciata. Intero. H. cm. 9,4, Ø cm. 7,5. Inv. 105.
- 2 - Piatto a fondo leggermente concavo munito di quattro pieducci cilindrici. Sul bordo piccola presa a linguetta con foro passante. Al riguardo il Cordenons scrive: « ... munito di una sporgenza sull'orlo forata forse per farvi passare uno spago ». Impasto bruno-rossiccio piuttosto grossolano, superficie sommariamente lisciata. Ricomposto con piccole integrazioni; un pieduccio è scheggiato. H. cm. 7,5/8,4; Ø cm. 21,5. Inv. 104.

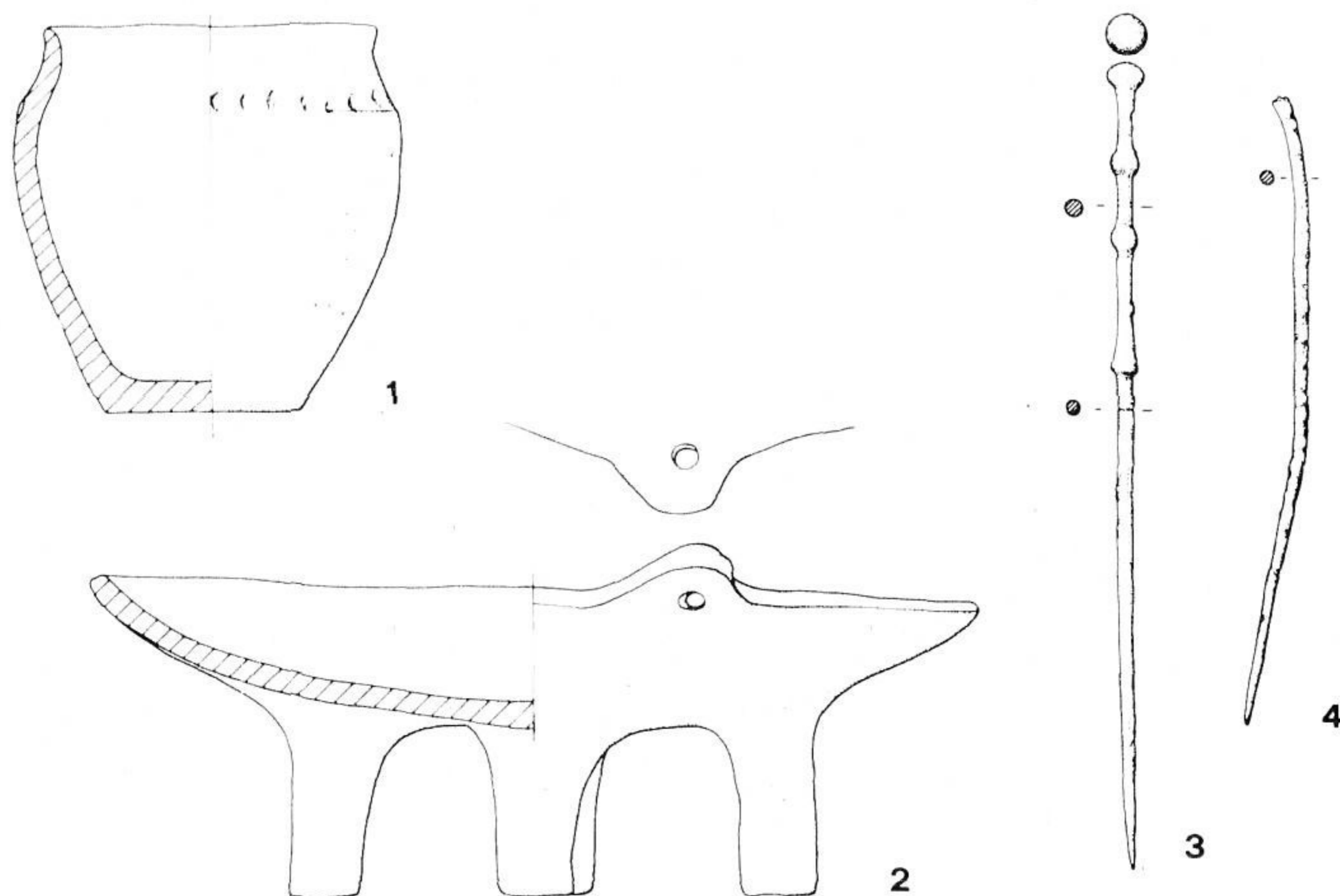


FIG. 30 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XX (scala 1:3).

- 3 - Spillone di bronzo con capocchia a tre globetti e fermapieghe. In due pezzi. L. cm. 19,7, inv. 106.
- 4 - Spillone di bronzo mancante della capocchia. L. cm. 15,2, inv. 107.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Esauriti gli scavi nei locali dell'istituto di Farmacologia, il Cordenons rivolse la sua attenzione all'esterno del fabbricato e precisamente in un'area compresa tra la casetta del giardiniere e gli istituti d'Igiene e di Chimica Generale (fig. 1).

Quest'area era parzialmente chiusa dalla « mura di cinta vecchia », addossata alla quale si trovava l'abitazione del giardiniere Rampazzo e, in parte, da uno steccato allestito in occasione della costruzione dell'istituto di Farmacologia.

Il Cordenons eseguì lo scavo di una lunga trincea a forma di L, nella quale vennero alla luce ben nove tombe; la loro profondità è, in media, inferiore a quella di altre tombe rinvenute più a nord.

La tomba in esame venne alla luce nella parte nord-est della trincea, cioè in quell'area a forma rettangolare (m. 7x2) (fig. 31), a

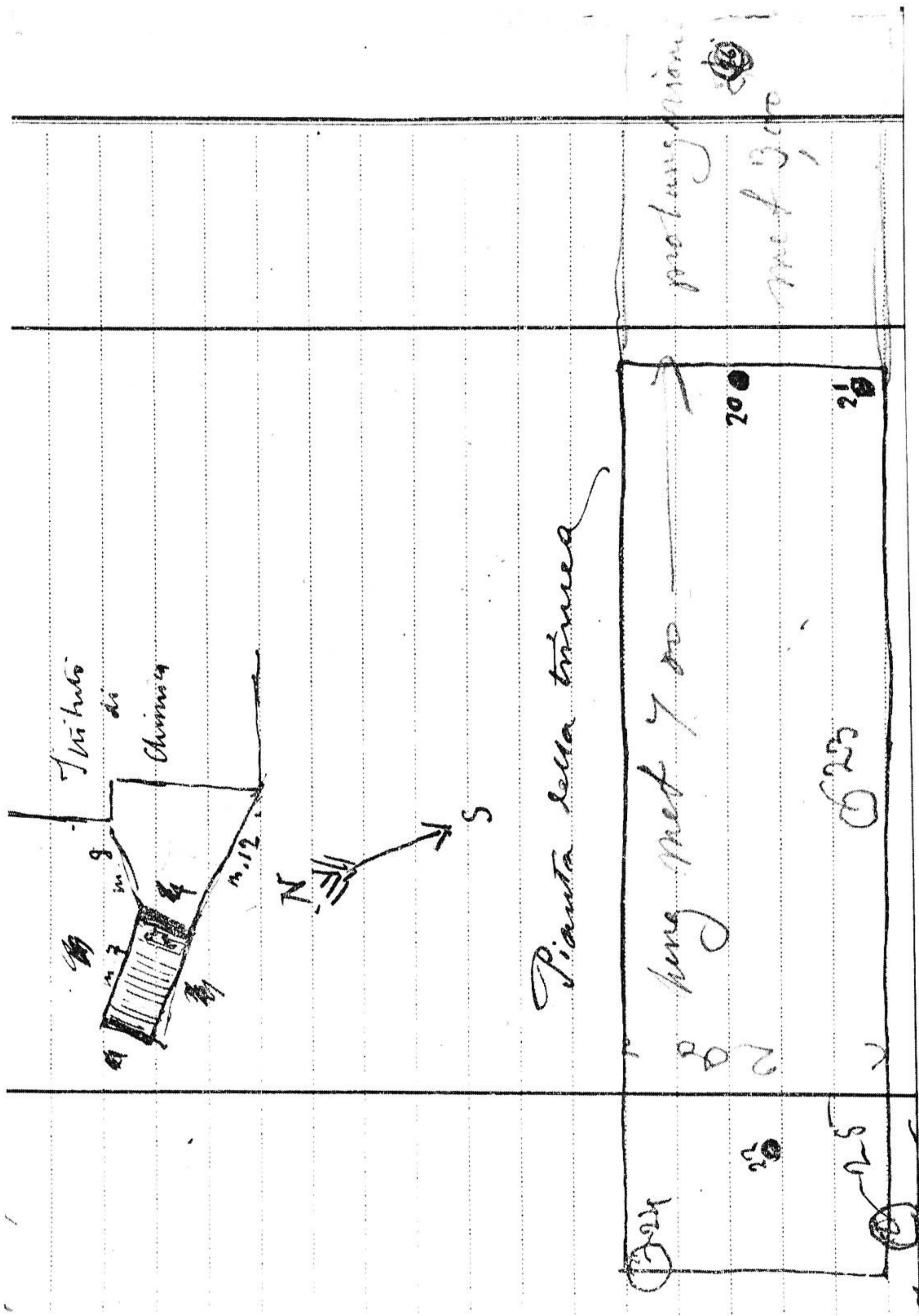


FIG. 31 - « Pianta della trincea » all'esterno del fabbricato di Farmacologia (dal giornale degli scavi).

completamento della quale il Cordenons eseguì un primo prolungamento di metri 3x2 a est e un secondo prolungamento di metri 2x2 a sud-ovest (fig. 32).

Dal giornale di scavo apprendiamo che la tomba era costituita da sei oggetti, tra cui un ossuario e un vasetto ansato in frantumi, entrambi elencati nell'inventario.

Il « vaso medio » va identificato, probabilmente, con il vasetto a bicchiere con accenno di spalla decorata da una linea di tacche semilunare (n° 1), mentre alla « teglia-patera » si riferisce sicuramente il piatto a fondo leggermente concavo munito di quattro pieducci cilindrici (n° 2). Il tipo sembra assente in ambiente patavino mentre è diffuso ad Este; trova confronti con gli esemplari di « coppe » o « scodelle » sostenute da tre o quattro piedi, talvolta configurati a forma di gamba umana.

Il Prosdocimi colloca questo tipo di « coppa » nel II periodo (¹⁷²); il Peroni lo chiama « scodella su pieducci », di forma aperta, più o meno a calotta e può essere tripode o tetrapode. Secondo lo stesso studioso, « il tipo è in rapporto con l'orizzonte in cui le ultime fibule ad arco ingrossato con staffa corta si associano alle prime con staffa lunga, ma anche con un momento iniziale dell'orizzonte successivo », cioè compare per la prima volta nel II periodo medio e perdura nella fase successiva (v. tomba Ricovero 234) (¹⁷³).

In tema di confronti, un modello ci viene offerto da un esemplare tripode presente nella tomba Benvenuti 70 (¹⁷⁴), datata dal Peroni alla fase media del II periodo (¹⁷⁵), e, in particolare, dall'esemplare della tomba Benvenuti 58 (anch'esso su quattro pieducci ma conformati a gamba umana) munito di una piccola presa a lingua con foro passante e, diametralmente opposto ad essa, di un piccolo beccuccio o versatoio (¹⁷⁶). Anche il nostro esemplare, pur con alcune va-

(¹⁷²) Cfr. A. PROSDOCIMI, in « Notizie degli scavi di antichità », 1882, p. 21, Tav. IV, Fig. 8, 22.

(¹⁷³) R. PERONI in *Studi sulla cronologia...*, Fig. 20, n° 8, 9, p. 90, 92; p. 126, Fig. 38, n° 8, 9. Per il II periodo atestino tardo cfr.: O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 8, n° 1.

(¹⁷⁴) H. MÜLLER - KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 101 B, n° 35.

(¹⁷⁵) R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 127.

(¹⁷⁶) D. RANDALL MAC IVER, *The iron age in Italy...*, Tav. 3 n° 1. L'autore data la tomba al II periodo. Anche la Fogolari la colloca in questa fase e chiama l'oggetto in esame « vassoio sostenuto da gambucce umane » (G. FOGOLARI, *Il Museo nazionale atestino*, Roma 1967, p. 25).

DATA	Num. degli Operai	LOCALITÀ e note speciali	DESCRIZIONE DEI TROVAMENTI	Osservazioni
22 11/11 Lunedì			Fu prolungato l'escavo nell'angolo N. E. di Met. 20x200 e si continuò l'es	

	24	⊙	⊙	⊙
	25		⊙	⊙
	26		⊙	⊙
	27		⊙	⊙
	28			
		200		
		200		
		200		
		200		
		200		
		200		
		200		
		200		
		200		
		200		
		200		
		200		
		200		

FIG. 32 - « Pianta della trincea » all'esterno del fabbricato di Farmacologia, con i due « prolungamenti » (dal giornale degli scavi).

rianti, presenta una sporgenza a lingua con foro passante, che ricorda l'ansa di alcune coppe su piede troncoconico ⁽¹⁷⁷⁾.

La tomba Benvenuti 58, già presa in esame dal Prosdocimi e dallo stesso datata al « 2° periodo incipiente » ⁽¹⁷⁸⁾, è collocata nel II periodo medio dal Frey ⁽¹⁷⁹⁾ e dal Peroni ⁽¹⁸⁰⁾. Altri esemplari, più o meno simili al nostro, si trovano in contesti tombali della fase tarda del II periodo come, ad esempio, la tomba Ricovero 145, nella quale è presente un piatto su quattro pieducci cilindrici munito di piccole sporgenze con foro passante. Il tipo è chiamato « presentatoio » (inv. M.N.A. 6666).

Alla fase media del II periodo può appartenere lo spillone di bronzo con capocchia a tre globetti e fermapieghe (n° 3), il cui tipo, diffuso in tutta l'area veneta, ha una durata che va dall'inizio del VII fino al VI secolo a.C..

Lo spillone è stato pubblicato e catalogato dal Carancini tra gli spilloni « tipo Bortoloni, varietà B » ⁽¹⁸¹⁾. Considerando, quindi, i suoi limiti cronologici e i materiali ad esso associati, in particolare il piatto su pieducci che trova precisi confronti nell'esemplare della tomba Benvenuti 58, si propone di datare la nostra tomba alla fase media del II periodo, probabilmente all'inizio di essa.

⁽¹⁷⁷⁾ Cfr. le coppe della tomba Ricovero 143 e Randi 14 (O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 1, n° 15; Tav. 2, n° 6). Inoltre, le coppe della tomba Benvenuti 277 (H. MÜLLER - KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 93 B, n° 10). Recentemente dal fiume Bacchiglione è stato recuperato un frammento di piatto su pieducci configurati a gamba umana; il tipo, però, si differenzia dal nostro soprattutto per l'orlo diritto con versatoio e per il fondo piano (G. LEONARDI, in *Padova preromana...*, Tav. 10, n° 143).

⁽¹⁷⁸⁾ G. GHIRARDINI, *La situla italica primitiva...*, II - 1893, parte prima, col. 81; VII - 1897, parte seconda, col. 130.

⁽¹⁷⁹⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, p. 24; p. 13, n°2.

⁽¹⁸⁰⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 127.

⁽¹⁸¹⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 295, Tav. 70, 2306. Inoltre: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 40, 41. Uno spillone tipo Bortoloni, varietà B, associato, tra l'altro, ad un piatto su pieducci, troviamo nella tomba Benvenuti 70, anch'essa del II periodo medio: H. MÜLLER - KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 101 B, n° 1, 35.

TOMBA XXI (fig. 33, 34)

Nel giornale di scavo così si legge:

« Sett. 17. Tomba XXI prof. cm. 60, nell'angolo Sud, si trovò un ossuario con patera coperchio in frantumi, un vasetto ansato con borchie di bronzo in frantumi, un vaso frammentario, un vasetto ansato idem, un altro vaso in frantumi, una patera ad alto piede in vari pezzi, un vaso cordonato di discreta conservazione, una fuseruola, 4 pezzi di lama di coltello di ferro, un ago crinale frammentario, un altro idem, un ago da cucire colla cruna rotta ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Vaso con corpo a profilo convesso, orlo rientrante a bordo assottigliantesi, fondo apodo a base concava. Ricca decorazione incisa abbastanza profondamente: sotto l'orlo, linea a zig-zag compresa tra due linee orizzontali; una terza linea, ad esse parallela, è sul punto di massima espansione. Da questa linea pendono due gruppi di L contrapposti, equidistanti probabilmente a un terzo gruppo nella parte integrata. Impasto scuro discretamente lucidato a stecca. Ricomposto con abbondanti integrazioni, labbro sbocconcellato. H. cm. 13,7, Ø cm. 12,5. Inv. 108.
- 2 - Vaso a corpo troncoconico con fondo apodo a base piana, bordo tagliato obliquamente verso l'interno. All'esterno, cinque grossi cordoni rilevati scanditi ad intervalli regolari. Impasto bruno sommariamente lucidato a stecca. Ricomposto e integrato, manca un frammento nel bordo. H. cm. 14, Ø cm. 18,1. Inv. 109.

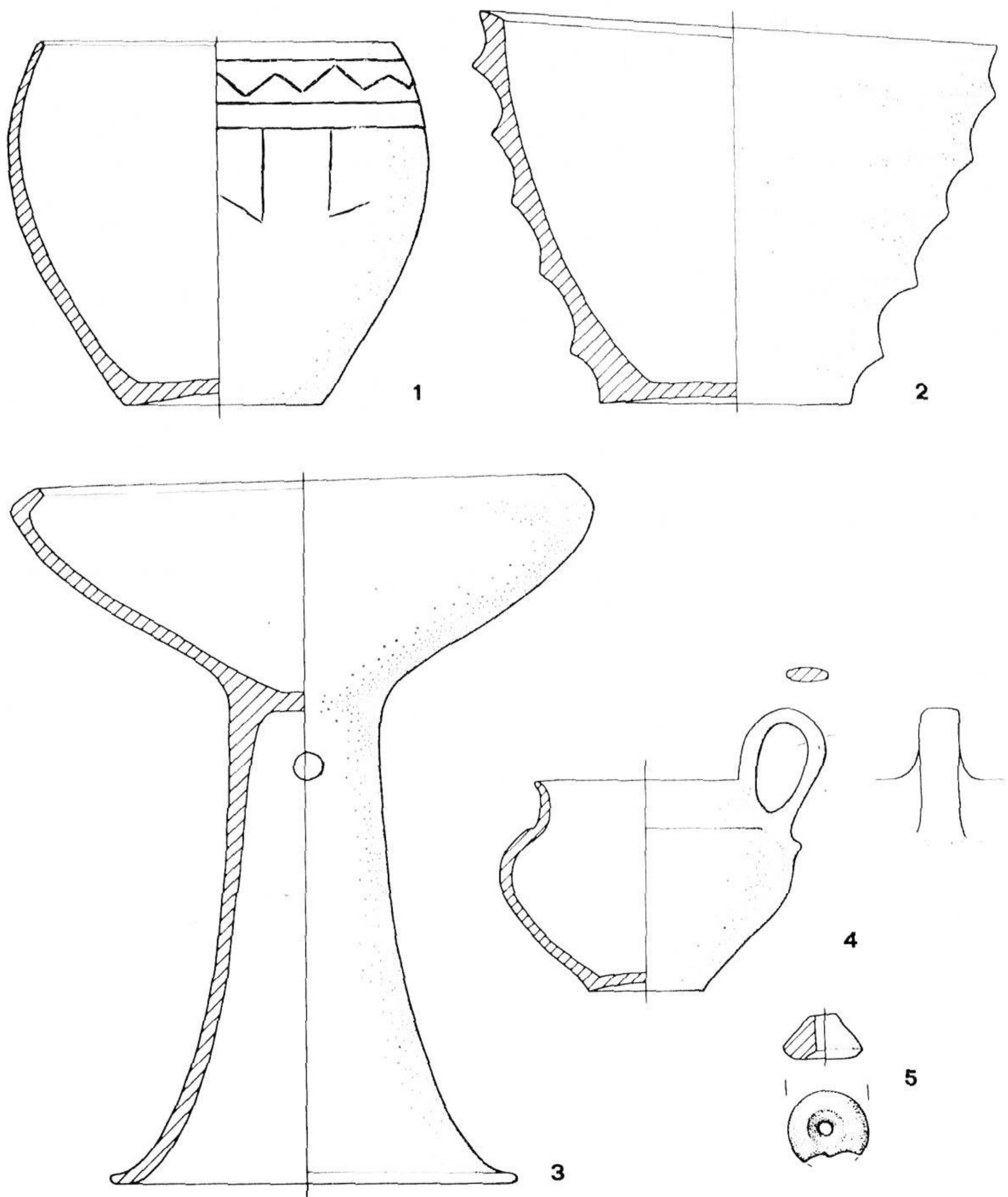


FIG. 33 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XXI (scala 1:3).

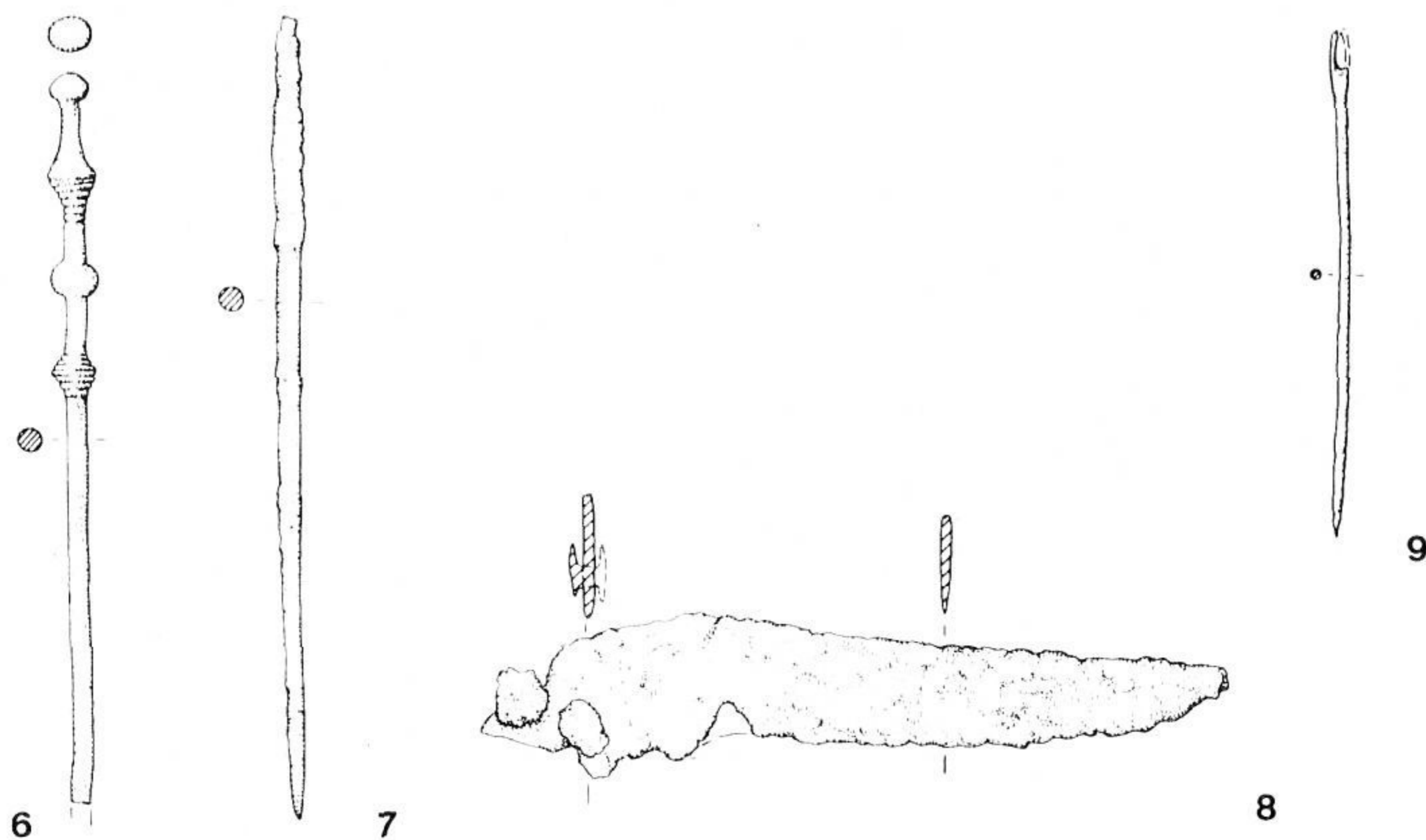


FIG. 34 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XXI (scala 1:2).

- 3 - Coppa ad alto piede a tromba con bacinella troncoconica ad orlo rientrante a bordo piatto. Sullo stelo, in alto, foro-sfiatatoio. Impasto bruno sommariamente lucidato a stecca. Ricomposta e integrata soprattutto alla base del piede. H. cm. 26,3, Ø bacinella cm. 19,2. Inv. 110.
- 4 - Tazza ad ansa sopraelevata, collo distinto con orlo espanso, corpo a profilo leggermente sinuoso con spalla arrotondata, fondo apodo a base concava. L'attacco inferiore dell'ansa è sottolineato da una sporgenza. Impasto bruno lucidato a stecca. Ricomposta. H. cm. 8,2/10,2; Ø cm. 7,4. Inv. 111.
- 5 - Fusaiola biconica d'impasto grossolano. Ricomposta e incompleta. H. cm. 1,6, Ø cm. 3. Inv. 115.
- 6 - Spillone di bronzo con capocchia a due globetti alternati a due noduli biconici costolati. In due pezzi ed incompleto. L. cm. 11,4, inv. 112.
- 7 - Spillone di bronzo mancante della capocchia. L. cm. 12,5. Il Cordenons lo assegna allo spillone precedente, porta perciò lo stesso numero d'inventario.

- 8 - Coltellino di ferro con lama a dorso poco serpeggiante. Nella parte del codolo due chiodi per il fissaggio del manico. In quattro pezzi. Ricomposto e integrato. L. cm. 11,5, inv. 114.
- 9 - Ago per cucire di bronzo. Manca metà cruna. L. cm. 7,9, inv. 113.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Questa tomba, come si può vedere dalla pianta (fig. 31), venne alla luce nell'angolo sud-est della trincea a forma rettangolare, alla stessa profondità della tomba precedente.

Qui ci troviamo di fronte ad un complesso tombale tra i più ricchi della necropoli Loredan. Il corredo era particolarmente ricco di materiali fittili e tra questi alcuni vasi, in pessime condizioni, non elencati nell'inventario. Essi sono: un « ossuario con patera coperschio », un « vasetto ansato con borchie di bronzo » e un « vaso frammentario »; per gli altri oggetti c'è corrispondenza tra il giornale di scavo e l'inventario, sia sul numero che sul tipo dei reperti fittili e bronzei.

Ad uno dei due « vasi frammentari », menzionati nel giornale di scavo, va riferito, probabilmente, il vaso con corpo a profilo convesso e con ricca decorazione incisa sotto l'orlo (n° 1); nel « vasetto ansato », poi, si riconosce certamente la nostra tazza con corpo a profilo sinuoso ed ansa sopraelevata (n° 4), anche se il Cordenons la ricorda « frammentaria ».

La « patera ad alto piede in vari pezzi » si identifica facilmente nella coppa con piede a tromba (n° 3), mentre al « vaso cordonato di discreta conservazione » si riferisce il vaso a corpo troncoconico decorato da cinque grossi cordoni rilevati: il Cordenons, nell'inventario, chiama quest'ultimo oggetto « ossuario » (n° 2).

Il tipo di vaso con corpo a profilo convesso (n° 1), a parte la decorazione incisa, può rientrare in quella classe di vasi a bicchiere, alle cui forme, rappresentate in ambiente patavino soprattutto dagli esemplari della tomba 7 di via S. Massimo (prima metà VIII secolo a.C.) ⁽¹⁸²⁾, si richiama il nostro reperto. Nella stessa necropoli Loredan, vasi simili si trovano nelle tombe I, VII, XV e, al di fuori di essa,

(182) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 45 C, n° 2, 3.

nella tomba « dei due vasi biconici », datata al II periodo medio ⁽¹⁸³⁾. Ciò sta a dimostrare che le forme continuano nel periodo successivo, come ben appare, appunto, dagli esemplari delle tombe testé ricordate.

Per quanto riguarda la tazza ad ansa sopraelevata (n° 4) è necessario fare alcune considerazioni.

Il tipo potrebbe avvicinarsi a quella classe che il Peroni chiama « tazza a corpo panciuto con collo troncoconico e labbro distinto », che appare solo nel momento iniziale dell'orizzonte delle fibule a navicella con staffa lunga, caratterizzato dall'associazione con le fibule a drago ⁽¹⁸⁴⁾. Al riguardo, esemplari simili ma decorati da borchiette bronzee, sono presenti nella tomba Benvenuti 278, datata al II periodo medio; però il confronto con una tazza della tomba « dei due vasi biconici », ci porta alla fine dell'VIII inizi VII secolo a.C., cioè in un momento iniziale della fase media del II periodo ⁽¹⁸⁵⁾.

A quest'orizzonte cronologico può appartenere anche la coppa ad alto piede a tromba, il cui tipo, inornato, compare, secondo il Peroni, già nel II periodo antico e perdura nelle fasi successive ⁽¹⁸⁶⁾. Il nostro esemplare, ad esempio, trova analogie con la coppa della tomba Ricovero 235, datata dal Frey e dal Peroni a un momento iniziale del VII secolo a.C. ⁽¹⁸⁷⁾, e, particolarmente, con la coppa della tomba Loredan XXVII, anche se priva del foro-sfiatatoio ⁽¹⁸⁸⁾.

In quest'ultima tomba ci sono altri oggetti fittili con i quali si possono istituire utili confronti. Ad esempio, la coppa a calice con alto piede a tromba, presenta un bacino troncoconico decorato da grossi cordoni rilevati, la cui forma è assai simile a quella del nostro vaso cordonato (n° 2) ⁽¹⁸⁹⁾. Inoltre, una forma analoga si trova nella

⁽¹⁸³⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 51 A, n° 2; Tav. 50 A, n° 6.

⁽¹⁸⁴⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, Fig. 23, n° 5, p. 96, Fig. 40, n° 11.

⁽¹⁸⁵⁾ H. MÜLLER - KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 102, n° 17, 18; L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 50 A, n° 10.

⁽¹⁸⁶⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 93, Fig. 22 (4-6), p. 94.

⁽¹⁸⁷⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 5, n° 6; R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 127 e, particolarmente, p. 92, 94.

⁽¹⁸⁸⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 48 B, n° 3.

⁽¹⁸⁹⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, Tav. 48 B, n° 2.

tomba « dei vasi borchiati », datata alla fine dell'VIII inizi VII secolo a.C., e tra il materiale rinvenuto nell'area dell'ex Storione ⁽¹⁹⁰⁾.

Il coltellino di ferro con lama a dorso serpeggiante (n° 8), può in qualche modo avvicinarsi al tipo « Este Benvenuti » che, secondo il Carancini, appartiene all'orizzonte delle fibule a navicella a staffa lunga ⁽¹⁹¹⁾. Però, coltellini di ferro a lama più o meno ondulata, si trovano anche in corredi atestini della fine dell'VIII secolo a.C.. Così la fusaiola biconica (n° 5) può rientrare in questa fase se confrontata con il tipo che, secondo il Peroni, si trova dall'orizzonte delle fibule ad arco ribassato con staffa corta fino a quello delle fibule a navicella con staffa lunga (R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, fig. 24, n° 4).

Interessante lo spillone di bronzo con capocchia a globetti alternati da noduli biconici costolati (n° 6), i quali ultimi costituiscono una variante al tipo Minerbe ⁽¹⁹²⁾. Esempolari simili hanno una lunga durata compresa tra l'VIII e gli inizi del VI secolo a.C..

Il Carancini, nell'elencare gli oggetti associati allo spillone, ricorda un' « olletta con presa a maniglia », non pertinente alla nostra tomba. Probabilmente si tratta dell'olletta della tomba Loredan XXVII la quale presenta, appunto, un simile tipo di pseudo-ansa (fig. 40). Inoltre, il Carancini ritiene che la punta di bronzo numero 7 appartenesse allo spillone preso in esame; ma il recente restauro, che gli ha tolto le incrostazioni terrose e i prodotti di corrosione, ha evidenziato che i due pezzi non combaciavano tra loro. Lo stesso Cordenons, del resto, ricorda, nel giornale di scavo, un « ago crinale frammentario ed un altro idem ».

Il Carancini propone l'VIII secolo per questa tomba; credo, tuttavia, si debba scendere alla fase media del II periodo, data la associazione con materiali assegnabili a questa fase, anche se il tipo di spillone numero 6 ha, secondo lo stesso studioso, una maggiore concentrazione di esemplari in corredi riferibili all'VIII secolo a.C. ⁽¹⁹³⁾.

⁽¹⁹⁰⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 56, n° 68; G. LEONARDI, *Ex Storione (Canton del Gallo)...*, Tav. 16, n° 72.

⁽¹⁹¹⁾ G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 76, Fig. 15, n° 6; Fig. 39, n° 16.

⁽¹⁹²⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 290, Tav. 69, 2252. Inoltre: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 42, 43.

⁽¹⁹³⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 291.

TOMBA XXII (fig. 35)

Nel giornale di scavo così si legge:

« Sett. 17. Tomba XXII. Prof. cm. 80; distante m. 1,50 dall'angolo O., m. 1,70 dall'an. N.. Si trovò:

1 ossuario terra rossa con belle decorazioni di circoletti impressi, in minuti frantumi

1 secondo ossuario di terra nera semplice pure in frantumi, una metà inferiore di vaso nero

1 vaso incompleto rozzo

1 più piccolo idem

1 patera in pezzi

1 vasetto ansato intero, entro cui 1 ago e alcuni frammenti di lamina di bronzo

1 coppa a piede espanso in pezzi ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Vasetto a corpo ovoidale con orlo leggermente svasato a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana. Impasto bruno-rossiccio, grossolano, sommariamente lisciato; superficie con chiazze nerastre. Grossa integrazione nella parte superiore. H. cm. 11,5, Ø cm. 7,8. Inv. 117.
- 2 - Tazza con corpo a pareti a profilo sinuoso, accenno di piede a base piana, breve orlo diritto a fascia sottolineato da una linea incisa. L'ansa ad anello, munita di due cornetti appena rilevati, è impostata sulla spalla e sull'inizio del corpo, il quale è decorato a stralucido da una fascia campita sul punto di massima espansione (?) da dove hanno origine fascette verticali terminanti nella fascetta orizzontale del piede. La base presenta una

semplice fascetta a stralucido. Impasto nerastro ingubbiato in nero e lucidato a stecca. Abrasioni sul corpo, manca un cornetto dell'ansa e un frammento nell'orlo. H. cm. 8,5/7,6; Ø cm. 7. Inv. 116.

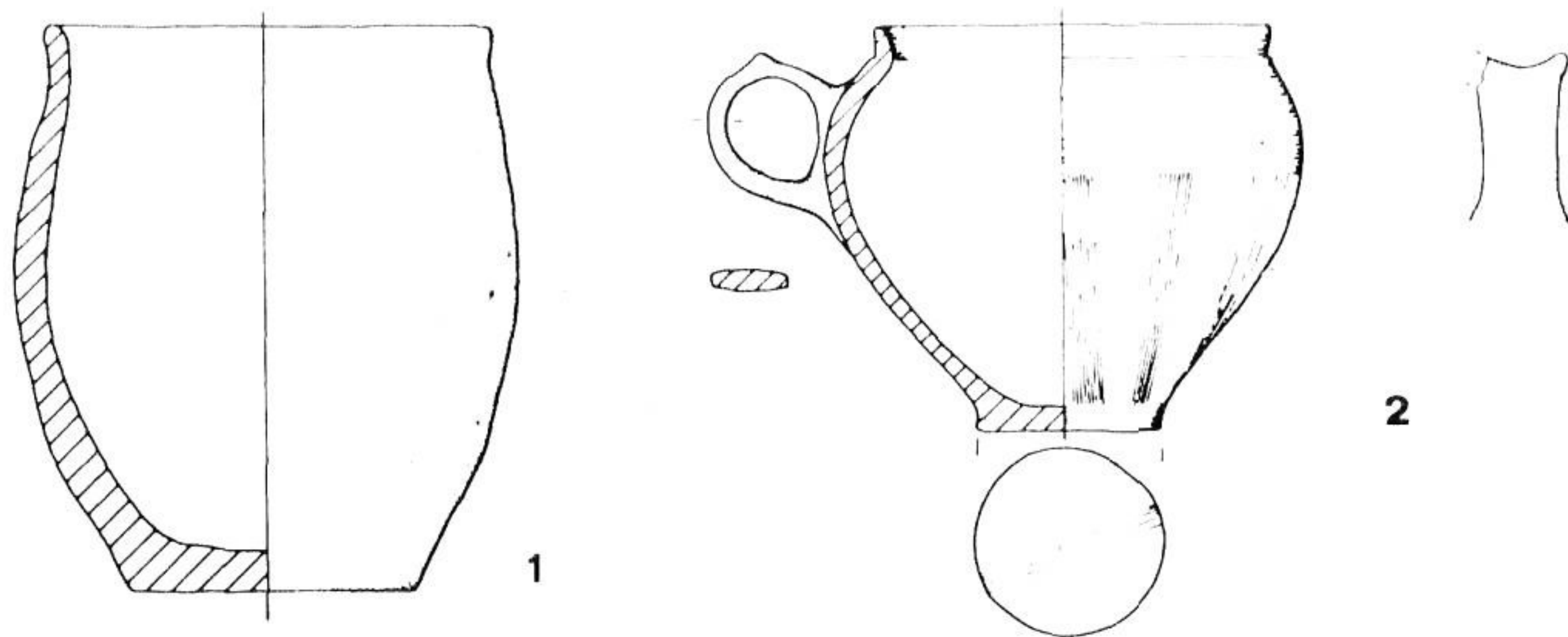


FIG. 35 - Necropoli di via L. Loredan, Tomba XXII (scala 1:3).

Considerazioni tipologiche e cronologiche

La profondità in cui venne alla luce questa tomba è leggermente superiore a quella della tomba precedente (fig. 31).

Nel giornale di scavo, il Cordenons si limita ad una sommaria descrizione per quanto riguarda i dati relativi alla profondità e alla posizione della tomba e, allo stesso modo, non ci offre una particolare elencazione e descrizione degli oggetti, i quali erano molto più numerosi di quelli rimastici: un vasetto a corpo ovoidale e una tazza monoansata.

Tra i vasi fittili, oggi mancanti, il Cordenons ricorda due ossuari di cui uno in « terracotta rossa con belle decorazioni a circoletti impressi, in minuti frantumi » ⁽¹⁹⁴⁾. Altri oggetti sono così descritti nel giornale di scavo: « 1 vaso incompleto rozzo » cui va riferito, forse, il nostro vasetto a corpo ovoidale (n° 1), e « 1 vasetto ansato intero » nel cui interno si trovò un ago e alcuni frammenti di lamina di bronzo. A quest'ultimo vasetto si riferisce certamente la tazza con ansa munita di due cornetti (n° 2), il cui corpo presenta una ricca decorazione a stralucido.

⁽¹⁹⁴⁾ Per questo tipo di decorazione si veda: G. GHIRARDINI, *La situla italica primitiva...*, parte seconda, col. 68 e nota 4.

Né l'ago per cucire né i frammenti di lamina di bronzo si sono conservati. Su questi, nulla possiamo dire di più di quanto ci è offerto dal giornale di scavo. Così nulla possiamo dire sulla « coppa a piede espanso in pezzi », che avrebbe potuto fornirci utili indicazioni ai fini della datazione della tomba.

Alcuni elementi importanti da prendere in considerazione sono la forma della tazza monoansata e la sua decorazione a stralucido, la quale ultima ci porta ad una fase non anteriore al II periodo tardo; ma, soprattutto, va ricordato che l'ansa così impostata trova puntuali confronti, all'interno della stessa necropoli, nella tazza della tomba Loredan XI e Loredan XVII e, al di fuori di essa, nella necropoli di via Tiepolo e nella tomba VI di vicolo Ognissanti (v. quanto scritto per la tomba Loredan XI). In particolare, il confronto più appropriato è quello che possiamo istituire con l'esemplare rinvenuto casualmente dal Fregonese in via Tiepolo: anch'esso presenta l'orlo diritto a fascia e un accenno di piede a base piana; non compare, tuttavia, in questo esemplare, la decorazione a stralucido (S.A., 9046).

L'ansa munita di due cornetti appena rilevati e la stessa decorazione a stralucido, sono elementi riscontrabili anche nella tazza della tomba Loredan XVII, datata alla fase di transizione II-III o all'inizio del III periodo antico.

Un ulteriore elemento, utile ai fini della datazione, ci viene offerto dal tipo di decorazione a « circoletti impressi », che si trova, secondo il Cordenons, su un vaso ossuario di terracotta rossa, oggi mancante. Sappiamo che tale decorazione a stampiglia compare nel III periodo antico sia a Este che a Padova⁽¹⁹⁵⁾; in questa fase, perciò, dobbiamo forse collocare la nostra tomba.

(195) G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 142.

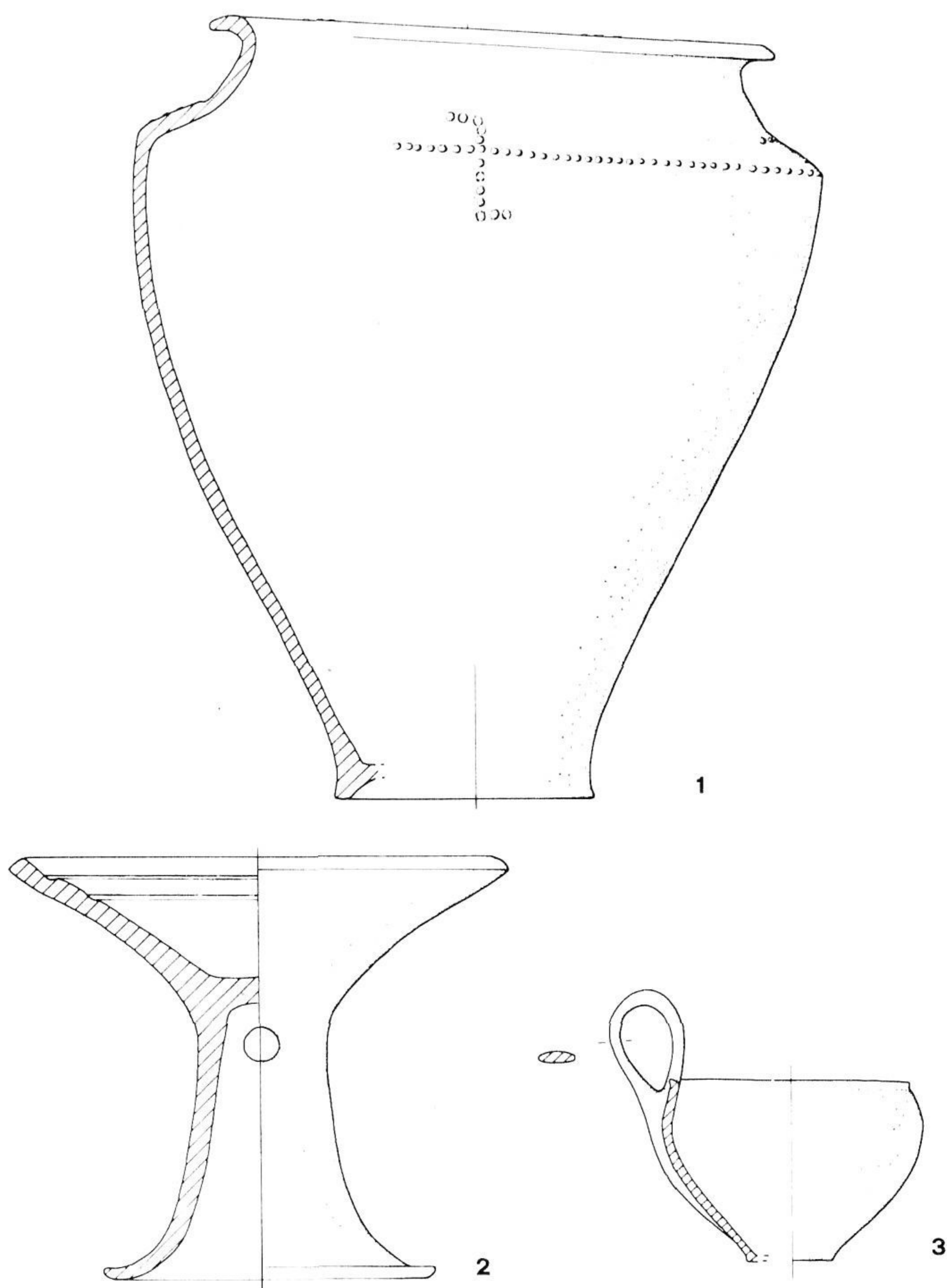


FIG. 36 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XXIII (scala 1:3).

TOMBA XXIII (fig. 36)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 8 Sett. Giovedì. Tomba XXIII sempre nella stessa cava nel giardino prof. 1,20 presso a poco nel mezzo della casa e a ridosso della parete meridionale:

- 1 Ossuario borchiato rotto e senza oggetti
- 1 Vaso medio cordonato non completo
- 1 Vaso piccolo semplice rotto id.
- 1 Vaso ansato »
- 1 Vaso id. »
- 1 Patera ad alto piede » non completa
- 1 Patera » piede » ma ricostruibile
- 1 Patera in frantumi ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Vaso situliforme con corpo a profilo sinuoso rastremantesi verso il fondo con piede appena accennato a base concava. Breve spalla obliqua leggermente rigonfia, collo troncoconico distinto con orlo a labbro espanso estroflesso. Decorazione a borchiette bronzee (delle quali resta solo l'impronta): in linea continua sulla carena dalla quale pendono sul corpo, a distanze pari, quattro motivi a L pure a borchiette e, sulla spalla, in asse con questi, altrettanti motivi a L rovesci. Sul labbro, quattro gruppi di tre borchiette equidistanti. Impasto bruno con ingubbiatura nerastra. Ricomposto e abbondantemente integrato, manca quasi l'intera base. H. cm. 27,2, Ø cm. 17,6. Inv. 118.
- 2 - Coppa a medio piede a tromba con bacinella troncoconica a bordo tagliato obliquamente verso l'esterno. All'interno della bacinella, vicino al bordo, due solchi orizzontali, paralleli, abba-

stanza profondi; piede con ampio foro-sfiatatoio. Impasto bruno ingubbiato in nero e lucidato a stecca. Ricomposta. Sul fondo della bacinella c'è un foro nel quale passava un filo di ferro che arrivava fino alla base del piede, interamente coperta di gesso nel vecchio restauro eseguito dal Cordenons nel 1913. H. cm. 15, Ø bacinella cm. 17,4. Inv. 119.

- 3 - Tazza ad ansa sopraelevata con corpo a profilo sinuoso, breve orlo leggermente svasato sottolineato da una lieve gola, pareti rastremantesi verso il fondo appiedato su base probabilmente piana. Impasto bruno, grossolano, sommariamente lisciato. Ricomposta e abbondantemente integrata, manca l'intera base. H. cm. 6,3/9,4; Ø cm. 8,3. Inv. 121.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Questa tomba venne alla luce nella parte centro meridionale della trincea, ad una profondità assai maggiore a quella delle ultime tre tombe (fig. 31).

Anche in questo caso, il Cordenons ci offre una descrizione piuttosto sommaria dello scavo e una breve e non dettagliata elencazione degli oggetti, per buona parte mancanti. Infatti, degli otto reperti fittili rinvenuti nella tomba, solo quattro sono elencati nello inventario, ma tre soltanto costituiscono oggi il corredo della tomba. Il quarto oggetto si riferiva ad un « vaso ansato, molto ventricoso, deformato e ricomposto col gesso », come risulta dalla descrizione che si legge nell'inventario.

Il primo reperto ricordato dal Cordenons nel giornale di scavo è un « Ossuario borchiato rotto e senza oggetti », il quale si identifica nel vaso situliforme a corpo a profilo sinuoso (n° 1), anche se non possiamo esserne assolutamente certi poiché, nell'inventario, esso è descritto come « vaso accessorio a forma di situla », cioè non è chiamato ossuario, come, invece, il Cordenons usa fare per altri vasi simili. Diversamente, possiamo essere certi che ad uno dei due « vasi ansati rotti » si riferisce la nostra tazza ad ansa sopraelevata con corpo a profilo sinuoso (n° 3). Tra gli altri oggetti, il Cordenons ricorda due « patere ad alto piede » di cui una rotta ma ricostruibile: ad essa, forse, si riferisce la coppa a medio piede a tromba con bacinella a corpo troncoconico (n° 2).

Il vaso situliforme decorato da una linea di borchiette bronzee sullo spigolo della spalla e da motivi a L sul corpo e sulla spalla (n°

1), può appartenere a quella classe che il Peroni chiama « ossuario situliforme a profilo sinuoso ». Questo tipo appare per la prima volta in un periodo di tempo compreso tra la fine del II antico e lo inizio del II medio e perdura nelle fasi successive ⁽¹⁹⁶⁾. In ambiente atestino, un tipo simile si trova, ad esempio, nella tomba Ricovero 235, datata dal Frey alla fase media del II periodo ⁽¹⁹⁷⁾, e, in ambiente patavino, un buon confronto ci viene offerto da due situliformi presenti nella tomba « dei due vasi biconici », datata anch'essa al II periodo medio ⁽¹⁹⁸⁾.

In questa fase può rientrare la coppa su medio piede, munita di ampio foro-sfiatatoio sullo stelo (n° 2), la quale presenta, in particolare, un tipo di bacinella assai curioso e non comune tra le bacinelle di coppa ad alto piede a tromba. Infatti, in numerosissimi esemplari troviamo la vasca, più o meno aperta, a bordo rientrante e ben distinta dal piede, che può essere troncoconico (negli esemplari più antichi) o a tromba; di media altezza, alto o altissimo. Così, la tazza ad ansa sopraelevata con corpo a profilo sinuoso (n° 3) può rientrare in questa fase se confrontata con l'esemplare decorato da borchie bronzee sul corpo e sull'ansa, presente nella tomba Ricovero 155 ⁽¹⁹⁹⁾. Il tipo si ritrova nelle fasi successive com'è testimoniato, ad esempio, dalla tomba Ricovero 149 e dalla tomba 34 di via Tiepolo ⁽²⁰⁰⁾. E gli esempi potrebbero continuare.

Visti, quindi, i confronti dei nostri fittili con quelli presenti nelle tombe testé ricordate, potremmo datare la tomba in esame alla fase media del II periodo, tenendo presente che il tipo di vaso situliforme è diffuso in contesti tombali databili, appunto, al II periodo medio.

⁽¹⁹⁶⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 83, 85, Fig. 17, n° 5, Fig. 30, n° 5, Fig. 37, n° 6, Fig. 46, n° 2.

⁽¹⁹⁷⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 6, n° 29.

⁽¹⁹⁸⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via S. Massimo...*, Tav. 50 A, n° 3, 4.

⁽¹⁹⁹⁾ H. MÜLLER - KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 95, n° 10.

⁽²⁰⁰⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 7, n° 45; A. M. CIMECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 57 B, n° 11.

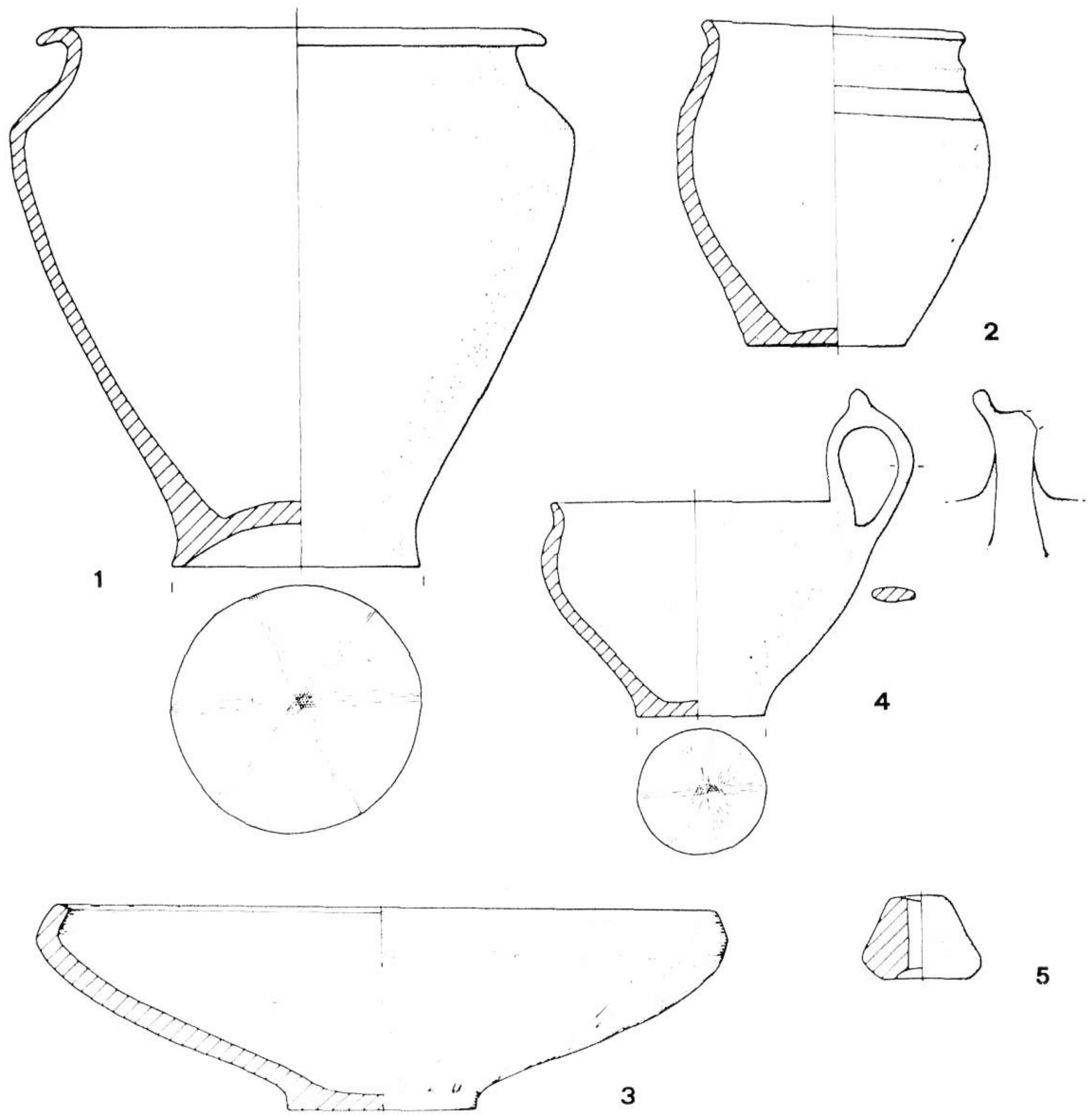


FIG. 37 - Necropoli di via L. Loredan, Tomba XXIV (scala 1:3).

TOMBA XXIV (fig. 37)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 18 sett.. Segue istessa cava. Tomba XXIV nell'angolo N.O. Ossuario piccolo rosso che non fu vuotato per non romperlo del tutto.

1 Vasetto intero non ansato

1 vasetto intero ansato

Vasetto non ansato rotto

1 Patera intera ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Vaso situliforme a piede distinto, breve spalla obliqua, collo troncoconico distinto con orlo a labbro espanso estroflesso. Sotto il piede, a base concava, stella a sei punte ottenuta da tre fascette di stralucido. La superficie esterna si presenta in parte di color rosso cuoio e in parte nera; impasto bruno lucidato a stecca. Ricomposto con piccole integrazioni. H. cm. 17,5, Ø cm. 13,2. Inv. 122.
- 2 - Vasetto a bicchiere a corpo ovoidale rastremantesi verso il fondo apodo a base piana, orlo espanso a bordo arrotondato, sotto il quale è impostato un cordoncino appena rilevato seguito da due lievi solcature parallele. Impasto nocciola sommariamente lisciato a stecca. Intero. H. cm. 10,8, Ø cm. 7,6. Inv. 124.
- 3 - Ciotola a corpo appiattito con orlo rientrante a bordo piatto, accenno di piede. L'esterno è decorato a stralucido da fascette a raggiera con origine dalla fascia dell'orlo e terminanti nel bassissimo piede; all'interno e sul fondo tracce di decorazione a stralucido. Impasto bruno-rossiccio. Intera. H. cm. 6,9, Ø cm. 21,2. Inv. 123.

- 4 - Tazza con corpo a profilo sinuoso ed ansa sopraelevata munita di cornetti. Sul fondo, a base piana, due fascette di stralucido incrociantesi ad una terza fascia molto più larga e rastremantesi verso il centro. Impasto scuro ingubbiato in nero e lucidato a sacca. Intera, manca un cornetto dell'ansa. H. cm. 7,3/10,6; Ø cm. 9,5. Inv. 125.
Secondo l'inventario, fa parte del corredo anche il seguente oggetto:
- 5 - Fusaiola piriforme, inornata, ad impasto bruno-nocciola piuttosto grossolano. Intera. H. cm. 2,9, Ø massimo cm. 4. Inv. 126.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Come si può vedere nella pianta (fig. 31), la tomba venne alla luce proprio nell'angolo nord-ovest della trincea rettangolare. Il Cordenons non dà nessuna notizia relativa alla profondità né fornisce altre utili indicazioni sullo scavo della tomba.

Come al solito, c'è una elencazione sommaria e non dettagliata degli oggetti costituenti il corredo, i quali trovano corrispondenza numerica nell'inventario. In questo, però, non è ricordato un « vasetto non ansato rotto » mentre è catalogata una fusaiola fittile, non menzionata nel giornale di scavo. Probabilmente la fusaiola si trovava dentro il vaso situliforme che, a quanto scrive il Cordenons, non « fu vuotato per non romperlo del tutto ».

E veniamo agli oggetti. Nell' « Ossuario piccolo rosso » si riconosce facilmente il vaso situliforme a piede distinto (n° 1), il quale presenta un color rosso cuoio su una parte della superficie. Nello inventario è descritto come « vaso accessorio di terracotta rossiccia a forma situla ». Il tipo, pur avendo il piede non particolarmente espanso e il corpo a profilo leggermente sinuoso, può avvicinarsi a quella classe che, secondo il Peroni, è esclusiva dell'orizzonte delle fibule a navicella con staffa lunga ⁽²⁰¹⁾.

Un tipo simile al nostro si trova, ad esempio, nella tomba Ricovero 149, datata dal Frey al II periodo tardo ⁽²⁰²⁾ e dal Peroni alla fase compresa tra il II periodo tardo e il periodo di transizione II-III ⁽²⁰³⁾. Altri esemplari si trovano nelle tombe Ricovero 234,

⁽²⁰¹⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 83, 85, Fig. 17, n° 6, Fig. 45, n° 8.

⁽²⁰²⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 7, n° 42.

⁽²⁰³⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140.

Rebato 100 (il vaso di questa tomba presenta una croce a stralucido sul fondo), Rebato 187 ⁽²⁰⁴⁾ e, in ambiente patavino, nella tomba « la bella », datata dalla Chieco Bianchi alla fase di transizione dal II al III periodo ⁽²⁰⁵⁾.

Per quanto riguarda la nostra tazzina ad ansa sopraelevata con cornetti (n° 4), si devono tenere presenti le considerazioni fatte dal Peroni sul tipo di « tazza ad ansa cornuta » che, secondo lo studioso, appartiene all'orizzonte delle fibule Certosa. Si trova, per la prima volta, nel III periodo medio ma è diffusa anche nella fase successiva ⁽²⁰⁶⁾. Tazzine ad ansa cornuta, però, anche se con piede appena accennato, si trovano nella fase di transizione dal II al III periodo, com'è ben testimoniato dalla tomba 34 di via Tiepolo e, soprattutto, dalla tomba « la bella », nella quale la tazza ad ansa cornuta è associata a un vaso situliforme simile al nostro ⁽²⁰⁷⁾.

Anche la ciotola con raggiera a stralucido (n° 3) e il vasetto a bicchiere (n° 2) trovano facili confronti all'interno delle due tombe patavine sopra citate, per cui si propone di datare la nostra tomba alla fase di transizione dal II al III periodo.

⁽²⁰⁴⁾ Per la datazione di queste tombe si veda: O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 8, 10, 11, n° 2, 13, 18, 17; R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140.

⁽²⁰⁵⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 59, n° 3.

⁽²⁰⁶⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, Fig. 23, n° 9; p. 96, p. 145.

⁽²⁰⁷⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 57 B, n° 10; Tav. 59, n° 6.

TOMBA XXV (fig. 38)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 19 Sett. Venerdì. Tomba XXV istessa cava. Nell'angolo N.O. circa 50 cent. entro terra prof. 1,30.
Vaso grande (ossuario)... ma completo (da vuotare)
Vasetto ansato rotto
Vaso grande id.
Patera media rotta
Patera grande rotta
Paterina id.
Vasetto in frantumi ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Olletta a orlo gradiforme e piede appena accennato a base probabilmente concava. Decorazione a stralucido sul corpo: fascia campita sulla spalla, dalla quale partono fascette verticali terminanti al piede. Ricomposta e abbondantemente integrata nella parte inferiore, manca l'intera base del piede, abrasioni un po' ovunque. H. cm. 12, Ø cm. 9,8. Inv. 127.
Secondo l'inventario, fa parte del corredo anche il seguente oggetto:
- 2 - Spillone di bronzo con capocchia a quattro globetti, dischetto e fermapièghe. Tra il primo e il secondo globetto e sopra il dischetto, costolatura trasversale. Manca gran parte del fusto. L. cm. 15,3, inv. 128.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Come si può vedere nella pianta (fig. 31), la tomba venne alla luce vicino all'angolo sud-ovest della trincea, ad una profondità superiore a quella di tutte le altre tombe rinvenute in questa prima « cava » a forma rettangolare.

Dal giornale di scavo apprendiamo che la tomba era costituita da sette oggetti fittili, dei quali uno soltanto s'è conservato. Da ciò,

si può presumere che il Cordenons, con un coraggio che oggi farebbe rabbrivire anche il più sprovveduto degli archeologi, riteneva giusto salvare soltanto gli oggetti interi o comunque facilmente ricomponibili, mentre « gettava via » quelli che, a suo parere, non meritavano di essere restaurati, dato il loro pessimo stato di conservazione.

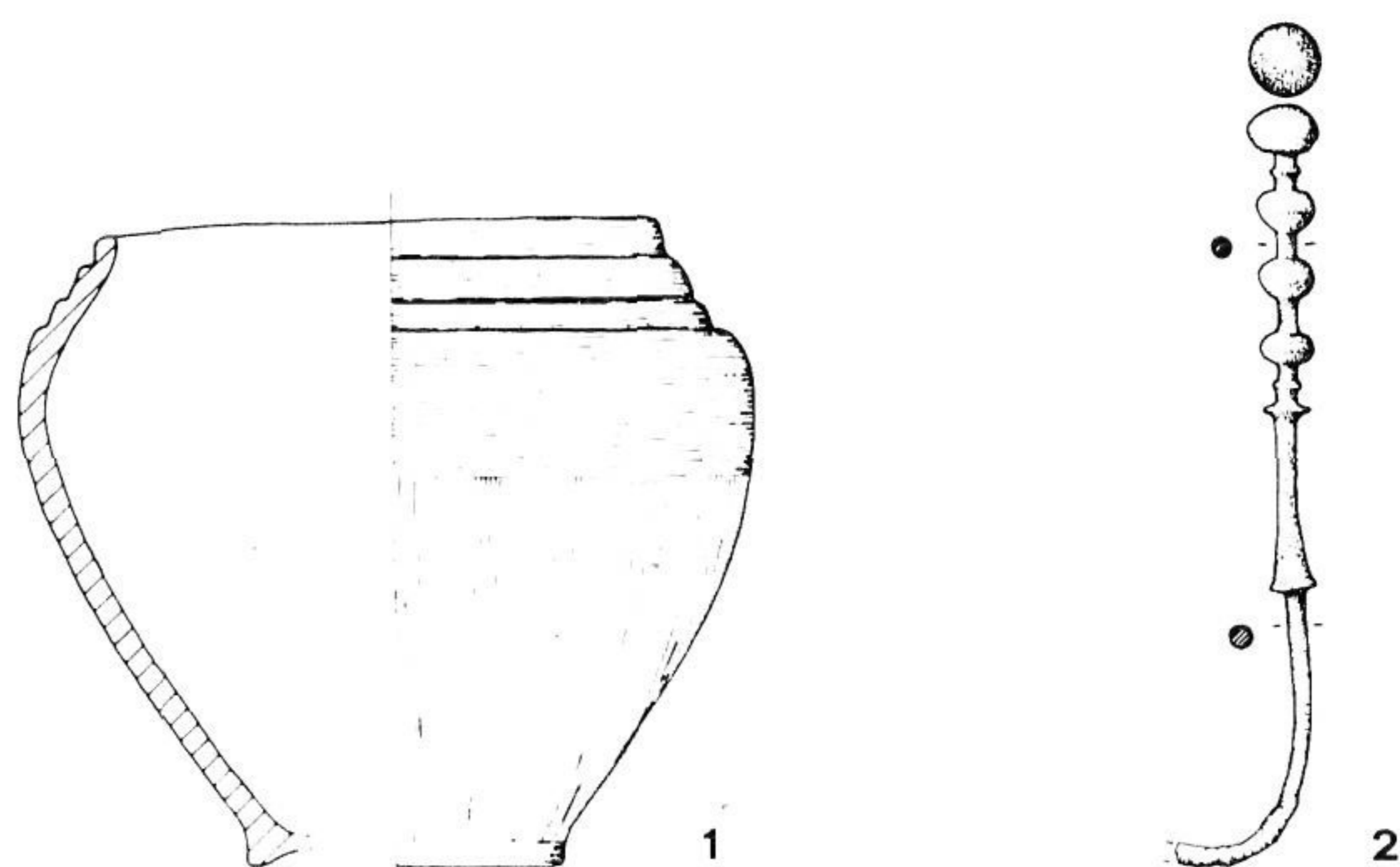


FIG. 38 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XXV (scala 1:3).

L'unico vaso conservatosi, dunque, potrebbe essere identificato con il « vasetto in frantumi », ricordato dal Cordenons nel giornale di scavo, poiché gli altri sei reperti fittili risultano, dalla brevissima descrizione, tipologicamente diversi.

Per la nostra olletta, decorata a stralucido sul corpo e con imboccatura gradiforme (n° 1), si può subito istituire un primo confronto con l'olletta della tomba Muletti Prosdocimi 255, datata al III periodo antico ⁽²⁰⁸⁾, anche se il nostro esemplare presenta le spalle meno prominenti e il piede appena accennato; ciò, forse, ci porta in una fase più antica, probabilmente al periodo di transizione II-III. La forma, a parte la decorazione, è quella che troviamo in altri vasi con spalle e piede più o meno accentuati, decorati o no a stralucido.

Esemplari di questo tipo ci vengono offerti, ad esempio, dalle tombe Rebato 100 e Rebato 92, datate dal Frey rispettivamente al

⁽²⁰⁸⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, Tav. 47, n° 2. Al di fuori della area veneta, alcuni esempi di vasi con orlo gradiforme ci vengono offerti dall'area di Golasecca: M. BERTOLONE, *Ancora sulla ceramica del Golasecca III A (Documentazione archeologica)*, « Sibirium », III (1957), p. 55-71.

II periodo tardo e alla fase di transizione dal II al III periodo ⁽²⁰⁹⁾. Così, nella famosa tomba Benvenuti 126, ci sono ollette simili alla nostra, a parte la diversa decorazione a stralucido e l'imboccatura non gradiforme ⁽²¹⁰⁾. Il nostro tipo, inoltre, è pressapoco coevo a quello chiamato dal Peroni « olletta a imboccatura cordonata », che si colloca nell'orizzonte delle fibule ad arco serpeggiante con fermapieghe a disco (p. 87, fig. 19, n° 3).

Per quanto riguarda lo spillone di bronzo con capocchia a quattro globetti, dischetto e fermapieghe (n° 2), si devono fare alcune considerazioni, visto che tale reperto non è menzionato nel giornale di scavo mentre è catalogato nell'inventario assieme all'olletta. La spiegazione potrebbe esserci offerta dal giornale di scavo, nel quale il Cordenons tra l'altro scrive: « Vaso grande (ossuario)... ma completo (da vuotare) ». E proprio dentro a questo « ossuario » potrebbe essersi trovato lo spillone in questione, quando si vuotò il vaso della terra in esso contenuta.

Il nostro esemplare è stato pubblicato dal Carancini e catalogato tra gli spilloni tipo « Randi, varietà B » ⁽²¹¹⁾; esso, però, costituisce una variante per il diverso numero di costolature alternate ai globetti. Il tipo, che appare frequentemente in corredi riferibili al VI secolo a.C., si avvicina a quello chiamato dal Carancini « spillone con capocchia a globetti e costolature tipo Este Benvenuti », diffuso nello orizzonte delle fibule a navicella a staffa lunga, e precisamente in un momento finale di tale fase ⁽²¹²⁾.

Un esemplare simile al nostro, ma più elaborato per la presenza di doppie costolature alternate ai globetti, si trova nella tomba Benvenuti 126, tipica della fase di passaggio dal II al III periodo ⁽²¹³⁾.

Il Carancini colloca lo spillone in esame al VII-VI secolo a.C.; più esattamente potremmo datare i due oggetti, lo spillone e l'olletta, e quindi la tomba, alla fase di transizione dal II al III periodo.

⁽²⁰⁹⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 10, n° 19; Tav. 15, n° 38.

⁽²¹⁰⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 16, n° 10 - 12.

⁽²¹¹⁾ G. L. CARANCINI, *Die nadeln in Italien...*, p. 306, Tav. 76, 2447. Inoltre: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 44, 45.

⁽²¹²⁾ G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 50, Fig. 8, n° 13, 14; p. 51.

⁽²¹³⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 17, n° 8. Per questo tipo di spillone cfr.: G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 51, Fig. 8, n° 11 - 14.

TOMBA XXVI (fig. 39)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 19 sett. Venerdì. Fu prolungata la cava verso Sud. Tomba XXVI. Diede un anellino e frantumi di una patera ad alto piede. Da vecchi scavi probabilmente fatti nel Cinquecento per formare i bastioni, quivi fu raggiunto lo strato archeologico ed asportato parte di detta tomba. Sua posizione nel mezzo del prolungamento della cava prof. 1,20 ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Coppa su basso piede a tromba con bacinella a profilo leggermente sinuoso, orlo rientrante a bordo assottigliantesi. Impasto bruno-rossiccio ingubbiato in bruno e lucidato a stecca. Ricomposta e integrata. H. cm. 11,2 Ø bacinella cm. 17,3. Inv. 130.

Secondo l'inventario, appartengono alla tomba anche i seguenti oggetti:

- 2 - Vasetto a bicchiere con pareti a profilo leggermente convesso, orlo diritto a bordo arrotondato, fondo apodo a base piana. Sotto l'orlo sei piccole bugne coniche scandite ad intervalli regolari. Impasto nerastro grossolano, superficie sommariamente lisciata a stecca. Ricomposto e integrato. H. cm. 11,2, Ø cm. 8. Inv. 132.
- 3 - Bacinella di coppa ad alto piede a corpo troncoconico, orlo rientrante a bordo piatto. L'attacco dello stelo appare segato. La superficie esterna è decorata a stralucido da fascette a raggiera con origine dalla fascia dell'orlo e terminanti all'attacco del piede. Qua e là piccoli fori praticati dal Cordenons durante il restauro. Impasto bruno ingubbiato in bruno e lucidato a stecca. Ricomposta con piccole integrazioni, scheggiatura nell'orlo. H. cm. 10,2, Ø bacinella cm. 27,3. Inv. 129.

4 - Coppetta a bordo piatto su parete a profilo troncoconico, basso piede troncoconico cavo con base tacchegiata a pseudo-treccia. Impasto bruno-rossiccio con chiazze nerastre sulla superficie esterna, sommariamente lisciata. Ricomposta con piccole integrazioni. H. cm. 5,7, Ø cm. 10,2. Inv. 131.

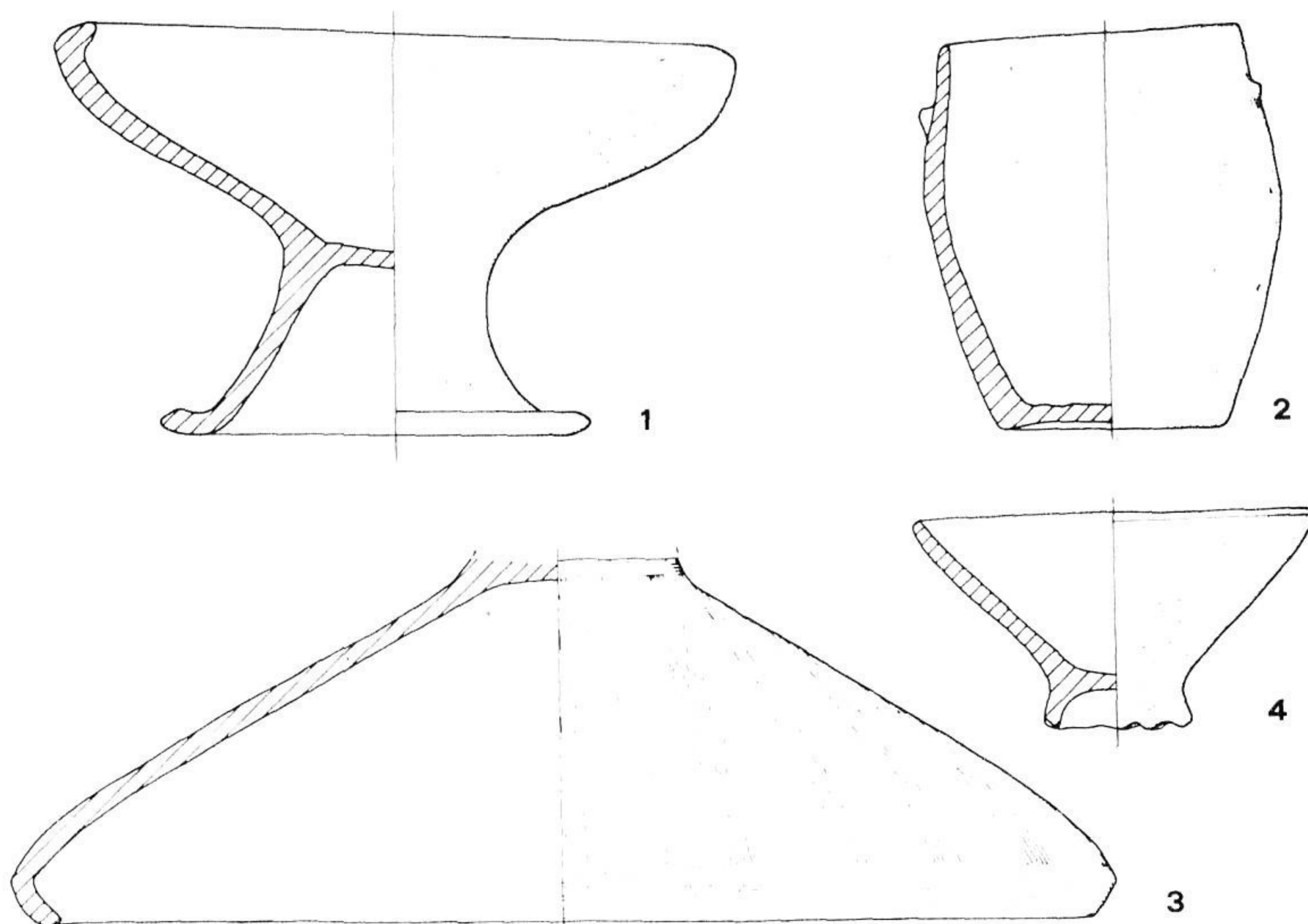


FIG. 39 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XXVI (scala 1:3).

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Esauriti gli scavi nella trincea a forma rettangolare, il Cordenons rivolse la sua attenzione più ad est e, nel « I prolungamento » di metri 3x2, portò alla luce la tomba XXVI (fig. 32).

Dal giornale di scavo siamo informati che la tomba venne in parte manomessa *ab antiquo*, forse durante gli scavi fatti nel Cinquecento per la costruzione delle mura veneziane. Secondo lo stesso giornale di scavo, nella tomba si rinvennero soltanto due oggetti: un « anellino » e « frantumi di una patera ad alto piede ». Non c'è, quindi, assolutamente corrispondenza con l'inventario nel quale, invece, sono elencati quattro oggetti fittili: tra questi, la nostra coppa su

basso piede svasato (n° 1), il cui tipo trova confronti con alcuni esemplari presenti in contesti tombali databili alla fase di transizione II-III o al III periodo antico. Per la prima fase, un esempio ci viene offerto dalla coppa su basso piede della tomba Randi 34 ⁽²¹⁴⁾, datata dal Peroni al periodo di transizione II-III ⁽²¹⁵⁾, mentre per la fase successiva, e precisamente il III periodo antico, un esemplare simile al nostro ma decorato a stralucido, si trova nella tomba XL di vicolo Ognissanti (una delle più belle tombe di tutta la necropoli), la cui datazione è assicurata dalla presenza di fibule con fermapieghe a disco, ad arco serpeggiante e a drago con cornetti e dischetti ⁽²¹⁶⁾.

In una di queste due fasi possono rientrare gli altri tre oggetti fittili, i quali, secondo l'inventario, facevano anch'essi parte del corredo della nostra tomba. Va ricordato, però, che nel giornale di scavo il Cordenons menziona soltanto due reperti, un « anellino » e « frantumi di una patera ad alto piede », quest'ultima riferibile, forse, alla coppa su basso piede svasato. Comunque, anche se questi oggetti fittili facevano parte del corredo della tomba presa in esame, l'orizzonte cronologico potrebbe essere il medesimo, dato che la bacinella di coppa con stelo segato (n° 3) e la coppetta su piede a tacche (n° 4) possono trovare collocazione in una delle due fasi alle quali potrebbe appartenere la coppa su basso piede a tromba, già presa in esame. Infatti, il tipo di coppa decorata da fasce radiali a stralucido va, secondo il Peroni, da un momento tardo dell'orizzonte delle fibule a navicella a staffa lunga fino all'orizzonte delle fibule ad arco serpeggiante con fermapieghe a disco ⁽²¹⁷⁾. Così, il tipo di coppetta su basso piede a tacche, frequente in corredi patavini, è presente in tombe assegnabili alla fase di transizione dal II al III periodo, come la tomba 26 di via Tiepolo ⁽²¹⁸⁾; e al III periodo antico, come la tomba 5, della stessa via, e la tomba XL di vicolo Ognissanti ⁽²¹⁹⁾.

⁽²¹⁴⁾ O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 14, n° 6.

⁽²¹⁵⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140.

⁽²¹⁶⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 69, n° 13.

⁽²¹⁷⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 94.

⁽²¹⁸⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 58 B, n° 10.

⁽²¹⁹⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 62, n° 22; Tav. 69, n° 11, 12.

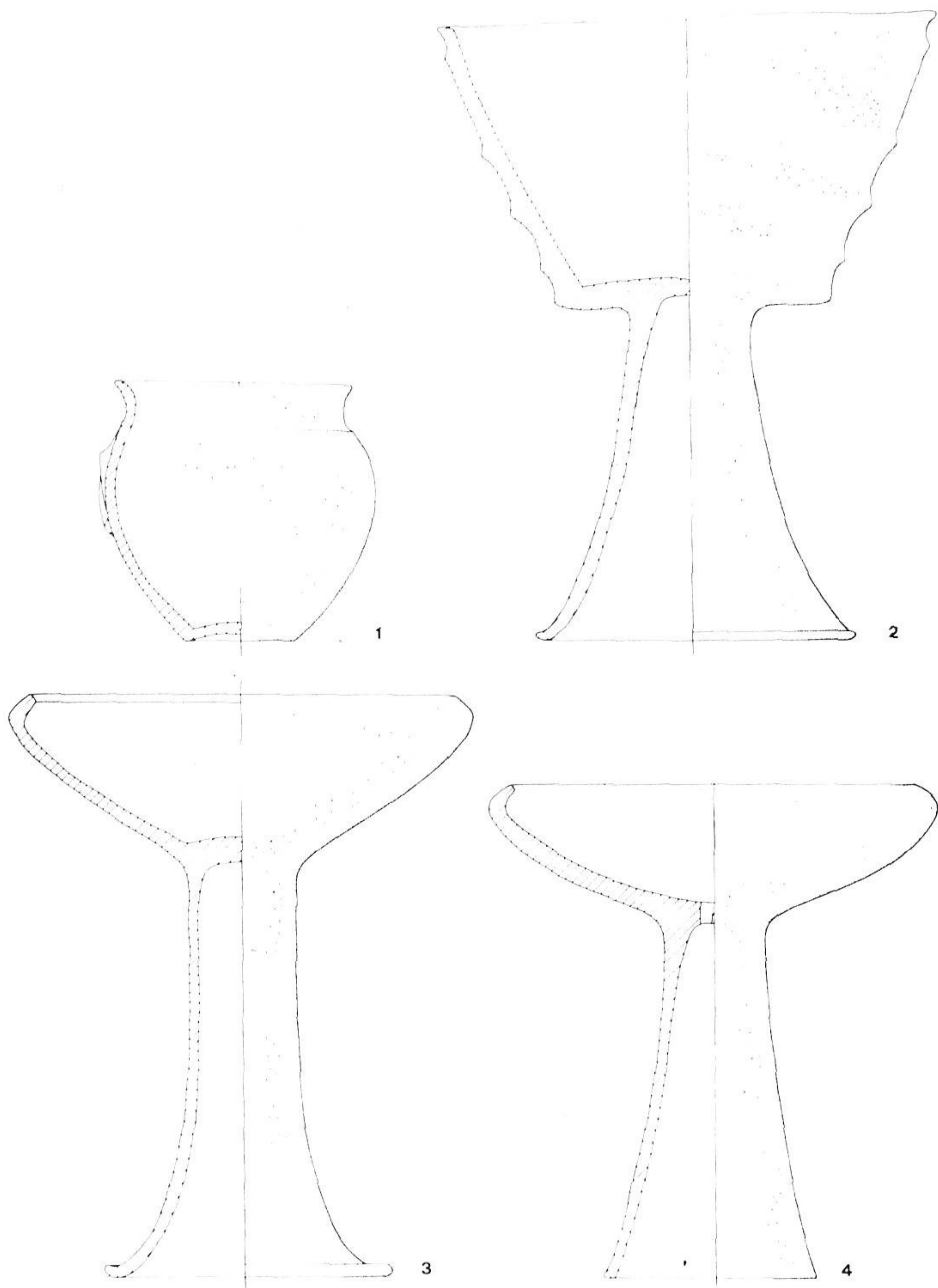


FIG. 40 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XXVII (scala 1:4).

TOMBA XXVII (fig. 40)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 22 sett. Lunedì. Fu prolungato l'escavo nell'angolo N.E. di metri 2,00x2,00 e si continuò l'esplorazione della tomba 27^a. Questa era molto ricca di vasi ma non aveva corredo di metallo, profondità 0,70 superiormente ed 1,00 inferiormente.

Vasi 1 Calice grande cordonato ad alto piede. Il piede è rotto ma ricostruibile

- 1 Patera coperchio rotta
- 1 Vasettino in frantumi
- 1 Coppa ad alto piede rotta
- 1 Ossuario cordonato in frantumi
- 1 Patera rotta
- 2 Ossuari borchiati rotti in frantumi
- 1 Vasetto ansato rotto ».

Sempre nel giornale di scavo, nella colonna relativa alle « Osservazioni », si legge:

« era a Met. 2 dall'angolo S.O. e mezzo metro entro terra ad Ovest ».

Il Corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- 1 - Olletta ad orlo svasato distinto da una leggera carena, fondo apodo a base concava, pareti a profilo globoso. Sul corpo una grande pseudo-presa rilevata a forma di maniglia. Impasto nerastro grossolano sommariamente lisciato. Ricomposta e integrata. H. cm. 12,5, Ø cm. 11,8. Inv. 136.

- 2 - Coppa a forma di calice con alto piede a tromba e grande bacino troncoconico a bordo piatto decorato da quattro grossi cordoni rilevati, scanditi ad intervalli abbastanza regolari. Impasto bruno discretamente lucidato a stecca. Ricomposta e integrata. H. cm. 30,5, Ø bacino cm. 24,8. Inv. 133.
- 3 - Coppa ad alto piede a tromba con bacinella troncoconica ad orlo rientrante a bordo piatto. Impasto bruno discretamente lucidato a stecca. Ricomposta e integrata. H. cm. 27,8, Ø bacinella cm. 20. Inv. 134.
- 4 - Coppa ad alto piede a tromba con bacinella troncoconica poco profonda, orlo rientrante a bordo rastremantesi. Sul fondo della bacinella due fori, molto ravvicinati, praticati prima della cottura. Impasto bruno discretamente lucidato a stecca. Ricomposta e integrata, specie nella parte finale del piede, che doveva essere più svasato. H. cm. 24, Ø bacinella cm. 20. Inv. 135.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Sempre nel « I prolungamento », verso l'angolo sud-ovest (fig. 32), venne alla luce la tomba XXVII. Per essa, il Cordenons ci fornisce abbondanti notizie sulla posizione e profondità.

Assenti del tutto i bronzi, ma ricca di vasi.

Come al solito, non c'è corrispondenza tra il giornale di scavo e l'inventario. Nel primo sono ricordati nove oggetti, tra cui tre osuari (uno cordonato), nel secondo sono elencati soltanto quattro reperti, di cui tre coppe ad alto piede.

Il « calice grande cordonato » si riferisce certamente alla nostra coppa con catino troncoconico decorato da quattro cordoni rilevati (n° 1), mentre il « vasetto ansato rotto » è riferito, probabilmente, all'olletta con pseudo-presa rilevata a forma di maniglia (n° 4).

Fa parte della tomba, secondo l'inventario, una seconda coppa ad alto piede a tromba.

La tomba in esame è stata pubblicata e datata dalla Calzavara alla fase media del II periodo ⁽²²⁰⁾. La studiosa sottolinea il fatto che la coppa a calice su alto piede a tromba (n° 1), assente nei corredi

⁽²²⁰⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 239, 240, Tav. 48 B.

atestini, rivela un gusto tipico di imitazione di forme metalliche. Inoltre, la Calzavara, propone il confronto con il catino della cista su quattro piedi della tomba « dei vasi borchiate », simile al nostro esemplare, a parte la decorazione a borchiette ⁽²²¹⁾.

Il confronto ci porta in ambiente atestino poiché la cista della tomba « dei vasi borchiate » richiama, come ha già osservato la Chieco Bianchi, un vaso ben noto della collezione Nazari di Este ⁽²²²⁾.

Nella stessa necropoli Loredan è presente un vaso a corpo troncoconico decorato da cinque grossi cordoni rilevati (T. XXI), la cui forma è identica a quella del nostro catino. Un ulteriore confronto si può istituire con il « frammento di cista cordonata troncoconica » rinvenuto nello scavo dell'ex Storione, pubblicato dal Leonardi nel catalogo della mostra « Padova preromana » (tav. 16, 72).

Coppe ad alto piede a tromba, inornate, simili alle nostre, si trovano, ad esempio, nella tomba Ricovero 155 e Ricovero 235, del II periodo medio ⁽²²³⁾ e, in ambiente patavino, nella stessa necropoli Loredan (T. XXI) e nella tomba « dei vasi borchiate », datata alla fine dell'VIII inizi VII secolo a.C..

La nostra tomba presenta un nuovo e interessante elemento che la Calzavara non poteva certo conoscere. Nel giornale di scavo, infatti, si parla di un « ossuario cordonato in frantumi » (oggi mancante), la cui presenza ci porta quanto meno alla fase di transizione dal II al III periodo, visto che il tipo, secondo il Peroni, appare per la prima volta in questa fase ⁽²²⁴⁾. Però, tenendo presente la descrizione nel giornale di scavo: « Ossuario cordonato in frantumi », abbastanza generica e quindi insufficiente a stabilire con esattezza se l'ossuario era del tipo situliforme e decorato da cordoni orizzontali delimitanti zone alternativamente rosse e nere, e riscontrando una certa omogeneità del materiale conservato, credo sia giusto accogliere la datazione proposta dalla Calzavara, se consideriamo che il tipo della coppa ad alto piede a tromba, inornata, compare nel II periodo antico e si ritrova nel II periodo medio e tardo ⁽²²⁵⁾.

⁽²²¹⁾ A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, Tav. 56, n° 68.

⁽²²²⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, Tav. 46, n° 2.

⁽²²³⁾ H. MÜLLER - KARPE, *Beiträge zur chronologie...*, Tav. 95, n° 27; O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 5, n° 3, 6.

⁽²²⁴⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 85, 134; p. 140.

⁽²²⁵⁾ R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, Fig. 29, n° 15; Fig. 40, n° 8, 9.

TOMBA XXVIII (fig. 41)

Nel giornale di scavo così si legge:

« 22 sett.. Nel prolungamento della fossa fatto nell'angolo O.N. non venne fuori che una tomba molto guasta che riceve il N° 28, essa avea:

- 1 ossuario rosso cordonato in frantumi
- 1 Patera rossa cordonata id.
- 3 patere nere in frantumi
- 1 Patera nera ricostruibile
- 1 Patera nera in frantumi
- 1 Patera » id. ».

Il corredo della tomba risulta oggi così costituito:

- Ciotola a corpo appiattito, orlo rientrante a bordo assottigliantesi, piede appena accennato. Decorata all'esterno a stralucido da fascette verticali a raggiera con origine dalla fascia dell'orlo e terminanti nel piede. Nel fondo, a base piana, stella a otto punte ottenuta dall'incrocio di quattro fascette di stralucido. Impasto bruno sommariamente lucidato a stecca. Ricomposta con piccole integrazioni. H. cm. 4,7, Ø cm. 15. Inv. 137.

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Dopo lo scavo della precedente tomba, il Cordenons eseguì un « secondo prolungamento » di metri 2x2 nella parte sud-occidentale (fig. 32). In questa piccola trincea portò alla luce l'ultima tomba della necropoli.

Dal giornale di scavo apprendiamo che la tomba era « molto guasta », ma non sappiamo a che profondità fu rinvenuta. Il corredo era costituito da otto oggetti fittili, di cui ben sette « patere », quasi tutte « in frantumi ». Nell'inventario, però, sono elencate soltanto due « patere-coperchio », di cui una mancante. Di essa il Cordenons scrive: « Patera-coperchio in terracotta bruna, molto rozza. Ricomposta e completata ».

Da ciò risulta chiaro che qui ci troviamo di fronte ad un corredo, quello rimastoci, tra i più incompleti di tutta la necropoli (insieme a quello della tomba Loredan V), per cui, avendo a disposizione un solo oggetto fittile, riesce assai difficile proporre una datazione per la tomba. Infatti, la nostra ciotola non trova una precisa collocazione cronologica poiché il tipo è presente in vari contesti tombali; tuttavia, considerando la decorazione a stralucido, abbondantemente usata, e la presenza del piede, seppure accennato, essa potrebbe essere datata, in linea di massima, alla fase di transizione dal II al III periodo o al III periodo antico.

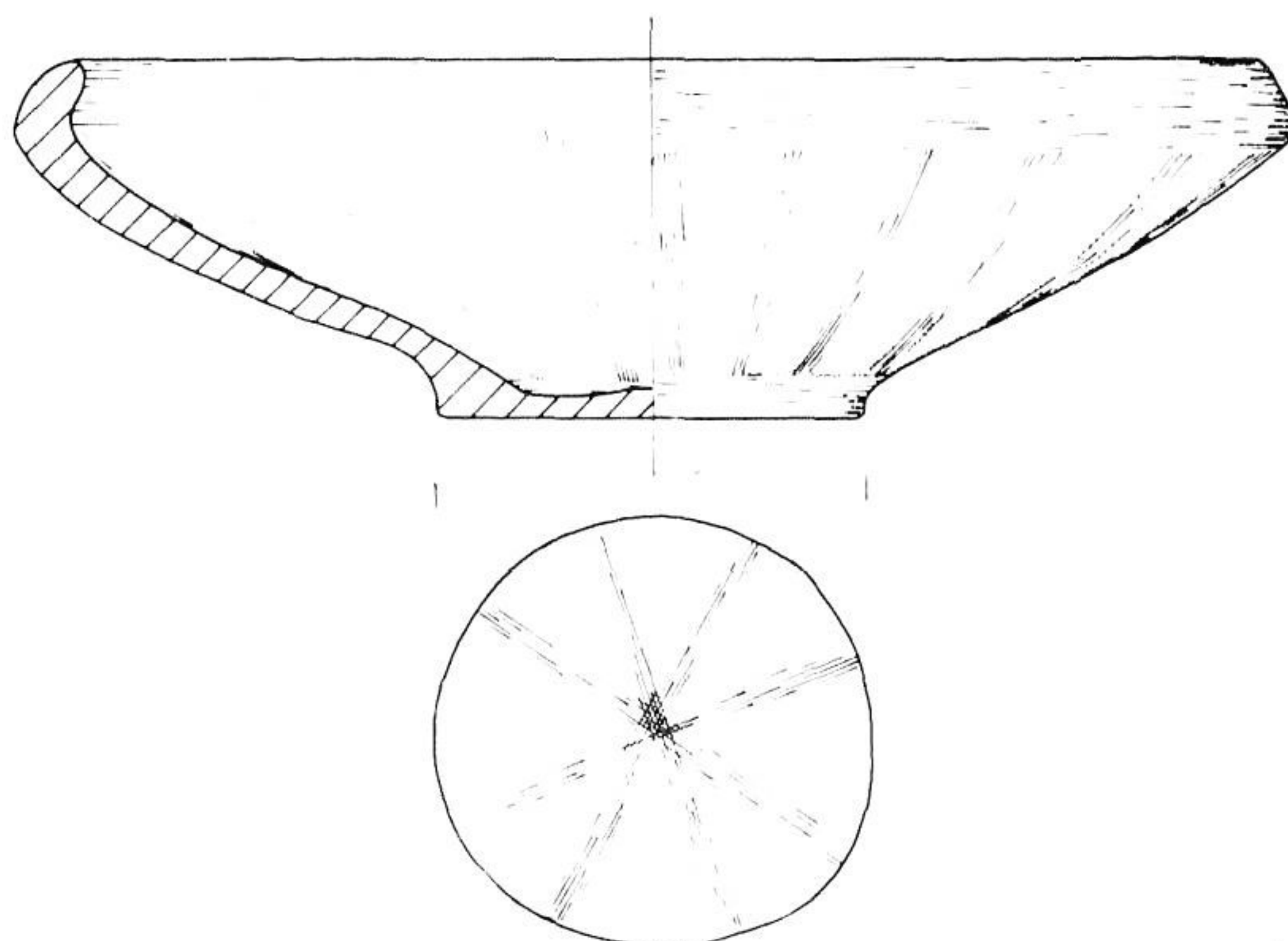


FIG. 41 - Necropoli di via L. Loredan. Tomba XXVIII (scala 1:2).

Qualche altra indicazione, utile ai fini della datazione, ci viene offerta dal giornale di scavo.

Il primo oggetto che il Cordenons ricorda è un « ossuario rosso cordonato in frantumi », la cui decorazione, pur nella generica descrizione, ci permette di fare alcune considerazioni.

Sappiamo che i vasi dipinti in rosso con alcune fasce nere, ma senza ancora la classica ripartizione zonata con cordoncini, sono tipici della fase di transizione dal II al III periodo. Il nostro ossuario, invece, oggi mancante, era dipinto di rosso e cordonato, cioè con la superficie presumibilmente distinta da cordoncini rilevati o sovrapplicati; questa decorazione ci porta alla fase antica del III periodo, probabilmente all'inizio di essa: in questa fase, io credo, si può collocare la nostra tomba.



STELE FUNERARIA
RINVENUTA NELLA NECROPOLI



Dopo la descrizione dell'ultima tomba (XXVIII), il Cordenons ci fornisce importanti notizie sul ritrovamento della famosa stele con celtomachia.

Nel giornale di scavo così si legge:

« Stela funeraria scolpita

22 sett.. Questo giorno venne fuori nell'escavo fatto dalla Impresa per le fogne, locale XVI, alla profondità di M. 1,65 in uno strato che non conteneva tombe ma solo qualche cocciolo di pasta cinerea, una stela scolpita in pietra calcarea di Costosa che fu pulita alla meglio e trasportata provvisoriamente nell'atrio della Scuola Selvatico, poscia fu escavato un pezzo della base di d.^a stela, pezzo che era incastrato nella parete dello scavo. Levato questo pezzo si presentò un altro pezzo di pietra consimile ancora più dentro terra, che si spera possa essere parte di altra stele ma per levare questo occorre fare apposito scavo che verrà fatto fra giorni.

23-26 sett.. Nei giorni successivi al 22 sett. fu interrata la grande fossa fatta nell'orto del giardiniere e fu principiato e condotto a termine escavo al sud del locale XVI ove si presentava quel pezzo di pietra calcarea di Costosa che si credeva potesse essere altra stele invece risultò che era frammento della prima come pure altro pezzo che si presentò di fuori. Nella detta fossa non essendosi presentato tombe, si decise di sospendere gli scavi ed il 25 si convenne cogli operai scavatori per gli ultimi rinterramenti che furono fatti nel mattino del 26 settembre ».

Nello stesso giorno in cui si scoprì l'ultima tomba, nel locale XVI (fig. 1) fu eseguito uno scavo per la rete fognaria, che mise in luce, ad una profondità di m. 1,65, una parte della stele. Poiché

la profondità risulta superiore a quella di tutte le tombe, escluse la XVII e la XVIII, è logico chiederci come mai tale monumento si trovasse in uno strato così profondo, superiore cioè a quello delle tombe, visti i suoi limiti cronologici. La spiegazione potrebbe essere quella data dal Cordenons, che ebbe a scrivere nell'inventario: « Stava nello strato immediatamente superiore al livello delle tombe, ma non si può stabilire che originariamente appartenesse a quel sepolcreto ». Ciò risulta però chiaramente in contraddizione con quanto egli stesso scrisse nel giornale di scavo.

La stessa supposizione viene accolta in pieno dalla Gasparotto che scrive: « Si deve però notare che tale stele, se stava nello strato immediatamente superiore al livello delle tombe, non era però in situ e quindi non si può stabilire se appartenesse o no a quel sepolcreto » ⁽²²⁶⁾.

Logica era questa ipotesi avendo a disposizione la sola annotazione dell'inventario. E' strano tuttavia che il Cordenons abbia scritto che la stele stava nello strato superiore al livello delle tombe mentre nel giornale di scavo si legge che essa fu rinvenuta ad una profondità di m. 1,65. Questo fatto risulta perciò quanto meno sospetto, essendo per « logica stratigrafica » impossibile che un reperto archeologico, datato ai primi decenni del III secolo a. C., si trovi ad una profondità maggiore di quella di altri reperti assegnabili a fasi più antiche. Questa « logica » però non fa una grinza fintantoché ci si limita a ipotizzare una stratigrafia su di un terreno piano, ma ciò non è più sostenibile se si considera il fatto che, essendo impossibile sapere come fosse in quel tempo l'area interessata dalla necropoli Loredan, non si può scartare l'ipotesi che il terreno fosse costituito da dune e avvallamenti vari, il che renderebbe assai difficile una valutazione del terreno in termini stratigrafici.

Nel giornale di scavo ci sono altre notizie degne di attenzione. Per esempio, il fatto che la stele sia venuta alla luce in uno strato che non conteneva tombe, ma « cocci di pasta cinerea », suggerisce la ipotesi che la stele poteva comunque trovarsi in strato, data l'associazione con frammenti di vasi in argilla di colore grigio, cioè di un tipo di ceramica attribuibile all'influenza gallica. Con questi fram-

⁽²²⁶⁾ C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano...*, p. 18.



FIG. 42 - Necropoli di via L. Loredan. Stele funeraria con celtomachia (?) (Padova, civico museo archeologico).

menti fittili siamo nel IV periodo e questo ben s'accorda con la datazione proposta per la stele, ai primi decenni del III secolo a. C. (fig. 42).

Per avere un quadro più completo, va ricordato che nel 1933, durante i lavori per la costruzione di un'aula dell'Istituto universitario di Farmacologia, quindi nella stessa zona della necropoli Loredan, fu casualmente rinvenuta una stele ad una profondità di m. 1,60.

Anch'essa in pietra tenera dei Colli Berici, fu raccolta in quattro pezzi e ricomposta dall'Anti. Rappresenta un cavaliere loricato su cavallo impennato verso destra; sotto le zampe del cavallo c'è un grosso fiore a otto petali (fig. 43).

Il soggetto è stato interpretato come una cavalcata verso la oltretomba. La stele si data agli inizi del III secolo a. C. ⁽²²⁷⁾.

Ritornando al nostro monumento, apprendiamo, dal giornale di scavo, che una prima parte della stele fu trasportata nell'atrio della scuola d'Arte « P. Selvatico », dopo una sommaria pulitura. Un secondo pezzo, appartenente alla base, si trovava « incastrato » nella parete ed un altro ancora giaceva a maggiore profondità. Quest'ultimo pezzo fu ritenuto dal Cordenons parte di un'altra stele. Esso fu portato alla luce il 24 settembre. Prima, però, fu chiusa la grande trincea a forma di L nell'orto del giardiniere.

Un quarto ed ultimo frammento, appartenente alla base, fu rinvenuto all'esterno del locale XVI: per esso fu aperta una trincea rettangolare che, « non essendosi presentate tombe », fu chiusa il giorno 26 settembre.

Malgrado queste importanti notizie, non ci è dato sapere se la stele fu trovata capovolta, cioè con lo specchio figurato rivolto al suolo. Se prendiamo però in esame i disegni della stele che il Cordenons ci offre nella pianta delle fondazioni (fig. 1), vediamo che essa si presentava con lo zoccolo rivolto a nord (così il frammento rinvenuto all'esterno) e la parte figurata non aderente al suolo, se vogliamo interpretare lo schizzo (o i segni) come rappresentazione della scena figurata. A mio avviso, non c'era ragione che il Cordenons raffigurasse la stele in questo modo se veramente giaceva con la parte scolpita rivolta al terreno, come, invece, sosteneva la Zattera ⁽²²⁸⁾.

⁽²²⁷⁾ Ricordo qui alcuni lavori relativi alle due stele Loredan: M. ZATTERA, *Di un bassorilievo sepolcrale gallico...*, p. 3 - 11; C. GASPAROTTO, *Scultura paleoveneta. Stele patavine...*, p. 3 - 13; A. L. PROSDOCIMI, *Le iscrizioni venetiche su pietra di Padova e di Vicenza*, « Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », CXX (1961-62), p. 704; A. PROSDOCIMI, *Nuova stele paleoveneta scoperta a Padova*, « Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti », LXXV (1962-63), III, p. 344, 345, Fig. 5, 6. Erroneamente il Prosdocimi scrive che la stele con celtomachia fu rinvenuta negli scavi del 1914 (v. p. 324); A. PROSDOCIMI, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia. Catalogo della mostra*, I, Bologna 1964, Tav. IX, 25; G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, Padova - Firenze 1967, p. 320, 321; G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezia...*, p. 132 - 136; A. PROSDOCIMI, *Le stele paleovenete*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 34; *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 303, 304, Tav. 82.

⁽²²⁸⁾ M. ZATTERA, *Di un bassorilievo sepolcrale gallico...*, p. 4. La stessa cosa scrive la Gasparotto: C. GASPAROTTO, *Di una singolare stele veneta preromana...*, p. 119.



FIG. 43 - Via L. Loredan, scavi 1933. Stele funeraria con cavaliere loricato su cavallo impennato verso destra (Padova, museo di scienze archeologiche e d'arte del Liviano).

All'esterno del locale XVI è disegnato un grosso frammento della stele riferibile ad una parte dello zoccolo e dello specchio figurato, proprio quella parte dove il fante nudo poggia la gamba destra.

Molto s'è scritto intorno alle due stele Loredan, in particolare sul significato della composizione, sull'importanza artistica della scena figurata, sull'influenza di maestranze straniere. Esse costituiscono, nel mondo paleoveneto, gli unici monumenti di scultura, esclusivi di Padova.

Dobbiamo immaginarle sulle tombe di cittadini di un certo rango, forse lungo una strada extraurbana, secondo un costume che sarà poi tipico del mondo romano.

Almeno per quanto riguarda la stele con celtomachia, possiamo essere certi della sua appartenenza alla necropoli Loredan, viste le notizie nel giornale di scavo. Data, però, l'affinità stilistica con la altra stele rinvenuta nel 1933 (fig. 43), possiamo supporre che anche quest'ultima facesse parte del sepolcreto in questione. Pertanto, la necropoli Loredan, nella sua fase più tarda, deve aver conosciuto un periodo particolarmente splendido, caratterizzato appunto dalla presenza di questi importanti monumenti funerari, che stanno a testimoniare in maniera molto evidente apporti probabilmente magnogreci nella nostra città.

Sono tipi di stele a forma rettangolare, che dovevano poggiare su una base infissa direttamente a terra o su un vero e proprio basamento per permettere allo « spettatore » di vederle ad una certa altezza. Nel caso della stele rinvenuta nel 1933 resta tutta la parte inferiore liscia che, probabilmente, doveva andare infissa nel terreno.

Le stele erano concepite principalmente per la veduta frontale, mai come monumento libero nello spazio poiché il retro non è decorato.

La Gasparotto, invitata dalla profondità in cui vennero alla luce le tombe, collocava le due stele nello strato più recente, confortata dai dati stilistici che facevano pensare alla Magna Grecia, forse a Taranto, in particolare per la stele con scena della celtomachia, la quale è estranea, per composizione e rendimento, al mondo paleoveneto.

Ecco cosa scrivono in proposito alcuni studiosi: per la Fogolari le due stele sono totalmente ispirate a schemi greci od opera di artisti italo-meridionali, come aveva già notato la Gasparotto ⁽²²⁹⁾;

(229) G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, p. 135.

per la Zattera, invece, la stele con celtomachia è opera di un artista locale ispirato all'arte etrusca. Su questa stele il Prosdocimi scrive: « ... è tanto greca che non sappiamo se dobbiamo riferirla ad un artista che fosse vissuto nella Grecia o Magna Grecia, o non piuttosto a un Greco che visse a Padova »⁽²³⁰⁾. Questa ipotesi, a mio avviso, è degna di attenzione e merita di essere valutata e approfondita dagli specialisti e dagli studiosi di arte antica, che non mancano nella nostra città. Qui si può solo osservare la splendida composizione della scena scolpita, di ampio respiro, le cui figure, composte diagonalmente, si staccano nettamente dal fondo, creando contrasti di gusto pittorico con effetti particolari di chiaroscuro e di drammaticità. Il passaggio dei piani è morbido e il modellato delle figure, la cui composizione obliqua potrebbe essere una « liberazione dal piano del fondo », testimonia la conoscenza di un'arte sconosciuta al mondo paleoveneto, almeno per quanto riguarda simili espressioni artistiche.

Prima tra gli studiosi, la Zattera aveva riconosciuto nel fante nudo un guerriero Gallo (la sua stessa nudità e il tipo di armi lo attesterebbero) e nel cavaliere un Veneto armato di scudo⁽²³¹⁾. Contro le opinioni della Zattera e della Gasparotto, il Moschetti riteneva che il fante non tenesse nella mano sinistra uno scudo o un giavellotto, ma una seconda spada, secondo l'uso gallico di combattere⁽²³²⁾.

Tutti gli studiosi affermano all'unisono che lo schema è quello di una celtomachia. Unica eccezione è Roberto Cessi, il quale non sembra accogliere con particolare entusiasmo l'interpretazione data alla scena raffigurata sulla stele in questione. Così scrive: « La narrazione liviana, che sorprende i Padovani sempre in armi e in continuo orgoglio nel timore di aggressioni galliche, e il ricordo marmoreo patavino di presunta lotta gallo-veneta devono essere valutati con doverosa e prudente discrezione »⁽²³³⁾. Accogliendo il suo invito, po-

⁽²³⁰⁾ A. PROSDOCIMI, *Le stele paleovenete patavine...*, p. 34.

⁽²³¹⁾ M. ZATTERA, *Di un bassorilievo sepolcrale gallico...*, p. 5.

⁽²³²⁾ A. MOSCHETTI, *Collezione di monografie illustrate...*, p. 17 (qui il Moschetti, forse per errore, ipotizza una scena di lotta tra un « Veneto appiedato » e un « cavaliere gallico », cioè esattamente il contrario di quanto altri studiosi hanno sostenuto con tanto entusiasmo: lotta tra un cavaliere Veneto e un fante Gallo. Di questo ultimo avviso è anche la Forlati Tamaro: B. FORLATI TAMARO, in *Enciclopedia della arte antica classica e orientale*, V, Roma 1963, p. 814); A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova...*, p. 342, nota 1.

⁽²³³⁾ R. CESSI, *Da Roma a Bisanzio*, in *Storia di Venezia*, I, Venezia 1957, p. 185.

tremmo quindi pensare ad una scena di combattimento tra un cavaliere e un fante, senza per questo darci spiegazioni storiche a ricordo di un particolare evento.

Dall'esame della stele, inoltre, constatiamo lo stato miserando della superficie scultorea, che rende difficile definire con esattezza alcuni particolari, come lo scudo e la spada del fante, il quale è raffigurato di schiena con la testa di profilo a sinistra e piegato sulle gambe in un movimento tendente ad evitare l'irruenza del cavallo. Ormai è troppo tardi: il fante sembra soccombere inevitabilmente. Da ciò, forse, l'ipotesi che il rilievo volesse rappresentare una evocazione eroica dei Veneti contro i Galli invasori.

Numerose sono le stele paleovenete rinvenute nel territorio di Padova; però quella che qui si studia, è certamente una delle più belle dal punto di vista artistico e una delle più importanti dal punto di vista storico: la datazione proposta dalla Gasparotto intorno al 300 a. C. ha fatto ricordare, ad alcuni studiosi, l'impresa di Cleonimo che, al dire di Livio, tentò un'incursione su Padova dopo una sfortunata impresa nell'Italia meridionale ⁽²³⁴⁾. Anche il significato dato alla scena del cavaliere loricato e del fante nudo, riflesso cioè della lotta dei Veneti coi Galli invasori, merita attenzione o, meglio, « un posto particolare nei nostri ricordi storici », come ben disse la Gasparotto.

Per concludere, col ritrovamento di questo importante monumento, che apriva per Padova una nuova pagina sul discorso degli apporti magnogreci, si concludevano gli scavi della necropoli Loredan nel mattino del 22 settembre 1913.

(234) G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica...*, p. 320.

MATERIALE SPORADICO
RINVENUTO NELL'AGOSTO DEL 1913,
PRIMA DELL'INIZIO DEGLI SCAVI REGOLARI

- 1 - Fibula di bronzo ad arco serpeggiante a due gomiti inclinati verso la molla. Arco in spessa fettuccia con probabile decorazione a spina di pesce appena intuibile sotto l'ossidazione. Fermapieghe costituito da un elemento emisferico in lamina poggiante su un grande disco (fermapieghe a cappello da prete). Manca la staffa e gran parte dell'ardiglione. L. cm. 6,7, inv. 144. La fibula è stata disegnata senza la staffa e la punta dello ardiglione (riprodotti a parte, contrariamente a quanto propone la Calzavara nel catalogo della mostra « Padova preromana », tav. 52A, n° 1) poiché questi, a mio avviso, non sono pertinenti alla nostra fibula dato che lo spessore della staffa, nel punto di rottura, e il diametro della punta, sono assai maggiori di quelli dell'arco e della parte rimasta dell'ardiglione. La staffa, che apparterrebbe quindi a una seconda fibula, termina a grosso globetto costolato, costituito da due calotte emisferiche in lamina. L. cm. 3,5, l. della punta cm. 2,4.
- 2 - Fibula di bronzo ad arco ingrossato, fortemente ribassato ed allungato; staffa lunga. L'arco, a fusione piena, è a sezione ellittica con costolatura longitudinale. Mancano riccio e ardiglione, la staffa è incompleta. L. cm. 4,3, inv. 143.
- 3 - Armilla di bronzo in verghetta a sezione circolare, con estremità sovrapposte terminanti a riccio. E' conservata solo una estremità e nel riccio è infilato un breve tratto di catenella in filo di bronzo. Ø cm. 6,9, inv. 150.
- 4 - Armilla di bronzo in verghetta a sezione circolare, con una estremità terminante a riccio, l'altra incompleta. Il riccio doveva avere infilata una catenella, della quale resta solo un piccolo frammento di anellino. Ø cm. 7,3, inv. 149.
- 5 - Armilla di bronzo in verghetta a sezione piano-convessa. Rimangono tre frammenti non ricomponibili. Incompleta per cui è impossibile definire il tipo. Inv. 139.

- 6 - Armilla costituita da due verghette, una di ferro ed una di bronzo, avvolte assieme a torciglione, a due giri di spirale. Le estremità sono forate ed una di queste porta infilata una catenella in filo di bronzo con appeso un pendaglietto trapezoidale in lamina di bronzo. La verghetta di ferro è incompleta in alcuni tratti e molto ossidata. Ø cm. 7,6, inv. 147.
- 7 - Armilla simile alla precedente. Conservata per un solo giro e priva delle estremità. Ø cm. 8,5, inv. 148.
- 8 - Lama di coltellino di bronzo a dorso diritto e tallone con quattro fori. In due fori sono conservati i chiodi di bronzo per il fissaggio del manico. Rovinato al taglio e in parte sul dorso. L. cm. 11,8, inv. 145.
- 9 - Quattro pendagli di bronzo a triplice anello, con foro passante al centro. La forma del foro è triangolare su tre pendagli, quasi circolare sul quarto. Un pendaglio presenta un anello incompleto. L. cm. 2,3, inv. 140-142. Nell'inventario sono elencati tre pendagli e non quattro. Il Cordenons li chiama « agrafe ».
- 10 - Statuetta di bronzo di guerriero in assalto. Stante, con gambe divaricate. Il braccio destro è conformato a spatola e presenta un grosso foro circolare; il sinistro a pinna. La testa è assai piccola e presenta un solco indicante la bocca. Il sesso è espresso da una breve sporgenza. Posteriormente è piatta. Fusione a stampo. H. cm. 3,4, inv. 146 ⁽²³⁵⁾.
- 11 - Statuetta di bronzo che rappresenta una devota-dea, assai schematica. A forma di stele centinata con bordo anteriore rilevato. I piedi sono costituiti da due sporgenze coniche, il naso e i seni sono espressi a rilievo. Fusione a stampo. Il fatto di aver messo in evidenza i seni, può essere interpretato, secondo una acuta osservazione della Fogolari, come un richiamo alla fertilità ⁽²³⁶⁾. H. cm. 7,6, inv. 151.

⁽²³⁵⁾ M. TOMBOLANI, *Bronzetti da località precisate di Padova e del territorio*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 191, 2; Tav. 34, n° 2. Il Tombolani non dà il numero d'inventario.

⁽²³⁶⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, p. 138, Tav. 83, n° 1; inoltre su questo bronsetto: C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000...*, 1959, p. 30, 31; M. TOMBOLANI, *Bronzetti da località precisate...*, p. 191, 3, Tav. 34, n° 3.

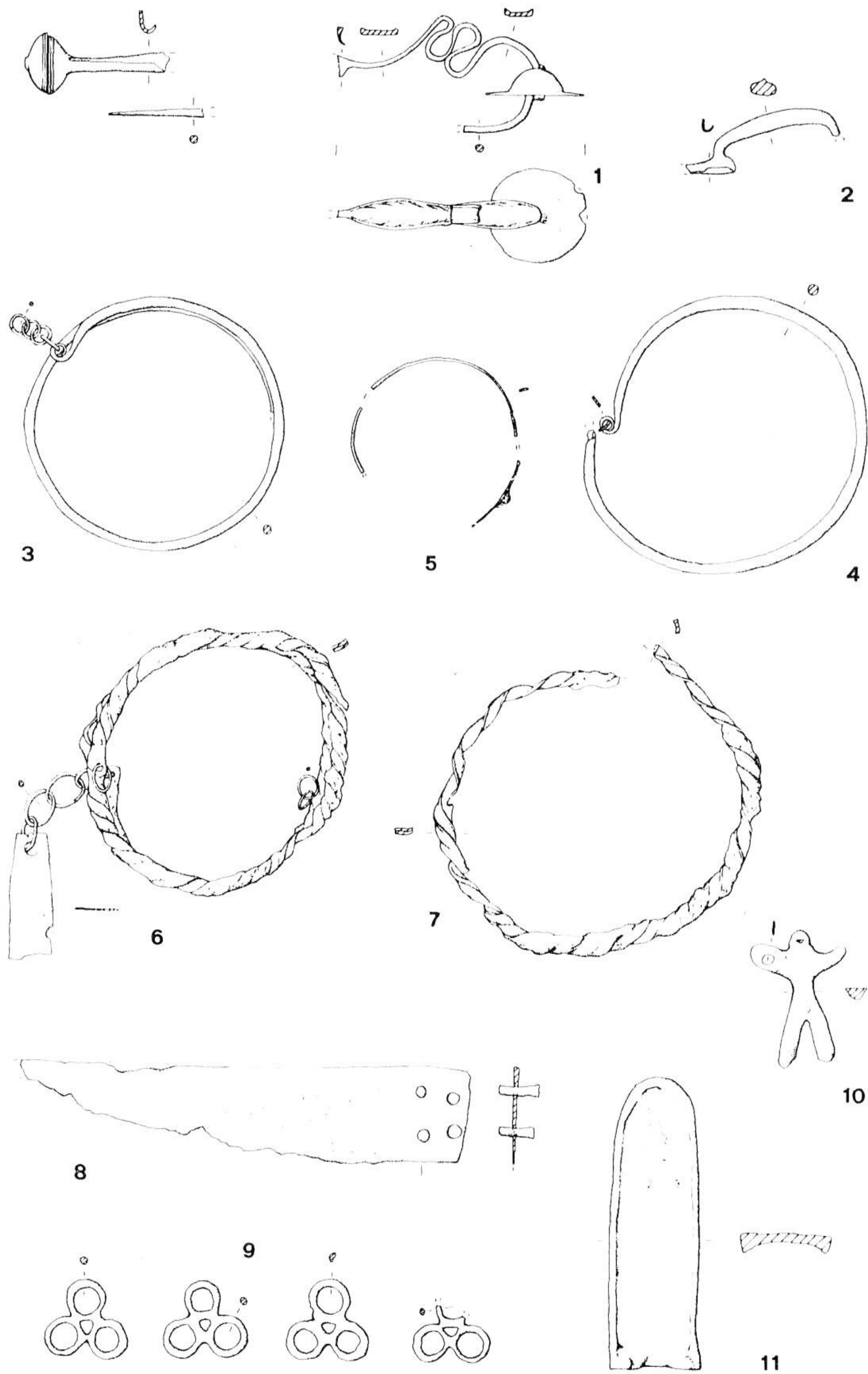


FIG. 44 - Necropoli di via L. Loredan. Materiale sporadico (scala 1:2).

Considerazioni tipologiche e cronologiche

Questi quattordici oggetti di bronzo furono trovati dagli operai durante la costruzione dei muretti di fondazione dell'Istituto di Farmacologia, in via Leonardo Loredan (fig. 44).

Dalla lettera del Moschetti, già ricordata nelle precedenti pagine (²³⁷), apprendiamo che questi reperti dovevano far parte del corredo di alcune tombe, la cui scoperta va collocata prima dell'inizio degli scavi regolari, avvenuti nel settembre dello stesso anno.

Nella lettera sono ricordati alcuni degli oggetti catalogati poi nell'inventario:

« ... semplici ossuari con armille, idoletti, pendaglietti trilobati, un coltellino, fibule ».

Si può presumere, pertanto, che le due statuine bronzee abbiano anch'esse fatto parte di un contesto tombale, caratteristico di alcune culture italiche dell'età del Ferro, come del resto è testimoniato ad Este, dove, secondo il Prosdocimi, in una tomba del II periodo, si trovò una statuina bronzea virile. Questa scoperta fu ritenuta dal Ghirardini un fatto « eccezionale e notevolissimo » (²³⁸).

Per le nostre due statuine, il Tombolani, pur non avendo a disposizione documenti relativi alla necropoli Loredan, non scarta l'ipotesi di una relazione con particolari riti funerari, vista la loro provenienza sporadica dalla necropoli in questione (²³⁹).

Egli prende in esame la statuina di devota-dea (n° 11) facendola rientrare, per la schematica realizzazione, nella produzione delle statuine con « tendenza alla riduzione simbolica ». Di certo è paleoveneta, anche se il tipo non è esclusivo della nostra area. E' schematizzata al massimo e par richiamare il culto di una dea madre: i seni potrebbero essere un richiamo alla fecondità.

Giustamente il Tombolani sostiene che la datazione di queste statuine è problematica; esse sono, scrive lo studioso, « generalmente frutto di rinvenimenti sporadici e non classificabili cronologicamente per mezzo di dati esteriori, quali l'abbigliamento o altri attributi ».

(²³⁷) La lettera è datata 26 agosto 1913 (prot. n° 814).

(²³⁸) G. GHIRARDINI, *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela*, « Notizie degli scavi di antichità », 1888, p. 347.

(²³⁹) M. TOMBOLANI, *Bronzi votivi di provenienza sporadica da Padova e dal territorio padovano*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 188.

Tutti gli oggetti, tranne le statuine sopra citate, sono stati pubblicati dalla Calzavara nel catalogo della mostra « Padova preromana »⁽²⁴⁰⁾. Essi sono catalogati nell'inventario, in appendice alle ventotto tombe e alla stele con celtomachia. La loro elencazione è preceduta da una breve nota che dice:

« Oggetti sparsi trovati dagli operai negli scavi delle fondazioni della Scuola di Materie Mediche, prima degli scavi archeologici regolari ».

Il Cordenons non era presente quando questi bronzi furono consegnati al Museo Civico; essi furono custoditi in due « cartelle » e catalogati assieme al materiale che il Cordenons stesso portò alla luce in via Loredan. Purtroppo non si conosce a che profondità furono rinvenuti, essendo questi frutto di un rinvenimento occasionale.

Oggetti come i quattro pendagli a triplice anello (n° 9), sono caratteristici dell'intero orizzonte delle fibule tipo Certosa. Esempari simili alla fibula di bronzo ad arco ingrossato e fortemente ribassato (n° 2), troviamo, ad esempio, nella tomba Benvenuti 122, datata dal Frey al II periodo tardo⁽²⁴¹⁾ e dal Peroni alla fase compresa tra il II periodo tardo e il periodo di transizione II-III⁽²⁴²⁾.

Un altro esemplare si trova nella tomba « la bella », datata dalla Chieco Bianchi alla fase di transizione dal II al III periodo⁽²⁴³⁾. Secondo la Calzavara, questo tipo di fibula appare prevalentemente in corredi attribuibili alla fase antica del III periodo⁽²⁴⁴⁾.

La fibula di bronzo ad arco serpeggiante a gomiti inclinati (n° 1), trova confronti con la fibula presente nella tomba Ricovero 217⁽²⁴⁵⁾ e nella tomba Pelà 10, datata dal Frey al III periodo medio

(240) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 242, 243; Tav. 52 A. Inoltre: G. ZAMPIERI, in *Cento opere restaurate...*, p. 46 - 49.

(241) O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, p. 16, Fig. 4, n° 11.

(242) R. PERONI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 140.

(243) A. M. CHIECO BIANCHI, *Il gruppo di vicolo S. Massimo - via Tiepolo...*, p. 262, Tav. 59, n° 16.

(244) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 243, n° 2. Per questo tipo di fibula cfr.: A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este...*, p. 17, XIIa; p. 38, Tavola 12; Tav. 12 n° 1; G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 36, 38, Fig. 5, n° 7, 8.

(245) N. ÅBERG, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche chronologie*, Stockholm 1930, I, p. 199. n° 9; p. 200.

(²⁴⁶). Il tipo, secondo il Carancini, appartiene ormai all'orizzonte delle fibule Certosa (²⁴⁷).

Ulteriori elementi di datazione ci vengono offerti dagli altri oggetti: il coltellino di bronzo, le armille e le due statuette.

Il primo (n° 8), secondo la Calzavara, trova confronti in esemplari presenti in corredi atestini dal II periodo tardo al III periodo antico, con maggiore frequenza di esemplari di ferro (²⁴⁸).

Per le due armille a torciglione (n° 6, 7), la stessa Calzavara sottolinea il fatto dell'originalità del loro doppio metallo, che non trova riscontri in ambiente atestino, almeno per quanto riguarda le armille (²⁴⁹).

Il tipo degli altri tre esemplari (n° 3-5) è frequente in corredi atestini a partire dalla fase tarda del II periodo. Al riguardo la Calzavara ricorda le tombe Ricovero 149 e 234 (²⁵⁰). Altre simili armille si trovano, ad esempio, nella tomba Rebato 187 e Benvenuti 126 (²⁵¹).

Ad un'epoca più tarda ci portano le due statuette di bronzo, una delle quali non sembra risalire oltre il III secolo a. C. (²⁵²) (n° 11).

(²⁴⁶) O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 30, n° 5.

(²⁴⁷) G. L. CARANCINI, in *Studi sulla cronologia...*, p. 34, Fig. 4, n° 9.

(²⁴⁸) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 243, 8.

(²⁴⁹) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 243, 7.

(²⁵⁰) L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 243, 7.

(²⁵¹) O. H. FREY, *Die entstehung der situlenkunst...*, Tav. 12, 17.

(²⁵²) G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venetie...*, p. 138.

CONCLUSIONI

All'interno della civiltà paleoveneta, Padova è una realtà relativamente recente. Gli scavi di questi ultimi anni e i ritrovamenti casuali hanno notevolmente contribuito alla conoscenza dell'antica storia della nostra città.

Ad Este, specialmente, si era concentrata la ricerca archeologica dopo la scoperta, avvenuta nel 1876, delle prime tombe paleovenete. A Padova, però, un interesse per le antichità preromane si era avuto già nel 1500 con lo Scardeone ⁽²⁵³⁾ e, nel 1600, con studiosi quali il Portenari ⁽²⁵⁴⁾, il Pignoria ⁽²⁵⁵⁾ e l'Orsato ⁽²⁵⁶⁾, seguiti dall'abate padovano Giuseppe Furlanetto che, nel 1847, illustrò le antiche lapidi patavine ⁽²⁵⁷⁾.

Ma la vera conoscenza di una Padova preromana ci è stata offerta dallo studio delle necropoli, che si stendevano nella parte orientale dell'attuale città a nord del corso dell'antico *Meduacus*, l'odierno Brenta ⁽²⁵⁸⁾.

I primi scavi regolari delle necropoli paleovenete risalgono agli inizi del nostro secolo e riguardano vicolo Ognissanti (1910) ⁽²⁵⁹⁾, via S. Massimo (1911) ⁽²⁶⁰⁾ e via Loredan; quest'ultima necropoli rimasta fino ad oggi inedita nel suo complesso, tranne le quattro

⁽²⁵³⁾ B. SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii e claris civibus Patavinis, Libri Tres...*, Basileae 1560.

⁽²⁵⁴⁾ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova. Libri nove*, Padova 1623.

⁽²⁵⁵⁾ L. PIGNORIA, *Le origini di Padova*, Padova 1625.

⁽²⁵⁶⁾ S. ORSATO, *Monumenta patavina* Sertorii Ursati studio, Patavii 1652; S. ORSATO, *Historia di Padova*, Padova 1678.

⁽²⁵⁷⁾ G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova 1847.

⁽²⁵⁸⁾ Cfr. nota 14.

⁽²⁵⁹⁾ A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Relazione degli scavi archeologici...*, 1911, p. 110 - 132.

⁽²⁶⁰⁾ A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Relazione degli scavi archeologici...*, 1914, p. 113 - 126.

tombe e gli oggetti sparsi pubblicati dalla Calzavara nel catalogo della mostra « Padova preromana ». E con ciò entriamo nel vivo del nostro discorso, che ha per oggetto appunto la necropoli di via Leonardo Loredan.

Nelle pagine precedenti abbiamo visto, alla luce dei più recenti studi compiuti dal Bosio sull'idrografia padovana, la situazione topografica della necropoli ed abbiamo esaminato la documentazione relativa agli scavi di via Loredan, soffermandoci in particolare al giornale di scavo, certamente il più importante documento per lo studio della necropoli. In esso si può mettere in evidenza la breve premessa scritta dal Cordenons, che dice:

« Premesse

Ai primi di agosto del 1913 venivano iniziati gli scavi per le fondazioni del detto fabbricato e fin d'allora venivano segnalati a profondità varia di met. 1,50-1,80 cocci e vasi infranti di tipo arcaico.

Avvisato di questi trovamenti il direttore del Museo Civico prof. Andrea Moschetti subito intuì trattarsi di una necropoli suburbana preromana e combinò col prof. Pellegrini R^o Sovrintendente degli Scavi del Veneto per fare a spese del Museo Civico scavi sistematici, ed ottenere dal prof. Giordano Tommasatti progettista e direttore del lavoro di poter far scavi non solo al di fuori delle fondazioni ma anche nelle aree comprese fra le fondazioni. Per ragioni che qui non mette conto segnalare gli escavi non si poterono iniziare che il 5 settembre ».

Dopo queste indicazioni, il Cordenons passa alla descrizione delle ventotto tombe e della stele con celtomachia; non sono però ricordati gli oggetti di bronzo rinvenuti casualmente dagli operai prima dell'inizio degli scavi regolari. Si menzionano soltanto « cocci e vasi infranti di tipo arcaico », rinvenuti nell'agosto del 1913.

Il giornale di scavo e l'inventario sono opera del Cordenons: nel primo sono elencati sommariamente i materiali delle rispettive tombe, nel secondo, invece, gli oggetti sono descritti più dettagliatamente; molto spesso non c'è corrispondenza tra il giornale di scavo e l'inventario. E' logico, quindi, immaginare che i reperti di alcune tombe siano stati confusi con altri. Potrebbe, però, esserci un'altra ragione, forse più valida, per spiegare l'apparente confusione

dei corredi: gli oggetti, infatti, che non sono elencati nel giornale di scavo, si riferiscono quasi sempre a piccoli bronzi o a fusaiole, cioè ad oggetti che potevano facilmente essere contenuti in alcuni vasi, date le loro dimensioni.

Al riguardo va ricordato che di solito i vasi, al momento della scoperta, non vengono vuotati della terra in essi contenuta poiché tale operazione viene fatta in un secondo momento, in appositi laboratori di restauro. Perciò molto spesso ci troviamo di fronte a gradite sorprese, come la presenza di fibule, anelli od altri oggetti simili, rimasti nascosti nella terra contenuta nel vaso.

Il materiale recuperato dal Cordenons dopo 21 giorni di scavi sistematici (dal 5 al 26 settembre), fa parte della Sezione archeologica del Museo Civico di Padova e si trova minuziosamente descritto nell'inventario del Museo stesso, suddiviso in 28 tombe, tre delle quali senza oggetti di corredo. Per queste tre tombe (X, XIII, XIX) ci sono delle annotazioni nel giornale di scavo e nell'inventario, che dicono: « nulla di conservabile (tomba X), tutto in frantumi per cui i pezzi furono abbandonati (tomba XIII), rovistata ab antiquo e guasta » (tomba XIX).

Per altre tombe possediamo una discreta relazione dello scavo e un buon elenco degli oggetti costituenti i singoli corredi, specialmente per le ultime nove tombe (XX-XXVIII) rinvenute nella trincea a forma di L, che si trova all'esterno delle fondazioni dell'Istituto di Farmacologia (fig. 1). In complesso, però, non si può dire che il giornale di scavo offra un repertorio ricco di notizie e di disegni relativi alle tombe come, invece, lo stesso Cordenons ha saputo fare in altri scavi compiuti a cura e spese del Museo Civico (laghetto di Arquà, Monterosso, Ognissanti).

Abile disegnatore, aveva sempre corredato i giornali di scavo con disegni planimetrici, talvolta riproducendo qualche reperto archeologico degno di particolare attenzione. Una prova della sua abilità di disegnatore si trova nel « Catalogo Illustrato della Raccolta Lapidaria » dove, accanto al testo in lingua venetica o latina e alle indicazioni topografiche delle singole lapidi o stele, c'è quasi sempre un suo disegno schizzato a penna, spesso ricco di particolari e di gusto artistico (si veda il monumento romano dei Volumni).

Dobbiamo notare che lo scavo della necropoli in questione, a differenza degli altri scavi eseguiti dallo stesso Cordenons, s'è svolto in modo affrettato ed entro particolari condizioni, come la necessità di eseguire delle trincee all'interno degli spazi lasciati liberi tra fon-

dazione e fondazione; e ciò ha limitato necessariamente l'esplorazione archeologica.

Gli strati della necropoli sono stati sconvolti in epoca moderna dalla costruzione del fabbricato di Farmacologia e, in epoca antica, probabilmente dalla cosiddetta « colmata veneziana ». E' facile, quindi, immaginare che le poche tombe appartenenti alle fasi più tarde, trovandosi a minore profondità, siano andate manomesse o anche distrutte.

I corredi, anche quelli delle tombe più antiche, sembrano per lo più incompleti. Almeno uno, quello della tomba XII, è sicuramente stato confuso con altri, dato che il vaso situliforme (fig. 24/1) non può certo stare assieme alla fibula di ferro ad arco serpeggiante (fig. 24/2), la cui apparizione va collocata a non prima del II periodo medio-tardo. Una sola tomba è del tipo « a dolio » (XVII), cioè con corredo contenuto in un grande vaso-tomba, tutte le altre sono del tipo « terragno », con corredo cioè depresso direttamente in buca.

Assai scarsa la presenza di bronzi; molte tombe hanno pochissimi oggetti, alcune, addirittura, un solo esemplare (T. V, XXVIII). Per cui, data la scarsità di bronzi, quali fibule o spilloni, e la presenza di pochi vasi non caratteristici in molte tombe, è stato difficile l'inquadramento cronologico e, talvolta, anche la possibilità di confronti.

Molti fittili erano stati mal restaurati, spesso integrati con una grande quantità di gesso che copriva perfino intere superfici; talvolta s'era fatto uso del colore, ciò che rendeva impossibile l'identificazione di eventuali decorazioni a stralucido. In alcuni casi, poi, era stata ricostruita anche parte del vaso. Inoltre, i bronzi non erano in buone condizioni. Ora, però, dopo l'ottimo restauro eseguito dai tecnici del laboratorio della Soprintendenza Archeologica di Firenze, tutti i materiali fittili e bronzei hanno ritrovato, per quanto possibile, la loro primitiva bellezza e il restauro ha reso meno gravoso il lavoro di identificazione e di lettura dei singoli pezzi.

In complesso i corredi si presentano con materiali tipologicamente abbastanza omogenei; prevalgono i vasi grezzi, sommariamente lisciati o lucidati a stecca. Le forme sono semplificate come negli scodelloni troncoconici, nelle olle senza piede, nelle tazze a pareti convesse e bordo rientrante.

Una particolarità è data senz'altro dalle tazze con ansa imposta sulla spalla e sul corpo, che non trova puntuali confronti ad Este

mentre a Padova è presente in alcune tombe della necropoli Loredan (T. XI, XVII, XXII) e, al di fuori di essa, nella necropoli di vicolo Ognissanti e di via Tiepolo. Il tipo di tazza sembra, quindi, piuttosto elaborazione locale, tipicamente patavina.

Insolita è la bacinella di coppa della tomba XXIII (fig. 36/2); è pure interessante la coppa a calice della tomba XXVII (fig. 40/2), che non trova confronti in ambiente atestino, mentre appare a Padova nella stessa necropoli Loredan (T. XXI) e nella tomba « dei vasi borchiate » (in questa il piede è diverso). È molto probabile la sua derivazione da prototipi metallici così come da prototipi metallici vengono copiati i calici in bucchero ai quali il nostro esemplare par richiamarsi. Da ciò, forse, una nuova pagina sul discorso degli influssi della cultura etrusca dell'Italia centrale.

Sui fittili rimastici, assai limitata è la decorazione a borchiette bronzee che si trova su due situliformi (T. XIV, XXIII) e su alcune tazzine ad ansa sopraelevata (T. I, VII, XIV). Si devono però ricordare anche gli altri vasi, oggi mancanti, menzionati nel giornale di scavo, che presentavano una simile decorazione: tomba V (un vaso borchiate); tomba XIX (« ...alcuni cocci borchiate »); tomba XX (un vasetto ansato); tomba XXIII (due ossuari).

Lo stralucido è limitato alla raggiera su alcune ciotole, coppe, tazze; sul fondo di un'olletta, di una tazza e di un vaso situliforme (T. III, IV, VI, XI, XVII, XVIII, XXII, XXIV, XXV, XXVI, XXVIII) ⁽²⁶¹⁾. Unica eccezione è rappresentata da una ciotola a profilo leggermente sinuoso, che presenta all'interno una decorazione a stralucido costituita da una raggiera alternata ad ovali, cerchi e linee spiraliformi (T. VI, n° 5). Qualcosa del genere si trova, ad esempio, su un situliforme rinvenuto negli scavi del Piovego (T. 69).

Altri dati sul tipo di decorazione ci vengono offerti dal giornale di scavo. Ad esempio, non era possibile allora datare la tomba XXVIII (fig. 41) poiché conteneva una sola ciotola decorata a stralucido; ora, però, attraverso il giornale di scavo, abbiamo saputo che tra il materiale c'era un « ossuario rosso cordonato » e questo ci ha dato la possibilità di far scendere la datazione alla fase antica del III periodo. Così, non si poteva facilmente datare la tomba XXII (fig. 35), che conteneva soltanto due oggetti e di questi uno

⁽²⁶¹⁾ La Calzavara scrive che lo stralucido è molto poco, limitato a quattro tombe; lo troviamo invece in almeno dieci tombe: L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 237.

solo decorato a stralucido; le notizie forniteci però dal giornale di scavo ci hanno offerto la possibilità di sapere che tra gli oggetti di corredo si trovava un ossuario decorato da « circoletti impressi », decorazione che compare nel III periodo antico sia a Padova che a Este.

Interessante la presenza nella necropoli dei due bronzetti, di cui uno rappresenta un guerriero in assalto (fig. 44, n° 10) e l'altro una devota-dea (fig. 44, n° 11). Questa figurina, schematizzata al massimo, è resa con una piastra piatta da cui sporgono due enormi piedi, il naso e i seni.

Simili bronzetti non sono esclusivi della zona di Este e di Padova, ma si trovano anche altrove come, ad esempio, a Ravenna e ad Adria. Il fatto più significativo è che essi sono stati trovati, secondo il Moschetti, dentro « vasi ossuari » e quindi facevano parte di un contesto tombale. Ciò è assai raro nel mondo paleoveneto; un esempio ci è offerto da una tomba atestina del II periodo (v. nota 238).

La presenza di bronzetti in contesti tombali, insieme con alcune forme di vasi e le due stele, è un'altra delle caratteristiche della necropoli Loredan. Eppure l'interesse per questa necropoli è una realtà recente.

Sappiamo che il centro più importante per gli studi sulla civiltà paleoveneta era sempre stato Este; Padova è presente solo di riflesso poiché in essa era preminente lo studio come grande centro romano. In particolare, con gli scavi del 1910 e 1911, che misero in luce la prima grande necropoli paleoveneta di Padova, ebbero inizio le prime pubblicazioni ⁽²⁶²⁾ e si destò un vivo interesse per una Padova paleoveneta. Avvenne, poi, nel 1913, la scoperta della necropoli Loredan, rimasta per tutti questi anni priva di attenzione, forse per la mancata pubblicazione dello scavo. Solo le due monumentali stele attirarono l'attenzione degli studiosi.

⁽²⁶²⁾ V. note 259 e 260. Si ricordi che già negli anni 1901 e 1904 si eseguirono scavi in vicolo Ognissanti e in via S. Massimo con i quali, però, si portò alla luce materiale romano (A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Relazione degli scavi archeologici eseguiti, a cura e spese del Museo Civico, nel vicolo Ognissanti di Padova*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », IV (1901), p. 130-132; A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Relazione degli scavi archeologici eseguiti, a cura e spese del Museo, nel vicolo Ognissanti di Padova*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », VIII (1905), p. 40, 43). Il primo ritrovamento di materiale paleoveneto nel centro storico di Padova avvenne nel palazzo delle Debite (L. PIGORINI, *Scavi delle Debite in Padova*, « Bullettino di paleontologia italiana », III (1887), p. 38-43).

Un primo cenno della necropoli lo troviamo nel Bollettino del Museo Civico di Padova del 1913, quando gli scavi erano ancora in corso ⁽²⁶³⁾. Passarono poi diversi anni, finché nel 1921 Maria Zattera, nel pubblicare la stele con celtomachia, dava alcune notizie della necropoli tratte dal giornale di scavo ⁽²⁶⁴⁾.

Una fase nuova si aprì con Cesira Gasparotto, la quale non tenne conto delle indicazioni della Zattera e fornì una personale interpretazione della necropoli. Il suo interesse fu da principio focalizzato sugli aspetti archeologici e storici di Padova romana, quindi sull'arte di Padova antica e sulle stele funerarie paleovente. Nel 1927 abbiamo il suo primo lavoro di sintesi, nel quale è ricordata la necropoli Loredan ⁽²⁶⁵⁾. L'anno seguente pubblica la stele con celtomachia ⁽²⁶⁶⁾.

Altre notizie sulla necropoli, generalmente molto brevi, sono date dal Moschetti nel 1938 ⁽²⁶⁷⁾ e, nel 1939, dal Messerschmidt ⁽²⁶⁸⁾. Dello stesso anno è la prima edizione della *Carta Archeologica* della Gasparotto, seguita nel 1959 dalla seconda edizione: in entrambe le *Carte* è ricordata la necropoli Loredan ⁽²⁶⁹⁾. La studiosa riporta le stesse notizie nel suo lavoro su Padova romana e in altri ancora ⁽²⁷⁰⁾.

Sulle orme delle sue indicazioni si misero molti altri studiosi ⁽²⁷¹⁾, che si limitarono per lo più a ripetere ciò che la Gasparotto

⁽²⁶³⁾ « Bollettino del Museo Civico di Padova », XVI (1913), p. 190.

⁽²⁶⁴⁾ M. ZATTERA, *Di un bassorilievo sepolcrale gallico...*, p. 3.

⁽²⁶⁵⁾ C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano...*, p. 17, 18.

⁽²⁶⁶⁾ C. GASPAROTTO, *Di una singolare stele veneta preromana...*, p. 119 - 130.

⁽²⁶⁷⁾ A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova...*, p. 341, 342.

⁽²⁶⁸⁾ F. VON DUHN - F. MESSERSCHMIDT, *Italische gräberkunde*, II, Heidelberg 1939, p. 79, 80.

⁽²⁶⁹⁾ C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000...*, 1939, p. 20; C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000...*, 1959, p. 30, 31.

⁽²⁷⁰⁾ C. GASPAROTTO, *Padova romana...*, p. 12, 13; p. 25 nota 23. La necropoli Loredan è ricordata in altri lavori: C. GASPAROTTO, *Patavium (Storia e monumenti: dalle origini al 601 di Cr.)...*, p. XVI, XVII, nota 13; C. GASPAROTTO, *Scultura paleoveneta. Stele patavine...*, p. 3, 4.

⁽²⁷¹⁾ Ad esempio: E. GHISLANZONI - A. DE BON, *Romanità del territorio padovano*, Padova 1938, p. 38; R. BATTAGLIA, *Dal paleolitico alla civiltà atestina*, in *Storia di Venezia*, I, Venezia 1957, p. 131; G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica...*, p. 307, 320, 321; G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie...*, p. 77 - 113. La studiosa, a pagina 77 e a pagina 200 nota 9, erroneamente scrive: « ... della necropoli di via Loredan diedero relazione il Moschetti e il Cordenons ».

aveva scritto sull'argomento. In questo modo vennero ripetuti gli stessi errori, in particolare quelli relativi alla profondità delle tombe, all'inesistenza del giornale di scavo e alla datazione della necropoli. Si deve arrivare al 1976 con la mostra « Padova preromana », per avere un primo quadro, seppure sommario, sulla vera identità di questa necropoli, soprattutto per quanto riguarda la cronologia. E con ciò entriamo nel vivo del discorso.

Per lungo tempo si credette che Padova paleoveneta non esistesse prima del VI-V secolo a.C. ⁽²⁷²⁾. Ma i ritrovamenti nell'area dell'ex Storione del 1962, studiati in occasione della mostra « Padova preromana », hanno dimostrato il contrario: Padova paleoveneta non è seriore ad Este ⁽²⁷³⁾.

Assai rari sono i resti relativi al I periodo, mentre sono ben documentati quelli del II. Così nell'area ex Pilsen, lo scavo ha messo in evidenza un insediamento databile dal II periodo a tutto il IV ⁽²⁷⁴⁾. Ma ancora prima degli scavi dello Storione si poteva dire che a Padova non mancassero reperti relativi al II periodo, dati quelli della necropoli Loredan.

Il motivo per cui le tombe della necropoli non sono state per molti anni oggetto di studio, credo vada ricercato nel primo lavoro importante della Gasparotto (*Patavium municipio romano*), nel quale, a proposito della necropoli in esame, si legge:

« Anche questa necropoli è pertanto contemporanea alla precedente, anzi - per la maggior rozzezza della ceramica e per l'argilla cenerognola di certi vasi - sembra discendere al periodo gallico » ⁽²⁷⁵⁾.

Forse ingannata dalla presenza della stele con celtomachia e dai bronzi sporadici, la studiosa ritenne di dover datare la necropoli

⁽²⁷²⁾ C. GASPAROTTO, *Padova romana...*, p. 13-15. Si veda, però, anche un altro lavoro della studiosa: C. GASPAROTTO, *Preistoria e toponomastica patavine nella visione di Giovanni Da Nono*, « Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti », LXXV (1962-63), III, p. 75-97 (scavo dello Storione).

⁽²⁷³⁾ A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Relazione degli scavi eseguiti in occasione della fabbrica del nuovo palazzo detto del Gallo dal 2 gennaio al 23 luglio 1902*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », V (1902), p. 94-100; C. GASPAROTTO, *Patavium la città degli abitanti della palude*, « Città di Padova », 1962, n°4, p. 16-20; G. LEONARDI - M. G. MAIOLI, in *Padova preromana...*, p. 102-146.

⁽²⁷⁴⁾ G. LEONARDI - M. G. MAIOLI, in *Padova preromana...*, p. 146, 147; M. G. MAIOLI, *Planimetria e funzioni di una casa paleoveneta, dallo scavo della zona « Pilsen » a Padova*, « Archeologia veneta », III (1980), p. 51-68.

⁽²⁷⁵⁾ C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano...*, p. 17.

« al III periodo inoltrato e al principio del IV », come scrisse anche nel 1961 ⁽²⁷⁶⁾.

Tutti gli altri studiosi che si sono interessati, anche marginalmente, della necropoli Loredan, riportano le stesse notizie e la medesima datazione: il Moschetti la colloca tra il V e il IV secolo a.C. ⁽²⁷⁷⁾; il Ghislanzoni al IV secolo a.C. ⁽²⁷⁸⁾; il Pellegrini e il Prodocimi dallo scorcio del V al principio del III secolo a.C. ⁽²⁷⁹⁾; la Fogolari scrive che è la necropoli più tarda, con tombe che scendono fino al III secolo a.C. ⁽²⁸⁰⁾.

Evidentemente la Gasparotto non aveva tenuto in nessun conto la datazione proposta dal Cordenons, che ebbe a scrivere nell'inventario: « II periodo veneto ». Egli fu il primo a capire l' « antichità » di alcune tombe dimostrando con ciò che non era quel « dilettante » che il Moschetti credeva, semmai il contrario ⁽²⁸¹⁾.

Un altro studioso, molti anni dopo, seguì il Cordenons nella stessa via, scrivendo che i più antichi gruppi tombali venivano dalla via Leonardo Loredan (II periodo) ⁽²⁸²⁾.

Si può capire che il dilettantismo del Cordenons abbia potuto lasciare qualche dubbio sulla credibilità della datazione proposta per la necropoli Loredan; non si comprende però ciò quando entrò in campo uno studioso quale il Messerschmidt.

Dopo molti anni di silenzio, l'occasione di riprendere lo studio della necropoli Loredan fu offerta dalla ben nota mostra « Padova preromana » del 1976: in essa venivano scelte alcune tombe (quattro) e il materiale bronzeo rinvenuto casualmente dagli operai prima dell'inizio degli scavi regolari.

E' merito della Calzavara aver fatto un po' di luce sulla necropoli, almeno per quanto riguarda la cronologia di alcune tombe. Naturalmente la studiosa, non avendo a disposizione il giornale di scavo, riporta le notizie tramandate dalla Gasparotto ⁽²⁸³⁾.

⁽²⁷⁶⁾ C. GASPAROTTO, *Patavium (Storia e monumenti: dalle origini al 601 di Cr.)* ..., p. XVII, nota 13.

⁽²⁷⁷⁾ A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova...*, p. 341, 342.

⁽²⁷⁸⁾ A. GHISLANZONI - A. DE BON, *Romanità del territorio padovano...*, p. 38.

⁽²⁷⁹⁾ G. B. PELLEGRINI - A. L. PRODOCIMI, *La lingua venetica...*, p. 320.

⁽²⁸⁰⁾ G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezia...*, p. 113.

⁽²⁸¹⁾ A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova...*, p. 305.

⁽²⁸²⁾ F. VON DUHN - F. MESSERSCHMIDT, *Italische gräberkunde...*, p. 79.

⁽²⁸³⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 236.

Per quanto riguarda la datazione della necropoli nel suo complesso, la Calzavara sostiene che si tratta di un orizzonte limitato alla fase corrispondente al II periodo. Continua poi dicendo che, tra i materiali più tardi, ci sono alcuni spilloni a globetti e il corredo della tomba XXV, che possono scendere fino alla fase di transizione dal II al III periodo. Conclude affermando che la necropoli ebbe continuità anche in epoca posteriore e lo dimostrano alcuni materiali come gli idoletti e le due stele ⁽²⁸⁴⁾.

Un quadro, questo, sostanzialmente esatto, anche se l'orizzonte cronologico delle tombe rimaste non si limita alla sola fase corrispondente al II periodo. In effetti, aiutati dal giornale di scavo e da un più attento esame del materiale, si può dire che la necropoli Loredan è presente con un complesso di tombe che va, probabilmente, dallo VIII secolo a.C. (il vaso situliforme della tomba XII) al III periodo antico (T. XXII, XXVIII). Alcune tombe si possono collocare nella fase di passaggio dal II al III periodo (T. VI, XXIV, XXV). A coprire il vuoto tra le tombe e le due stele non bastano però, a mio avviso, i pochi oggetti sporadici rinvenuti casualmente, poiché solo pochissimi reperti possono scendere oltre il III periodo antico: ad esempio, la fibula di bronzo ad arco serpeggiante a gomiti inclinati (fig. 44/1), i quattro pendagli di bronzo a triplice anello (fig. 44/9) e le due statuette bronzee (fig. 44, n° 10, 11). Anche considerando il fatto che gli strati superiori della necropoli sono stati sconvolti in seguito alla costruzione dei muretti di fondazione, con la conseguente distruzione di alcune tombe, nulla di sicuro ci autorizza a pensare che gli strati superiori contenessero una quantità tale di materiali archeologici da giustificare « l'assenza di cremati » nella necropoli per buona parte del III periodo. E la presunta distruzione di tombe, avvenuta in seguito alla cosiddetta « colmata veneziana », resta comunque un dato incerto da collocare nel campo delle ipotesi, nulla di più. Da tutto ciò, può farsi strada, a mio avviso, l'ipotesi che la necropoli Loredan sia stata « abbandonata », come area sepolcrale, per un certo periodo di tempo corrispondente alle fasi media e tarda del III periodo con una ripresa, forse, ai primi decenni del III secolo a.C. (le due stele).

⁽²⁸⁴⁾ L. CALZAVARA, *Il gruppo di via Loredan...*, p. 237.

Per concludere, della necropoli Loredan, presente con alcune tombe tra le più antiche di Padova e con due monumenti sepolcrali di spiccata individualità, si può mettere in rilievo il fatto che i corredi funerari, non particolarmente ricchi, anzi per alcuni aspetti tra i più poveri delle necropoli patavine, passano in silenzio di fronte alle due stele, l'esecuzione artistica delle quali può essere valutata al massimo nell'esemplare con celtomachia.

Esse erano certamente destinate a una casta signorile, aristocratica, che, nell'uso di simili monumenti, seguiva una moda greca, anche se le due stele hanno di greco forse solo l'impostazione generale. Con la loro presenza, le stele caratterizzano l'intero sepolcreto, tanto più che le tombe, appartenenti alle varie fasi, sono ben povera cosa al loro confronto. E' un contrasto assai evidente.

Si può perciò avanzare l'ipotesi che la necropoli Loredan, situata nella parte più settentrionale del fiume e staccata dalle altre necropoli, servisse, nella fase tarda, come area per deporre, dopo il rogo, i resti di una particolare classe di cittadini ⁽²⁸⁵⁾.

⁽²⁸⁵⁾ Qualcosa del genere aveva già osservato il Prosdocimi pubblicando una stele rinvenuta nel 1962 in via G. B. Belzoni (A. PROSDOCIMI, *Nuova stele paleoveneta scoperta a Padova...*, p. 331, 332).

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

B.M.C.	<i>Bollettino del Museo Civico di Padova</i>
Cfr.	<i>Confronta</i>
Col.	<i>Colonna</i>
Fig.	<i>Figura</i>
Inv.	<i>Inventario del Museo Civico di Padova</i>
M.N.A.	<i>Museo Nazionale Atestino</i>
N°	<i>Numero</i>
Prot.	<i>Protocollo del Museo Civico di Padova</i>
R.I.P.	<i>Raccolta Iconografica Padovana</i>
S.A.	<i>Soprintendenza Archeologica del Veneto</i>
T.	<i>Tomba</i>
H.	<i>Altezza</i>
L. l.	<i>Lunghezza</i>
Larg.	<i>Larghezza</i>
∅	<i>Diametro (per i vasi la misura è presa all'imboccatura)</i>

I disegni dei bronzi delle figure 10, 14, 15, 24, 27, 30, 34, 38 sono di Giuseppe Penello, tutti gli altri disegni sono di Roberta Sacchetto Cozza.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Fig. 1	F. 7295
Fig. 4	F. 2625
Fig. 5	F. 2629
Fig. 6	F. 2986
Fig. 7	F. 3650
Fig. 27	G. 5726
Fig. 28	G. 5725
Fig. 37	F. 1
Fig. 38	F. 1637

(I negativi sono del Gabinetto Fotografico del Museo Civico di Padova: F. = 13x18;
G. = 9x12)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 -	Pianta delle fondazioni dell'Istituto di Farmacologia	Pag. 18
Fig. 2 -	Planimetria della zona compresa tra via Loredan e via Jappelli	» 24
Fig. 3 -	Pianta di Padova con le indicazioni topografiche delle necropoli	» 26
Fig. 4 -	ANONIMO, <i>Padova</i> (topografia a volo d'uccello), secolo XVI	» 28
Fig. 5 -	FREDERIK DE WIT, <i>Padova</i> (Mappa), secolo XVII	» 29
Fig. 6 -	G. VALLE - G. VOLPATO, <i>Pianta di Padova</i> , 1784	» 30
Fig. 7 -	MARCO SANTINI, <i>Mappa del Comune censuario della R. Città di Padova</i> , secolo XIX	» 31
Fig. 8 -	Pianta del piano seminterrato dell'Istituto di Farmacologia	» 33
Fig. 9 -	Planimetria della zona compresa tra le vie Loredan, Jappelli e Marzolo	» 38
Fig. 10 -	Necropoli di via Loredan. Tomba I	» 48
Fig. 11 -	Necropoli di via Loredan. Tomba I	» 49
Fig. 12 -	Necropoli di via Loredan. Tomba II	» 56
Fig. 13 -	Necropoli di via Loredan. Tomba III	» 60
Fig. 14 -	Necropoli di via Loredan. Tomba III	» 61
Fig. 15 -	Necropoli di via Loredan. Tomba IV	» 66
Fig. 16 -	Necropoli di via Loredan. Tomba V	» 69
Fig. 17 -	Necropoli di via Loredan. Tomba VI	» 74
Fig. 18 -	Necropoli di via Loredan. Tomba VII	» 78
Fig. 19 -	Necropoli di via Loredan. Tomba VII	» 81
Fig. 20 -	Necropoli di via Loredan. Tomba VIII	» 86
Fig. 21 -	Necropoli di via Loredan. Tomba VIII	» 87
Fig. 22 -	Necropoli di via Loredan. Tomba IX	» 90
Fig. 23 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XI	» 97
Fig. 24 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XII	» 101
Fig. 25 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XIV	» 105
Fig. 26 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XV	» 108
Fig. 27 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XVI	» 112
Fig. 28 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XVII	» 115
Fig. 29 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XVIII	» 120
Fig. 30 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XX	» 126
Fig. 31 -	« Pianta della trincea » all'esterno del fabbricato di Farmacologia	» 127
Fig. 32 -	« Pianta della trincea » all'esterno del fabbricato di Farmacologia, con i due « prolungamenti »	» 129
Fig. 33 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XXI	» 132
Fig. 34 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XXI	» 133
Fig. 35 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XXII	» 138
Fig. 36 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XXIII	» 140
Fig. 37 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XXIV	» 144
Fig. 38 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XXV	» 149
Fig. 39 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XXVI	» 152
Fig. 40 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XXVII	» 154
Fig. 41 -	Necropoli di via Loredan. Tomba XXVIII	» 159
Fig. 42 -	Stele funeraria con celtomachia (?)	» 165
Fig. 43 -	Stele funeraria con cavaliere loricato	» 167
Fig. 44 -	Necropoli di via Loredan. Materiale sporadico	» 175

*Finito di stampare il 24 novembre 1982
Società Cooperativa Tipografica - Padova*

278957

~~277~~

~~277~~

MUSEO LINGUISTICO DI PADOVA

PREZZO L. 20.000.—

Co
Sis
==
—
—
—